

PEREGRINO

—

RACCONTO

1/1/2

33118

PEREGRINO

RACCONTO

DELLA CONTESSA IDA HAHN-HAHN

TRADOTTO DAL TEDESCO

CON UN DISCORSO DEL TRADUTTORE

SOPRA I BUONI RACCONTI

Quando altri ti dice: guarda indietro, se no, casca il mondo, e Dio tel vieta, tu devi obbedire a Dio, e caschi pure il mondo.

S. ANSEL. CANTUAR.

VOLUME II.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI

1868



L'Editore intende godere di tutti i diritti di proprietà letteraria.

VIII.

La Figlia fedele.

• Povera figlia ! Come ti stanchi col tuo incessante e sterile lavoro ! • diceva l'Horburg ad Eliade, occupata con grande attenzione nel dipingere fiori. Essa stava sul compiere un ramo di oleandro rosato sopra un foglio oscuro ; e la correzione del disegno, e la freschezza vivace del colorito rivelavano in lei una non mediocre abilità. Senza rivolgere l'occhio dal foglio, Eliade , rispose : • Il mio lavoro non è sterile ; speriamo , che ci fornirà i mezzi pel viaggio a Roma •. — • E quanto vi vorrà ? • chiese l'Horburg con un mesto sorriso ; e quella : • Appuntino non so ; ma credo un quattro a cinquecento fiorini •.— • E quanto hai finora raccolto ? •.— • Oh ! poco assai caro papà ! Ma io comincio appena , nè per ora mi riescono tutti i fogli : però scëlgo i migliori , affine che il mio piccolo pennello acquisti riputazione •.— • E quanto ti si pagano gli ottimi ? • — • Ma ella non deve dimandare ciò , che mi si paga adesso ; perchè un fiorino è davvero poco : deve domandare ciò , che si pagherà appresso ; e col tempo sarà il doppio , sarà il triplo : allora arrive-

remo presto ». — « È vero! Arriveremo presto! » replicò egli tristamente. Ma quella, senza avvertire quella tristezza, ripigliava: « A Roma poi, caro papà, comincerà per noi una vita oh! quanto bella e contenta! »

Il dolore e la Fede avevano maravigliosamente ingrandita l'anima di questa fanciulla. Essa aderiva al padre con tutto il vigore della natura e della Grazia. Da che conobbe il doloroso segreto dell'anima di lui, guardò, come compito della sua vita, il compiere l'opera cominciata in lui dalla pietà divina per mezzo della madre. « *Iddio non vuole la morte del peccatore; ma che si converta e viva*: dice la Scrittura »: pensava Eliade tra sè, piena sempre di quell'idea. « Solo l'occhio di Dio penetra le relazioni, i tempi, gl'influssi, sotto cui viviamo, e che operano in noi, ed attorno a noi: esso vede altresì le circostanze attenuanti, che poterono rendere meno rea la giovinezza di mio padre; però la pietà divina non lo vuole abbandonare nella sua miseria; però lo lasciò accoppiare con mia madre; però ha ispirata a me, per mezzo di lei medesima, una Fede così incrollabile alla verità rivelata nella Chiesa cattolica; però ha voluto da me il sacrificio del mio amore e della mia terrena felicità. E poichè ogni sacrificio fatto a Dio dà forza per farne altri, egli vuole ora, che io per isciogliere mio padre dalla terribile sua catena, mi sobbarchi io a portarne un'altra. Vi ebbe Santi, che si vendettero schiavi essi, per redimere schiavi, che, tra gl'Infedeli versavano nel pericolo di perdere la Fede. Così, quanto mi fia possibile, voglio vendermi anch'io: il mio tempo, la mia fatica, la mia abilità, la mia diligenza: tutto voglio vendere,

per raccogliere quanto basta ad andare a Roma. Colà vivremo coll' avola ; e mio padre si risolverà a non più stare fuori della S. Chiesa , per una miserabile pensione. Ci vorranno forse degli anni ; ma io sono giovane e coraggiosa ; e Dio , che m' ispira la buona volontà , sarà misericordioso a mantenere in vita mio padre , fin che salvi l' anima sua » .

Così Eliade s' inchiodò nella sua opera con una pazienza , con una costanza , con un' annegazione , con un amore , le quali nè essa conosceva per grandi virtù , nè il padre sapeva degnamente apprezzare. A lui la sua coscienza non lasciava certo alcuna requie ; ma il diuturno sopimento vi aveano spenta quella delicatezza , che non si appaga , se non la rompe , a qualsiasi prezzo , colla offesa di Dio. Egli teneva Eliade per una fervente cattolica piuttosto , che per una buona figliuola ; in quanto essa aveva sacrificato il suo amore solo : non la sua Fede ; laddove pure i riguardi al padre ed altre circostanze esterne avrebbero persuaso il contrario. Tuttavia non si poteva schermire da una certa riverenza per questa fanciulla , la quale tenea testa all' affetto di un nobile uomo , all' ardente desiderio del padre , all' inclinazione del proprio cuore , ad uno splendido stato nel mondo , solo perchè vi riconobbe un pericolo per la sua Fede , e per la sua anima. Quanto dunque non doveva Eliade pregiare i beni invisibili , per rinunciare , a riguardo di quelli , con tanta risolutezza , ai visibili ! ma non bastava ad intendere , che questi sono i reali , gl' immutabili , i soli beni veraci. Talora gli pareva , che i pensieri e le opere della figlia fossero un perenne rimprovero ed una condanna delle

sue; ed allora era querulo ed amaro verso di lei, per quanto essa fosse lungi dal giudicarlo, attesa solo a servirlo e scusarlo. Che più? una certa abitudine stizzosa, consueta in lui per effetto della lunga interna lotta, dello scontento di sè, e della inoperosità del suo spirito, rendeva la già pesante vita di Eliade ancor più pesante. Ma essa dicea tra sè: « È così infelice il povero babbo! ciò l'opprime; e tanto più io devo amarlo, e mostrarglielo! »

Suo maestro era un insigne dipintore di fiori, i cui *Acquerelli* andavano nei mercati di Francfort e di Mannheim, per quinci passare negli *Albums* delle eleganti viaggiatrici inglesi, e massime di coloro, che giudicavanli non tanto dal prezzo, quanto dal merito artistico. Il prof. Villibaldo si compiaceva molto dell'abilità di Eliade, che, fin da Dresda, era stata iniziata a quell'arte molto felicemente da un altro egregio maestro. Il Villibaldo ripeteva, lei essere la migliore tra i suoi discepoli, lei fare molto onore alla sua scuola, e che presto avrebbe superato lui medesimo. Ma quando Eliade, incoraggiata da queste lodi, gli chiese, se un suo foglio con dei fiocchi di neve, a lui piaciuto sopra degli altri, potesse essere esposto in qualche Negozio per vendersi, il Professore fece il viso dell'armi rispondendo, lei non ancora essere matura a ciò. Inoltre, non vi mettendo sotto il nome, si farebbe un inganno al compratore, e mettendovi si farebbe al mercante, presentandogli una semplice diletante, come un'artista. Eliade conobbe tosto, che il Villibaldo non aveva nessuna voglia di aiutarla in quella faccenda; e però gli disse pacatamente: « Avrei

volentieri venduto qualcuno dei miei migliori fogli, perchè vorrei ricevere da lei quattro o cinque lezioni la settimana; chè con due sole, come finora, profitto poco. Dall'altra parte, sarei indiscreta, se domandassi a mio padre di raddoppiare la spesa ».

Il Professore crollò le spalle; ma Eliade era decisa di giovarsi, se non della sua protezione, certo delle sue lezioni; e di fatti cominciò prendere quattro lezioni la settimana. Il soprappiù della paga sel procurava, privandosi di quanto non fosse strettamente necessario al suo vestire, e lavorando, nelle ore della sera, ricami, biancherie ed opere di maglia, che le venivano commesse. Così, attesa perennemente al lavoro, pel santo suo scopo, abbracciato da lei con tutte le forze della pura sua anima, se ne trovava sciolta da ogni pensiero del proprio suo destino. « Fu un sogno dorato! » disse una volta, quando il suo giovane cuore, in quell'austera e laboriosa vita, si sentiva così aggravato, che negli occhi le tremolavano le lagrime. « Vi è altro a fare, che sognare di amore! » seguitava a dire fra sè. « Non per nulla ho nelle vene il sangue degli O' Connor: *Per aspera ad astra*; ed il mio astro sorgerà, quando vedrò mio padre genuflesso innanzi ad un altare cattolico. Fino allora mi priverò di quanto suol chiamarsi godimento. E poi? e poi mi priverò da capo, finchè egli non vi genufletta da vero credente! » Tanto profonde radici avea gettate nell'anima di Eliade, colla Fede e colla carità, la speranza! »

Così avea passato un anno accanto all'afflitto padre Eliade, quando un dì, venutagli innanzi tutta lieta ed abbracciatolo, gli pone innanzi un cartoccetto, di-

cendo: « Ecco, papà, questo è il principio del mio tesoro pel viaggio di Roma. Ho mandati alcuni miei fogli ad un Negozio di Mannheim, e ne ho avuto questo gruzzoletto ». L'Horburg lo svolse e trovativi cinque fiorini, disse mestamente: « Povera figlia! danaro di tua fatica! » — « E perchè no? mio caro papà: la fatica della sua penna era pure pagata ». — « Io sono uomo, ed all'uomo si addice il lavorare per sè, e pei suoi; ma una fanciulla come te? Oh! è doloroso! » — « Ma mi lasci dunque godere la mia contentezza! » soggiunse Eliade cogli occhi scintillanti.

Nondimeno ei non prendeva poi sempre pel buon verso la cosa. Spesso la tribolava pel poco prezzo dei suoi lavori, e pel nessun costrutto, che se ne trarrebbe. E quando, per effetto di ciò, una nube di rammarico si stendeva sulla bella e vivace sembianza di Eliade, egli si adirava seco medesimo per la stolta sua crudeltà. Ma la scontentezza del suo cuore affranto e devastato trapelava da ogni suo atto, e suonava bene spesso nelle sue parole.

Parlando una volta Eliade, con lieta fiducia, della bella vita, che avrebbero menata in Roma, egli oppose: « Non si capisce, come tua avola non abbia pensato al danaro pel viaggio, sapendo pure, che noi, pel traslocamento in Aidelberga, e per la malattia della povera tua madre, ci troviamo in istrettezza quanto forse non mai ». — « Le sue non sono minori », rispose Eliade, « avendo da alcuni anni data allo zio Reginaldo la piccola eredità, che gli sarebbe venuta dopo la morte di lei, affine di aiutarlo a compiere una Chiesa ed un convento nella sua Missione del Perù. Del re-

sto, nella sua ultima, ci scrive con tanto amore di avere per noi un luoghetto nella piccola sua casa, presta a dividere con noi quanto ha! »

« Non so veramente se io ci verrò: immagina Eliade qual vita sarebbe la mia colla tua avola, e coi devoti suoi amici! ». — « Io sono anzi persuasa, che essa ordinerà tutto per modo, che ella, papà, vi si abbia a trovare bene; e quando si metterà a sciogliersi dalle interne angustie, ne prenderà una contentezza, che le farà passare per sopra ai piccoli disagi ». — « Quanto prima e quanto meglio sarei io giunto a quietarmi sul conto mio e sul tuo, se non fosse stata la tua pertinacia! » solamò amaramente l'Horburg. — « E che ci sarebbe valuta, caro papà, quella quiete, se Dio non fosse stato in pace con noi? » rispose Eliade con mesta dolcezza. Ma l'altro scappò fuori: « Codesto tuo vezzo di rispondere sempre con Dio è insopportabile! Ti è comodo trincerarti nella obbedienza a Dio: resta tuttavia a vedere quello, che hai guadagnato colla pertinacia e colla disubbidienza ».

Eliade represses le lagrime, che già le rompevano la parola, e rispose amorevolmente: « Verrà il giorno, che Iddio glielo farà vedere ». — « Tu dunque concedi di essere stata pertinace e disubbidiente? ». — « Di ciò io taccio, caro papà ». — « Ed anche il silenzio è insopportabile: in questo caso sà di disprezzo ». — « Allora le dirò di essere persuasa, che mia madre non me ne farebbe alcun rimprovero ». — « Hai ragione! » soggiunse l'Horburg, rabbonito in un istante: « piuttosto a me ne farebbe l'eccellente tua madre. Oh! mia povera figlia! io non sono degno di te! ». — « Non di-

ca, non dica così, caro papà! » selamò la fanciulla, e, lasciati i suoi pennelli, corse a prostrarglisi innanzi. « Piuttosto mi perdoni l'apparente opposizione, in che talvolta mi trovo con lei; ma è solo apparente. Ella nel suo cuore dà ragione alla mamma; e perchè io lo so, sento le forze di tollerare in silenzio i suoi rimproveri ».

L'Horbürg pose la mano in capo ad Eliade; e guardandola fiso negli occhi, disse: « Tale figlia ho io! tale sposa ebbi! e perchè non vado per la santa loro via? » — « Ne faccia pruova, caro papà! » selamò Eliade raggianti di gioia: « Getti via l'odiosa catena, che la lega alla terra, che le impedisce l'andare, e che la rende tanto infelice. Si metta nelle braccia di Dio: la sua misericordia non abbandona nessuno ».

« Ma pure lascia morire di fame più d'uno! » rispose l'Horbürg abbattuto. « Di me non mi curo; ma che la sua figlia, la sua unica beneamata non finisca d'inedia; oh! a questo deve provvedere ogni padre. Raccolto, che avrai, quanto occorre pel viaggio di Roma, anderemo alla tua avola: colà spezzerò la mia catena: te lo prometto; ma solo allora! Sarebbe follia gettare fin d'ora te e me nello stremo della inopia ». Eliade, conoscendo troppo la debolezza del padre, non volle insistere per un passo, che tanto gli ripugnava: si sarebbe con ciò posta in sempre maggiore opposizione con lui. Pure gli disse: « E non crede, che, coi suoi lavori letterarii, si potrebbe occorrere alle nostre necessità? Per piccolo che ne fosse il profitto, ci basterebbe; ed ella intanto avrebbe una occupazione, che la distrarrebbe, e, pel motivo, le sarebbe ancora pia-

cevole .— « Io non ho nessun'abilità di scrittore ; e senza di questa, lo scrivere è un supplizio .— « Ma il volgarizzare qualche opera scientifica non sarebbe certo un supplizio per lei .— « Sarebbe lavoro di anni, e difficilmente ne vedrei il fine. Io ho sessantanove anni; ed a questa età l'orizzonte della vita si restringe troppo .

Quando Eliade riflettè alla età del padre ed alla sua inclinazione al riposo, la quale, in uomini già molto operosi , è segno che il peso degli anni si sente , raccapricciò al pensiero , che potrebbe sopravvenirgli la morte anche prima , che il viaggio di Roma fosse loro possibile. Con fervide suppliche pregava Dio a rimuovere da lei quel calice; ed intanto raddoppiava la fatica e gli sforzi non meno, che le sue tenere sollecitudini intorno al padre.

Il medico, che curò la madre, uomo attempato e di cuore, avea preso affetto ad Eliade, e, benchè occupatissimo, pur veniva a quando a quando a vedere, come se la passassero l'Horburg e la figliuola. Dopo una di queste visite , scrisse ad Eliade , che, non avendo visto il padre da qualcho mese, lo avea trovato notevolmente scaduto: non essere infermo, ma il suo organismo trovarsi esausto; avere quindi uopo di essere sostenuto con un po' di vino generoso, e con solido nutrimento. Eliade ne fu costernata: questo annunzio le recava doppio dolore: la vita del padre minacciata; ed essendo suo dovere di fare quanto il medico avea consigliato, si sarebbero forse dovuti adoperare i piccoli risparmi destinati al viaggio di Roma, guardato da lei come salute di entrambi, e che ne sarebbe chi

sa quanto ritardato. « Dio mio! non lo permettere! » ripeteva dal fondo dell'anima.

Rivenne la primavera, bella come quella, che, due anni fa, avea portata la madre al sepolcro, e condotto Peregrino ad Aidelberga. Ad onta di tutte le cure spese, durante il verno, intorno al padre, si dovette convincere, che le forze di lui mancavano a vista d'occhio. Il medico prescrisse riposo, passeggiate in carrozza, ed un poco a piedi; e poichè nulla egli faceva senza di Eliade, questa gli dovea essere continuo al fianco, dargli il braccio, leggergli qualche cosa. Di qui le restava così poco tempo per dipingere, che quasi nulla arrivava a finire. Ma essa così aiutava il padre nel corpo; or che ne sarebbe dell'anima? Egli intanto, conoscendo pure il suo stato, non veniva ad alcuna conchiusione. Parlava spesso della sua morte; ma sempre aggiungendo: « Spero di arrivare alla fine dell'anno, quando matura la pensione: riscossa quella, tu avrai il mezzo di andare a Roma, povera figlia! » E questa: « Non si affligga, caro papà, di cose temporali: pensi alle eterne! » — « Vi penso, Eliade; e voglio morire cattolico: te lo prometto » — « Oh! caro papà! e le pare, che questa conversione all'ultimo fiato risponde all'amore immenso, mostratoci dal nostro Salvatore colla sua passione e colla sua morte? » — « Certo no! ma fa il caso, che io mi converta ora, e poi sopravviva un anno o due: cesserà la pensione; ed eccoci sprovvisi di tutto! »

Eliade stringeva le mani in uno sconforto silenzioso. E non poteva il padre addormentarsi così sfinito la sera, e non più risvegliarsi? E senza ciò, chi le fa-

ceva sicurtà, che sul letto di morte avrebbe avuto forza di corpo e chiarezza di mente, per ricevere, con piena coscienza, i Sacramenti della Chiesa? Se un' anima credente è colpita da morte improvvisa, si può sempre sperare, che, trovatasi in istato di grazia, abbia raggiunta la felicità sempiterna; ma se ciò avviene a chi non ha la Fede, vi sarà solo il disperato pensiero, che l'anima infelice, la quale, nella vita temporale, liberamente si separò dall'amore e dalla Fede di Dio, o certo vi pose ostacolo, resterà separata da Dio ancora nella eterna. Tutti questi tremendi pensieri tempestavano Eliade, e con tanta veemenza, che n'era tentata di pentirsi del rifiuto già dato; e domandava a se stessa: « E non avrei fatto meglio a pericolare forse l'anima mia, per assicurare quella di mio padre? Ed avrò dunque indarno sacrificata ogni mia felicità terrena? » Allora avea ricorso al Tabernacolo del Signore, e, sfogatasi ivi in largo pianto, le rimaneva bensì sulle spalle la croce con tutti i suoi dolori; ma trovando ivi la verità accoppiata inseparabilmente all'amore, le rinasceva, al tempo stesso, in cuore quella pace, che non manca mai a chi è fedele al primo Comandamento: *Non avrai altro Dio avanti di me*. Inquieto è solo chi serve a falsi Dei.

Il sommo desiderio di Eliade mirava a convincere il padre, che, anche senza quella maledetta pensione, essa, col suo pennello e col suo ago, bastava a provvedere entrambi del necessario. Col primo rompere dell'alba essa rompeva il suo sonno, e lavorava alcune ore, finchè la campana la invitasse alla Messa. In quella mezz'ora raccoglieva forza e grazia, per la sua la-

boriosa giornata; e, tornata a casa, salutava con serenità e dolcezza suo padre, ed ordinava ogni cosa, secondo il suo indirizzo, talora ancora secondo il suo capriccio: il che le turbava non poco i suoi lavori, massime nella costanza e nell'ordine. Con ciò il dovere, già per sè gravosissimo ad una donna, di mantenere una casa, per lei diveniva affatto impossibile: essa più di una volta dovette confessare di non bastarvi; e veramente il padre le avea detto, da quel folle proposito ella non trarrebbe altro costrutto, che il rovinarsi la sanità. Ma, riconoscendo pure l'impossibilità di supplire alla pensione colla sua fatica, vide, al tempo stesso che la vita del padre sempre più rapida volgeva al fine.

« Quando verranno i temporali d'autunno, e cominceranno a cadere le foglie appassite, io anderò con loro, figliuola mia ». — « La vita e la morte sono in mano a Dio »; rispose Eliade soavemente: « Egli sa l' ora, caro papà: solo egli ». — « Sta tranquilla, mia cara: io ti prometto, che, non in Roma: oh! colà non anderò più; ma quì farò la professione di Fede cattolica, appena avrò riscossa quella sommetta ».

« Dilettissimo papà! » sciamò Eliade cadendogli genuflessa accanto al letto: « Faccia nobilmente innanzi al mondo! operi con generosità verso Dio! Faccia ora senza condizioni ciò, a cui la coscienza lo spinge. Un danaro che le viene da Protestanti, non più le appartiene, perché ella già nel suo cuore è cattolico ». — « Sono innanzi a Dio; ma innanzi agli uomini sarò, come prima avrò pronunziata la professione di Fede ». — « È proprio così! ma appunto per questo, ella non dovrebbe indugiare a mettere d'accordo l'esterno coll'in-

terno. Coi mezzi termini non si guadagna il cielo; e gli uomini, creda a me, non si brigheranno di lei .—

« Gli uomini, che avessero una figlia, a cui fa uopo un po' di viatico, non lo farebbero .— « Caro papà! ella mi costringe a dichiararle, che, quando Dio l'avrà chiamato dalla vita mortale, io non toccherò un centesimo di quel danaro assassino dell'anima sua »: disse Eliade cogli occhi di fiamma e con somma risolutezza.

« Sfortunata fanciulla! vuole proprio precipitare nella miseria e nella fame! » mormorò l'Horburg affranto dalla stanchezza. Ma l'altra soggiunse, salda nel suo proposito. « Questo io non voglio: io posso e voglio lavorare, e lasciarmi guidare da Dio da un giorno all'altro. Così sarò meglio provvista, che se avessi dei milioni. Questi mi potrebbero mancare: la provvidenza paterna del mio Dio non mai! »

Dette appena da Eliade queste parole, seguì in istanti un grande mutamento nella sembianza dell'Horburg: i suoi tratti svestirono l'espressione di sopimento, e da'suoi occhi si dileguò la stanchezza cupa, che vi dominava da tanto tempo. Così ravvivato pose la mano sul capo di Eliade, e disse: « Figlia del mio cuore! no! tu non devi avere un padre così indegno di te! Fammi tosto venire il tuo confessore ». Eliade barcollò sulle piante dallo stupore e dal tripudio: volea volare, ma pure rimaneva a rimirare il padre mezzo dubbioso, mezzo contento; nè potea profferire una domanda: tanta era la gioia ineffabile, onde sentivasi inondato il petto. Ma l'Horburg tutto amorevole soggiunse: « Và tosto, e pregalo di venire a me. Io non so come; ma quando tu parlavi testè della tua confi-

denza in Dio, la sentii come dalla tua trasfondersi nell' anima mia, e tutti i riguardi terreni ne sono di tratto spariti ». Piena di devota umiltà Eliade, piegate le ginocchia, si strinse alle labbra la mano del padre, e corse a compierne la commissione.

Il Sacerdote venne, e tornò più volte; e quanto più spesso veniva, tanto l' Horburg diventava più dolce, più tranquillo, più lieto; tanto più si scioglieva dalla ruggine del mondo, dalle brutture della colpa, dalla soma di una rea coscienza, e sottentravano a quelli gli splendidi indizii della figliuolanza divina. Come un' anima beata, che nulla più sente delle passioni terrene, si aggirava Eliade intorno al padre. Ma quando giunse il felice giorno, che gli fu recato il SS. Corpo del Signore, essa disse solo: « Oh potessimo morire insieme ! Di quà nulla non ho più a desiderare ! »

L' Horburg visse ancora alcune settimane, sempre in grandi sofferenze per la idropisia, che aveagli invaso il petto; ma sempre eziandio in grande pace dell' anima. I suoi discorsi con Eliade non erano più della terra. Fede umile e speranza serena empivano quella povera anima, che, per tanti e tanti anni, era stata, nel suo orgoglio, lontana dai nobili e confortanti pensieri della eterna vita. Nel cuore di Eliade si avvicendavano gl'inni di giubilo ai lai del dolore. Ed ora, che avea guadagnato davvero il padre, ora doverlo perdere ! Parea che egli, in questi estremi, sentisse il bisogno di esprimerle tutto l' amore, del quale così spesso avea mancato verso di lei, querelandosene acerbamente ; e però la pregava di perdonargli le amare parole e gli aspri trattamenti.

« Oh ! nulla, nulla ho io sofferto, a paragone della mia presente contentezza ! » replicava Eliade; e l'altro : « No! No! tu hai molto sofferto ; altrimenti non goderesti tanto ora : perchè il gaudio spirituale è un fiore, che spunta solo dall'albero della Croce. Tu l'hai portata per te e per me ; ed ecco come ambedue siamo felici ! Oh ! pochi padri riconoscono tanta felicità dai loro figli ! ». — « La mamma me l'ha ottenuto : essa ha pregato incessantemente al trono di Dio per noi ! ».

La fiamma della vita terrena s'illanguidiva sempre più nell'Horburg; e più vicina era a spegnersi, più il padre e la figlia vagheggiavano il rivedersi altrove. Ma spento che fu, Eliade pensò doverne piangere non la morte beata; sì la vita agitata e combattuta tanto.

Ma ella si trovava ora in estremo abbandono, ed in povertà estrema: la lunga malattia del padre e la sepoltura aveano esaurito ogni suo avere. Di questo suo stato si aprì col medico, del quale sapeva la benevolenza per lei, soggiungendo con grande semplicità : « Io sono risoluta a guadagnarmi il pane colla fatica ; e coll'aiuto di Dio posso farlo molto bene. La somma è, che io trovi una occupazione stabile : p. e. un posto di compagna, di cameriera, di servente d'un infermo, o simile. Allogata che siami, in un modo od in un altro raccoglierò l'occorrente pel viaggio di Roma ; e colà sarò bene accolta dalla mia avola. A questo devo mirare. Qui stanno sempre molti infermi pei medici rinomati, che vi sono, e capitano pure non pochi viaggiatori : presso questi non è impossibile trovare un posto. La prego dunque, signor Dottore, di pensare a me, se alcuna cosa conveniente le viene udita ». Il dot-

tore lo promise molto afflitto della povera Eliade, la quale, in tutto il mondo, non avea altri per sè, che un'avola senza fortuna nella lontana Roma.

Ma essa non si perdè di coraggio. Non è ultima utilità terrena delle anime provate dalla sventura, che, dove altri si abbandona, esse mettono la mano all'opera. La donna, presso cui aveano albergato fino dal loro arrivo ad Aidelberga, le concesse una piccola stanzuccia. Quivi, trasferitasi tosto colle sue cosette, Eliade lavorava a dipingere ed a cucire dalle prime ore della mattina fino alle ultime della sera, senza mai interrompere quella fatica, che per assistere alla S. Messa.

Dopo alcuni giorni tornato il Dottore le disse: « Un posto vi sarebbe per lei, damigella Eliade; ma non so se le convenga ». — « Si dovrà provare ». — « Da qualche tempo è quì una Baronessa Ruffach, per curarsi: è cieca, e vuol farsi trarre la cataratta, come prima la sarà matura. Essa cerca una donna colta, che le legga, ed alla quale possa dettare le sue lettere. Nel resto dama di proposito e riguardevole. » — « Sarebbe tutto il mio caso »: ripigliò Eliade molto contenta; « e, per non essere preoccupata da altri, converrebbe stringere presto ». — « Ma ha ella considerato gravosa condizione, che è, l'assistere una cieca? » replicò il Dottore; e l'altra con grande quiete: « Io certo mi debbo adattare a qualche incomodo, che entra sempre nei disegni, che Dio benedetto ha sopra di noi. Nel resto, trovato un posto conveniente, non debbo dietreggiare innanzi a alcuna gravezza ». — « Allora io devo dirle, che la Baronessa l'aspetta per

parlarle , ed è disposta a darle la preferenza, come a persona di nascita nobile e di cultura signorile. Se le piace, potrei condurla a lei nella mia carrozza .

Così fu fatto: il Dottore presentò alla Baronessa e le raccomandò Eliade. Questa, restata sola con Giustina, sperimentò un certo riprezzo, a guardare quella sua non più veduta deformità. La vista le si era spenta fino all' ultimo filo ; e così quel suo occhio mutolo e morto si accordava tanto bene colla maschera cadaverica, onde aveva coperta la sembianza , che in questa non appariva alito , non che di anima e di cuore , nè tampoco di vita. Giustina , fedele alla sua abitudine di occuparsi sempre anche inferma, sedeva al sofà lavorando di maglia; e, senza interrompersi, disse, col rigido suo accento ad Eliade:

« Si accomodi, damigella di Horburg ; ed abbia la bontà di soddisfare ad alcune mie domande. Il signor Dottore me l' ha raccomandata caldamente ; ma ciò non mi basta. Viasù dunque. Io mi chiamo Giustina di Ruffach ; vi è noto questo nome ? » — « Lo ascolto ora la prima volta » . — « Non vi siete dunque giammai imbattuta, nè quì nè in Dresda , in persone , che mi conoscessero ? » — « Per quanto io sappia, non mai, essendo io vivuta sempre coi miei genitori in grande ritiratezza » . — « Ciò mi conviene; io non posso scrivere le mie lettere altrimenti, che dettandole; e però mi fa comodo avere a segretario persona affatto straniera alle mie attinenze personali. Io dunque fo assegnamento sopra la vostra discrezione, la quale dev'essere tanta, che voi nè a voce, nè per iscritto, facciate motto ad anima viva delle cose, che conoscerete dalle let-

tere, che mando o ricevo ». — « Le prometto assoluto segreto in tutto e con tutti ».

« Bene ! ora più oltre: potete leggermi con assiduità e chiarezza ? » — « Per questo capo mio padre era contento di me ». — « Conoscete la musica ? » — « Pur troppo no ! » — « Mi duole ! sarebbe stata per me un'ottima distrazione. So che dipingete molto bene; ma di ciò non ho che farmi. Potrete almeno camminare molto, e darmi il braccio in lunghe passeggiate: io ho bisogno di moto, e la mia cameriera dice, che non può durarvi. Fra gli altri miei malanni ho anche quello di essere mal servita da costoro, quantunque io li paghi profumatamente. Quanto a voi, sarete certo contenta di due Luigi d'oro al mese con tutto il trattamento ».

« Io sono grata di tutto ciò, che Iddio benedetto mi manda ». — « Iddio benedetto ! Eh ! no ! damigella Horburg ! Egli si brigherà ben poco di un paio di Luigi d'oro. Basta: mi piacerebbe molto, se oggi stesso vi trasferiste qui, e cominciaste ad esercitare il vostro uffizio. Oggi ne abbiamo 15 di Ottobre: il mezzo del mese cade molto a proposito: tali contratti si dovrebbero sempre stringere il 1. od il 15. Potreste oggi rimanere presso di me ? »

« Nulla me lo impedisce; ma innanzi vorrei pregarla di una piccola condizione ». — « E sarebbe ? » — « Avere qualche ora libera ogni giorno ». — « Ed a quale scopo ? » — « Di assistere alla Messa, e di esercitarmi a dipingere ». — « Questo secondo è ragionevole, il primo è inutile ». — « È una pratica di pietà, che noi Cattolici non teniamo per inutile ». — « Sì ! I Cattolici colle loro pratiche di pietà ! Veri perditempo ! Nel resto si

capisce, che avrete alcune ore libere; chè io non intendo pascere e pagare Giacoma, perchè si stia in panciaolle. Quello poi, che in quelle ore farete, mi è affatto indifferente ».

« Oltre a ciò..... » ripigliava Eliade; ma la Baronessa la interruppe sclamando: « Come? vi è altro? » — « Sì! io promisi alla povera mia madre di non mai leggere libro, che fosse scritto contro la Chiesa cattolica; ora, anche come lettrice della graziosa Baronessa, devo mantenere ciò, che promisi ». — « Eh! Eh! la mia fanciulla! avete delle singolari pretensioni, voi! Che preme a me della vostra Fede cattolica? Ma potrebbe bene essere che in siffatti libri, massime francesi, trovassi letture che mi piacciono: e Giacoma legge solo il tedesco, e Dio sa come! ». — « Allora non mi resta altro, graziosa Baronessa, che ringraziarla dell' onore, che mi volea concedere di farsi servire da me ». — « Ma codesto è uno strano procedere, fanciulla mia! Il Dottore mi disse, che desideravate un posto: con siffatte pretensioni, vi sarà impossibile ». — « Converrà dunque deporne l'idea »: replicò Eliade, levandosi pacatamente. « Ma spiegatemi almeno qual danno vi può venire da tali libri »: chiese con calore Giustina, che non mai aveva udito un siffatto discorso. « Nessuno certo vi obbliga a credere quello che leggete ».

« È vero! » rispose Eliade: « Non vi sono obbligata; ma potrei essere sospinta od almeno tentata ad errare o dubitare nella Fede da ragioni apparenti, dall'arte della eloquenza o dalle seduzioni dello stile ». — « E se ne trovaste una migliore, non sarebbe poi un gran danno ». — « Graziosa Baronessa, a quel che

pare, noi non ci possiamo intendere. La mia Fede è il supremo mio bene, perchè mi dà l'aspettativa della felicità eterna. Però non si può neppur parlare di meglio ». — « Non è maraviglia se non c'intendiamo, damigella Horburg; perchè voi avete idee stranamente esagerate, ed io sono affatto prosaica, o dirò meglio razionale. Nondimeno voi professate una grande riverenza per la memoria di vostra madre; e ciò mi piace tanto più, quanto è più raro nella gioventù moderna. Però non mi offendo della vostra curiosa condizione: vi prendo meco, ed aspetto, che oggi stesso veniate presso di me ». — « Debbo dunque alla cara mia madre la sua bontà per me, graziosa Baronessa ! » disse Eliade, baciandole la fredda e scarna mano. Quindi si allontanò, per ire a prendere le sue cosette, e passare nella nuova sua dimora.

Essa lasciò la casa, nella quale avea perduto ambedue i genitori.... e Peregrino; la casa stata testimonio della più inestimabile gioia, che godesse nella vita, tra tante lagrime. Le pareva di staccarsi da tutto il suo passato, ed essere gettata nel mondo sola, senza protezione, senza amici. Il suo stato, il suo pane, il suo avvenire, tutto dovea guadagnarsi da sè, senza che un occhio benevolo si volgesse a lei, senza che una mano fidata la guidasse. Il suo cuore era dilacerato; tanto che, quando la buona donna di casa ruppe in lagrime per la sua partenza, Eliade le cadde, piangendo anch'essa, tra le braccia, e si separò da lei, come dalla sua ultima amica sopra la terra. Solo innanzi al divino Tabernacolo trovò forze per riaversi, e presentarsi, dopo alquante ore, presso Giustina.

Questa avea suonato; ed a Giacoma, che comparve tosto, disse colla sua consueta precisione: « Fa di mettere in ordine la piccola camera, dove sono i miei bagagli, ponendo questi parte in quella di Giovanni, parte nella Guardaroba ». — « Vien dunque sì presto la damigella? » domandò Giacoma borbottando. « La graziosa damigella verrà oggi »: rispose Giustina facendo forza sull'aggettivo. « Oh! che storia! » ripigliò l'altra. « Una graziosa damigella! Almeno essa leggerà, scriverà, farà i conti con tutto il resto; ed io potrò tornare nella mia quiete ». — « Per tutto ciò non ho mai pensato a te, Giacoma. Per questo capo, Giovanni, rimpetto a te è un *lumen mundi*. La damigella di Horburg prende per sè tutto lo scrivere; tu sei dispensata dalla lettura e dal passeggio. Ma nel resto farai ciò, che facevi prima, e ciò che io ti commanderò ».

« Essendo una damigella graziosa, converrà servirla con giunta di fatica! » disse Giacoma con dispetto amaro. « Tu devi servire a me e non ad altri »: replicò la Baronessa; « ed il servizio consiste nel fare quanto ti ordino io per la mia persona, o per qualsiasi altro. Ma bada Giacoma! e non t'immaginare di divenire insolente, perchè io sono divenuta cieca. Di Giacomo formicola il mondo; ed io un bel giorno licenzio te, e ne prendo un'altra ». — « Sarebbe un uccidermi, graziosa Baronessa! » sclamò Giacoma rammaricata. « Sono da venticinque anni nella sua casa! e poi quale vergogna innanzi al mondo! ». — « Fa dunque senno, figliuola! » Soggiunse Giustina colla sua misurata e rigida benevolenza. « Và ora ad apparecchiare la piccola camera ».

La sera Eliade entrò in questa a lei affatto nuova dipendenza, nella quale dovea obbedire, non ad amati genitori, ma a persona estranea, verso la quale, per giunta, non sentiva alcuna inclinazione. Ma essa diceva a sè: « Io obbedisco à Dio; e così avrò i mezzi per andare alla mia avola ». Così prese possesso della sua stanzetta, apparecchiata non con grande diligenza da Giacoma, la quale naturalmente avea presi i migliori mobili per la sua.

Giustina quella sera stessa la udì leggere un Giornale tedesco ed un francesc; il che Eliade fece con ispeditezza e molto a senso, essendovisi assai esercitata vicino al padre; e la Baronessa sentì non piccola soddisfazione dell'aver presso di sè una persona così bene educata. Fin quì si era trovata sempre come padrona tra soggetti, compiacendosi della sua vita operosa ed indipendente. Ma ora, divenuta cieca, sentiva, ad onta del suo Stoicismo, la dipendenza, in che era dai domestici, e l'impossibilità di mantenerli disciplinati, come per l'innanzi; ed oggimai Giacoma e Giovanni erano i soli, a cui si potesse affidare. Di quì la risoluzione di prendere una compagnia: il che pel dispendio, che vi occorreva, fu oggetto di grande e lunga lotta interiore. Ma, dato finalmente l'arduo passo, ora cominciava a coglierne il buono effetto.

Ritiratasi Giustina nella sua stanza da letto, Giacoma, nel renderle i consueti servigi, prese a dire: « Gran danno, che la graziosa Baronessa non possa vedere bene, come prima! — « Cento volte ho proibito a tutti voi codesto scipito piangolare! » l'interruppe l'altra. « La cataratta è una malattia, che ha il

suo corso, e colla operazione si guarisce. Io non posso tollerare sciocchi compatimenti; e tu lo sai! .— L'ho detto solo, perchè ella non ha potuto vedere ciò, che abbiamo visto Giovanni ed io .— Si eh? e quale portento avete visto? .— Ecco: la damigella Horburg, prima di sedere a cena, è stata un due minuti colle mani giunte, e, fattosi il segno della Croce, si è seduta. Giovanni ha avuto voglia di ridere; ma io mi sono spaventata pensando, che la vedesse il diavolo .

Giustina si drizzò sulla sedia, e piegate le braccia, disse con forza: « Da venticinque anni vi conosco ambedue per la gente più scempia del mondo; ma come è possibile, che stando presso di me, dove nulla vedete nè udite di meno che ragionevole, abbiate a restare nella stessa scempiaggine sempre: mi è un enigma! .— Ma io l'ho visto coi miei proprii occhi .— Senti, e dillo anche a Giovanni: la interruppe Giustina, senza badare alla sua obbiezione. « La damigella Eliade è cattolica, e quindi usa pratiche, che noi non usiamo, perchè le giudichiamo inutili; ma se alcuno di voi ardisce riderne, lo mando via *stans pede in uno*. È vergogna della padrona avere domestici goffi ed educati! .— Ma io non ho riso: si scusava Giacoma; e l'altra: « Hai fatto vista di spaventarti: ed è lo stesso .— E se la damigella ci volesse fare tutti cattolici? » ripigliò Giacoma piangolosa. « Già si dice, che in città i Cattolici godono grande favore. Vi sarà un perchè; e debbono essere molto tristi: io temo di loro e della damigella .— Per ora temi solo di obbligarli a ripetere questo comando. Ma di questo capitolo *punctum!* » e Giacoma compl in silenzio i

suoi servigi. Ma la mattina appresso riversò le sue opinioni ed apprensioni in un diluvio di parole con Giovanni, conchiudendole col lamento: « Eh ! i nostri bei giorni sono iti ! ora vengono i tristi ! I Cattolici portano disturbo: questo ho udito sempre in mia vita ». — « Sta dunque quieta », rispose Giovanni indispettito; « e non cominciare a portarlo tu il disturbo. E che bisogno ci era di andare a strombettare il mio risolino di iersera ? »

Eliade intanto, colla pieghevolezza della gioventù, e colla sua pietà verso Dio, si veniva acconciando alla sua nuova condizione. Giustina l'adoperava molto, ed in maniera tanto più fastidiosa per lei, quanto meno pigliava gusto a leggere continuo giornali di economia rurale, di arte agraria e di politica. Ma quel paio di quiete ore, che essa dava a dipingere i suoi fiori, la rittempravano in certa guisa, indirizzando i suoi pensieri alle meraviglie del Creatore nelle opere anche tenuissime della natura ; dalle quali un' anima pura è sempre più innalzata alle cose celesti.

Anche le lettere dovea leggere Eliade, e scriverne le risposte sotto la dettatura. Ma questa non era grande fatica, e restringevasi al D. Münzen per gli affari in generale, al Fattore pel governo dei fondi, ed a Lucia. Giustina avea già detto ad Eliade: « Voi intendete bene, che una corrispondenza epistolare, mantenuta tutta per mezzo di un segretario, vuol'essere condotta con somma precauzione e delicatezza. Vi possono capitare affari d'interessi, relazioni domestiche e brighe varie: cose tutte, di cui non si deve far motto a chi si sia. Vi torno sopra, perchè è cosa grave ; e non credo di pro-

mettermi troppo dalla vostra discretezza, se presuppongo, che voi, di quanto verrete a conoscere dalla mia corrispondenza, non serberete quasi neanche la memoria fino a non parlarne neppure a me stessa. Eliade ripeté la solenne promessa di un segreto, che non le costava nulla. Dei fatti della Baronessa ella non avea ombra di curiosità, e la stessa maniera fredda e disamorata delle sue lettere non le faceva maraviglia, perchè vi era dall'uso quotidiano abituata.

Lucia scriveva al più una volta al mese, e la sua intimità colla sorellastra si era, per la costei cecità, anche più rallentata. Le sue lettere poi si restringevano a ragguagliarla di varii fatti di piccola o nessuna rilevanza. Ma un brano dell'ultima lettera di Lucia, letta da Eliade, scosse questa potentemente, e la trasse da quella indifferenza, che essa si era imposta nell'esercitare il suo ufficio. La Contessa scriveva: « Nessuna notizia di Peregrino; tutti domandano dove è, se presto torna, perchè indugia tanto e non scrive; ed io non so che rispondere. Talora penso che sia morto; e questa sarebbe per tutti noi la migliore soluzione ».

La lettera era segnata col semplice nome di Lucia: con la data del giorno, non del luogo. Ma siccome ad Eliade pareva non vi fosse al mondo, che un solo Peregrino, così quel nome e la crudeltà di desiderargli la morte la scossero per modo, che la voce le tremò, e ne sentì più che mai ravvivata la immagine nel cuore. E parla forse questa Lucia di Peregrino Gorm? E dove era allora? Al Castello Traun certo no! Sempre dunque in Oriente! Ma perchè non iscrive, benchè tanti ne desiderano sapere? Anche questa spietata Lucia! Ma chi è questa Lucia? Essa nol seppe, perchè Giustina,

volendo scrivere alla sorella parole laudative della sua nuova compagna, dettò quella risposta a Giacoma, affine di non dare a quella cagione di orgoglio; e di darla a questa di modestia, veggendosi mettere tanto innanzi la damigella. Ma Giacoma ne fu punta; e benchè la presenza di Eliade l'avesse non poco alleggerita di fatica, le divenne ostile, pel solo fatto di vederla così pregiata dalla padrona.

« Graziosa Baronessa! » le disse un dì Giacoma: « Io ho una certa cosa sul cuore, e volentieri gliela direi; ma temo! » — « Che? già siamo da capo? » — « Sì; e ne potrebbero seguire scompigli » — « Ne ho avuti tanti in mia vita, che potrei non badare a questi; ma via, parla! » — « La damigella Horburg va ogni mattina alle sei alla Messa, e ne torna cogli occhi lagrimosi » — « Sì? e che perciò? » — « Ma l'è impossibile! » — « E perchè mai? » — « Se in questa piccola Aidelberga vi fosse una Messa, vi si vedrebbe un gran concorso di gente, di bestie feroci, di mercanti e via dicendo. Or qui tutto è quieto quanto al Tannhof, e vi si udirebbe volare una mosca, se non fosse qualche baruffa di scolari ».

« Tu pare, che vuoi cimentare la mia pazienza! » ripigliò Giustina. « Il *servizio* del culto, al quale la damigella assiste si chiama Messa; e non ispetta a te il vedere se vi piange o vi ride. Il fatto è, che con me non dà nessun segno di querelarsi, come troppo spesso fai tu. Bada dunque a non farti ridicola più che non sei, colle tue paure ». Non paga poi la Baronessa ad esortare Giacoma, si metteva, a quando a quando, a fare il medesimo ancora con Eliade.

« È lamentevole », le disse una volta, che la vostra

Chiesa usi tante pratiche, di cui gli eterodossi prendono scandalo! Non potreste ometterne qualcuna: p. e. il segnarvi, l'acqua benedetta in camera ecc.? — « E perchè dovrei ometterle? » domandò modestamente Eliade. « Ve l'ho detto: per non dare scandalo agli eterodossi ». — « E non sarebbe più semplice consigliare agli eterodossi, di fare, come fa la graziosa Baronessa, che non piglia quello scandalo? Noi facciamo ciò, che la nostra madre la Chiesa c' insegna e propone; e poichè sappiamo, che non può fallire, lo facciamo con fiducia e con gaudio, come sogliono i fanciulli verso i loro genitori. Qual mai scandalo è in ciò? »

« Ma se ciò vi facesse grave agli altri? » — « Sarebbe colpa degli altri non mia; nè sarei obbligata a cangiarne nulla ». — « E se fossi io che ve ne pregassi? » — « La supplicherei tanto, finchè desistesse da tale impegno ». — « Siete abbastanza caparbia, damigella Horburg! » — « Pur troppo ho molti difetti »: replicò umilmente Eliade. Ma Giustina notò tra sè, che Giacoma in un quarto di secolo non avea mai fatta una tale confessione; quindi soggiunse: « Basta: da me e presso di me non vi accade temere queste pretensioni. Io non amo la Chiesa cattolica, perchè essa incatena lo spirito umano. Ma a me non ispetta liberare tutti gli schiavi. Li compatisco di cuore, come fo con voi ».

« Graziosa Baronessa », replicò Eliade con soavità, ma con fermezza, « la vera liberatrice degli schiavi è la Chiesa cattolica. Prima di lei tutto il sesso muliebre era schiavo, schiavi i figliuoli, gemeva nella schiavitù la parte massima del genere umano.

Tutti liberò la Chiesa; e quelli, che innanzi ai loro padroni erano non persone, ma cose, acquistarono il diritto della propria indipendenza. — « Diritto da burla! Anche al presente vi sono tante donne schiave dei loro mariti! » — « Può essere: il peccato e la debolezza guastano spesso l'opera della Redenzione! Ma allora la schiavitù si riconosce per frutto della ingiustizia; nè può mantenersi, che come diritto della forza: ma legittima, legale non vi è più. Il sesso, che colloca il massimo suo onore nello stato della verginità, ha resa impossibile la sua schiavitù! » — « Nessuno più di me », ripigliò Giustina con grande sussiego, « apprezza la dignità del celibato, quando sia tolto in buon senso; ma abborrisco i conventi, le suore, i voti: solo nel libero volere è dignità. — « È vero! solo nel libero volere, che ha per norma l'amore divino; e questo appunto si fa nei chiostri. — « Basta! veggo, che di queste materie cattoliche non c'intenderemo mai ». Disse Giustina interrompendola.

Un'altra volta le chiese: « E consentireste, damigella Horburg, a sposare un Protestante? » Sentendosi Eliade imporporare il volto, lo piegò sul lavoro, che aveva in mano, come se l'altra non fosse stata cieca; e rispose: « Questo no! » — « Io mi aspettava tale risposta, che si accorda molto bene col vostro piccolo e pacifico fanatismo. Ma è una vera follia! Voi vivete qui in paese protestante; e vi si potrebbe offerire un molto buono partito. E pur no! pare impossibile! » — « Ella sa, graziosa Baronessa », disse Eliade a distornare quel discorso, « che io intendo andarmene colla mia avola, come prima ne avrò i mezzi. Io sono nata

in Italia, e questa riguardo come mia patria. — « Mia brava fanciulla! *ubi bene ibi patria*, dice il Latino; e potreste molto facilmente trovare in Alemagna una seconda patria: sarebbe una fortuna per voi. Le avole non sogliono essere giovani; e se la vostra è l'unico parente, che avete in Roma; voi rischiate di trovarvi abbandonata colà altrettanto, che siete qui. — « E però tanto più desidero, che il Signore mi vi conduca, per passare almeno gli ultimi suoi anni con lei: replicò mestamente Eliade. Ciò fu preso in mala parte da Giustina; la quale, senza badare, che essa medesima l'aveva posta su quel discorso, le disse: « Veramente è un po' incivile, damigella Horburg, che voi consideriate lo stare in mia casa, come una fermata temporanea ed incomoda. Ciò rivela poco tatto e meno delicatezza dalla vostra parte ».

È sarebbe stata più lunga la ramanzina, se in quel punto non fosse entrata Giacoma con una lettera. Dalla fragranza e dalla levigatezza di questa intese Giustina, che era di Lucia; ed Eliade vi riconobbe la scrittura, onde, alcune settimane innanzi, si dava notizia di un Peregrino. Fedele al suo proposito di scacciare fin dal pensiero ciò, che leggeva nelle lettere, superata quella prima commozione, non più vi aveva pensato. Ora fu scossa di nuovo, ed un po' tremante lesse la lettera, che Giustina, dopo di averla, secondo il solito, aperta, per certificarsi col tatto della integrità del suggello, le porse. Lucia scriveva:

« *Cara Giustina!* Oggi comincio coll' essenziale. Alarico ha ora saputa da me la verità. Con lui io non poteva più a lungo mantenere il segreto: terribilmen-

te agitato volea riscrivere ai Consolati di levante; e se ciò non riusciva, mettersene in traccia egli stesso: ciò avrebbe aggravato ed arruffato peggio l'affare. Però mi decisi a fare ciò, che pure si doveva fare una volta. Egli ha ventitre anni, ha compiti i suoi studii, ed ha capacità e senno da stare a capo della famiglia, senza compromettere alcuno. Ma egli altrettanto che io spasima di sapere che n'è dello *straniero* (tu mi capisci): dove sia, che intenda fare, ed ancora di che viva; perchè il nostro banchiere dice, che ha impresso il viaggio con appena qualche centinaio di talleri, e non si è valuto delle cambiali, che aveva sopra di lui. O Giustina! dopo la lettera di Marsiglia, la prima e l'ultima, nella quale diceva, che forse sarebbe andato in Algeri, nessun'altra notizia! N'è partito? ma per dove? Si è collocato? ma con quali mezzi? Ed in generale, è o non è andato colà? Questi dubbi mi tolgono la pace il giorno, ed il sonno la notte. Nei miei sogni lo veggo sempre, ora fare naufragio, ora languire nel deserto, ora combattere coi lions, colle tigri, cogli Arabi; e tutto coperto di ferite par che mi dica: Ecco! tutto questo io debbo a colei, che si diè per mia madre! O Giustina! Quale supplizio è il mio! Sento il cuore e la coscienza in una perenne tortura! O se avessi capita e praticata quella parola del prete in Nizza: *Perseveri*! Allora mi parve ardua; ora veggo, che sarebbe stata senza paragone la più lieve: perchè la verità fa l'uomo libero, e la menzogna incatena.

Alarico da principio ne fu stranamente abbattuto. Lo *straniero* gli era stato così fedele e caro fratello, e tanto affettuoso amico e consigliere, che il do-

verne star senza gli era insopportabile. Egli fa disegni per iscoprirlo, affine di rimanergli almeno amico. Però dovetti avvertirlo, che intenzione di lui era separarsi affatto dalle persone e dalla memoria del suo paese; ed in ciò, per quanto ce ne sanguini il cuore, dobbiamo sostenerlo. Sia dunque, che è sparito dal mondo e dalle sue relazioni, ci è uopo continuare le ricerche per trovarlo, e rannodare con lui una qualche attinenza. Per ora innanzi al mondo dobbiamo seguitare la commedia, e mostrare di aspettarlo; ed Alarico lo intende. Egli ha già inteso perchè io desiderai, con tanto ardore, quel baratto di beni; ed è contento, che lo *straniero*, prima di partire, lo abbia legalmente fatto. Però il dominio di Boemia sarà, in apparenza, per alquanti anni, amministrato per lui. Delle rendite verrà costituito un capitale, che sarà di Alarico, il quale fin d'ora, come legittimo erede, possiede la sede dei padri suoi. Gli si apre certo uno splendido avvenire; ed io per lui ho sempre l'occhio a Lidia. Essa va procrastinando, e mi paré che aspetti il ritorno dello *straniero*; ma non la giudico di cuore tanto forte, da volere *quello o nessuno*. Io mi sento molto confortata dalla confidenza fatta ad Alarico: almeno siamo in due a portare il segreto; non devo temere dalla parte sua qualche passo pericoloso. Ma finora non era possibile commettere tale arcano ad uno studente ».

Siccome in questa lettera non era nominato Peregrino, ed Eliade non sapeva chi si significasse per lo *straniero*; siccome oltre a ciò vi si leggevano tante altre circostanze a lei inintelligibili; essa si sentì, nel leggerla, a poco a poco, acquetare il tremore; tanto

più che Peregrino non avea mai parlato di andare in Algeri. Finita che fu la lettura, Giustina le disse: « Abbiate la bontà di accendere una candela e di bruciare questa lettera ». Ciò fatto aggiunse la Baronessa: « Giuratemi ora, che non ne farete motto ad alcuno » — « Come! un giuramento per cosa cotanto piccola! » replicò Eliade. « Da quella lettera può dipendere l'onore di una famiglia, il quale non è certo cosa piccola, damigella Horburg ». — « Ma io già le ho data la mia parola di assoluto silenzio; e la mantengo sacra, quanto un giuramento ». — « Mi basta ciò; nè esigo altro »: soggiunse freddamente Giustina.

Dopo qualche tempo essa dettò ad Eliade la risposta a quella lettera; ma, contenendosi in una certa generalità di cose indifferenti, dalla quale solo Lucia era in grado di cogliere le intenzioni di chi aveala dettata. « Apponetevi ora l'indirizzo »: disse Giustina, e dettò: *Alla signora Contessa Gorm, nata Freylin di Ruffach, Castello Traun, via Dresda*. Eliade scrisse macchinalmente quelle parole, suggellò la lettera; e tosto disse: « Perdoni, graziosa Baronessa! io non mi sento bene; le manderò Giacoma ». Si detto, uscì dalla camera appena reggendosi in su le ginocchia, e pallida come un cadavere. Chiamata la cameriera, si chiuse nella sua stanzetta, e caduta in terra genuflessa, diceva sospirando: « È desso, oh! sì! è desso!... E la sua madre non è sua madre.... Non è dunque un Gorm!... ma chi è mai? »

IX.

La Partenza.

Lo *Straniero*, come la Contessa Gorm lo aveva nominato, si era molto allontanato dalla casa, ma più nel suo interno, che nel di fuori del mondo. Dopo la formidabile scoperta, egli avea dovuto fermarsi nel Castello Traun un mezzo anno, per provvedere a tutto. Ma quello fu per lui un martirio. Sapeva di non essere padrone, di non essere neppure figlio; e per non eccitare alcun sospetto, dovea diportarsi innanzi al mondo come fosse. Sparire! sparire! questo egli sospirava; e quando Lucia angosciata-gli domandava talora, se avesse fatto qualche disegno pel futuro, e se essa lo potesse aiutare in nulla, Peregrino rispondeva, essergli impossibile pensarvi qui: doversi separare da tutte le sue presenti attinenze, per concepire chiaro il pensiero, che per lui tutto il passato non era più. Pel lutto del padre vivevano ancora in grande solitudine; ed egli ingaggiò Alarico a fare, nelle ferie di primavera, un viaggio nel Belgio; perchè temeva di tradire, senza volerlo, innanzi a lui il segreto, e che quegli non fosse stato abbastanza padrone di sè, per custodirlo gelosamente. Trovava ancora più lieve non parlare, neppure pensare di quell' inaudito avvenimento, perchè, al solo venirgli al pensiero, si sentiva lacerare ad una ad una le fibre del cuore. Ma che? Era anzi costretto a pensarvi incessantemente. Ogni passo che dava, ogni sguardo alle persone ed agli oggetti circo-

stanti, ogni disposizione che faceva, ogni affare che trattava; tutto gli rammentava, che tra mesi, tra settimane, tra giorni ne sarebbe fuori e lungi per sempre. Era come un morente, che si vede innanzi l'ora indeclinabile. Sì! il morire gli sarebbe stato men duro! Alcuni istanti di lotta suprema colla morte; e la vita fisica è spenta. Ma dovere morire nel cuore come figlio, come fratello; morire a tutto quel vagheggiato indirizzo, che la vita riceve dalla condizione e dalle attinenze, dalla educazione e dalla cultura; e tuttavia dovere sopravvivere senza famiglia, senza patria, senza tetto, senza nome, senza fortuna: ciò costituiva per Peregrino un caso tanto scompigliato, ch'ei non sapeva se e come ne sarebbe uscito: una vera morte subitanea gli sarebbe paruta e più lieve e più tranquilla.

« Promettimi solo di non andartene improvviso, e senza prendere commiato: » gli disse un giorno Lucia. « Ogni mattina mi sveglio col timore di trovarti partito la notte ». — « Una tale mattina dovrà certo venire! » soggiunse con grande tristezza Peregrino; e l'altra: « Ma non senza licenziarti ». — « Io non posso promettere nulla; farò quello a cui basto ». — « Prendi almeno per pietà tutto il mio patrimonio ». — « Appartiene ad Alarico; ed ella non ha diritto di toglierlo al figlio, per darlo ad un estraneo ». — « Estraneo! Ah! Peregrino! e non sei stato veramente mio figlio? » — « Sì! finchè le fui utile ». — « E fosti forse estraneo a tuo padre? » gli chiese Lucia con lagrime. Ma Peregrino rispose fieramente addolorato: « Oh! taccia, taccia di lui. Il massimo mio cordoglio è, che egli non fu mio padre, e che io gli ho

quasi rubato il suo amore. Amendue fummo vittime inconsapevoli ».

« Sii pietoso, Peregrino! Accetta il mio patrimonio! » incalzò Lucia. « È di Alarico! » ripeté pure l'altro. « Nel resto io non saprei che farmene. Il reietto, l'ignoto, al quale ogni carriera è serrata, non ha uopo di patrimonio. Esso vive alla giornata, come suonatore, come giornaliero, e che so io? in un modo od in un altro, può guadagnarsi il pane ».

« Peregrino! Tu? Come giornaliero! » sciamò la Contessa quasi smarrita dei sensi. « Per me non vi è altra via, quand' anche possedessi tutti i pregi del mondo »: rispose egli tranquillamente. « Tutta l'Alemagna mi conosce per Conte Gorm, essendo io stato in tre Università, avendo per tutto visitate le grandi famiglie, ed i principali personaggi; per tutto ho conoscenze, compagni di studii, amici miei e del Conte; tutti mi sono benevoli, se non per la mia persona, almeno pel casato che porto. Che io pertanto non possa vivere in Alemagna con altro nome, ciò s'intende da sè. Nelle altre regioni poi, qual via può essere aperta allo straniero senza origine, senza attinenze, senza protezione? Io non potrei avere un passaporto legittimo; stantechè non mi conoscendo le Polizie, che per Conte Gorm, come mi potrei presentare in qualsiasi paese con questo nome, senza sentirmi bruciare in fronte il marchio del bugiardo e del ladro? Però devo sottrarmi a questo conflitto, e fuggire nel deserto ».

« Tuttavolta in altre parti di mondo, p. e. nelle Americhe, nell'Australia, se l'oro non ti manca, ti potresti schiudere un bello avvenire ». — « Potrei dive-

nire ricco, se avessi disposizioni a trafficare: ciò è possibile. Ma io non ne ho nè la capacità, nè la voglia; ed un avvenire, ricco solo di moneta, non mi parrebbe splendido, ma poverissimo. Educato da quello che nacqui, avrei imparato un mestiere, e collocato il mio dovere ed il mio onore nel guadagnarmi colla fatica prima il pane, e poscia qualche altra cosa. Ma io fui educato da Conte Gorm. In questa condizione l'uomo amministra la sua fortuna, la cresce ancora; ma non pensa per nulla a guadagnarsi la vita colla fatica; ed io tenni ciò per insigne favore della fortuna, perchè si accordava colle mie inclinazioni. Per me non si dava, che un solo felice avvenire, espresso in due parole: *Servire alla mia patria, e rendermi utile ai miei simili*; ed a questo mirai sempre coi miei studii, coi miei disegni, coi miei conati: in questo terreno io sono cresciuto, ed a coltivarlo ho spesa l'energia, le forze, le doti, poche o molte, che m'ebbi. Ora io ne sono sdradicato, e doppiamente senza avvenire: e perchè al di fuori la mia condizione è tanto mutata, e perchè al di dentro mi mancano tutte le qualità necessarie, per prendere un altro indirizzo: le conoscenze, la pratica l'ispirazione ».

« Tanto più dunque avrai uopo di moneta », sup-
plicava Lucia. « Deh ! non mi straziare col tuo rifiu-
to ! Se non vuoi accettare tutto il mio patrimonio,
prendine la metà, prendine il quarto : sarà così poca
cosa, che Alarico ed io appena ce ne accogeremo ».
— « La ringrazio : io non avrò uopo di molto; e forse
non per molto ». — « Or che intendi dire ? » gridò
Lucia afferrandolo per una mano, come volesse ratte-

nerlo da un passo ruinoso. « Io prenderei il servizio militare in Algieri, se non ci fosse a combattere per Luigi Filippo contro di Abd-el-Kader »: disse Peregrino con un mesto sorriso. « Ma da qualunque lato mi volga, intoppo in un *se*. Però riflettiamo, finchè non venga il momento della decisione ».

Così passò un mezz'anno. Allora Peregrino fè chiamare una sera molto tardi l'Intendente della casa, che da quarant'anni occupava quel posto con fedeltà ed affetto. Erano le undici, ma questi sedeva ancora tra le sue scritture, quando il cameriere lo chiamò a nome del Conte, e lo condusse nel costui scrittoio. Peregrino scriveva l'indirizzo ad una lettera già suggellata. Com'ebbe finito, si levò in piedi; ma l'intendente, che avealo bene affissato negli occhi, gridò atterrito: « Ma signor Conte! sta forse male? è pallido come un cadavere! che si sente? » — « Nulla! nulla! Il verde del paralume, del quale ho sempre bisogno, come l'avea mio padre, mi dà forse un colore falso; ma io sto bene: e tanto bene, che questa notte medesima parto pel mio grande viaggio ».

« Ah! signor Conte! parte adunque pel suo lungo viaggio! » ripigliò l'altro con rammarico. « Ma veramente ciò pareva opportuno, finchè noi tutti, e specialmente la signora Contessa avevamo con noi la buona memoria del signor Conte. Ma ora, che non ci rimane alcuno, ed il Castello Traun è quasi orfano, mi pare, che il signor Conte farebbe molto bene a non uscire almeno dai confini dell'Europa. Così potrebbe provvedere alle cose più gravi, com'è l'invasione della nostra frontiera di Boemia da bande di Zingani ».

« Tutto è già disposto ; questo viaggio entra nel disegno della mia vita ; e con mia madre mi sono inteso ; però, mio amico, non mel fate pesare troppo sul cuore. Per risparmiare a mia madre , così delicata di nervi, una commozione, non ne prendo commiato. Essa sa, che la mia partenza era fermata per gl'inizii di Maggio ; e comincerebbe da oggi a trepidarne ogni mattina. Però parto questa notte nelle prime ore del primo di Maggio. Vi ho poi fatto chiamare per prevenirvene, affine che domani non ne segua alcun disturbo nella casa. Direte a tutti la ragione perchè sono partito a questo modo ; e porrete cura , che mia madre lo apprenda da voi, non da qualche cameriera piangolosa. Le darete altresì questa lettera , assicurandola , che mi avete visto sano e contento. — Or dunque, mio bravo ed antico intendente , addio , ed a rivederci ».

« No ! No ! » disse l'altro tutto commosso : « Io farò le mie parti quando monterà in carrozza » . — « No ! » ripigliò Peregrino : « Io l' ho ordinata per le due ; nè partirò di qui dalla corte del Castello , ma dalla corte rustica da basso, per non fare strepito » . — « È lo stesso » : ripigliò l'intendente. « Io certo non potrei dormire questa notte ; e però mel deve permettere. E chi dei domestici prende con seco ? » — « Nessuno : nel Castello non vi sono , che i domestici dei miei genitori ; nè tra essi ne ha alcuno , a cui potrei imporre un tale viaggio » . — « Ma il cameriere è troppo necessario nei viaggi , come diceva sempre la buona memoria del signor Conte » . — « Sì ! ma questo , infermiccio com' è , più volentieri si starà qui, od a Dresda a godersi la sua pensione. Per via mi provve-

derò di domestico ». — « Ma è cosa strana mettersi a tale viaggio in questo modo ! » brontolò l' intendente, ed assai di malumore si ritrasse.

Ma Peregrino prese commiato dalla cara casa, sotto il cui tetto era stato così felice ! Egli la percorse tutta : le camere, dove avea dimorato bambino : le stanze di suo padre e di suo fratello : la biblioteca, la sala di bigliardo, la così detta sala da caccia ; e per tutto vivevano dolcissime rimembranze ; per tutto si ridestavano dilette immagini della vita domestica, che gli scendevano infino all' anima. Pensò al grande giubilo, onde avea vinta al padre la prima partita di bigliardo, ed al più grande ancora, onde ne avea ricevuto il primo dono di una carabina tirolese, che pendeva ancora all'antico suo posto. Pensò ai tanti discorsi tenuti nella biblioteca col padre, quando questi gli consigliava di leggere un libro, o di lasciarne un altro. Poscia andò nella piccola sala della Contessa, dove stava il costei pianoforte, e nella quale il padre si diletta tanto a sentire una suonata del Beethoven, eseguita dalla madre ed accompagnata dal figlio col violino. Visitò quasi con riverenza il gabinetto di lei, il quale nella sua fanciullezza gli era paruto come un santuario, avendo la madre ordinato, che un figlio disubbidiente non vi dovesse giammai entrare ; di che avveniva, che l' esserne esclusi era pei due fratelli la massima pena, che loro si potesse infliggere : e per contrario, quando la madre riconciliata toglieva quell' interdetto, essi v' irrompeano con una festa fragorosa, che maggiore non la fece il Colombo nell' afferrare il Nuovo Mondo.

Col cuore straziato percorreva Peregrino quei luo-

ghi così legati alle memorie del passato ; ma il suo strazio si faceva più intenso, per le immagini, che la fantasia indeliberatamente vi destava pel futuro: per un futuro pur troppo dileguato ! Se Eliade fosse venuta qui , quella sua perfezione si sarebbe distesa sopra di tutto , e tutta si sarebbe qui spiegata la celestiale profondità della sua anima ; e qual vita più che umana ne sarebbe sorta ! Siffatte nature, non sono ricche e feconde solamente per sè: esse allargano i benefici loro influssi a tutto, che le circonda. • Ma essa non vive più per me , perchè ama, più che me, la sua Fede ! • disse tristamente tra sè. Ed allora rimettendosi sul vero , le diceva col pensiero: • Tu hai troppa ragione, Eliade ! È orribile, che l'uomo non ami nulla più alto dell' uomo , e che operi sotto il solo influsso di questo amore umano. N' è pruova la misera donna, che si diè per mia madre : per divenire felice nel suo amore , divenne colpevole e perdette la felicità. No ! Eliade ! per tutti i beni del mondo tu non saresti mai così sventurata e svilata ! Il tuo incanto dimora nello avere in te qualche cosa di celeste, che t'illumina. Se ciò è la tua Fede, questa adunque sarà celeste. Ma tu per me sei perduta. Ci separammo, perchè io era un Gorm; rimaniamo separati, benchè io più Gorm non sia ! •

La mattina il cameriere, nel portare alla Contessa la colazione , le annunciò l' Intendente, ed ella lo ammise con indifferenza, perchè quegli, il primo del mese, le solea portare il suo *spillatico*. Ma questa volta vi aggiunse la lettera di Peregrino. Ciò le disse tutto : divenuta pallida come un cencio, appena con labbra tremanti potè domandare : • È dunque via ? •

« Via ! » ripeté con grande mestizia l'Intendente.
« Partito solo , solissimo , nel cuore della notte , per non si sa dove ! E guardava incerto , e turbato come in una grande sventura. Sono sicuro , che la buona memoria del signor Conte non lo avrebbe permesso. Ma mi perdoni una domanda: Si trattasse mai di qualche duello ? Certo il suo contegno era come di chi parte per la vita e per la morte ! » — « No ! No ! nulla di ciò ; e ve ne fo sicurtà » , disse Lucia , aprendo la lettera. « Egli non ha voluto pigliar congedo a voce da tutti noi , per risparmiarcene la pena » . — « Ma quando tornerà , graziosa Contessa ? Io mi permisi di domandarglielo ; mi rispose , nulla essersi di ciò determinato. Gli chiesi pure dove gli dovessi spedire le somme necessarie , e mi rispose , tutto aver lui ordinato colla signora Contessa. La prego dunque di darmi gli ordini opportuni , perchè il signor Conte non ne patisca difetto , non avendo egli preso nulla , e la sua cassa era presso che vuota » . — « State tranquillo ! » soggiunse Lucia un po' imbarazzata. « Io aveva a ciò provveduto con un piccolo capitale , di cui mi si era dato avviso » . — « Allora converrà , che io le renda questa somma » : replicò l'Intendente , il quale non bastava a capire , per qual ragione il Conte avesse presa dalla madre quel danaro , e non dalle proprie rendite. « Basta : ne parleremo » : disse quella impazientita. « Vivete intanto tranquillo. Il buon Peregrino sta nelle mani di Dio : questo viaggio era la sua idea fissa » .

Partito colui , Lucia trasse un grande respiro , dicendo tra sè : « Sono dunque condannata a giuocare commedie fino alla tomba ! » Poscia lesse la lettera di

Peregrino, scritta con mano mal ferma, e che diceva :

« L'ora è venuta ! Io parto, madre diletteissima ; e la mia ultima parola a lei, sotto questo tetto , dove fui figliuolo, deve suonare riconoscenza ed amore. La ringrazio dunque dei tanti benefizii fattimi coll' avermi educato ; degli esempj, e delle esortazioni, onde mi ha incitato al bene ; delle cure spese ad allevare la mia infanzia, a svolgere la mia giovinezza ed a domare l'ardente mia indole. Ora che veggo il contrario, intendo bene pregio grandissimo di tutto ciò. La ringrazio altresì dell' essere ella sempre stata tanto buona per me, senza farmi intendere la differenza , che il suo cuore sentiva tra Alarico e me. La supplico poi a perdonarmi i tanti dispiaceri, che io, parte pei miei naturali difetti, parte per mia colpa, le ho dato. »

« Quanto ai sentimenti, coi quali io lascio questa cara casa, per quinci appresso pellegrinare pel mondo da solingo straniero, mi taccio. Vi ha dolori di tanta forza, che è impossibile trovarne la espressione nelle parole. Nel mio cuore è un immenso lamento, e niente più. E però mi perdoni ancora se, in quest' ultimo mese, le ho spesso, senza i dovuti riguardi e duramente, espresso quel lamento: certo si ha indulgenza pel grido d'angoscia dell'agonizzante, che lotta colla morte.

« Le debbo da ultimo un ringraziamento, che mi è di tutti il più grave, o dirò meglio, che solo mi è grave. Quello riguarda la generosità, ond'ella volle per me privarsi di una parte della sua fortuna. Ed io l'accetto come una limosina, perchè so, che il suo buon cuore non troverebbe pace, se io tutto rifiutassi. Però compimo il mio orgoglio, ed anche di questo benefizio la

ringrazio. Dove io sia per valermene ed in che, io non so: questo tuttavia per ora so, che rimango nel nostro Emisfero.

• Intanto conviene anche per qualche tempo mantenere Alarico nella incertezza. Credo sia meglio per lui conoscere la cosa, quando, per la mia lunga assenza, si è assuefatto al pensiero, che io non sarò per tornare. Finchè mi parrà necessario, scriverò come Conte Gorm; poscia silenzio. Se quinci a molti anni, in qualche angolo del mondo, sia per aggirarsi un Peregrino, ciò sta nelle mani di Dio, al quale raccomando me e lei ».

Dopo questa lettura, Lucia non potè schermirsi dal sentirsene grandemente alleggerita. Peregrino era lungi; e con lui era sparito il vivente rimprovero, di che le era, non che altro, il solo suo aspetto. Tutto ora si acconcerebbe pel meglio: Alarico in possesso del Castello Traun e dell'intero suo patrimonio: l'altro colla sua energia si schiuderebbe forse qualche via straordinaria ad ignota fortuna. Essa era tranquilla quanto da molti anni non era stata giammai: Peregrino compiva il suo sacrificio, e da lui non ci era a temere tradimento. Rimosse così tutte le conseguenze dei suoi colpevoli iutrigli, essa si sentiva riconciliata coll'ombra minacciosa del caro marito; e la sua coscienza si credeva quieta.

Ma nell'anima di Peregrino imperversavano terribili tempeste. La vita eragli odiosa, perchè non vi si poteva adagiare con alcuna speranza. Dove vivere senza scopo, senza indirizzo, senza aspettativa, come un zimbello del destino, quale finora era stato. Colla indi-

genza, colla osecrità, coll'abbandono egli cadeva in una bassezza di stato, la quale lo straziava più della stessa indigenza. Neppure in sogno si sarebbe valuto dei centomila franchi, che la Contessa gli aveva assegnati. Magnanimo fino all'ultimo istante verso sua madre, finchè ne portò il nome, non ne volle crescere le angustie per l'avvenire di lui. Ma l'*ordine* di lei al suo Banchiere in Dresda di tenere pronta dal primo di Maggio quella somma, non fu mai presentato. Per giungere il prossimo termine del suo viaggio, Genova, aveva quanto bastava; e poi? E poi « *Amata mia, carissima mia, tu dovrai limosinare per me!* » disse nel suo pensiero.

Due Poste corse Peregrino coi suoi cavalli ungheresi, tenendone egli stesso le redini, per distrarsi: gli avrebbe volentieri cacciati fino alla fine del mondo, per gettarsi in un precipizio. Ma la fine del mondo dov'è? Giunto alla terza Posta, lasciò al cocchiere le redini con una parola d'addio; balzò dal suo cocchio, facendone deporre il piccolo suo bagaglio, di cui parte precipua era il violino, palpò l'altiera cervice ai cavalli, che dimenavano verso di lui il capo, come volessero salutarlo, e prese in fretta un posto nella *Diligenza*, che a quell'ora stava sul partire. Quando poi dopo alcuni minuti, la pesante macchina si pose, con grande fracasso, in moto verso l'Austro, Peregrino sporse il capo fuori lo sportello, e mirò un'altra volta la sua carrozza, il cui cocchiere lo salutò col cappello. Ma tosto quella era già rivolta al Castello Traun verso Ponente, ed ogni istante faceva tra loro la separazione più lunga. « Basta così! » disse tra sè Peregrino,

rannicchiandosi in un angolo della vettura, e serrando gli occhi. « Da ora in poi non si guardi più indietro, ma avanti. Ho potuto sopravvivere a questo, potrò anche ad altro; e ciò che posso, questo voglio ».

X.

La Famiglia Torrigi.

Nella magnifica Genova, coi suoi palagi marmorei, che sembrano fabbricati per Re, il cui valore è inestimabile, e la cui maestà è accresciuta dalla meravigliosa postura della città, che, dalle fiorite pendici degli Appennini, si digrada irregolarmente fino alla tepida e lucente sponda del mare; in questa magnifica Genova ha degli scuri e stretti viottoli, con tristi abituri, nei quali non entra mai raggio, non che di sole, nè tampoco di chiara luce. In uno di questi suonava una musica, che non ha nome: tanto era fatta per istracciare le orecchie! Si suonavano diversi strumenti, senza che un suonatore si brigasse dell'altro; ed ognuno faceva la parte sua, come nella casa fosse solo. Tre persone conducevano questo *sconcerto* in altrettante stanzucce, l'una accanto all'altra.

In una sedeva al violoncello una giovane, di persona gagliarda e di larghe spalle, con braccio vigoroso, forte cervice e forte capigliatura, la quale, alquanto scarmigliata, era tuttavia tenuta unita da un grosso spillone di argento, colla testa di filagrana alla geno-

vese. La faticosa posizione a quel grave strumento pareva non le recasse verun fastidio; e nel giuoco del suo arco era una forza insieme ed una leggerezza, che si accoppiano solo in mani maestre. I suoi lineamenti larghi e duri erano come improntati dal peso della fatica; e la sua espressione era ruvida, in quanto la ruvidezza importa il manco di educazione ed un' anima incolta.

In un' altra stanzetta suonava il violino un' altra fanciulla gracile, esile e deboluccia, quanto la prima era gagliarda. Essa era stanca; e nei grandi e neri suoi occhi, coperti da nere ciglia e da lunghe palpebre, balenava la mestizia inconscia dei fanciulli, che soffrono, senza sapere quello, che loro manca.

Questa espressione anche più viva si scorgeva nel fanciullo, che, con grande applicazione e non minore sforzo, suonava pure il violino nella terza stanzetta. Era una pietà a vederlo: alquanto rachitico, pareva avere sulle labbra l'angoscia; e qualche venetta scura, che traversavane gli occhi, rivelava l'abituale irritazione dei suoi nervi.

Di tratto tacque il violino nella seconda camera: la fanciulla oregliò un paio di minuti, e poscia, aperta la porta, disse: « Ferma, Antonio! Tu strimpelli, e non te ne accorgi. Sei troppo stanco! riposati ». — « Come Marietta? strimpello io? Davvero sono stanco; ma temo troppo il babbo! vo' tentare un altro poco ». La sgraziata creatura avea lasciato un istante l'arco, e si era assiso ad una sediaccia. Ma tosto si levò e disse precipitoso: « Viene il padre, l'ho udito tossire giù dabbasso: presto, al tuo violino! ». — « No!

Antonio! io non posso permettere, che tu séguiti a suonare. Ti verrà di nuovo il tuo accesso nervoso». — « Meglio dieci volte l'accesso, Marietta, che essere battuto una! ». — « Non ti batterà, Antonio: egli vede, che sei sfinito; e poi io gli dirò, che, per riposarmi un poco, ti ho interrotto ». — « Viene, viene! » mormorò tremando il fanciullo.

Un passo breve e pesante fu udito nel salotto, sul quale si aprivano le tre stanzette, e la porta di Antonio fu aperta da un uomo robusto e tarchiato, di mezzana età, colla faccia più larga che lunga; il quale, entrato appena, disse con collera: « Che dunque? son queste le ore di esercizio? E vi tenete per tali genii, che l'arte vi sia soffiata senza studio! Si vede che razza siete! Via, Marietta, nella tua camera! Farò i conti con Antonio; mi dirà che cosa ha fatto stamattina ». — « Li faccia piuttosto con me », ripigliò Marietta: « egli ha suonato quattro intere ore, e si deve un po' riposare ». — « Brutto muso! » gridò il padre, che, dato uno spintone ad entrambi, passò nella camera, donde seguitavasi ad udire il violoncello risuonare di bellissimi esercizi. Quivi ei gridò con nuova ira.

« E finiscila una volta, Tota, colle tue eterne *fioriture*, sicchè si possa dire una parola, quando io vengo! ». — « Che diamine, babbo, sciamò Tota colla robusta sua voce: « Si studia, e brontoli: non si studia, e brontoli lo stesso! È vita da cane questa nostra! ad essere rampognati perpetuamente! E pure dobbiamo guadagnarci il pane! ». — « Sì sì! bimba mia! » disse il padre rabbonito repente per le ultime parole. « Tutti noi dobbiamo guadagnarci il pane! E più del

pane: oro, onore, rinomanza, fortuna! Tutto ciò dovete avere; ma pria di tutto il pane, ed è faticoso, massime da che la morte della povera nostra Cecca ci ha guastato il *Quartetto*. Marietta non sarà mai da più che secondo violino: non è un Torrigi; e quel gocciolone di Antonio, che se fosse diligente, sarebbe un Paganini, è la stessa pigrizia. Ma questi, udite quelle dure parole, trasse innanzi e disse timidamente: « Non pigro, ma debole sono io, babbo! Se io potessi esprimere ciò, che è in me, ne saresti assai contento. Ma al meglio mi mancano le forze; che colpa ci ho io? — « E quanti anni hai? » gli chiese il padre. « Non so! » rispose Antonio; e Tota: « Quattro meno di me, ed io ne ho quindici ».

« Guarda Antonio! » ripigliò il padre: Il Mozart a undici anni era lo stupore dell'Europa, come suonatore di *piano*. E tu che sei, Antonio? che sei? ti domando io. — Che sono io? » soggiunse il fanciullo, ed un lampo di altiezza ne avvivò la pallida e floscia sembianza. « Il Mozart era un gran maestro, ed io no; ma io suono il violino: tutt'altra cosa, che pestare un pesante *piano*! E come puoi, babbo, paragonarlo ai nostri strumenti? — « Oh figli miei! oh! sangue mio e degni Torrigi! » sciamò il padre, prendendo tra le braccia Antonio, e ponendosi sulle ginocchia. « Ben detto! la musica nostra non è terrena: è del cielo! Avete mai visto dipinto un angelo al pianoforte? Agli angeli si mettono in mano violini, viole, arpe. Siate dunque come angeli, figli miei, e come essi docili e diligenti. Alleggerite le cure del vostro padre, che tanto fa per formarvi, e che tanto ha perduto per la morte di Cecca ».

« E perchè dobbiamo diventare tanto ricchi? » domandò Antonio con candore. « Per acquistare stima nel mondo, ed assicurarci il benessere pei tardi anni, figliuol mio! — « Della stima mi curo poco »: disse Tota scoppiettando colle dita; « e del benessere vorrei ora godere qualche cosa, piuttosto che nei tardi anni, i quali chi sa se verranno? » — « Io vorrei sapere che cosa intendi, signorina, per benessere: » oppose il Torrighi, con fronte aggrinzita, e scagliando da sè Antonio. « Tu pare che dimentichi di essere una nullità, ignorante ed ineducata: niente di più, che violoncello nel *Quartetto*. — « E chi ne ha la colpa? » gridò Tota quasi furiosa. « Chi mi ha destinata al violoncello, e tormentatami tanto per esso, che io e la povera mamma ce ne struggemmo di pianto? Ebbi mai tempo di andare a scuola? occasione d'imparare qualche cosa? No! e Marietta ed Antonio neppure. Dannati tutti al *Quartetto*, come i galeotti ai lavori forzati. Fortuna che l'è finita! Manca il primo violino ». E solluccherandosi scoppiettava da capo colle dita, ripetendo un paio di volte le ultime parole.

Marietta ed Antonio si erano quatti quatti ritirati nella stanza vicina, ad aspettarvi, taciti come due topolini, la consueta conchiusione di violenze estreme, in cui rompevano il padre e la figlia nel loro parossismo d'iracondia.

Ma quella conchiusione era al presente schivata dal Torrighi, il quale vedeva in Tota la colonna dei suoi disegni e delle sue speranze. Se la ruvida fanciulla gli si ribellava, che sarebbe di lui? Girare il mondo non poteva coi due violini, che restavano: Antonio era infer-

miccio, Marietta non abbastanza graziosa. Si aggiunga, che il prestigio della novità era perduto. Un *Quartetto*, suonato da fanciulli di una sola famiglia, era stato cosa affatto nuova. Vero è, che allora i quattro fratelli Müller di Brunsvilg erano venuti, per un somigliante *Quartetto*, in grande rinomanza per tutta l'Alemagna; ma sopra di ciò appunto avea il Torrigi fabbricati i suoi disegni. Egli dovea ottenere lo stesso per mezzo dei figli; e poichè questi avevano grande disposizione alla musica, ei cominciò, fino dalla prima fanciullezza, ad indirizzarveli, ed a tormentarneli, come Tota con tutta ragione avea detto. Erano di appena dieci anni le sue due prime figliuole gemelle, quando cominciò a dare i primi concerti di violino e violoncello, il quale Tota suonava, vestita da uomo con una tunichetta, per meglio acconciarsi allo strumento; e levarono grandissimo grido, massime per Francesca, leggiadrissima bambina, che toccava il suo violino estatica come un angelo. Dopo poco vi si aggiunse Marietta, e si ebbe un *Terzetto*. Questa era orfana e nipote della moglie del Torrigi, alla cui famiglia fu incorporata; e se quella le fece da madre per la tenerezza, il Torrigi le fece da padre, come agli altri, avviandola alla musica, per quanto la non vi avesse la felice disposizione delle altre: ed « è naturale! » diceva il padre: « non ha il nostro casato! » Da ultimo vi entrò il piccolo Antonio, come prima potè sostenere col braccio una viola. Così fu costituita la schiera, colla quale il Torrigi, come colla falange di Alessandro, secondo che ei stesso diceva, uscì alla conquista del mondo. Egli era eccellente violinista nell'Orchestra del maggior teatro di Genova;

ma lasciò la musica teatrale per la privata; tanto più che in questa i figli doveano guadagnargli i rami di alloro coi frutti di oro. Accesasi in lui una sete febbrile di rinomanza e di ricchezza, a questo scopo mirò con una pazienza, con uno sforzo, con una pertinacia, che giunse ad immolare a quella l'intera fanciullezza dei suoi figliuoli.

In Milano ebbe principio il *Quartetto dei piccoli Torrighi*; perchè tutti erano piccoli e graziosi, fino alla Tota, alla quale gli anni diedero quasi la ruvidezza contadinesca. Gli artisti ne ammiravano soprattutto il maneggio dell'arco, mentre l'universale era incantato di Francesca, per la sua bellezza dilicata e piena di anima. Ma tutti si accordavano a dire, che quei quattro erano fatti ad un getto, avevano uno spirito, suonavano con una mano: tanto che il lorò *Quartetto* offeriva il tanto raro godimento della perfezione musicale.

Da Milano passò a Firenze, a Venezia ed alle altre grandi città dell'Italia superiore. L'accordo dei fanciulli diveniva sempre più sicuro, la loro abilità si svolgeva sempre meglio, facendosene la espressione più perfetta e più vivace. Il Torrighi andò a Parigi, dove aveva amici all'*Opera Italiana*; e la piccola brigata vi fu molto bene accolta. Il favore cresceva coi suoi buoni effetti, ed il Torrighi, sempre più fidente, credeva di avere fermata per sè la ruota della fortuna.

Ma un grave colpo gl'incolse: la sua moglie morì, ammezzo il verno, a Parigi. Questa, nei viaggi come in casa, avea avuta in mano tutta l'economia interna della famiglia, e la cura per la vita fisica dei figliuoli.

Essa certo non potea entrare nella loro istituzione, condotta con foga ardente dal marito; pure potea loro procurare mille piccoli sollievi, mille piccole contentezze, a cui il Torrigi neppure pensava: era insomma la provvidenza pei figli; tanto che col suo mancare, questi restarono alla lettera nella miseria. Non che il padre, per avarizia, li lasciasse penuriare; ma tutto pieno delle sue idèe, tutto affaccendato per attuarle, neppure domandava a se stesso: « ma hanno fame queste creature? hanno sete? hanno uopo di vesti o di calzari? » Nè quelle si attentavano ad aprirgli i loro desiderii ed i loro bisogni. Le molte ore, che il padre insegnavo loro la musica, e sempre in tono aspro e minaccioso, lo aveano loro reso stranamente temibile; e pareva che avrebbe tenuto per delitto ogni parola o pensiero estraneo alla musica. La madre avea provveduto a tutto; e benchè con mezzi ristretti, non faceva mancar nulla a nessuno. Ora i mezzi erano copiosi; ma il Torrigi più volentieri depositava il danaro presso un Banchiere, che spenderlo pei bisogni dei figli. Che se pure non avessero patito vere necessità, mancava ogni ordine nella loro vita, nè avevano quelle piccole distrazioni, che, tra tante ore di concitamento nervoso, nell' apprendere la musica, sono indispensabili ai fanciulli, quanto il pane quotidiano.

Tre mesi, dopo quella morte, il Torrigi si recò a Brusselle: percorse il Belgio, e quindi passò in Inghilterra, dove a Londra era aspettato. Ma ivi infermò Francesca, e così gravemente, che i medici, conosciuto tosto il male, lo dichiararono quasi insuperabile; se speranza vi era di salvare la fanciulla, doversi cercare

dall'aria nativa sulle tepide sponde della Liguria.

Il Torrighi era furioso e disperato. Egli non avea mai pensato alla morte d'uno dei suoi figli; ed ora ne vedeva minacciata Francesca, il suo primo violino, il centro di tutte le sue creazioni artistiche, il fondamento e la chiave di volta della sua fortuna. Francesca, d'indole dolce come di sembianza, non sospettando, che la malattia fosse mortale, cercava di acquetare il padre, assicurandolo, che quattro a sei settimane in Genova l'avrebbero ristabilita, ed allora avrebbe potuto con più vigore *faticare* in Inghilterra, durante la state.

« E non conti per niente », ripigliava quegli, « il lungo e dispendioso viaggio da Londra a Genova ed il ritorno? Ti so dire, che la perdita di tempo e di danaro sarebbe immensa, immensa ti dico. Se dovevi avere qui una malattia, perchè non l'hai avuta, che la si potesse curare anche qui? » — « Forse si potrà anche qui »: disse la povera fanciulla. « Temo solo di non potere essere adoperata nel *Quartetto* ». — « E questo Antonio, che mi diviene epilettico? » gridò minaccioso il Torrighi, dandosi del pugno sulla fronte. « Oh! no! non è epilettico la povera creatura! solo un paio di volte è caduto privo di sensi; ma tu, babbo, non gli volere essere adirato per questo! » pregava Francesca; e quegli seguitava: « Con Tota e Marietta sole non posso nulla! affatto nulla. Se mi mancate tu ed Antonio, l'è finita! è come non avessi figli. Con te e Tota, tanto si va, siete pari. Ma Marietta? quando voi altri la sostenete, se ne cava un costrutto; ma solo così. O tempo e fatica perduta! o padre sgraziato, che sono io! »

Così alternando furori e querele, come se i figli, animalandosi, avessero commesso un grande delitto, fè con loro ritorno a Genova. Per Francesca fu troppo tardi: manifestatasi in lei una etisia precipitosa, portò presto la sua vittima al sepolcro. La disperazione del Torrigi era più spietata della malattia. È proprio della etisia, che l'infermo non perda quasi mai la speranza della guarigione. Se con quella va accoppiata una piena conformità alla volontà di Dio per la vita e per la morte, non si resterà dal prendere i SS. Sacramenti, ed è un beneficio, che il paziente sia sostenuto da tale speranza. Ma ciò non dovea avvenire a Francesca: essa dovette andare cogli occhi aperti incontro alla morte. Il padre intorno a lei si querelava continuo: « Oh! non lo diss' io al medico di Brusselle? non lo predissi a tutta la Facoltà? È troppo tardi! Non vi è aria nativa o marina, che valga a salvare la mia Cecca! Oh! mia figlia! oh! perla mia! con te ogni mia speranza, ogni mia fortuna sarà sepolta! Non mi resterà altro, che andare sotterra insieme con te! »

« Ma che sarà allora del povero fratello, e delle care sorelle? » chiese l'inferma con un obbligo di sò, che faceva bel contrapposto all'egoismo del padre. E questi: « Che è di loro fin d'adesso? devi domandare con più ragione. Il *Quartetto* è ito; pel *Terzetto*, due non sono maturi; il mio posto al teatro è perduto. Non mi resta che sciogliere la brigata, e mettermi a dare lezioni di musica. Già è una tortura insegnarla a persone anche svegliate e ben disposte: immagina tormento, che è il combattere con creature stolide, che non distinguono l'acuto dal grave! E tu che ne dici, Cec-

ca? » — « Perdonami, caro babbo, se mi muoio! » disse quella, stringendosi le mani scarne e bollenti, mentre una lagrima velava il luccicare febrile dei suoi occhi. « Oh! mia Cecchina rimanti col tuo vecchio padre! Non mi morire così giovane, così bella e così buona, come tu sei! » sciamava il Torrigi genuflesso al giaciglio di lei, coprendole la mano di baci e stracciandosi i capegli.

« Finiscila babbo! Non far pazzie! » Sopravvenne così gridando Tota nel ruvido accento, onde talora solea opporsi al padre, da che era morta la madre. « Il Dottore ha raccomandata la quiete; e vedi come trema la povera creatura! come le sono stecchite le mani! » — « Ciò viene dalla febbre, » soggiunse Cecca placidamente. « Sì! tu sei un'agnella! » replicò Tota; ed il Torrigi: « Che agnella? È un angelo, che presto andrà a suonare colle schiere angeliche una musica divina ». — « Oh! allora io sarò beata! » disse Francesca con sereno sorriso.

Il Curato la visitava spesso, e si rallegrava, che la sua anima semplicetta, anche in quella vita distratta e vagabonda, non fosse stata toccata dall' alito corrompitore del mondo. Per tale rispetto, la durezza ferrea del Torrigi era stata per lei una fortuna; in quanto, sotto quella spietata disciplina, e nel continuo timore delle sue violenze, ogni pensiero di vanità svaniva. La sua croce fu la sua salute; e morì sulla croce con'era vivuta: vittima ignota, silenziosa, sofferente dell' egoismo paterno.

Il primo giorno, dopo quella morte, il Torrigi era come un demente. « Nessun di voi tocchi gli stru-

menti ! • prescrisse ai figli : • Non mi fate udire un' arcata ! Mi scoppierebbe il cuore ! Andate a spasso , cercate il mare, fate quel che volete ! non ho bisogno di voi ! • Tota nol si fè dire due volte, e presa per mano la sorella, insieme con Antonio, lasciò la mesta e scura casipola, e girandolò per le Chiese, per l'*Acqua sola* e pel Molo. Ivi mangiarono alcuni aranci, e si doleano solo, che la Cecca non fosse a dividerli con loro.

Intanto il Curato visitava il disperato Torrigi, sì per consolarlo, sì per mettergli in cuore il bene dei proprii figli. • Se voi seguitereate a fare cogli altri, come colla povera Cecca, manderete i due piccoli al sepolcro ; e la grande oh ! di Tota che ne sarà ? La vien su, come un puledro selvaggio . — • Terribile ! Terribile ! • mormorava il Torrigi. • Dieci anni di fatiche, e che fatiche ! sotterra ! Signor Curato ! Ed il mio, ed il loro avvenire ? Io resto povero ed essi con me ! . — • Forse è Dio , che vi ammonisce di anelare meno ai beni di fortuna : • disse il Curato. • E perchè ha dato Dio quelle doti a' miei figli, se non perchè io debitamente le coltivassi ? . — • Debitamente ; e vuol dire, non a costo della loro sanità, e meno ancora a costo della loro anima immortale .

• Signor Curato ! • replicò il Torrigi un po' punto : • Io le auguro in Paradiso un posticino accanto alla mia Cecca . — • Lo desidero anch'io ; ma voi mi concedete di non avere fatto nulla per agevolare a Cecca il Paradiso. Per lei avete vagheggiato splendori terreni, non la gloria celeste. Ma Iddio ha disposto diversamente ; e l'ha con sè ; perchè la figlia vostra è anche sua, ed ei non ha voluto che deviasse . — • Ed ora

gli altri tre fanno quel che vogliono e si divertono , mentre io qui sto in mezzo ai guai ! — « E questo è il peggio, signor Torrigi ! Voi trattate i figli a capriccio, siccome schiavi : oggi, quasi automi, tutto il dì alla musica, domani lasciate loro una libertà senza regola e senza misura . — « Ma posso io raddoppiarmi ? » chiese l'altro con calore. « Non devo forse dare lezioni per guadagnar mi il pane? E posso all'ora stessa tener dietro ai ragazzi ? O moglie mia ! o mia povera moglie ! Con te ho perduto ogni bene ! »

Il Curato si avvide, che con un uomo, così dominato dalla cupidigia, non ci era a guadagnar nulla coi discorsi; e però si restrinse a dirgli pregando : « Voi almeno non farete mancare i figli la festa alle funzioni, ed al Catechismo: n'è vero ? » — « Ma sono io forse un Ebreo ? un Pagano ? Codesta è una calunnia, signor Curato, che io debbo con tutta la forza respingere ! Io sono Cattolico, apostolico , romano ; e per giunta molto buono; ed ella lo sa: la Festa si va a Messa, e la Pasqua ai Sacramenti : sono onest'uomo ! Che vuole di più, signor Curato ? » — « Io in generale, mio bravo uomo, non voglio nulla ! » disse questi , sorridendo della sicumera, onde il Torrigi si dava per ottimo Cristiano: « Qui si tratta solo di ciò, che vuole il Signore Iddio . — « Sì ! sì ! Mi vuole flagellare ! Ed io debbo starmene, finchè non abbia trovato un primo violino . »

Dopo alquanti giorni, il disegno del Torrigi era sfumato. Con calore cercava scolari, spingeva i figli alla *fatica* della musica, scriveva ai quattro venti, per trovare un supplemento, maschio o femmina, di Cecca.

I figli erano allo stesso modo lasciati a loro stessi, giucando d'astuzia, per fare qualche scappata nell'assenza del padre, e Tota una volta la fece grossa. Uscì a fare la spesa invece della fantesca: ciò le recava piacere, perchè vedeva ed udiva gente; ma, per sua sventura, alla prima cantonata, s'imbattè nel padre. In quel primo sgomento non seppe meglio, che lasciargli la cesta innanzi e fuggirsi a casa, dove fu accolta dai rimproveri della fantesca stessa, i quali cessarono, al sopraggiungere d'un ragazzo colla cesta ed in essa le provvisioni fatte dallo stesso Torrigi. Tutti tremavano per le conseguenze, che quel gran fatto avrebbe, al ritorno del padre; e Tota avea già preparato un discorso in regola, per giustificarsi. Ma colui avea altro in capo quel giorno; e tutto si ridusse alla novità, che egli, nell'uscire di casa, il dopo pranzo, ne chiuse la porta colla chiave, e la si mise in tasca, avendo già detto alla fantesca: « Un'altra volta, ti fo fare un volo di cinque piani; e via di casa! ».

La mattina appresso, non potendo chiudere la porta di casa, volle serrare ciascun figliuolo nella sua cameretta, e per Marietta ed Antonio la cosa andò. Ma venuto alla porta di Tota, questa l'apri bruscamente, e fattasi alla soglia, altezzosa come una Semiramide, gli disse risoluta: « Io non sono nè una bambina, nè una malfattrice, e non voglio essere trattata così. Non mi lascio incarcerare; se serri la porta, andato che sii, la sfascio e me n'esco ». — « Tu farnetichi, Tota! » disse il padre con un risolino stentato, perchè vedeva, che non poteva fare a fidanzza con quella. Però soggiunse: « Dammi parola, che non uscirai un'altra

volta colla cesta, nè darai cattivo esempio a Marietta ed Antonio; ed allora non rinserro nessuno .—« E che mal c'è a portare gli erbaggi per la strada? » oppose Tota: « La povera mamma lo faceva molto spesso .—« La era donna di casa, e non suonava il violoncello »: rispose il Torrighi irritato.— « Piacesse a Dio, che fossi donna di casa anch'io! Il violoncello lo lascerai ai topi! » disse Tota, e superba si ritrasse in camera: le aveva cantate al padre; e si sentiva vittoriosa.

Il Torrighi scoppiava d'ira; ma la porta di Tota non fu chiusa. « Oh! Dio! » mormorava a mezza bocca. « Sono battuto io! E si mettono al mondo i figli, perchè una muoia, ed un'altra diventi donna di casa? Ma come è venuto in capo a Tota quel pensiero? Eh! sì! la debbo compatire e mostrarle fiducia; non la debbo tormentare, a fine che smetta quell'idea. Ma tormento io forse i figli? Io gli avvio anzi alla loro felicità! Ed un buon padre che può fare di più o di meglio? »

Da quel giorno Tota cominciò operare con qualche riguardo; ma rimaneva sempre scontenta e borbottona. L'innaturale oppressione della vigorosa sua complessione pesava alla sua giovinezza. Talora sospirava i viaggi artistici, non per amore dell'arte o dell'oro; ma per mutare, per muoversi, per vedere nuovi uomini e nuove cose: talora sospirava anche più, che si disciogliesse il *Terzetto* domestico, e non si ricomponesse mai più il *Quartetto*. « Io prego Dio tutti i giorni », diceva con malumore ai due piccoli, « che il babbo non trovi mai un primo violino .—« E va bene ciò? » domandò Marietta. « Sì! molto bene! » rispose Tota: « ne ha abbastanza di noi tre per tribo-

larci .— « Ma egli lo fa per nostro meglio » : oppose là bambina. « Guarda Antonio ! Quando io lo veggo, mi viene da piangere : tanta pietà mi fa. E tutto questo è pel vostro meglio, eh ? » — « Se sto male assai », disse Antonio con candore, « morirò come la Cecca; e se sarò stato buono, il Signore mi piglierà con sè, e colla Cecca ancora: ciò per me sarà il meglio. Il Curato me lo ha detto .— « No ! » gridò Tota, e grosse lagrime le tremolavano negli occhi. « Non devi morire anche tu, Antonio mio: basta il lutto di avere perduta la mamma e la Cecca ; per quei, che restano, è sempre più trista la vita ! »

Si dicendo si assise, e cominciò piangere così amaramente, che Marietta ed Antonio, com'è naturale ai fanciulli, le si accordarono di cuore; facendo un *Terzetto* di lagrime e di singhiozzi, un pò diverso dal concertato dal Torrigi: quantunque anche questo era in gran parte opera sua. E vi sarebbero durato un pezzo, se non si fosse udita bussare ad iterati colpi la porta.

XI.

Mariano Torrigi.

Aperta la porta, trasse innanzi al gruppo piangente un giovane, che, in molto cattivo italiano, domandò se fosse in casa il signor Torrigi. Tota con un gesto del capo e della mano, come si usa in Italia, rispose di no. Ma quegli, non lo avendo inteso, iterò la domanda,

alla quale rispondendo essa colla medesima pantomima, giudicò di essere capitato fra tre sordomuti. Ma il giovane non aveva voglia di essere montato indarno fino ad un quinto piano; e però, dato di piglio alla miglior sedia, che gli venne alla mano, vi si assise quietamente accanto alla porta. Tota ne fu altamente offesa, e spalancando i suoi neri e grandi occhi, distese con maestà il braccio verso la porta. Quegli, questa volta, intese il gesto; ma si rimase immoto, guardandola con sorriso, e pensando tra sè: « Qui sono tutti sordomuti; posso io farla un poco da cieco ».

Allora Tota balzò come una lionessa, per difendere la sua casa da quell'intruso, e ruppe in un turbine di parole, delle quali parte per la pronunzia precipitata, parte perchè in dialetto genovese, l'altro non intese sillaba. Si rimaneva tuttavia fermo, e, guardandola fiso, diceva a quando a quando: *Cara mia; Mia cara*. Finalmente Tota si tacque; ma sospettando Marietta, non quegli fosse sordo, gli si accostò, e parlando lento ed alto, gli chiese se cercasse del padre; e dettele che sì, Tota soggiunse: « Mi segua dunque nella sua camera »; ed andativi: « Qui può sedere », gli disse, « ed aspettarlo ». Quindi tornò ai piccoli, e con essi seguitò le congetture già intavolate: Chi sarà? Che pretende? Qual nuovo procedere!

Intanto s'appressava la sera; ed a quell'ora soleva sospendersi un poco la *fatica*. Che se il padre veniva in casa di buonumore, li conduceva talora un poco a spasso sul Molo, o all'*Acqua sola*: una delle più belle passeggiate del mondo. Al loro quinto piano avevano una piccola finestra, che guardava il mare, che, in quel-

lo splendidissimo Maggio, riflettendo i raggi del Sole, che tramontava, era lucido come oro liquefatto, mentre le barchette colla vela latina, come candide ali di farfalle, volavano sopra le onde increspate del golfo, recando a Genova, dai luoghi circostanti della Riviera, erbaggi, frutta e polli. Messi tutti e tre alla finestra, le due sorelle col fratello, ciarlavano del gran piacere, che sarebbe per loro se una volta, in una di quelle barchette, potessero andare fino ad Oneglia, patria della povera loro madre, od anche fino a Nizza, dov'era nata Marietta; « ma che gran gusto non sarebbe, se andassimo a vedere le coste dell'Africa e dell'Asia! mandando tutti i violini e i violoncelli alla malora! » soggiunse Tota.

« Zitti! » sciamò repente Marietta. Un suono maraviglioso riscuoteva la quiete del tramonto: un suono così dolce e puro, così soave e vigoroso, che rapiva il cuore, come cosa venuta di cielo. « È lo spirito di Cecca! » susurrò Antonio, e strinse pauroso la mano di Marietta. « Zitto! » dissero le due sorelle; e ad orecchie tese udivano la voce inestimabilmente bella di un violino, la quale, come una ondata di melodie, si faceva sempre più poderosa ed attraente. Senza fiato dallo stupore si assisero tutti e tre, e tosto apertasi lieve lieve la porta, comparve il Torrigi, che disse a voce bassa: « Marietta, Antonio, chi di voi mi bea con questa musica di paradiso? » Ma vistili entrambi senza strumento, gridò quasi adirato: « Ma che giuoco è codesto? chi ha suonato e suona tuttavia? »

« È un forestiero, babbo, che ti aspetta nella tua camera »: rispose Tota. « Ma questo suono! oh! que-

sto suono divino! Lo sentite fanciulli! oh! questo non è il mio violino! Ma come si chiama quel forestiere? — « E chi lo sa? è mutolo! » — « Mutolo? Sei matta Tota. Un violinista di questa forza! mutolo? non ci credo! » — « Provaci, babbo: non capisce, e dice solo: *Cara mia, Cara mia*. Bisogna parlargli adagio e chiaro ».

Quasi trasognato e coi figli appresso andò il Torrigi alla stanza, donde veniva il suono; ma innanzi alla porta col piede sospeso, colla mano sporta per impugnare il saliscendi, ed oregliando, mormorava: « È violino mandatogli dagli angeli! » — « E se fosse lo spirito di Cecca? » disse Antonio spingendo innanzi Marietta. « Allora vorrei che entrasse in corpo a te, balordo! » mormorò il padre ed aprì la porta.

Ivi stava il forestiero suonando; e benchè si vedesse innanzi tutto il gruppo a bocca aperta, seguìto nondimeno tranquillo, finchè i suoi intrecci non ricadessero spontanei nella propria corrente, come un rivo d'acqua, che, limpida come cristallo, scende da una fonte, ed in mille sprazzi d'argento viene a riposarsi nel sottoposto bacino. Intanto il Torrigi, consideratolo, si era convinto, che quegli non gli dovea essere ignoto. Data che colui ebbe l'ultima arcata, gli si accostò con profonda riverenza, e adagio e chiaro, secondo la prescrizione di Tota, gli disse: « Signor mio! chi ho l'onore di ammirare? »

« Mariano Torrigi »: fu la semplice risposta, che tosto da quadruplice eco fu ripetuta: Torrigi! « Poscia il padre stupefatto soggiunse: « Ciò sarebbe grande onore per noi; ma Mariano Torrigi, mio fratello maggiore, è morto da parecchi anni ».

Invece di risposta il forestiere trasse di tasca il suo portafogli, e da questo una carta, che porse al Torrighi. Questi l'aperse, e vi lesse la « *Fede di Battesimo* di Mariano Torrighi, unico figlio del fu Mariano, *cornista* nel *Concerto* del I. Bersaglieri, e della vedova Rosina Salvi di Spezia, morta dopo del parto. Giorno della nascita e del Battesimo 1 Marzo 1813. Autenticata dal Parroco dell'Orfanotrofio di Genova ».

« Mio nipote! mio nipote! » tripudiava il Torrighi, e gittava le braccia al collo del forestiero. « Figliuoli miei, noi abbiamo il primo violino, e di che forza! Ora avanti! in Inghilterra! oh! che fortuna! E voi, bambocci fate festa! » e sì dicendo glieli cacciava innanzi, storditi per la repentina scoperta di questo parente.

« Zio »: disse Mariano in francese: « avendo voi viaggiato tanto, intenderete certo il francese, meglio che io non parli l'italiano. Parliamo dunque così, finchè io non impari la dolce favella materna ». — « Sì! dici bene, gioia mia. Contami ora com'è avvenuto, che proprio ora sii piovuto dal cielo al vecchio e tribolato tuo zio ». Come i fanciulli ebbero notato il cangiato linguaggio, con un lieve brontolio diedero segno del loro scontento. « Ciò vi sta bene! gnocchi che siete! » disse il padre: « Perchè non avete imparato il francese? » — « Perchè nessuno ce l'ha insegnato »: rispose Tota con arroganza, ma con verità; e presi i due per mano, fatta una riverenza, uscì dalla stanza.

« Ora, figliuol mio, contami, contami: io non ne so altro, salvo che una ricca famiglia straniera ti prese dall'Orfanotrofio, obbligandosi coi preposti a quello di educarti e di provvederti ». — « E l'ha mantenuto! Io

ho imparato un mondo di cose, onde ora non so che farmi .—• E come ti ha provveduto? .—• Con un violino di Amati, col quale posso suonare qualunque carta mi si presenti .—• Bravo! con ciò è assicurata la tua fortuna, se tu vorrai .—• Io certo voglio. Nella famiglia, in cui per ventiquattro anni fui trattato come figlio, occorsero circostanze, che mi obbligarono a separarmene; ma tutto passò in pace. Allora, conosciuto di essere un orfano di Genova, mi decisi a riprendere il mio vero nome, ed a girare pel mondo come suonatore di violino. Quali angustie io sostenni prima di scoprire, che i miei genitori furono dabbene, non potrei descrivervi .—• Sì! figliuol mio! gente dabbene qual ce n'è poca sotto la cappa del Sole; ma poveri quanto ce n'entrava .—• Della povertà non mi cale! .—• Adagio un poco, figliuol mio! .—• sciamò il cupido Torrigi. • Essere povero quando la persona ha sulle spalle una famiglia, è condizione insopportabile .

• L'intendo bene, caro zio; ma io sono solo: e che mi fa se sono ricco o povero? Basta! appena fui in Genova, mi recai all'Orfanotrofio, e presentate le mie carte, e riscontrate le date, con mia somma soddisfazione, mi scopersi per Mariano Torrigi, nato da gente onorata. Chiesto se avessi quì parenti, uno di quei signori mi disse di credere, che il maestro di musica Orso Antonio Torrigi fosse minor fratello di mio padre, mentre un altro mi chiedeva se non sapessi dei suoi figli, rinomati suonatori. Ma il mio disegno era fatto. Posi in regola colla Polizia le mie carte, pagai l'albergo coll'ultima lira, che mi restava; e mi presento a voi, caro zio, colla domanda: Posso in Genova campare la

vita colla musica? perchè a ciò sono deciso. Se trovo in questa casa una stanzetta a mio conto, sarò acconciato. Parlando io bene l'inglese e niente l'italiano, super gli alberghi mi prendono per un Milord; e come tale mi fan pagare, con troppo incomodo della mia borsa ». Come il Torrigi ebbe udito parlare dell' *ultima lira*, una certa nubetta gli offuscò il volto, la quale nondimeno sparì all'apprendere, che il nipote parlava bene l'inglese. Riflettuto un poco, soggiunse: « Certo in Genova si può vivere colla musica. Suonando al teatro, e dando lezioni di violino, io poteva mantenere la moglie e quattro figliuoli. Ma è pane duro quello; nè so se potrai tosto ottenere un posto al teatro, o se hai pratica a dare lezioni ». — « Dare lezioni! veramente non ci ho mai pensato. Vorrei piuttosto dare Concerti, finchè non mi collochi in una Cappella od in una Orchestra ».

« Bravissimo! nipote! I nostri pensieri si scontrano a meraviglia! Sì! vogliamo dare Concerti nelle cinque parti del mondo; ed allora con quattrini e rinzomanza, diventare maestri di Cappella o di Concerti di S. M. il Re. Vi è qui una stanzetta vuota, per la morte della povera Cecca: vi potrai stare un paio di giorni, fino alla nostra partenza per Londra ». — « Andiamo dunque a Londra? ». — « Sì, figliuol mio: il *Quartetto* dei Torrigi vi è aspettato; e tu vi piglierai la parte della Cecca ». — « Io? in luogo d'una fanciulla! » disse Mariano sorridendo. — « E che ci è da ridere, signor nipote? Ambedue Torrigi, ambedue primi violini. Qui è la sustanza: il resto è nulla ». — « Oh! oh! Qui la sbagliate forte, signor zio! » replicò l'altro mezzo ce-

liando, e mezzo molto da senno: « Io sono Mariano Torrigi; e però appunto sono un uomo, e non un violino, nè primo, nè secondo! »

« Via! via! figliuol mio! non vogliamo disputare di parole. Non ti piace essere *primo violino*; forse ti acconcerai ad essere *primo suonatore di violino*: e come tale nel nostro *Quartetto* farai furore. Prima a Londra, appresso alla gran festa musicale di Liverpool; ed in fine per tutta l'Inghilterra ». — « E chi sono i compagni? ». — « Mel domandi? I miei figli: i maravigliosi miei figli ». — « E dovrei pure conoscerli »: aggiunse Mariano levandosi. « Essi ti mostreranno presto la piccola loro arte », disse il padre persuaso segretamente, che grande stupore ne avrebbe preso il nipote.

Intanto era annottato, senza che il Torrigi si fosse presa l'inutile briga di fare accendere un lume. Egli, traversando l'oscuro salotto, condusse il nipote nella stanza, dove trattenevansi i figli. Una limpida voce di contralto cantava con vivacità, e senz'arte, una strofa di *Barcarola*; ma, all'apparire dei due uomini, si tacque. La tranquilla luce della Luna riempiva tutta la stanzetta: Tota era assisa ad un basso sgabello; ed Antonio, seduto in terra, più che mezzo addormentato, le appoggiava il capo sulle ginocchia; pure in terra le era assisa accanto Marietta, che, coi suoi occhi mesti e pensosi, riguardava nel mare lontano, che, come uno specchio immenso di argento, pareva riposare immoto. La bimba, cessato il canto, pur mormorava tra i denti il primo verso della strofa: *Ah! senz'amare!*

Vi era qualche cosa di supremamente malinconico

in quella quieta scena notturna: in quei fanciulli, che cantavano a lume di Luna il loro lamento. In quella solinga semplicità era una poesia, che toccò forte il cuore di Mariano, al quale fe' disgusto il gridare del Torrigi: « Sù! sù! Ma che? siete tutti addormentati? Via! Tota! un lume: qui col violoncello e coi violini! Mostrate a vostro zio quel poco che valete! » Tota non si affrettò guarir: prima rimosse da sè Antonio, provandosi a metterlo sulle gambe; e perchè il fanciullo per la sonnolenza barcollava, lo resse un poco Marietta, mentre l'altra andò per la lucerna.

« Così sono questi bambocci! Seggono pigri e dormigliosi, colla bocca aperta a guardare la Luna ed il mare: alla musica non si pensa. Di qui puoi intendere, caro nipote, brutto mestiero, ch'è il mio con loro! » — « Sono fanciulli! » rispose molto benevolo Mariano. Intanto Tota era venuta con una lucerna di ottone a tre becchi, e depostala sul tavolino: « Dobbiamo dunque suonare? » domandò al padre. « No! no! non questa sera! » soggiunse Mariano, il quale dai loro volti e dal sonno avea capito, che allora non erano disposti a fare il meglio. « Domani! vi è anche un giorno ».

Quantunque Tota fosse assai contenta di questo aiuto, rise nondimeno in viso al forestiero, pel suo brutto italiano: il che avvertendo il Torrigi, le corse addosso, come per percuoterla, gridando sdegnato: « Tu! trista creatura! non t'arrischiare ad offendere il nostro parente! » — « Ei parla così male! » disse quella freddamente. « Ed io ti dico, ch'è più vergogna per te il non parlare francese ». La fanciulla alzò le spalle; ma Mariano le disse amorevolmente: « Bene, Tota!

Io imparerò da te l'italiano .—« Vedi gentilezza ! » sciamò il Torrigi; « ed è quel genio! Che sguaiata figura mi fai tu, colla tua caparbietà, accanto a lui ! »

Tota ruppe di tratto in un pianto dirotto. Essa avea fatto il callo ai duri modi, onde trattavala il padre; ma che ora fosse innanzi ad un giovane forestiero, sul primo entrare in casa, ciò le fu una spina al cuore, che la fè piangere e singhiozzare, come sogliono i bambini e le genti grosse. « Signor zio », disse Mariano in francese, « se volete, che io vengha con voi in Inghilterra, dovete trattare i vostri figli umanamente, e non come scimmie od orsi, colla sferza e coi calci. Io non tollero somiglianti scene: ve lo ripeto: questo patto vi pongo io, *primo violino* .—« Ma questa ragazza ha pure qualche cosa dell'orso », brontolava il Torrigi. « Tant'è! » rispondeva risoluto Mariano. « Ma lasciamo stare la musica. Priegovi intanto di mostrarmi la camera assegnatami .»

Il Torrigi batteva le palme dal giubilo; ed arringava i fanciulli: « Allegramente, ragazzi! Il vostro zio Mariano Torrigi, figlio del fu mio fratello maggiore, rimane con noi, alberga con noi, viaggia con noi. Oh! cuccagna che vorrà essere! Ma per ora vogliamo cenare ». Tota asciugò le sue lagrime, Antonio scosse il suo sonno, e Marietta sorrideva fidente allo zio, del quale il padre era sì beato. Sulla cena assai frugale si sparse una ilarità non vista da un pezzo, perchè il padre era di tanto buonumore, e Mariano molto piacevolmente si porgeva a far celiare col suo cattivo italiano.

« Ma da qual paese vieni dunque, Mariano, che non sai un iota d'italiano? » domandò Tota. E quegli:

• Da un paese, che si tiene pel più colto del mondo: dall'Alemagna del nord .—• Alemagna del nord! ah! • ripeté Tota, come se le balenasse in mente un raggio di luce: • La deve stare verso il Polo nord .—• Ma mi rallegro, Tota, che tu in geografia puoi gareggiare col Shakespeare, che della Boemia fece un' isola . disse Mariano scherzando; e quella: • Vale lo stesso! Io non so la geografia, tu non sai l'italiano; e siamo pari! •

A tarda ora, nella stanzetta, che fu già di Cecca, cominciò Mariano a riflettere sopra l'incredibile rivolgimento, che, in maniera tanto semplice e naturale, di un falso Gorm aveva fatto un vero Torrigi. Così, in vece dello splendido nome perduto, ne aveva acquistato uno, che, per altra maniera, poteva diventare splendido; egli reietto era ricondotto ad una famiglia, che accoglievalo a braccia aperte; finalmente si poneva in grado di secondare, ad onta della sua povertà, l'antica sua inclinazione di giovare, di servire agli altri. • Se sia stato buono o cattivo fato •, diceva a se stesso, • quello che dal Castello Traun mi ha balzato in questa stanzetta, io non so. A giudicarlo dal di fuori, è cattivo. Una cena di pane, aranci ed olive; una stanza da letto colle pareti male imbiancate, con due sedie di paglia, uno specchio rotto ed una tavola di legno tarlato: tutto ciò è un terribile contrapposto al Castello Traun. Ma questo so; che quinci appresso devo vivere come fossi cresciuto in questa camera; ed il manco assoluto di fortuna mi deve assai alleviare questa risoluzione. Solo mi devo guardare di non cadere sotto l'assoluta signoria di mio zio. Assicuratami una esistenza indipendente, che sia opera

mia, io potrò essere di grande aiuto a questa nuova mia famiglia; ed ecco, che, in questo fatto, posso vedere in giuoco un fato buono. Certo è già un godimento della propria forza il lottare col destino; sarebbe maggiore nello sforzarlo. Ma allora ciò avverrebbe davvero, quando il destino mi riconducesse Eliade: pur questo è fuori se non delle mie brame, almeno delle mie speranze. Come Conte Gorm mi ha visto fino all'ultimo; mi vedrebbe collo stesso occhio come suonatore Torrigi? No! Eliade! non sono tanto orgoglioso! Io non ho più che offerirti, salvo il mio cuore ed *Amata* .

Trasse alla finestra ed, apertala, contemplò lungamente l'incanto stupendo della notte luminosa di primavera nei climi australi. Sorvolando il suo sguardo ai tetti ed alle case, sopra cui una lista lucida si spegneva appresso dell'altra, andò a posarsi sullo sconfinato e tranquillo mare. « Sì! così è! » pensava tra sé: « Così sta l'uomo sul confine di due mondi; ed al di là del tempo, sopra i sogni, che tanto duramente lo illudono e l'opprimono, pieno di bramosia contempla la serena eternità, così enimmatica, e pure così piena per lui di misteriose attrattive! »

La mattina appresso il Torrigi arringava da capo i suoi figli: « Da bravi! ragazzi! Mostrate quello, che potete e chi siete: non semplici *virtuosi*, ma genii siete voi, almeno tu Tota, e tu Antonio mio! Però suonate da genii: con grazia, scioltezza, originalità: non alla sbadata, come fate talora, strepitando da tamburini. Pensate che dal vostro suono dipende se lo zio Mariano si lascerà indurre ad entrare nel *Quartetto*, e

fare con noi grandi e magnifici viaggi: viaggi, da cui avrete bellissimi abiti ed ogni giorno in carrozza. Pensateci dunque, e fate il vostro meglio ».

Essi lo fecero, e Mariano ne udì un meraviglioso *Terzetto* del Beethoven, eseguito con tanta soavità, freschezza e forza, con tale accordo e tale brio, che egli raddoppiava i *Bravo* l'un sopra l'altro; ed alla fine, preso Antonio fra le braccia, lo alzò in alto tripudiando e ripetendogli: « Tu sarai mio maestro ! »

Sedutosi Mariano tra loro, il Torrigi, raggiante di gioia, intimò: « Ora dovete eseguire il vostro capolavoro, ed a *prima vista* uniti, suonare un *Quartetto* dell'Hayden ». — « Non riuscirà ! » disse Mariano. « Al contrario ! » replicò Antonio: « noi siamo abituati tra noi, e tu vieni insieme. Il *Quartetto* era uno dei più facili, e riuscì meraviglioso. I fanciulli erano incoraggiati ed infiammati dalla compagnia di Mariano, e per l'approvazione ch'è loro dava. Il Torrigi si scioglieva in lagrime. I suoi sentimenti di artista, di padre, e di cupido d'oro erano potentemente eccitati. Con questo *Quartetto* si risvegliavano in lui smisurate speranze. Avanti dunque in Inghilterra: qui era il tutto. Mariano se n'era acceso. Fin qui l'elemento artistico era bensì stato sempre in lui poderoso; ma era sopraffatto dalle attinenze signorili, da altri studii, e da altri pensieri; ma ora finalmente si scioglieva la prima volta da quei ceppi; ed egli si potè dedicare con tutto sè all'arte, scendendo animosamente nell'arena.

« Senti zio », gli disse un dì a quattr'occhi: « facciamo patti chiari. Ti ho già detto, che io non ho nulla. Ti sono dunque obbligatissimo, per l'affettuosa ac-

coglienza fattami; e conviene te lo mostri non colle sole parole, ma coi fatti. Io dunque mi ti offro a seguirti per sei mesi, per quanto concerne esercizio di musica, senza pretenderne alcun profitto pecuniario: mi porterò teco, come figlio col padre. Passati sei mesi, sarò sciolto da ogni impegno e padrone di me. Ti piace la proposta? »

« Sei mesi ! » ripeté lamentoso il Torrighi, stendendo le braccia al cielo. « Sono nulla, men di nulla per conquistare la corona di alloro ! Almeno un anno dovresti restar meco da figlio; e poi ci combineremo di nuovo per modo, che tu sii indipendente, senza tuttavia separarti da noi .—« Alla buon'ora ! sia un anno ! Ma ti prego, zio, di non dimenticare, che io vi consento per solo buon volere. Mi piace di avere trovata la mia famiglia, e mi piace altresì, che la sia di musici, e che io mi vi possa aggregare come uno di loro. Però solo io rimango con voi; chè, quanto al mio presente maneggio di moneta, questa è una ragione passeggera, essendo io persuaso, che col mio violino potrei guadagnarmi il pane: nè cerco altro ».

« Siamo intesi ! » disse vivacemente il Torrighi. « Ora disporrò tutto, per partire col primo piroscalo per Marsiglia, e di là, per la Francia, a Londra. Vi ci troveremo colla fine di Maggio, quando appunto comincia il grosso e lo splendido della stagione ». I fanciulli udirono con gioia che si partiva, e che Mariano sarebbe con loro. « Ora avremo un po' più di distrazione e di gusto nel viaggio »: disse Tota; « e vedremo qualche altra cosa, che *Sale di Concerti* ! Così mi riconcilio col violoncello. Io l'odiava, quando con esso

dovea sedere continuo tra quattro mura a *faticare*, senza vedere anima viva .— « E ti piace Mariano? » domandò Marietta. « E come no? » rispose Tota: « È svelto e suona divinamente il violino. Ma ci guarda un poco dall' alto ». — « Io non me ne sono accorta », replicò Marietta: « Anzi mi dà coraggio ». — « A me piace assai », scappò fuori Antonio: « È così buono Mariano! ed io già gli voglio tanto gran bene ».

A tenore di questi sensi si svolse l' influenza, che il conversare con Mariano esercitò sopra quel piccolo giro di persone. L' indole ruvida ed ineducata di Tota, il suo tono iroso e superbo, furono ammorbiditi e domati, perchè Mariano le imponeva rispetto; laddove Marietta, per l' amichevole benevolenza di lui, si sentì sciolta dalla sua timidità morbosa, ed Antonio, trovato un protettore contro la durezza paterna, lo amò di cuore.

Quattro settimane dopo la morte della povera Cecca, il Torrigi, col suo splendido *Quartetto* ricostituito, lasciò la magnifica Genova; e tutta la sua famiglia, alla fine di Maggio, si trovò avere cangiato il lucido Sole, ed il cielo azzurro della Riviera ligure coll' atmosfera londinese, la quale sembra composta da fumo di carbonfossile, e di atomi di cotone, sotto un Sole, la cui luce ed il cui calore si direbbero ravvolti anch'essi in un lenzuolo di cotone.

Il primo Concerto dei Torrigi, nella *Hanover Square-Rooms*, fu decisivo. Vennero salutati come i *lioni* della stagione.

XII.

Nella Verde Erina.

In un Negozio di Belle Arti, ad Aidelberga, sedeva una dama molto attempata in veste di lutto, e rovistava una raccolta di fogli dipinti, dai quali sceglieva e metteva da banda alcune *Vedute* delle Ruine del Castello. Un signore della stessa età faceva il medesimo con altri fogli. Nei loro lineamenti non era alcun vestigio di somiglianza; ma, nella espressione di una dolcezza profonda, erano così simili, che, a prima vista, si sarebbe in essi riconosciuta una coppia di coniugi, che facevano concordi il loro pellegrinaggio terreno, nel comune alternarsi di giorni mesti e di lieti. Di subito il signore presentò alla dama un foglio, indicandole il nome, che al piede vi era scritto in carattere finissimo; e quella vi lesse: *Eliade di Horburg*.

« Dove sta la pittrice di questi bei fiori? » chiese il signore al Negoziante; e questi: « Qui da qualche anno ». — « È forse pittrice di professione? » — « È dilettante; e da un mezz'anno, dopo la morte del padre, fa da compagna ad una Baronessa forestiera ». La dama restituì al signore il foglio, dicendogli in inglese: « L'abbiamo trovata, e presto; andiamvi tosto ». Comperarono alcuni fogli, ed informatisi della dama, presso cui stava Eliade, furono tosto alla Baronessa di Ruffach.

Giovanni annunziò, che il Conte e la Contessa di Arran desideravano visitare la damigella di Horburg;

ed avendo Eliade detto: « Un vecchio amico della mia famiglia, graziosa Baronessa »; questa dovette acconciarsi al disturbo di vedersi interrotta la lettura dei Giornali. Giovanni condusse il Conte e la Contessa nella stanzetta di Eliade, dove questa li salutò con filiale allegrezza; chè quantunque non li avesse mai veduti, sapea che l'Arran era il miglior cattolico dell'Irlanda, ed il più fido amico dei suoi avoli. Fu fatta dunque tosto una cordiale conoscenza; e la Contessa disse ad Eliade: « Noi dobbiamo farvi una proposta, a nome della vostra avola; ed io vi aggiungo le mie preghiere. Noi potremmo condurvi a lei in Roma; ma dopo una piccola escursione in Irlanda, per farvi conoscere la patria degli O'Connor ». Eliade rivolse uno sguardo d'ineffabile riconoscenza al piccolo Crocifisso, che stava sul suo tavolino con libri di preghiere, immaginette ed altri oggetti di pietà. In quella occhiata era espressa la sofferenza, in che essa era stata tacita, e quieta, finchè piacque a Dio di liberarnela. La Contessa sapea ciò, che volesse dire dolore; e, prese le mani di Eliade, le disse dolcemente: « Venite ora; sarete con noi come una diletta figliuola. — E l'anno prossimo vi condurremo in Roma, dove torniamo, perchè ivi è passato all'eterno riposo l'ultimo nostro figlio »: aggiunse il Conte.

Eliade cadde in ginocchio innanzi alla Contessa, e piangendo mormorò dolcemente: « Quante lagrime sopra la terra! e quante grazie! — Sì, figliuola! » soggiunse la Contessa; « ma le grazie sono più delle lagrime. Noi ora non sempre lo vediamo chiaro; pure è certo, che senza lagrime non si dànno grazie ».

« Non potete immaginare quanto ci rallegrasse la conversione e la santa morte di vostro padre! Anche quella fu una grazia guadagnata con tante lagrime »: disse il Conte. « E lo conoscevano essi il mio caro babbo? » chiese Eliade. « Oh! io molto bene! Io mi chiamo Maddalena Coëtcan. Egli fu per un pezzo ospite di mio padre, e fido compagno d'armi dei miei fratelli, nelle guerre della Vandea ». — « E la mia raccomandazione gli aperse la casa del vostro avolo in Roma. Vedete dunque, che voi avete mille attinenze con noi, e non come con istranieri, ma sì come con antichi ed affettuosi amici vivrete con noi ».

« E verrete tosto con noi, n'è vero? » disse la Contessa: « Noi partiremo domani ». — « Ah! allora io difficilmente potrei accompagnarli »: disse sospirando Eliade. « La dama presso cui sto, deve tra poco sostenere un'operazione agli occhi; ed io non potrei abbandonarla così ». — « Ma, cara figliuola » disse il Conte con vivacità: « la dama deve capire, che qui si tratta di tutto il vostro avvenire, che per voi sarà altro, che di donna da compagnia. Non dovrà esser contenta di darvene la licenza? ». — « Essa sì è abituata con me », rispose Eliade circospetta; « E poi è cieca e sola ».

« Ma voi non vorrete, figliuola mia, farci restare qui delle settimane, per cagion vostra! » oppose il Conte quasi impaziente. « Credevamo che sareste venuta volentieri con noi » aggiungeva la Contessa. « Con tutto il cuore! » rispose Eliade. « Pure è giusto non lasciare una cieca in questo momento così terribile per lei ». La Contessa, tocca da queste parole, disse al

marito : « Fa una corsa a Parigi e lasciami qui ; fra qualche settimana tornerai , e partiremo insieme » . — « No! Maddalena » , rispose l'altro . « Questo Re Cittadino , in cui nulla è di cristiano , ruina Parigi alla sua maniera altrettanto , che la Rivoluzione ed il Corso . Finchè a Parigi la vita cattolica non trae all' aperto contro la schifosa Babilonia , non vi è posto per Patrizio Arran » . — « Allora , caro Patrizio ! » disse sorridendo la Contessa : « io non vi veggio altro spediente , che il restarci entrambi qui , finchè Eliade abbia compiuta la sua opera di carità » . Il Conte esitò qualche istante dimenando il capo ; ma alla fine si rassegnò , e disse con quiete ; « Bene dunque ! aspettiamo ! E se Eliade fa un atto di carità , facciamone noi uno , e non breve , di pazienza ! »

Eliade era così scossa da quel subito rivolgimento ; dall' amore inaspettato di persone sconosciute ; dai costoro delicati riguardi per lei , come se la valesse ancora qualche cosa fra i suoi pari , che , come fuori di sè , rompendo in pianto , si gettò fra le braccia della Contessa . La quale intenerita le diceva maternamente : « Animo ! la mia povera figlia ! E domanda alla tua cieca se possiamo visitarla ; chè noi non ti vogliamo rapire , ma sì riceverti come un regalo » .

Ma la fanciulla era così sconcertata , che pregò si differisse la visita ad un altro giorno : lei ora non essere in grado di tenere un discorso posato alla Baronessa . La Contessa assentì ; ma avendo notato , che Eliade schivava di parlare delle sue cose , le parlò a lungo della sua avola , la quale della casetta al Monte Celio avea fatto il *Quartiere Generale* di tutte le con-

vertite, rifiutate dalle loro famiglie, perchè aveano aderito a Cristo nella sua Chiesa. Alla fine la Contessa si alzò, ed abbracciando Eliade le disse: « domani tornerò ». — « Ed io pure »: aggiunse il Conte stringendole la mano. « Noi siamo sempre insieme ». Eliade allora fè ritorno a Giustina.

« Finalmente! » sciamò questa colla sua acrimonia consueta. « Io stava per farvi chiamare da Giacoma: tanto mi pesa il garbuglio, che costei chiama leggere! » Eliade, tacita e quieta, riprese il Giornale, che Giacoma avea deposto con cupa stizza per le parole della padrona, per lasciare la camera.

« Di Giornali ne ho abbastanza »: disse la Baronessa: « Ora questa lettera ». Eliade la spiegò tremante; perchè dalla soprascritta conobbe essere di quelle che le faceano male altrettanto, che la durezza di Giustina. La lettera portava la data: 1 Maggio 1839; e diceva così:

« *Cara Giustina!* Oggi son due anni, che lo *straniero* mi ha lasciata, per gettarsi nel gran mondo. Oh! quanto è grande il mondo, chi vi cerca un uomo individuo! Certo tutti i nostri passi sono per noi aggravati, perchè non miriamo davvero alla scoperta. Fatta che fosse, si dovrebbe celare, e solo me quieterebbe. In Oriente, che era il primo scopo del suo viaggio, ora è certo che non è. Alarico ha scritto ai Consolati di Smirne, Alessandria e Beyrut, perchè ad uno di questi porti avrebbe dovuto approdare. Ma ivi nessun vestigio di un Conte Gorm. Ha preso forse un altro nome? Questo scambio lo farebbe irreperibile; o fosse morto? A queste domande non abbiamo risposta; e quando mi si

chiede (ciò che avviene le mille volte) se so nulla di questo enigmatico scomparimento , io posso negarlo con inquietezza molto ragionevole. Vi è una persona , che , nel corso del verno , sembrò rallegrarsi di quel caso : è Lidia. Essa non fa più della schifiltosa a rigettare , come il verno passato, ogni profferta : segno chiaro , che se viene il designato , lo ascolterà. Con grande fiducia io spero , che Alarico sia quegli. Prescindendo dall' essere egli al presente il miglior partito nel paese , esso è divenuto un giovane amabilissimo , e quanto ad eccellenza d' indole , a cultura e nobiltà di sentimenti , non ha a temere molti rivali. Ma io non affretto per nulla questo affare; perchè i giovani mal soffrono di essere sollecitati nella loro scelta. Pure mi rallegro senza fine, perchè la scelta sembra piegare colà , dove da anni sto mirando , anche quando Lidia dava la preferenza a *colui*, prima che divenisse povero e straniero ».

« Così sono le fanciulle ! » mormorava intanto tutta irosa Giustina. « Di fedeltà , di vero amore non hanno alcuna idea. Nelle adulazioni, nei corteggi, nelle vanità , nei diletti nuotano con gusto , come i pesci nell' acqua torbida ; e , si capisce, tutto a profitto dei pescatori. Sposare ! sposare ! questa è la somma ; ma un alto ideale, neppure per ombra. Ed anche voi , damigella, avrete lo stesso ideale non è così ? » aggiunse volgendo il discorso, con brusco passaggio, ad Eliade. La quale con dolce fermezza rispose : « Oh ! no ! graziosa Baronessa : un amore puro è a' miei occhi cosa ancora più alta ; e se io avessi amato un uomo nobile e ricco, spero che Iddio mi darebbe forza di seguitare

ad amarlo anche, diventato che fosse straniero e povero. Ciò è amore ».

« Or che intendete dire ? Di che parlate ? » chiese Giustina con malumore ; e l' altra : « Del caso, a cui si allude in questa lettera ». — « Come ! » gridò la Baronessa, a cui non pareva vero potere smaltire la bile, per l' ora di licenza presa testè da Eliade : « Voi fate considerazioni sopra il contenuto nelle mie lettere ? Ciò in verità dimostra poca delicatezza dalla vostra parte ! »

Da quella lettera di Lucia, che diceva chiaro ivi parlarsi di Peregrino, e delle incertezze dei suoi destini, la povera Eliade avea veramente, fuori del consueto, molto considerato ciò, che vi leggeva. Ma siccome ciò avveniva, non per violare i segreti della famiglia, sì in riguardo di Peregrino stesso ; così essa rispose con molta pace : « La mia coscienza mi assicura di non avere commessa alcuna indiscrezione ». — « Bah ! Bah ! La coscienza ! la coscienza e la gomma elastica sono arrendevoli al modo stesso ». — « Non per me » : rispose Eliade freddamente.

« A poco a poco, mia damigella, il vostro contegno mi diviene ribelle ! Voi prendete le mie lettere a materia del vostro studio sull' ideale ; voi trascurate il vostro dovere, per trattenervi coi vostri amici ; voi vi opponete alle mie osservazioni afforzandovi della buona coscienza. Tutto ciò mi sente più d' un poco d' insolenza ; ed io non debbo permetterlo. Però io non posso più adoperarvi. Quanti ne abbiamo del mese ? » — « Il 12 di Maggio, graziosa Baronessa ». — « Bene ! Al 15 finisce il vostro mese ; e per allora, damigella di

Horburg, siete licenziata. Io non posso tollerare presso di me persone, che, balde della loro coscienza, quasi mi sfidano. Un' altra lettrice sarà presto trovata; e riuscita felice l'operazione, del che punto non dubito, potrò passarvi di siffatti mobili; il risparmio della spesa non ne sarà il solo vantaggio ».

Giustina con quella sparata non intendeva, che ad umiliare Eliade, come faceva cogli altri domestici; chè pregata poi si abbonacciava. Ma questa volta dalla risposta della fanciulla dovette vedere, che male avea fatti i conti; quella infatti disse: « Graziosa Baronessa, m' incresce all' anima di esserle stata occasione di dispiacere; ma, eziandio senza ciò, l' avrei, con molta gratitudine, pregata di darmi licenza. Il Conte e la Contessa Arran son qui, per condurmi con loro in Irlanda, e quindi alla mia avola in Roma ». — « Ed io me ne congratulo colla Contessa, con voi e con me! » soggiunse colla solita amarezza Giustina.

« La Contessa le farebbe volentieri una visita, se lo permette ». — « Se lo desidera, perchè no? Ed ora », seguitò la Barònessa, « abbiate la bontà di chiamarmi Giacoma. Giacchè vi si aprono nuovi orizzonti, vi deve parere intollerabile ogni minuto di dipendenza nella condizione di lettrice; ed io non amo di essere circondata da tali persone ». Questo sentimento era tanto opposto a quello, che Eliade aveva, che essa fu tentata di manifestarglielo. Ma, disposta sempre a contenersi nella umiltà, se ne astenne, e baciatale la mano, ne compì la commissione.

Venuta appena Giacoma, la Baronessa le disse: « Come tu parli troppo, così la damigella Horburg

parla troppo poco : ciò è un fatto ». — « Ma non le ha contato dei signori, che pocanzi sono stati a visitarla? » domandò Giacoma, molto contenta di poter dare per la prima quelle notizie alla padrona. Durante la visita Giovanni avea domandato al domestico degli Arran parecchie cose; e ne avea spillato, quelli essere signori grandi e ricchi assai, di una immensa isola lontana; ora essere senza figli, perchè i due soli avuti erano morti, *eccetera, eccetera*. La Baronessa ne restò indifferente, salvo il disporsi a ricevere convenientemente la Contessa.

Questa il dì appresso venne sola, dicendo ad Eliade: « Mio marito ha fatta una corsa a Spira, per vedervi la Cattedrale e le antiche tombe degl'Imperatori: così passerà il tempo, che dovremo aspettarvi: io non sono andata, perchè i miei occhi sono così pieni delle immagini di Roma, che mi sento svogliata di ogni altra vista ». Eliade intanto le significò, coprendo al possibile quanto vi era occorso di spiacevole, che Giustina le avea di repente data licenza. « Gliene sono grata di cuore »: disse la Contessa: « andiamvi tosto ».

Giustina ricevette ledy Arran con contegno severo, come fosse stata offesa. Questa nondimeno la ringraziò così gentilmente della protezione trovata da Eliade presso di lei, e del permesso, che davale di allontanarsene, che Giustina non potè altro, che far mostra di benevolenza: cosa che per avventura faceva la prima volta in sua vita. Tuttavia non si potè temperare di valersi di qualche momento, che Eliade si era allontanata, per dire: « miledy, ella troverà il carattere della damigella Eliade alquanto difficile a maneggiare:

ha le sue piccole idee, i suoi piccoli giudizi; e n'è tenacissima ». — « Per lo più questo è il caso delle fanciulle, che hanno poca esperienza, massime quando è loro mancato il consiglio della madre. Nondimeno Eliade è pia e diligente: due qualità, che, adoperate bene, la scioglieranno sempre più dalle piccole imperfezioni ».

« Possa riuscirle, miledy! Io debbo confessare, che mi è stato impossibile. Essa spinge la sua tenacità nella Fede fino ad un fanatismo, che fa scandalo ». — « Ciò, presso noi Cattolici, è finito da sè in Irlanda ed in Roma ». — « Può essere; ma quella disposizione rimane, e conviene pensarvi. ». — « Pure quella, che ella chiama pertinacia, non potrebbe forse chiamarsi piuttosto fedeltà? E la fedeltà alla Fede non sarebbe una guarentigia di tutti gli altri doveri del cuore? E si può per una donna pensare virtù più alta e più propria di questa? » domandò ledy Arran; e la Baronessa a lei: « Ella è molto presa della damigella Horburg, miledy; ed io le concedo, che lo scusare gli altri, anche secondo me, è una qualità molto pregevole ». — « E chi non converrebbe con lei? » soggiunse l'altra; « ma ella deve pure ammettere, che il riguardo, che si ha per un lato, non deve farlo negare ad un altro ».

Giustina dovette accorgersi, che con ledy Arran non la poteva, nè era con lei a tenere il tono, a cui si era abituata, usando continuo con subordinati e dipendenti. La padrona onnipotente del Tannhof, innanzi alla quale tutti tacevano e s'inchinavano, tra i suoi pari non era altro, che la Baronessa Ruffach, a cui per nessun modo competevo lo scettro. Per questo ri-

guardo si era sempre più ritratta dal conversare : in questo essa sentiva sempre di più, come una violazione dei suoi diritti, chè solo al Tannhof era autocrata. Però ancora, nella medesima sua cecità, non ammise amici; e quando il dì appresso la Contessa Arran volle rivederla per accomiatarsene, si scusò di riceverla. Il suo affetto per Eliade fu scarso e freddo : se quella da una parte le piaceva per la sua dolcezza, discrezione e capacità, le spiaceva dall'altra terribilmente per l'indipendenza del suo carattere ; e, verso la colei umile e sincera riconoscenza, appena aveva qualche parola di ghiaccio.

Intanto Giacoma strabiliava, che tali personaggi fossero venuti ad Aidelberga per pigliarne Eliade. « Per me è stato un guaio », diceva a Giovanni, « perchè la mi era di grande comodità e faceva quasi tutto; nè ci potevamo intendere meglio tra noi ». Alla padrona poi: « Come si farà ora per la lettura? Io non vi posso bastare, massime, che la mi apprezza sì poco ». — « Combinerò la cosa in altra maniera »: rispose Giustina. « Prenderò una lettrice ad ore. Fatta poi l'operazione, non dovrò più dettare le lettere; e torneremo al più presto al Tannhof. Una damigella di compagnia non varcherà mai più la mia soglia ». — « Ora ella stessa ne vede le conseguenze, graziosa Baronessa »: sclamò Giacoma trionfante. « Da principio mi voleva opprimere per amore della damigella : ora è contenta di essersene disfatta; ed io intanto sono e rimango qui sempre ». — « Rimani? » domandò Giustina. « Ciò dipende da me. Se sono soddisfatta di te, rimani; in caso contrario, via ! »

Eliade lasciò Aidelberga coll' anima profondamente commossa. Gli anni, ivi passati, aveano recato un incredibile rivolgimento nell' interno, e nell' esterno di tutta la sua vita. Nella prima giovinezza, lieta ed inconsapevole, vi era venuta coi suoi cari parenti. Certo nella sua madre avea visto, che la vita è qualche cosa di austero e piena di gravi doveri, ed avea cercato di esilarargliela ed alleggerirgliela; ma per conto proprio, non n' era stata nè afflitta, nè aggravata: la madre stava tra lei, e le cure ed i dolori della vita. Colla morte di Colomba crollò questo primo baluardo per Eliade. Sola, accanto al padre attristato, le mancò il dolce lume del materno amore, che fino allora l'aveva fatta felice. Venne bensì un altro amore; e così soave, così puro, così penetrante tutte le fibre del cuore, che, appunto per essere cotanto intimo, spirava un certo alito di mestizia, ed empiva l' anima di un cotal suo proprio sentimento, del quale essa non sapeva se fosse gaudio o dolore. Ma sul punto di sperimentare, che è un vero gaudio e grande, quando due cuori, fatti l'uno per l' altro, si scontrano e santamente si uniscono; quello dovette distruggersi per la sua parola, pel suo proposito, squarciando il cuore di Peregrino, del proprio padre ed il suo. Intanto nel sorbire il calice amaro dell' annegazione di sè, fece un nuovo passo nella via spinosa del dolore: un passo, che forse non ad ogni occhio può essere misurato, perchè è smisurato. Per quello venne a guardare dappresso l'estrema ruina, che sovrastava all'anima del padre. Il dolore, che ne la comprese, fu infinito, da non paragonarsi a quello dell' amore immolato. Ogni vero sacrificio è un benedetto

germoglio del divino sacrificio della Croce, e partecipa come alla passione, così alle grazie della Croce. Il sangue del nostro cuore, quando è versato sulla Croce, è il miglior balsamo per le sue piaghe; ed Eliade lo sentiva. Ma lo stato dell'anima di suo padre non ammetteva quel balsamo: il sommo, il terribile gliene stava perennemente innanzi agli occhi: l'offesa di Dio; e per un'anima, qual era quella di Eliade, ciò era dolore più intenso di qualsiasi gravissimo personale sacrificio. L'anno, che essa, tutto sapendo, passò al fianco del padre, fu il suo *Cammino della Croce*. Ma la pietà divina la condusse per quello, non al Golgota, sì al Taborre. Nondimeno, come quell'istante di beata illuminazione fu passato, la fanciulla si trovò affatto orfana innanzi a due tombe, e costretta a novelle pruove. Essa dovette sentire come è duro il pane di chi serve, e come è amaro, pei diseredati dalla fortuna, l'aggirarsi pel mondo, senza presidio. Ma mentre Eliade si esercitava in questa nuova palestra col coraggio e colla umiltà, che si attingono dalla Fede, dovette convincersi, che una provvidenza misteriosa veniva a ricollocarla in quelle felici condizioni, a cui aveva rinunciato, in quanto si attenevano ai beni della terra ed allo stesso suo amore. Tutto procedeva ora prosperamente; e cominciava un nuovo periodo di vita per lei.

« Tu sei così seria, cara la mia figliuola! » le disse un giorno ledy Arran, dandole maternamente del *tu*.
« E come potrei altro? » rispose dolcemente Eliade.
« Io venni qua come figlia contenta, e pure sono orfana! » — « Or guarda come il Signore ha aggiustate bene le cose! » disse ledy Arran, con celeste rasse-

gnazione. « In vece dei nostri figli , troviamo te; e tu trovi in noi i tuoi genitori ! » Eliade domandò di quei figliuoli. Il primo , fino dalla fanciullezza , era stato pieno di quell' amore delle cose eelesti, che rende l'uomo indifferente per le terrene. Allora non vi essendo ancora il *Bill di Emancipazione*, non vi aveva in Irlanda alcuno Istituto cattolico di educazione. La boriosa e bugiarda Inghilterra si chiamava il paese della libertà , della dignità umana , del diritto di tutti , ed imbalanzava della *Magna Charta* , come del suo Palladio ; la quale pure si doveva ai bei giorni cattolici dell' Inghilterra. I cortegiani venali , che si strisciavano abbiatti innanzi al trono dei due tiranni sanguinari , Arrigo e Lisabetta, non sarebbero stati mai in grado di assorgere dalla loro apostasia a quella nobile coscienza , onde i Baroni cattolici aveano tratto, colla loro *Magna Charta* , innanzi al Re Giovanni. Come l' Anglicanesimo è un istituto più politico , che religioso , duro , morto , ristretto , così ha fatto dell' Inglese un individuo duro e ristretto , e della *merry old England* un paese spietatamente circoscritto , com' è l' egoismo, che nulla ama fuori di sè : e fuori di quello è soprattutto la Chiesa cattolica. L' Anglicanesimo non vive , che delle atroci tradizioni di quella coppia eruenta ; e poichè da lei fu decretata la *non esistenza* della cattolica Chiesa nella Gran Bretagna, così quella , in pieno secolo XIX , fino ai nostri giorni di lumi, fu trattata come cosa , che di diritto nè sussisteva, nè dovea sussistere. Però il Conte Arran non potè fare educare in patria ed istruire il figlio, come si richiedeva dalla sua vocazione al Sacerdozio. E poichè il Collegio

di Douay in Francia, dove i Cattolici inglesi mandavano i loro figli, era stato distrutto dalla rivoluzione, il giovinetto Patrizio fu educato in Roma.

« Noi lo potemmo »: diceva ledy Arran; « ma quanto pochi ne hanno i mezzi! L'educazione ecclesiastica di Patrizio fu compiuta, appunto quando fu pubblicato il *Bill di Emancipazione*; e noi lodavamo Dio del gran campo, che alla sua operosità si apriva in Irlanda. Consacrato in Roma, volò a noi, per offrire nella cara patria le sue primizie: per lui, per noi fu quello il più gran giorno della nostra vita. Con santa letizia fu festeggiato da tutti i nostri attinenti; ed il popolo, con immenso giubilo, trasse incontro ad un Arran Sacerdote. Noi eravamo troppo felici; ma fu per poco! In un povero abituro, al letto di un morente, Patrizio bevve il germe della morte; e dopo nove giorni noi piangevamo, ed egli era beato!

« Con una pace ineffabile si era addormentato nella quiete eterna. Ma accanto al cadavere di Patrizio, bello siccome un Santo, il suo fratello Arturo, fanciullo allora di appena dodici anni, avea detto: *Io sarò quello, che egli fu: Sacerdote!* Era il nostro unico, e l'ultimo degli Arran. Ma la Grazia lo chiamava: noi non tentammo di distrarnelo; e poichè i tempi erano altri, egli potè rimanere in Irlanda. Per lui e per la sua santa risoluzione, noi ci trovammo sempre più stretti all'amore divino. Mio marito non viveva, non pensava, non operava, che pel bene del povero popolo irlandese; ed io di gran cuore me gli accoppiava. Volevamo stabilire una grande famiglia tutta di Dio, della quale Arturo avrebbe dovuto essere il Padre spiritua-

le. Eravamo un'altra volta beati per qualche anno; ma non era passato il terzo, che il caro fanciullo cadde infermo. Fino allora era stato sanissimo; ma i medici giudicarono fosse troppo precocemente cresciuto, e tossi, ed altre sofferenze lo persuasero, che il male non saria stato vinto. Sospesi gli studii, lo conducemmo a Madera, dove, fermatici un anno e mezzo, la sanità di Arturo se ne vantaggiò non poco. Ma, ad ogni modo, si dovea usare ai climi europei; e però ci recammo in Ispagna, passando una state in Granata. Egli era lietissimo della sua sanità in apparenza ristabilita, e ci propose di andare a Roma, dove ardeva di ripigliare gl'interrotti suoi studii. Vi andammo tutti e tre, pieni di belle speranze, nel passato Ottobre. Ma la disposizione di Dio era altra! Nel Dicembre uno sbocco di sangue condusse, dopo breve malattia, quella vita giovinetta al suo termine; e noi avemmo la rara sorte di fare di entrambi i nostri figli una doppia offerta al Signore: prima nel Sacerdozio, e poi nella morte.

Ledy Arran parlava così serena, come se essa medesima fosse già beata coi figli nel cielo. Benchè addolorata, era affatto tranquilla, e quasi riposata nelle piaghe del Salvatore; tanto che dal suo labbro non fu mai udita una parola di lamento. Ma Eliade si scioglieva in lagrime: il suo cuore passionato era troppo penetrato dai dolori di questa madre.

Per non trattenersi più del bisogno sul Continente, il Conte Arran colla Contessa e colla loro *alunna*, come chiamavano Eliade, traversando il Belgio e l'Inghilterra, vennero alla spiaggia occidentale dell'Irlanda,

dove, sopra le maestose scogliere dell' Oceano Atlantico, sedeva il Castello Arran.

La *Verde Erina* è un paese tutto *sui generis*. Le coste attorno, maravigliose per seni, per baie e per larghi sbocchi di fiumi, ora con edifizii e foreste, ora diserte, offrono lidi al piede di grandiose rupi, sempre frastagliate e capricciose, quì coi gradevoli tepori australi, come in tutto il tratto che si stendé da Cork fino al mare Killarney, là maestosamente fantasiose, come, al Settentrione, dal promontorio di Blackhead fino a Niesendamm: questa stupenda accolta di Basalti, tuffata nel mare, che, rimpetto alle sponde occidentali della Scozia, dechina nella famosa grotta dell'isola Staffa. Ma l'intérno del paese attesta un profondo e diuturno abbandono: non è solo poco e mal coltivato; ma è ruinato; e chi lo contempla non può temperarsi dallo selamare: *Regione senza giustizia!* I pochi anni, dacchè l'Irlanda ha cessato, in qualche modo, di essere *Ilota* dell'Inghilterra, non possono averle cangiato quel terribile aspetto, che l'odio anticattolico di quella sua tiranna vi ha, per secoli, improntato. Sì! Fu tanto caustico, tanto corrosivo quell'odio, quella rabbia istancabile di opprimere, che il paese ti apparisce, come corso e devastato dai tre cavalieri dell'Apocalisse: la fame, la peste e la guerra; e furono di fatti quelli. Queste capanne semidirute, questi campi di *torba*, queste campagne vuote di uomini e di case, sono una macula schifosa della civiltà, onde l'Inghilterra osa pavoneggiarsi, e ne rivela i fragili fondamenti: dove non è giustizia, la civiltà non è, che un belletto. Di qui lo *smeraldo* del mare occidentale è di-

ventato per l'Inghilterra un doppio marchio d'infamia: ci mostra un popolo schiacciato, e l'incredibile impotenza dell'Anglicanesimo.

Il Conte Arran salutò la cara sua isola con gaudio mescolato a mestizia; ed, appunto perchè addolorato, l'amava di più. Quel dolore, cui la profonda sua pietà portava con pace, ma non poteva obliare, gli veniva dal pensiero, che, orbato di figli, non avea a cui lasciare, come santa tradizione, l'amore al popolo ed alla patria, per trasmettere la stessa eredità ai tardi nipoti; intanto che la Contessa, nel suo cuore crocifisso, accanto al dolore di madre solitaria, portava quello altresì del marito, che avrebbe recata con seco la santa sua opera nella tomba.

L'accoglimento fatto loro al Castello fu cordiale, ma luttuoso: i Signori tornavano senza lord Arturo! egli era l'idolo delle popolazioni attorno: era il *Figlio degli Arran*; ed a lui si legavano mille speranze, massime da che colla sua magnanima rinunzia al mondo, avea mostrato, darsi speranze più alte delle terrene. Il Conte e la Contessa, smontati appena dal cocchio, entrarono nella Chiesa del Castello, piena zeppa di popolo fin sulla piazza, il quale, al vederli, ruppe in lamenti infiniti, che si risolvettero in preghiere ed in pianto.

Innanzi ad Eliade intanto si schiudevano grandi il mondo e la vita. Avea già sentito, a lei essere serbato altro, che il dissolversi in canti di amore; ma veggendosi ora tornata di tratto alla sua natia condizione, domandava tra sè: • Mio Dio! che volete che io faccia? Mostratevi perchè mi avete qui condotta! Muta-

mento si subito deve pure essere ordinato a qualche scopo degno di voi ! »

« Come ti piace Eliade ? » avea già nel viaggio dimandato il Conte alla Contessa ; e questa : « È il tipo della propria annegazione ». — « Quasi è troppa ! pare non pure che abbia la volontà sommessa, ma che non ne abbia per niente ». — « Dici bene *pare* ; perchè Eliade ha una volontà, e molto forte, ma solo per le cose supreme, come io credo ». — « E questa timidità ? e questa quiete taciturna ? Sono certo belle cose in una fanciulla ; pure hanno il loro limite ». — « Ma pensa con quanta solerzia e con quanto amore Eliade si è diportata col padre , ed a quale scuola fu esercitata , dopo la morte di lui ! Tra questi termini una fanciulla del carattere di Eliade doveva ripiegarsi in se stessa, e divenirne silenziosa. È come un fiore, sul cui bottone passarono molte tempeste ; e però non ha ancora dischiuse tutte le sue bellezze. Ciò sarà ! Pazienza ! »

« *Pazienza* non è la propria parola, Maddalena ; con sì eccellente fanciulla non me ne occorre. Solo vorrei vederla meno tacita e più lieta ». — « Noi la vogliamo trattare da figlia ; ed essa, col cuore così tenero, non tarderà a trovarsene molto lieta. Per te è la nipote del tuo più caro amico : per me è la figliuola di un uomo, pel quale oh ! quanto ho pregato ! e della cui eterna salute essa è stata strumento. Questi sono vincoli non del sangue, ma della Grazia, intrecciati dalla mano di Dio con ispeciale amore ».

Così la povera e diserta Eliade divenne la figlia diletta della casa ; e, come la Contessa avea detto , così

avvenne: essa si schiuse come un fiore trapiantato da luogo ombroso in spiaggia aprica.

Il Castello, nella sua disposizione molto antico, era stato quasi riedificato dal Conte in'istile normanno gotico, con ballatoi e terrazzi, con torrette e veroni, per potere riguardare libero ogni dove sul paese e sul mare. Sedeva sopra un grande ripiano, ed era costruito, per abitarvi, meglio, che colà dai più non si soglia. Ad un' ora dal Castello, in mezzo ai poderi, era una bella Chiesa, anche fabbricata di nuovo, col parroco e colla Canonica, e sulla svelta torre campata in aria la croce, accennante al cielo. Un ampio e ben tenuto parco circondava il Castello e gli edifizii annessi: gli alberi per lo più sono querce, che, battute dalle formidabili tempeste dall'Atlantico, vi crescono meno delle tedesche, ma sono assai più vigorose, più maschie, più scapigliate e di un verde molto più fresco. Grandi piante di altea dai lunghi e sottili rami, ed agrifogli s'intrecciano per tutto colle querce. Ma nei luoghi riparati dai venti di ponente, stavano boschetti fioriti di mirto in terra aperta, perchè l'aria vi è lieve, e mite il clima. Verso il mare il parco finiva repente in una rupe tagliata a picco, alta alcune centinaia di piedi, e nel fondo muggivano le onde smisurate del mare, tra ingenti scogli e profonde caverne. Sul ciglio della rupe era innalzata una torre, come vedetta, dalla quale si guardava l'immensità dell'Oceano, con un certo sentimento della solitudine di Dio con l'uomo; tanto che anche nel cuore più irrequieto scendeva ivi, almeno per poco, un'arcana quiete.

Eliade abitava una stanza in alto, dal cui balcone si

protendea ampiamente la vista sul parco e sul mare. Fino allora Firenze era stata per lei ciò, che di più bello vi avesse nel mondo, forse perchè accoppiata alle rimembranze dalla fanciullezza gioiosa; ma ora diceva: « Comincio a riguardare questa regione con occhio irlandese, e ne sono rapita ».

Questi sensi incantavano il Conte, mentre la Contessa era commossa fino alle lagrime dalla profonda umiltà di Eliade. Questa era abituata a non avere ombra di pretensione in nulla; e quando la Contessa la stringeva a dire, se niente desiderasse nella stanza, nelle vesti od in altro, rispondeva, che una piccola fata la provvedeva di tutto. Una mattina lady Arran, itale in camera, le disse: « Eliade, tu avrai tanti piccoli bisogni, se non per te, almeno per altri: vorrai fare qualche limosina, aiutare qualche fanciullo, offerire alla Chiesa qualche ornamento. Ti porto dunque il tuo *spillatico*, perchè la cassa delle tue pari per lo più è vuota: n'è vero? » — « Non vero al tutto! » rispose Eliade arrossendo; « ma io volentieri mi riterrei il danaro che ho ».— « Voglia singolare di ritenere il danaro, figlia mia! Questo allora solo vale, quando lo usiamo bene »: replicò la Contessa sorridendo.

Allora Eliade, aperto un suo forzieretto, ne trasse una borsina, e da questa due monete di oro, le quali mostrando alla Contessa, disse: « Queste io ebbi dalla Baronessa, per l'ultimo mese del mio servizio; e le conservo volentieri, perchè mi rammentino in quanto diversa condizione io vissi, per guadagnarli il pane. Qui io potrei dimenticarlo, e divenire meno riconoscente a Dio ed ai miei benefattori. Questa è la mia

tenacità del danaro: intendo solo di questo». — « E tienilo pure »: soggiunse ledy Arrau intenerita: « Quantunque non credo, che il tuo cuore ne abbisogni per serbarsi grato ».

Eliade, imparato a cavalcare, accompagnava il Conte nelle sue corse, quando questi visitava i fittaiuoli, trattandoli umanamente, e non li stringendo troppo, quando fossero in ritardo; nè li opprimeva, nè li gettava sul lastrico, per ogni piccola differenza, che occorresse tra loro. Il perchè appena è credibile quanto vi fosse amato, anche perchè il Conte, salvo il caso di grandi viaggi, viveva sempre tra loro ad *Arran-Castle*.

« Ora, grazie a Dio, la V. Signoria è un'altra volta qui »: disse uno dei più antichi fittaiuoli al Conte, che avealo visitato; « ed ora la Domenica è di nuovo festa come v'è! » — « E perchè ciò? » chiese il Conte, che non sapeva di far nulla di particolare la Domenica, per quella brava gente; e quegli: « Perchè dal Castello vengono qu' le carrozze alla Messa cantata ed al Vespro, ed il signor Conte e Miledy si trovano con tutti noi innanzi all'altare del Signore! » — « Sì! caro! È bello, che la Chiesa ci accolga tutti sotto le grandi sue ali! » rispose il Conte. Ma Eliade soggiunse: « E facendosi qui tanto conto di ciò, la Chiesa diviene il vero centro per tutto e per tutti ». — « E quando la V. Grazia sarà stata lungamente tra noi, vedrà che l'Irlandese mette le sue radici nella Chiesa, perchè altro luogo non gli è lasciato »: disse il vecchio.

Eliade intanto, in questa terra, tra questo popolo, ed al fianco dei suoi benefattori, sentiva sempre più di essere una O' Connor. Imparò suonare l'arpa irlan-

dese, e nel cattivo tempo vestiva il mantello rosso delle donne irlandesi, il cui cappuccio quando si tirava sul capo, i suoi begli occhi celtici scintillavano, come due stelle in un occidente imporporato. Verso lord e ledy Arran essa era affettuosa come una figlia, attenta come un' ancella e docile come un' alunna. Tra così care attinenze la fresca energia del suo carattere si spiegava sempre più vigorosa; e la Contessa le commetteva volentieri molte faccenduole della vita domestica.

« Io non so pensare al giorno, che condurremo Eliade a mistress O'Connor »: disse una volta ledy Arran al marito: « Con lei sparirà un' altra volta dal Castello Arran la giovinezza, che pure è tanto amabile quando è innocente! Oh! in Eliade avremmo come un po' di primavera nei vecchi e solitarii nostri anni! » — « *Il Signore fa soffiare il vento caldo, quando le pecore sono tosate*: dice la Scrittura » rispose il Conte; « e ciò vale per Eliade e per noi. Quando per lei e per noi tutto pareva finito, ci si stese la stessa mano a ristorarci insieme. Però penso, che noi visiteremo bensì con Eliade mistress O'Connor in Roma, ma a tempo. Di una tale fanciulla e poscia di una tale donna potremmo avere uopo qui nella nostra provincia ».

« Di fatti coll'avola non sarebbe al suo posto; quantunque è tale, che in ogni posto starebbe a maraviglia! » osservò ledy Arran. « La signora O'Connor ha disposta la sua vita per guisa, che può ben passarsi della nipote; laddove questa, in quello stato mezzo claustrale, non troverebbe la sua vocazione ». — « Lo vegga Dio! » rispose il Conte; « ma la maniera, onde

Eliade si diporta nel mondo, mi fa dubitare, non forse entri nella via abbracciata già dai nostri figliuoli .—
« Sì ! Accoppiatasi alle *Suore della Provvidenza* nel nostro spedale , sembra una fervente novizia; e la sua devozione innanzi al SS. Sacramento è spesso un rimprovero al mio cuore vecchio e freddo .— « No! Maddalena ! io non tollero calunnie ! un cuore come il tuo non è nè vecchio nè freddo ».

Il dolce occhio della Contessa si fece ancora più dolce ; ma riprese tosto a dire: « Tuttavolta io non credo , che Eliade sia chiamata al chiostro: essa non riguarda il mondo come cosa , da cui possa essere turbata nella grande opera della sua santificazione. Nei suoi giorni tempestosi e dolorosi non ha mai pensato a quell' asilo , come spesso avviene alle anime pietose nelle strette della sventura. Essa ha sempre accettata con coraggio la lotta col mondo di fuori e con se stessa » . — « Fanciulla veramente ammirabile ! » selamò il Conte: « E bella quanto può essere un fiore del cepo celtico. E ciò tocca un poco anche a te, Maddalena; perchè la tua Bretagna è di origine celtica ».

La mattina appresso, alla tavola dell' asciolvere, dove solea convenire la famiglia, dopo la Messa , si trovarono due lettere filettate nero e con nero suggello. Il Conte, apertele e corsele coll' occhio , disse gravemente: « Fergus O'Connor è morto » . — « E come sarà morto ? » chiese la Contessa ; e l' altro: « Senza dubbio com' è vivuto ! » Poscia rivolto ad Eliade le disse: « Saprai forse, che tuo avolo Reginaldo ebbe un fratello, che, coll' apostasia, si comperò tutto il patrimonio della famiglia , il quale quarant' anni fa , dopo la

sgraziata nostra rivoluzione, fu confiscato ». — « Sì !
mel raccontò mia madre ». — « Ora , figliuola mia ,
questo Fergus O'Connor appunto era quel tuo zio.
Ecco che ha lasciati questi poveri beni, pagati colla
salute della sua anima, e che assai poco pro' gli hanno
fatto anche nel mondo. Sposatosi un cervellino inglese
, visse con lei assai infelice in isterili nozze ; da an-
ni se ne separò , nè so se la viva ancora. Si adottò un
largo parente anglicano , Brianno O'Connor , ed ho
udito , che l' ha fatto molto bene educare a Londra da
formarne un Catone, mandandolo da ultimo a studiare
in Oxford. Dalla sua apostasia noi rompemmo ogni
relazione con loro ; e però mi stupisco che Brianno ,
senza far motto della morte del suo padre adottivo ,
mi domandi licenza , in questa seconda lettera, di ve-
nire quà, e vel vedremo domani. Io non posso scriver-
gli scusandomene , perchè la lettera lo scontrerebbe
per via ; e dovremo riceverlo , Maddalena ».

« Una visita, che non si capisce ! » disse ledy Ar-
ran. « Pare che ignorando la storia dei primi anni
del padre adottivo, ne voglia conoscere i vecchi ami-
ci ; perchè di nuovi il povero Fergus veramente non
n'ebbe ». — « Ma ogni putto in Irlanda avrebbe potu-
to informarlo di ciò, che ruppe quelle prime amicizie ! »
sclamò il Conte con un calore, che mostrava, l'indole
sua dolce essere in lui effetto non di natura, ma di un
gran dominio sopra se stesso. « Nel resto non ci è nulla
a cangiare », soggiunse poscia quietamente ; « ed il
figlio di Fergus O'Connor , quanto qualunque altro
ospite, sarà accolto come conviensi ad *Arran-Castle*.

E così avvenne : la sera appresso giunse Brianno

tre (un tempo tutte e quattro erano Regni) la più povera; ma la più schiettamente irlandese.

Pel Conte Arran era una spina al cuore, che un acattolico facesse acquisti in quella Provincia, perchè non ignorava come facevano quei signori. Apertevi scuole, spingevano la loro gente a mandarvi i figli: se riusciva, i bimbi vi erano carezzati e regalati, sicchè dalla scuola era facile farli passare all'Oratorio acattolico: se i parenti vi si negavano, erano scacciati coi loro dai fondi e dalle case, e gettati nella miseria.

« Ma perchè non resta piuttosto nella sua Provincia, *Sir*? Munster ha terreno più fecondo, e natura più mite, che non il nostro povero e selvaggio Connaught. Nè le occasioni di compere vi debbono far difetto, perchè in Irlanda mancano non le terre, ma gli uomini ». — « Massime gli uomini onesti! » soggiunse Brianno. « E cui chiama tali, *Sir*? » chiese il Conte; e quegli: « Non certo i possessori, che, vivendo lungi dall'Irlanda, fanno per mezzo dei ministri scorticare per modo i fit-taiuoli, che la stessa cultura ne soffre, mentre essi scialacquano, a Londra od altrove, quelle rendite grondanti di sudore e di sangue ». — « Codesto è pensare da uomo sensato e da cristiano; ma io non veggo come ci entri il Connaught ». — « Il mio povero padre mi lasciò, oltre ai suoi fondi, un considerevole valsente in contante. Ora, volendo io impiegarlo per modo, che giovi a molti, ho pensato al povero Connaught ».

Tre paia d'occhi si affisaron con istupore sopra di Brianno, il quale, senza badarvi, seguitò: « Io non fui sempre ricco, come sono ora, Milord! Oh! no! Io sono figlio di un poveruomo addetto all'Uffizio di una gran-

de miniera di carbon fossile presso Schewsbury, il quale morto, mia madre manteneva sè e me colla fatica, ed era angustiata ed inferma di lenta febbre, quando Fergus O'Connor fè pigliar lingua in quei dintorni, per trovare un fanciullo del suo casato, che gli piacesse, per adottarlo in figlio. Non so se altri si presentasse: fatto è, che io fui quello. Ma non dimenticai giammai i primi dodici anni della mia vita. Di quì si origina il mio affetto pel povero popolo e tanto oppresso, ed il mio vivò desiderio di recare alla pratica quell'affetto ».

« Iddio la benedica, *Sir*, per la buona volontà! » disse amorevolmente lady Arran; « ed ella nel nostro Connaught troverà un campo immenso per effettuarla ». Intanto la maniera semplice, onde Brianno O'Connor si era espresso, fece ottima impressione sugli astanti: si dimenticò il poco gusto, col quale era stato ricevuto; e la conversazione seguì spontanea e cordiale. « Non si turbi domani mattina », disse il Conte, « nel sentire una campana: è per la Messa. La colazione si fa più tardi ». Brianno O'Connor s'inclinò, e ritirossi.

« Che buona ispirazione ebbe Fergus ad adottare questo eccellente giovane! » notò la Contessa. « Con tutto ciò », ripigliò il Conte, « io amerci meglio che si rimanesse in casa sua. Prescindendo, che è molto dubbio com'egli eserciterà il suo buon volere tra le nostre genti cattoliche, egli mi rammenta sempre che la sua fortuna non gli appartiene; ma è di tua madre, Eliade, e del tuo zio Domenicano ». — « Il mio avolo perdette il suo patrimonio, per avere partecipato alla

rivoluzione : rispose Eliade ; • E come potrebbero pretendervi i suoi discendenti? Ed i cattivi portamenti dello zio ci rendono forse il nostro diritto? io non credo. Brianno O'Connor possiede con ogni diritto la sua fortuna, e lo zio Reginaldo non potrebbe contrastargliela •.

• E tu, Eliade? Tu, come erede di tua madre, parlare a questo modo! • strabiliava il Conte celiando; e quella: • Io sì! Che vuole? Non mi so immaginare di essere ricca! Eliade e ricchezza; due parole, che non si combinano. Iddio mi provvede per altra maniera •.—
• Sì! come ai gigli del campo, ai quali egli stesso dà la loro bellezza • disse il Conte. • Purchè sia amata, non cerco d'altro! • concluse Eliade, baciò la mano ad entrambi, ed andò via.

• Se Brianno O'Connor fosse cattolico, saprei che fare, Maddalena! • disse il Conte dopo un pò di pausa. • Adotterei Eliade; ed Arran ed O'Connor farebbero una sola famiglia •.—• A me pare, che l'adozione di Eliade non si connetta colla Fede di Brianno : • oppose la Contessa. • Certamente! ma sarebbe una grande consolazione per me, se un O'Connor divenisse signore di *Arran-Castle*, posto che non possa essere un Arran. Pure l'idea dell'adozione non mi sta ancora ferma in mente. Certo molto spesso mi si volge nel capo, da che veggo Eliade così di cuore affezionata a noi; e stasera quell'idea mi si è ravvivata, scorgendo quanto felice è riuscita l'adozione al povero Fergus •.—• Non ti affrettare! • pregò la Contessa. • Eliade da appena tre mesi è con noi •.—• Sì! sì! • oppose ridendo il Conte. • Ma io, Maddalena, ho sulle spalle sessantotto anni :

due più di Fergus O'Connor; e non è senno, quando un disegno è buono, differirne troppo l'adempimento .
— « Fino a quando non sia maturo »: aggiunse essa con quella soave tranquillità, alla quale il Conte non poteva resistere.

La Cappella era il luogo più nobile e più leggiadro di *Arran-Castle*. Il Conte, nei varii suoi viaggi, avea raccolto quanto potè di più prezioso per adornarla. Di Roma era l'altare di fini marmi arricchito di mosaici; da Siviglia una tela, pel maggiore altare, con un Crocifisso del Morales, detto *el divino*, sì per la venustà celeste del suo pennello, sì perchè, pieno sempre di santi pensieri, altro non pinse, che immagini sante; da Parigi erano venuti i cristalli delle finestre, istoriati colle vite di S. Patrizio e di S. Maddalena; il Tabernacolo, adorno di gioie, era tratto dalla Cappella domestica di un palagio di Genova: tutti gli arredi saeri rispondevano allo splendore del resto. A vederla si scorgea tosto, che quella era la gemma del Castello. Nella cripta era la tomba della famiglia, e vi riposavano i suoi antichi. Patrizio O'Connor ed i genitori dubitarono se le ceneri di Arturo si dovessero lasciare in Roma, sede dei Martiri antichi, ovvero trasportare in Irlanda, terra dei Martiri moderni. Ogni mattina alle nove vi si celebrava la Messa.

Soleva Eliade, una mezz'ora prima degli altri, ridursi in una tribuna, e rimanersi in meditazione innanzi al Santissimo. Ma quella mattina fu molto stupita al vedere giù, poco dopo la sua venuta, entrare in Chiesa Brianno O'Connor, che, presa l'acqua benedetta, e fatta la genuflessione, s'inginocchiò in un banco

tutto facendo come vi fosse di lunga mano abituato. Eliade esultò di letizia, che il figlio dell'apostata fosse figlio della Chiesa. Serrava ed apriva gli occhi, e vedendolo sempre quieto allo stesso posto; e riempitasi la Cappella e dettasi la Messa, Brianno vi stette fino all'ultimo, attento e divoto. Eliade gettava delle occhiate di gaudio a lord ed a ledy Arran, i quali, stando poco lungi da lei, appena dalla santità del luogo e dell'azione erano contenuti dal dare in esterni segni di giubilo. Era dunque quel giovane un fratello: un vero e fedele Irlandese: ciò che suo padre avea fatto male, egli aveva rifatto bene. Per questi tre uomini, che tenevano la Fede per quello, che è: per la via alla eterna vita dell'anima, non si potea dare gaudio maggiore, che vedere un'anima *di più* entrata per quella via.

Usciti dalla tribuna, che metteva nella stanza di ledy Arran, Eliade l'abbracciò sciamando: « Com'è buono il Signore! Per tutta la Messa non ho fatto altro che recitare *Te Deum* ». Iti ad ascolvere, lord Arran si affrettò incontro al suo ospite, lo introdusse nella sala dicendo: « Ora le dò davvero il benvenuto, mille volte nel nome di Dio! » — « Benvenuto nella S. Chiesa! » dissero la Contessa ed Eliade.

« Per questo dunque ci ha visitato, Brianno! » sciamò il Conte: « Per dare agli afflittissimi vecchi amici del suo padre questa ineffabile contentezza! Che Dio ne la rimeriti! Che la sua benedizione sia sempre con lei! » — « Ma qual nobile sentimento è mai questo! Trovare una tale accoglienza, perchè Iddio mi ha data la sua Grazia! » — « E così dev'essere! » soggiunse Elia-

de: « Si accoglie degnamente e si festeggia un diletto di Dio! » Brianno la sera innanzi appena avea badato ad Eliade, che, tacita e contenuta, poco o punto entrava nei discorsi, che si mesceano: tanto più dunque fu stupito di questa splendida venustà e piena di anima: era come una psiche marmorea, a cui fosse sopravvenuta la vita.

« Vuol dunque veramente fare acquisti nel Connaught? » chiese ledy Arran a Brianno; e questi: « Certo ho udito di grandi beni a vendere, che potrebbero venire in mano a qualche Inglese acattolico. A quelli miro ». — « E che si dirà a Oxford », sclamò il Conte riboccante di allegrezza, « quando si saprà della sua entrata nella Chiesa? » — « In Oxford, milord, hanno dovuto acconciarsi a vedere separarsi dall' Anglicanesimo persone da più assai, che io non sono ». — « Ed aveva ella fin da colà inclinazione alla Chiesa cattolica? » — « Io debbo averla avuta sempre; perchè non ricordo quando si sia in me destata. Solo posso dire, che la mia educazione, i miei studii ebbero sempre una predilezione pel carattere cattolico, e per le grandi epoche storiche, le quali io accordava collo svolgersi della Fede cattolica. Ma quando, sul declinare del passato anno, fui in Roma, feci la visita delle Catacombe, accompagnatovi dal P. Marchi, santo e dotto Gesuita. Ora come possa avvenire, che un Cristiano acattolico visiti le Catacombe, e non ritorni alla Madre Chiesa; codesto sarà sempre per me un enigma. Che un incredulo ne esca come vi è entrato, temerario e frivolo, negando non solo la rivelazione, ma cziandio la storia del mondo, che da quella e per

quella si svolge : questo, tanto, io lo capisco. L'incredulo, avvilitosi fino a considerare se stesso come un atomo della materia, deve per conseguenza rigettare ogni rivelazione soprannaturale, inconcepibile nelle combinazioni atomistiche : egli vedrà per tutto frodi pretesche e tranellerie. Ma il Cristiano acattolico, che crede nella rivelazione, deve avere, come a me pare, un vivo desiderio di conoscere se le dottrine, a lui proposte dai riformatori, convengano o no realmente colle primitive del Cristianesimo. Ora ciò si ottiene nelle Catacombe. Le loro pitture, le iscrizioni, i segni simbolici, la loro stessa disposizione : tutti questi irrepugnabili testimonii della Fede antica gl'insegneranno, che quella tre secoli addietro fu dai riformatori stremata del midollo, e lasciata colla sola corteccia. Come io, in questo mondo sotterraneo, ebbi vedute le immagini rappresentanti il misterioso Sacrificio, ed i simboli della SS. Eucaristia mi furono venuti ad ogni passo innanzi agli occhi, proprio come vi si credeva sedici o diciassette secoli addietro, dissi al P. Marchi: « Essendo io un Cristiano credente, desidero non fermarmi nei brandelli della rivelazione, ma abbracciarne la pienezza, aderendo a tutti i suoi dommi : il che non si potendo ottenere, che nella Chiesa cattolica, a questa mi unisco. Così fui istruito; e da alquanti mesi sono cattolico ».

« Come ! Senza lotta? Senza opposizione della guasta natura ? » chiese il Conte; e la Contessa : « Qualé felice disposizione di anima ciò non presuppone ! » Ma Brianno soggiunse sorridendo : « La verità della cattolica Chiesa m'investì per guisa colla sfolgorante

sua luce , che la guasta natura si sarà ita ad appiattare in qualche nascondiglio: io certo non la sentii ».

« Quanto non si sarebbe adirato il povero Fergus al sapere quel suo passo ! » disse il Conte. « Per questo lato , milord , io era premunito. Già il passo era irrevocabile; ma Iddio avea ordinato, che il posto, lasciato vuoto da lui, fosse, contro tutte le umane previsioni, empiuto da un altro O'Connor. Già le mie relazioni col povero padre non erano nè intime, nè confidenti: il solo , che egli sommamente desiderava da me , era , che io divenissi uomo istruito e compiuto. Ora io credo di avere secondato quel desiderio , operando a tenore delle mie convinzioni, sostenute dalla ragione ed illuminate dalla Grazia ; e l' esserne l' oggetto a lui poco gradito, mi potea bensì dispiacere , non mi doveva impedire. Ma quando , tre settimane fa, alla notizia del suo accidente, mi affrettai qua dal Continente, le sue facoltà mentali erano perdute, e con infinito dolore lo vidi finire senza coscienza di sè ».

Così parlando Brianno si volse a caso verso di Eliade , e la vide , che , sedendo tranquillamente , aveva abbassati gli occhi ; ma tra le lunghe e nere sue palpebre correvano grosse lagrime , l' una appresso dell' altra. « Dio mio ! » sciamò quegli rammaricato : « Avrò io forse cagionato questo dolore ? » — « Eliade pensa » , soggiunse lady Arran , « al proprio suo padre, che, versando in condizioni uguali dell' anima, all' ultimo fu docile alle voci della Grazia » . — « La damigella avrà pregato meglio di me » : replicò Brianno. Ma per togliere Eliade d'imbarazzo, disse in buon punto il Conte :

« La figlietta ed io andiamo a cavalcare; ed ella, *sir*, viene con noi? Vedrà selvaggia bellezza delle nostre coste frastagliate e dirupate ». — « Anche noi ne abbiamo qualche cosa nel Munster »: disse Brianno; « e talora mi parve di vedervi simboleggiato il destino dell'Irlanda. Questo mare, che la penetra come con artigli da tutti i lati, può bensì lacerarla, ma non distruggerla ». — « Sì! replicò il Conte altieramente: « L'Irlanda sta salda! Gli artigli, o meglio le unghie del leopardo le si avventano al cuore: essa soffre; ma non cede! ». — « Anche la sua configurazione geografica », aggiunse Eliade, « è simbolo dell'Irlanda: un' *Arpa*! e salmi ed inni sono le sue melodie, sgorganti da quella Fede, che conquide tutte le fiere del mondo! »

« È ella irlandese? » le domandò Brianno. « Mio padre fu tedesco; mia madre fu la figlia di Reginaldo O' Connor; e fui allevata nelle tradizioni irlandesi »: rispose Eliade con grande semplicità. Ma Brianno cangiò colore; il che avendo avvertito il Conte, disse giovialmente: « Vi è dunque una parentela di nomi. Ma via, Eliade, disposti; chè i cavalli saranno già all'ordine.

Girarono pel parco vicino alla piccola vedetta, che, ardita, come la cervice di un' aquila, stava quasi sospesa sulla rupe sporgente. Quindi la vista sul mare era maravigliosa: a dritta ed a sinistra si guardava nel profondo gorgoglio dei flutti, che si venivano ad infrangere negli immani scogli, mentre innanzi si aveva tutta distesa l'immensità dell'Oceano. Poscia calcarono più oltre, sul giro delle rupi, per un bosco di querce, mentre vi echeggiava il fremito lontano

delle onde, ed il vento marino ne scuoteva i robusti rami e le forti foglie, verdi come smeraldi.

« Tutte queste belle voci della natura suonano ancora sull'arpa irlandese! » disse Eliade al Conte. E questi: « Certo! il dolce amore della patria si alimenta di quanto essa offre. Mille sentimenti, destati in noi dalla Fede, dalla natura, dalle tradizioni, dai destini del nostro paese, costituiscono l'amore della patria ». — « E mille tratti tenuissimi lo risvegliano »: soggiunse Brianno. « Vedendo io le ruine sul Reno e l'elera del Neckar, tornava col pensiero alla sempre *verde Erina!* ».

Quasi un'ora andarono sull'alto; ma colà il sentiero montuoso dechina fino alla spiaggia, dove cessa la bellezza del mare, per una specie di caos, per esservi i macigni dirotti mescolati per guisa colle acque, che nè di mare ha aspetto nè di terra. « Nella mia gioventù », disse il Conte, « io trovava un gran gusto a saltare d'uno in altro di questi macigni. Nella marea bassa, vi era il solo rischio di rompersi un braccio od una gamba; ma nell'alta, rimanendo quelli molto al di sotto dell'acque, con solo qualche punta al di fuori, io rischiava di cadere nel mare ed essere ingoiato e portato via dai flutti. Ma io nondimeno era così preso di quel giuoco e vi durava tanto, che talora la marea crescente appena mi lasciava il tempo di guadagnare il lido ». — « Ma perchè mai la gioventù è così temeraria? » chiese Eliade; ed il Conte: « Appunto perchè è gioventù; ed inesperta nella lotta col pericolo, non ha ancora fatto naufragio ».

Tra questi parlari traversavano un terreno assai ir-

regolare, ricoperto di rubiconde margharitine e di ginstre dorate, finchè giunsero ad un tratto coltivato e ad alcuni casali, che apparivano non così trascurati, come sogliono essere per lo più in Irlanda. « Dove l' uomo vive incerto », osservò il Conte, « non ha alcuna voglia di ordinarsi con convenienza. Che se vi si aggiunge la povertà, quella convenienza sparisce affatto, e si perde perfino l'idea della necessità di una temperata agiatezza. Così vivono gl'Irlandesi sotto il giogo dei loro carnefici. Questo impararono i nostri maggiori dai loro, ed insegnarono ai figli: « Finchè noi dobbiamo pascere, e come pascere! ministri, vescovi, decani anglicani, ed una ingiustizia, che grida vendetta, strappa di bocca al popolo il suo pane, non sarà possibile, che da noi si pigli amore alla fatica ». E ciò è naturale; perchè l'uomo, per un impulso irresistibile della natura, è portato pria di tutto a provvedere ai suoi. Vedere penuriare la moglie, i figli, il proprio clero, ed intanto ingrassare i servi della eresia coi mezzi sottratti a quelli, codesto io chiamo abbeverare tutto un popolo di odio; ed una delle maggiori meraviglie, adoperate dalla Chiesa cattolica, è il contenere l'Irlandese dall'irrompere in aperta e sanguinosa rivolta contro i suoi oppressori: se lo facesse, userebbe il diritto della propria difesa; e ciò è permesso ».

« Forse il popolo irlandese ha tanta parte nella Croce di Cristo, per espiare l'apostasia dell'Inghilterra! » disse Eliade: e Brianno aggiunse: « Chi sa che le sofferenze dell'Irlanda non siano il fondamento per la conversione dell'Inghilterra! Quanti più Martiri, tan-

ti più Cristiani, si diceva nella primitiva Chiesa. Or qui di Martiri non difettiamo: ben difetta l'anglicanesimo della vita cristiana, per avere accoppiata la potestà spirituale alla temporale nella persona del Monarca. Con questo principio affatto pagano, ciò, che pure vi resta di Cristianesimo, dev' essersi corrotto per guisa, che solo col ritorno alla Chiesa può compiersi e ritemprarsi ».

« Guardi! » disse il Conte a Brianno, nel passare, che facevano accanto ad una Chiesa parrocchiale presso ad un grosso villaggio: « Questa Chiesa l'ho fabbricata io! Prima non ci era permesso avervi torri e campane: ciò offendeva gli occhi e gli orecchi dei nostri oppressori; ed una generazione più addietro non potevamo avere una Messa: noi! Irlandesi aborigine, nati Cattolici! L' Anglicanesimo, che, paragonato alla Chiesa, è spuntato ieri, metteva allo stesso prezzo di cinque sterlini la testa di un prete e quella di un lupo. Ella, signore, è anche nuovo nelle nostre interne relazioni, ed anche più nelle nostre rimembranze; ma, conosciute che l'abbia, sarà atterrito del *Mysterium iniquitatis*, che pesa sulla patria nostra. A disserrarlo, se ne deve cercare la chiave nell' odio satanico della eresia contro la Chiesa di Dio ». — « Qui vi è molto a fare, e molto a riconciliare! » disse Brianno; « ed io posso invidiarla, milord, che ella ed i suoi maggiori siano stati sempre dalla parte degli oppressi ». — « Beati quelli che piangono, perchè essi saranno consolati! » soggiunse il Conte. « Questa promessa ci sostiene ».

Come la sera la piccola brigata si fu di nuovo riu-

nita, il Conte disse tosto: « Su! Eliade! dov'è la tua arpa? » e quella, accrossendo: « Si è nascosa, per tema di farsi udire da un forestiere ». — « Bravo! bella umiltà! » ripigliò il Conte ridendo. « Non volersi far conoscere dal forestiere per principiante! ». — « Se ciò può farsi a costo delle sue orecchie, io sono prontissima »: disse Eliade; e si assise all'arpa. Essa non suonò, che melodie popolari irlandesi: inni sacri e canti di guerra, spiranti una bramosia lamentosa, che si confondeva ed alternava coi cupi fremiti e coi focosi eccitamenti alla battaglia: si sarebbe detto, che tali sgorgavano dal profondo sentimento dell'anima di chi suonava. Questo era quello, che andava al cuore del Conte; il quale sciamò: « Così siamo fatti! proprio così! Non siamo un popolo calcolatore, freddo, riflessivo: quando il nostro cuore è tocco, siamo tutto sentimento, tutto generoso sacrificio, come appunto suonavano queste armonie! ».

« Per queste armonie va molto bene! » obbietto sorridendo lady Arran. « Nel resto un popolo, che riflettesse poco, non sarebbe poi la miglior cosa del mondo, Milord ». — « In ciò ella ascolta la fredda Francese! » disse il Conte rivolto a Brianno, e baciando la mano alla Contessa. Ma quegli poco badò a ciò, che era stato detto dall'uno e dall'altra. Egli era quasi perduto a contemplare Eliade; e ripensava quelle maravigliose vergini antiche, quelle Druidiche, le quali, sacrata la loro verginità agl'Iddii, ne aveano in premio l'arcana influenza per esse esercitata sopra l'universa natura. Eliade, trovandosi tuttavia in mezzo lutto, sopra la candida veste recava una fascia di

taffetà bianco e nero scozzese: in capo, e proprio sulla fronte, portava quella sera una ghirlanda di verbenà violetta: pianta appunto tenuta per sacra dai Druidi; e di sotto alla fronte inghirlandata, quei suoi grandi occhi, profondi e cilestroscuri si piegavano sopra dell'arpa, come se la sua anima ne volesse trarre i suoni, che erano ripercossi dalle corde. « Ma che è mai questa fanciulla? Perchè riguarda con sì stupenda leggiadria? È forse una vittima già adorna pel sacrificio? o dovesse ella medesima offerirlo?—E pure è la nipotina di Reginaldo O' Connor; e ciò, che ora è mia fortuna, sarebbe suo, se e quì come una punta di pugnale gli passò il cuore. Ma tosto sorse un altro se a rischiarargli la mente e serenargli il cuore; e disse in suo pensiero: « Sì! quì ci è gran bene a fare! »

Egli era grande amatore della musica ed eccellente suonatore di *piano*; e questo, che, nella sala degli Arran, era mutolo, fino dalla partenza di Arturo, fu richiamato a vita da Brianno quella sera, che poi passò tutta in discorsi di musica. « Ed udì, miledy, il *Quartetto* dei Torrigi, che due anni fa portò un vero trionfo in Inghilterra ed in Iscozia? »—« Allora eravamo in viaggio col nostro Arturo; pure mi ricordo di avere veduto quel nome sui giornali ».—« Fu quella la più bella e nobile musica, salvo la sacra, che io mi godessi mai. S'immagini i capolavori del Haydn, del Mozart, e del Beethoven, eseguiti da quattro membri della stessa famiglia, con uno spirito, con un accordo, con una perfezione, che maggiore non si sarebbe potuta aspettare da un uomo solo ».

« Mi pare fossero tutti fanciulli: » disse la Contes-

sa. « Così appunto ! » ripigliò Brianno. « Ed è singolare, che questi Torrigi filarmonici spuntano di terra come i funghi. Il padre, che è il direttore della piccola brigata, perduta per morte la migliore delle tre sonatrici, non sapeva dove volgersi; ed ecco, che in Genova gli viene trovato un nipote, appena da lui conosciuto, che di quella piglia il posto. Nè si potea supplir meglio, che da questo Mariano Torrigi colla sua *Amata* ». — « Colla sua *Amata* ! » ripeté Eliade. « Sì, così si chiama da lui il suo violino, uscito dalle mani del famoso Amati ». — « E quale guardatura ha ? » chiese Eliade. « Chi ? » chiese alla sua volta Brianno, stupito di quella strana domanda; ed avendolo notato ledy Arran, interrogò: « Ha forse questo Mariano Torrigi la stravagante guardatura, ond'è dipinto il suo connazionale Paganini ? ». — « Nulla meno ! » rispose Brianno. « Il suo occhio è molto vivace, massime nel suonare; ma lo fa con semplicità e naturalezza, senza ombra di pretensione o di sforzo; ed ha contegno di persona molto bene educata ».

« È desso ! è desso ! » disse tra sè Eliade. « È veramente spiacevole, che tali giovani abbiano ad andare girando pel mondo coi loro strumenti, come zingani ! » disse il Conte. « Certo il mestiero è quello »: replicò Brianno. « Pure il mondo presente va così; e nel loro genere essi offrono diletto onesto e nobilissimo. Se li avesse uditi, quando Mariano col violino e Tota col violoncello eseguivano l'*Adelaide* del Beethoven, ne sarebbe stato, milord, incantato e rapito ». — « Come ! una fanciulla al violoncello ? Ma questo è il mezzo più sicuro da mandare a spasso ogn'incanto ! » sciamò il Conte.

Brianno concedendone pure la sconvenienza, sosteneva, che in quel caso o non si avvertiva, o si dimenticava; ed essendosi la Contessa unita al marito, ne nacque una piccola disputa, che permise ad Eliade di riflettere sopra ciò, che si era detto. Nominatasi l'*A-delaide*, suonata da lei udita più volte in Aidelberga, fu convinta che Peregrino era Mariano Torrigi. Riscontrando poi le circostanze del tempo e l'esterno suo contegno, la cosa rendesi sempre più indubitata. « Oh sì! è desso! tutto combina! Egli vive; ma dove? ma come? »

« E che n'è ora di quella famiglia di artisti? gira tuttora? » domandò lady Arran con grande soddisfazione di Eliade. « Certo sì! » rispose Brianno; « ed in grande rinomanza. Ora sta raccogliendo gli applausi frenetici, e le monete ragionevoli dell'America. Secondo i giornali di colà, vi resteranno almeno un anno ». — « E poi? » domandò Eliade. « E chi può saperlo, figlia mia? » rispose lord Arran. « Forse seguiranno a girare per l'Europa; forse lasciano quella vita, e si maritano con ammiratori denarosi, e con fanatiche di armonie ». — « Ah! » sospirò Eliade. « Sì! figliuola mia! queste cose avvengono nel mondo, per quanto possano parere incredibili! » aggiunse il Conte.

Eliade tacque: la sera le passò, come in un sopimento; e quanto vedeva, faceva ed udiva, le pareva tutto avvolto quasi in un velo oscuro. Ma quando si fu ridotta nella quieta sua camera, appoggiata la fronte tra ambe le palme, cominciò dire a mezza bocca: « Il Conte Peregrino Gorm . . . Mariano Torrigi . . . un girovago suonatore di violino! la stessa persona! Cosa spaventosa! Un tanto rivolgimento di fortuna è

maggiore della forza umana. Come lo porterà egli ? Tra quante seduzioni, tra quanti pericoli si aggira ora nel mondo ? Sempre circondato da nubi d' incenso per una semplice abilità artistica, come non potrebbe inebbriarsi di quelle vanità ? La sua buona e nobile natura potrà tenervisi salda ? Dio mio ! Il saperlo caduto in una povertà oscura mi peserebbe meno, che non questa via luccicante e pericolosa in cui si è messo ! »

Uscì sul terrazzo, che si stendeva innanzi ad una finestra della sua stanza, e respirò la soave aria fresca della notte estiva, che, profonda e scura, rischiarata solo da miriadi di tremolanti stelle, si stendeva sopra l'Oceano, che posava, e la terra addormentata. Tra le querce del parco soffiava la molle aura marina, ed a sbuffi recava a lei la fragranza degli aranci fioriti e degli elitropii, posti sui parapetti attorno al Castello ; mentre il fragoroso rifrangersi del mare rimbombava rauco, cupo e maestoso, come il suono austero di una campana rimota nei silenzi di tranquilla notte.

Giù nel parco si aggirava non osservato Brianno O' Connor, col pensiero in mente, che quel giorno dovesse avere deciso di tutta la sua vita. E perchè non dovea egli secondare un tal sentimento ? chiedeva a se stesso : quanto non sarebbe bella questa riparazione del passato, se a compierla fosse un nobile amore ! Egli doveva la mattina appresso continuare il suo viaggio ; e lord Arran lo pregò di tornare anche una volta al Castello : invito, che Brianno accettò volentieri. « Io dunque parto domattina ; ma tornerò » : diceva seco medesimo, e si aggirava attorno al Castello, finchè non battè la mezzanotte. Qualche finestra vi era tuttavia

languidamente illuminata; ma quella in alto, innanzi a cui si stendeva il terrazzo, riversava un' onda di luce dalla camera, ed investita di quella luce si scorgeva da lungi Eliade, grande, svelta nella sua candida veste e smagliante, quasi silfide sospesa sopra dei fiori e sotto le stelle; ed in vedendola Brianno si domandava: « E sarà possibile il conseguirla? » Essa intanto, sorvolando al parco ed alle rupi, alla terra ed al mare cercava al di là dell' Oceano un' anima diletta per la quale sentiva di palpitare.

Era una di quelle notti, a mezzo l'Agosto, nelle quali si veggono frequentissime le *stelle cadenti*. In certe contrade il popolo dice, che se la persona, nell'istante stesso, in cui vede una di queste stelle cadere, forma un voto, quello senza fallo si adempirà. Come lo sguardo di Eliade, stanco dal mirare, si fermò in un punto del firmamento, quasi per riposarvisi, si staccò da quello una *stella cadente*, che splendida e scintillante si andò a spegnere nel mare. In quell'istante Eliade colle mani giunte stava dicendo: « O Signore! fate che io il ritrovi salvo.... salvo per la eternità! »

Ritrattasi dal terrazzo, la finestra si chiuse, e vi si distesero le tende; intanto a Brianno O' Connor pareva che una voce dicesse: « Impossibile a conseguire! »

•

XIII.

Di là dal Mare.

Nel salone di un sontuoso Albergo in Nuova Jork si trovava riunita una molto briosa compagnia, della quale scorgeasi a prima giunta, che gli elementi non erano tutti americani. Il centro era occupato da una giovane molto avvenente, la quale non mostrava di essere punto disagiata, dal trovarsi, sola del suo sesso, tra un paio di dozzine di uomini. Abbigliata con eleganza somma, portava un prolisso abito di color di rosa con ricche guarnizioni; avea le chiome nerissime affrenate da preziosi spilloni, ed ai polsi tanti braccialetti, che quasi le impedivano il movimento delle mani, un po' grosse bensì, ma molto ben tagliate. In somma avea apparenza di dama, non in quanto questa voce suona qualche cosa di signorile, ma in quanto importa lusso e vanità muliebre. Essa sedeva con tutta la non curanza delle Americane ad una *Chaise longue*, e si baloccava ora con un ricco ventaglio cinese, ora con un gran mazzo di rari fiori; ed interloquendo di tratto al cicalio che si faceva, disse, con voce alta da sopraffarne le più robuste tra le virili:

• Ma che discorsi noiosi sono mai questi! Tizio col piroscapo *Plutus* è andato a fondo; Sempronio sulla ferrovia si è fiaccato il collo; Mevio ha incontrata non so quale altra grazia o disgrazia: perchè qui in America le grazie e le disgrazie si tengono per gemelle ». — • È calunnia! Donna Tota! » soggiunse uno di quei

signori. « La ricchezza è grazia; la povertà è disgrazia; le teniamo forse per gemelle? »

« Sì! raccogliere, godersi la ricchezza: nuotare nell'oro e spargerlo a piene mani, è fortuna, o piuttosto una specie di fortuna e di buona lega: » sclamò Tota Torrigi. « Ma questo terribile affaticarsi dell'Americano, per diventare ricco e straricco, e ciò fino ai sessanta e settant'anni, quando quasi tutti gli altri diletti sono morti; codesta è una miserabile sorta di fortuna ». — « Eh! non tutti i mortali posseggono la verga magica di Donna Tota! Essa tocca, e l'oro le spiccia sotto i piedi! Noi altri dobbiamo faticare senza posa o ristoro, finchè non siamo giunti alla ricchezza, in una lotta per la vita e per la morte ». — « Sì! Ed in ciò è appunto la massima noia di questo paese, dove tutti non mirano, che alla ricchezza ». — « Ma, mia graziosa Donna Tota, e per qual motivo siete voi mai venuta qui? » chiese uno degli astanti mezzo sul serio e mezzo con ironia. « Perchè mio padre mi ci ha condotta, come una curiosa fiera; e perchè è proprio dei bravi *virtuosi* girare il mondo in mezzo agli applausi. Ma il gusto che vi si piglia scema ogni giorno cogli anni ». — « E quanti anni avete? » domandò quegli ridendo. « Diciotto; e di girovagare n'ho abbastanza. Cominciai fin dai dieci; e posso affermare, che ne sono stufa insino agli occhi ». — « Ma come può una giovane essere indifferente per le ammirazioni? » — « E chi vi ha detto che vi sono indifferente? O non può una persona essere ammirata per altro, che pel violoncello? Pure qui è il meglio, che vi si possa fare! ».

Ciò detto Tota si levò di botto, ed, ita da Mariano,

che discorreva in un altro lato della sala, gli disse in italiano: « Sù! suoniamo un poco: io mi muoio di noia ». — « Ma sei matta, fanciulla », gridò il padre: « Se noi cominciamo a suonare *gratis* in nostra casa, ne scapiterà terribilmente il *Concerto* ». — « Io non credo »: replicò quella con non curanza, e seguitava ad insistere: « Via, Mariano! suoniamo l'*Adelaide* ». Essendosi quegli negato in silenzio, Tota ripeté: « Pure io voglio suonare; e proprio l'*Adelaide*. Ma dov'è Antonio? Egli la suona tanto bene! ... dov'è Marietta? ». E, data una strappata al campanello, ripeté la stessa domanda al cameriere, mentre il padre sciamava: « Ma dove hai il cervello, Tota? Ci vuoi ruinare? Si è vista mai pazzia simile? ». — « Ma concedeteci questo gusto »: diceva uno dei presenti al Torrighi, e non siate meno generoso di Donna Tota ». — « Signor mio », rispose l'altro, « io non fo professione di generosità, e debbo provvedere ai miei figli. Ma questa folle creatura ci ruina ».

Il cameriere tornò annunziando, che Donna Marietta si scusava, ed il Signorino dormiva ancora. Senza far motto, Tota andò dentro difilato, e, prima quasi, che gli altri se ne accorgessero, ricomparve portando per mano Marietta, e disse trionfante al padre ed a Mariano: « Così! Ora suoniamo l'*Adelaide*. » I forestieri applaudirono, i due Torrighi seniori tacquero; e, recati gli strumenti ed accordati, cominciò la musica ».

Erano *Fantasie* sopra l'*Adelaide* composte da Mariano per violino e violoncello; ma così bene, che delle incantevoli melodie del Beethoven nulla se ne perdeva. Presso al suo strumento pigliava Tota una espressione assai vivace: essa riguardava seria, pensosa, qua-

si tragica, come se il genio, che era in lei, si venisse facendo largo sopra la sua selvaggia e scompigliata natura. La dolce e timida Marietta, coi suoi mestissimi occhi, stava accanto alla sorella, come una lucciola accanto ad un ferro rovente; ma appunto questo reciso contrasto era vantaggioso per entrambe, perchè faceva risaltare meglio le proprietà di ciascuna. Solo una cosa avevano comune; e ciò era un senso di profonda scontentezza, che sgorgava, esse neppur consapevoli, dalle loro anime, come un lamento tacito sopra il loro destino.

Nel più bello del suonare, quando gli uditori, senza fiato, erano rapiti da quella non mai udita armonia, Tota volse attorno l'occhio nella sala. Sul cominciare Mariano le si era messo di rimpetto; ma ora non vi era più. Cercatolo coll'occhio per tutto e non lo vedendo, scagliò via l'arco, balzò in piedi, e rompendo in pianto, fuggì nella sua camera. « Ma che si sente? Ma perchè piange? » si domandava da tutti i lati per questo inaspettato *Intramezzo*. « È tanto nervosa la poverina! » disse Marietta; e la seguì.

« Di qui possono vedere, signori miei, sgraziato padre, che sono io! » si querelava intanto il Torrigi. « Questa Tota è la più capricciosa creatura, che sia sotto la cappa del sole! È così nervosa; ed in vece di risparmiarsi, si mette a suonare, quando non ve n'è alcun bisogno. Mi avesse mai a morire! — « Morire! così giovane, così vigorosa!.... Eh! a quell'età e con quelle forze non si muore sì facilmente! » Così si diceva da varii a conforto del dolente ed egoistico padre, il quale aggiungeva: « Sarebbe l'ultima calami-

tà! Ora dobbiamo passare al Messico; e che potrei imprendere senza di Tota! »

La famiglia Torrigi già da due anni era negli Stati Uniti, percorrendoli in tutte le direzioni, e per tutto raccogliendo moneta. Nè era minore la raccolta dei plausi: gli uni ammiravano l'arte; gli altri gli artisti; i più ammiravano tutto insieme e con tanta foga, che pareva un contagio. Una profonda pratica dell' armonia, una squisita intelligenza della musica, e massime questa musica, che s'innalzava alle sublimi regioni del *Quartetto*, era colà cosa non più udita; e quando pure non fossero bastati gli Americani ad apprezzarla, il *furore* tuttavia destatosene in Inghilterra, si sarebbe loro in ogni modo appiccato, poniamo che con qualche temperamento. Si aggiunga, che ciascuno dei quattro, salvo forse Marietta, era nato fatto per dare nel genio degli Americani. Tota era divenuta una venustà maestosa: i suoi lineamenti mancavano di finezza, ma non mancavano di atteggiamenti vivaci, e di una espressione molto svegliata, che, procedendo più dall' istinto, che dalla cultura, dava a tutto il suo esterno una natia freschezza, che piaceva. Ma era ineducata, e rimase, e volle rimanere, come per vendicarsi del troppo, che era stata istruita e disciplinata nella musica. Nel resto era molto paga di sè; nè potea essere altrimenti, quando tanti erano paghi di lei; ed essa lo vedeva. La dolce, timida e tranquilla Marietta era, sotto tutti i riguardi, l'antipodo di Tota. Deposto appena il suo violino, non desiderava meglio, che di sparire e rimanere inosservata. Nè ciò le riusciva difficile; perchè il mondo per nulla non ama chi si mo-

stra freddo per lui ; e Marietta era e rimase fredda. Il piccolo Antonio, che avea di corpo quanto bastava, per dare un involucro terreno al genio musicale, che era in lui , portava improntati in sè gli effetti di una fanciullezza nomada, e di un troppo precoce esplicamento delle facoltà mentali. Ma l'elemento incantevole e nobile di quel gruppo era Mariano, siccome quegli, che, almeno pel primo tempo , nelle sue composizioni artistiche trasfondeva in certa guisa tutto il fuoco della sua anima, per la speranza di sollevare i suoi uditori all' amore dell' Ideale. Certo in quel primo tempo appunto egli spesso tremò, soprattutto in Inghilterra, di essere riconosciuto per quello che era stato ; ma non avvenne : sia perchè non si scontrasse in persone , a cui fosse noto ; sia perchè quelle sapendo di certo, che Peregrino Gorm viaggiava in Oriente, come poteano sospettarlo in Mariano Torrigi ?

Per recare qualche mutazione nel concerto, e non istancare colla serietà del *Quartetto*, Tota, Mariano ed Antonio faceansi sentire ancora a soli ed in due : il che, mettendo meglio all' aperto l'originalità di ciascuno, porgeva nuova materia all' ammirazione. Così tutto andava ottimamente al di fuori. Ma ed al di dentro?

Mariano si era dedicato alla vita di artista con tutta l'energia della sua natura ; l'arte gli dovea essere il mezzo di operare sugli uomini , nobilitandoli: così almeno egli sperava. In questa sfera di una bellezza affatto ideale, credea di potere fermare le anime ; sicchè le tendenze solamente materiali ne restassero in qualche modo sguagliardite. A lui non era possibile il vivere senza un conato a cosa superiore a se stesso, e

senza la fiducia d' ispirarlo ad altrui. Supposta o procacciata l'uniformità dei sentimenti, si aveva un germe, che, adoperato secondo i varii suoi aspetti, dovea col tempo influire a formare, giovare, moraleggiare. Pur troppo egli non considerava, che quel germe ondeggiava quasi per l'aria, quando non ha la base di saldi principii, per lo scopo e per l'indirizzo di quella cultura. Certo l'ottenere il bene per mezzo del bello è concetto molto lodevole; ma è altrettanto elastico, ogni qual volta tutti debbono convenire in quello; mercecchè ognuno chiama bene ciò, che gli è omogeneo, o ciò, che, secondo il veder suo, gli par bene.

Da principio Mariano trovava una vera soddisfazione nel rendersi utile allo zio, e di farla come da protettore dei costui figliuoli. Siccome il padre, senza di lui, poco o nulla avrebbe potuto, così gli usava grande riguardo, e non avrebbe leggermente rigettata una preghiera od una proposta di lui. E poichè Mariano nulla desiderava per sè, i fanciulli se ne giovavano, ed egli pigliava sopra di sè il manifestarne i desiderii ragionevoli ed ottenerne l'adempimento. Di qui quelli lo riguardavano come loro appoggio, con grande vantaggio nella contentezza e nell'ordine della loro vita. Nel giro dell'arte si destò in Mariano l'indole artistica colla sua luce e colle sue ombre. Il fuoco del sentimento, quando non si derivi dal cielo, ed il suo slancio, quando le sue ali non sollevino al cielo, sono doti pur troppo pericolose, e sono altresì il principio, onde le indoli artistiche sogliono comunemente deviare. Queste sono impossibili, senza una gagliarda e quasi elettrica ispirazione per l'ideale del bello. L'artista deve

come fondere in sè la riflessione, lo studio, le conoscenze tecniche; e ciò con grande forza e con non minore dominio di sè stesso; ma senza quella fiammella, che spunta dall' elemento terreno dell' uomo, quelle tre facoltà ministre restano senz' anima; e l' effettuazione artistica, che si attiene alla fantasia creativa, sarà d'ogni virtù destituta.

Ma in quella potenza creativa dimora un pericolo per coloro, che la posseggono e l' adoperano: essa reca e rinforza colla coscienza del poter fare, l' ambizione; ed il *virtuoso* ne diviene egoistico ed orgoglioso. Solo una eccezione vi è; e questa ha luogo, quando l' anima, favorita d'una sì fatta dote, la dedica al servizio ed all' onore di Dio. Ma perciocchè Mariano era tuttavia Peregrino, i suoi genitori rimanevano il modello, a cui egli studiava di conformarsi: egli avea voluto essere un perfetto Gorm, e niente fare, che gli potesse impedire, niente omettere, che gli potesse facilitare quella perfezione. Questo sentimento, naturalmente nobile, fu favorito dalle speciali sue condizioni; in quanto, come primogenito, voleva adempire le speranze dei genitori, dare un esempio imitabile al fratello minore, ed essere degno stipite nel suo casato. Ma tutto ciò era finito. Di Peregrino diventato Mariano, si trovava solo, nel campo vuoto e vulgare della vita; e l' amore, che fin qui sollevandolo, invigorendolo, proteggendolo, lo avea tenuto saldo tra mille seduzioni ed agevolategli mille lotte, l' amore era svanito: egli trovavasi solo con se stesso. Perchè avea buona e nobile natura, non era per nessun modo incredulo; ma la sua Fede si atteneva alle sue primiere relazioni: avea la Fede dei Gorm,

e raccapricciava dell'Ateismo. Non avea professata la filosofia egheliana, che allora fioriva nel suo pieno rigoglio; ma quella dello Schelling non era stata senza influsso sopra di lui. La specolazione panteistica ha qualche cosa di abbagliante e di seducente per certe anime, che non si sapendo adagiare nel deserto del Razionalismo, o nella melma del Materialismo, tuttavia mancano pur troppo della Fede nella rivelazione cristiana, come nella verità assoluta. Mariano era lungi da un domma positivo e da una positiva confessione; ma aveva eccellenti principii intorno alla virtù, ed all'onore, ed una natura generosa ed inchinata al bene.

Sul principio della nuova sua vita, s'immaginava di stare in Mariano Torrigi come sotto una maschera; e ciò, gli agevolava il presentarsi al pubblico con disinvoltura: tanto più, che la non curanza della pecunia, tutta lasciata a prò dello zio, lo rafferma in questa immaginaria trasformazione. Oltre a ciò, dovunque la brigata si fermasse alquanto, egli dava da solo un *Concerto* a beneficio dei poveri, o di qualche Istituto di beneficenza: nel qual modo faceva, almeno per indiretto, un po' di bene. Il suo disinteresse poi gli guadagnava ammiratori anche per un altro verso. In Inghilterra, dove il sesso gentile è così zelante a fare collette, in mille diverse forme, per opere di carità, un *Concerto* di Mariano Torrigi, pei poveri loro protetti, diveniva un oggetto di desiderio e di gare per le dame; le quali lo assediavano di lettere onorevolissime, per muovere la sua generosità a favorire l'opera prediletta a ciascuna. Da principio il vecchio Torrigi avea maledetta in segreto la pazza prodigalità di Ma-

riano; ma dandosi da questo il suo *Concerto* alla fine di ciascuna fermata, quegli si avvide, che molti più volentieri venivano al Quartetto, per essere più sicuri, che si darebbe il *Concerto di Beneficenza*.

In questa vita di coitamenti così gagliardi, sempre innanzi ad un pubblico smanioso d'incanti, sempre in attenzione concentrata a trovare le possibili maniere per quell'effetto, sempre in relazione con maestri e dilettanti di musica, con amici e fanatici della musica, non potea fallire, che Mariano fosse un poco offeso dalla inebriante atmosfera per lui respirata. Egli non era più il puro amico della musica, ed il cultore passionato della perfezione di lei, che era stato Peregrino, quando, nella casa dei Gorm, o solo, o con una eletta di professori e dilettanti, eseguiva le opere dei grandi maestri. Certo anche colà gli venivano ammirazioni e plausi; ma questi pel dilettante suonavano affatto altrimenti, che per l'artista di professione, pel *virtuoso*, che, spiegando pure innanzi al pubblico un valore insigne, mira tuttavia in ogni caso a *fare effetto*. L'uditore sente, che innanzi ad un insigne dilettante, e precisamente perchè è insigne, la persona si mostra sempre sotto dell'arte; e che quindi non l'ammirazione, ma l'espressione di quella si deve contenere tra certi limiti; laddove questi limiti innanzi al *virtuoso* spariscono, perchè egli non rare volte colla sua persona vuol rendere più spettacolosa la sua arte. Prendendo Peregrino il suo violino, ed era proprio la sua *Amata*, in quanto le confidava la sua anima, e ne traeva armonie, egli non badava se fossero cento occhi, o nessun occhio a riguardarlo: per lui valeva lo stesso.

Ma traendo Mariano innanzi al pubblico col suo istru-
mento, non certo dalle prime settimane, ma quando
vi si fu un poco assuefatto, e guardando a quella con-
tensione febbrile, a quell' aspettativa inquieta, a quei
sintomi di un concitamento, che rivela l' indirizzo
morboso del gusto moderno, dovea domandare inde-
liberatamente a se stesso: « E potrò io soddisfare, so-
verchiare quest' aspettazione di cose inaudite? » Ciò
dovea riuscirgli, perchè avea uopo di applauso; ma
come tosto l' applauso diviene necessario all' artista
applaudito, il puro, lo schietto gusto dell' arte è per-
duto. Ciò talora Mariano sentiva con dolore; e corso
coll' occhio sopra quel mosaico di visi umani a lui ri-
volti, dicea tra sè: « Tutti vogliono essere rapiti dalla
mia *Amata*, e saranno ». Allora si abbandonava al suo
umore musicale; ed i suoi *Capricci*, le sue *Variazioni*,
le sue *Fantasie* facevano ciò, che egli avea prevedu-
to, eccitando applausi stravaganti, rispondenti alla
stravaganza della cagione. Talora ne godeva, talora
se ne amareggiava, e chiedeva a sè: « E questa dun-
que è l' arte col suo sublime intento di nobilitare le
anime? E questo è il bello, che deve destare il bene
ed alimentarlo? Si può questa ebbrezza chiamare ispi-
razione? O non è piuttosto una esagerazione teatrale,
o non so che alito di frenesia da Baccanti? » Allora egli
proponeva di non più abbandonarsi a quell' umore in-
disciplinato; ma di adoperare l' arte con riverenza,
siccome un culto. Pure il suo proposito svaniva innan-
zi al pubblico, che voleva essere incantato, e s' incan-
tava precisamente per quali fossero più capricciose
fantasie.

In ogni caso egli udì e vide molto, nè si lasciò trascinare sbadatamente dalla corrente del mondo. L'immagine di Eliade gli stava sempre nell'anima; e, benchè senza alcuna speranza, vi rimanea tuttavia, come certe statuette d'Iddii dell'antico Egitto nelle solinghe ed oscure cellette dei templi. Essa era perduta, ma non dimenticata; e sotto la sua ispirazione compose la Fantasia *Amore d'Eliade* sopra l'*Adelaide* del Beethoven; e, riuscita degna del modello e del soggetto, la suonava con Tota con isquisita maestria; ma non in tutti i *Concerti*. Al suo avvenire Mariano non pensava. L'incredibile rivolgimento del suo stato lo aveva reso diffidente di ogni disegno pel futuro. Per un anno voleva lealmente servire allo zio.

« Per Lia o per Rachele? » gli chiese un giorno il Torrighi; ed egli: « Per nessuna delle due. L'artista non deve incepparsi colla famiglia ». — « Bravissimo! » giubilò il Torrighi. « Tu rimani con noi, anche riavuta la tua libertà ». — « Ciò non è ancor chiaro, zio! Io voglio la mia libertà, anche per andare e venire ». — « Sì, figliuol mio; più tardi, ciò si capisce da sè, verrà anche questo; ma per ora tu certo non pensi di separarti dal tribolato tuo zio? Guarda progresso che han fatto i figliuoli da che ti ascoltano e suonano con te! Antonio si è ravvivato e rafforzato; e forse che tu stesso non ne prendi piacere? Non sarai così crudele di lasciare a me solo la cura dei figli; massime che tu hai la fortuna di non averne ».

Il Torrighi avea ragione: i suoi figli si erano grandemente vantaggiati; ed il loro suono era divenuto più animato, meglio scolpito, più espressivo. « Se non

fosse mio mestiere, terrei per gran fortuna suonare il violoncello! » disse Tota una volta. Nondimeno si fu ben presto abituata ai plausi, che il suo *mestiere*, com' essa lo chiamava, le otteneva. Era altresì diventata bella alla sua maniera. Soprattutto la sera, nel bagliore della luce, in veste sfarzosa, colla sua chioma nera d'ebano, cogli ardenti suoi occhi, colle vivaci sue movenze, col suo colorito genovese, piegante al pallido, e coll'altiero suo contegno, Tota era una figura splendida, a cui il trionfo non potea fallire. Essa gli andava incontro con grande disinvoltura; ed una tale semplicità, accoppiata a quella bellezza ed a tanta perizia nell'arte, era tenuta in grandissimo pregio. Ciò si confaceva al suo carattere ruvido, sotto la cui influenza si svolse ancora il suo intelletto, che, coll'usare con tanta e sì diversa gente, le fece qualche buon servizio. Nel resto non aveva alcuna voglia di coltivarvisi nello spirito, e quanto, anche di lontano, avesse l'aria di studio, le era insopportabile. Avendola un dì Mariano consigliata a leggere un libro di geografia, Tota rispose:

« Che serve leggere descritta la terra? io l'imparo molto meglio viaggiando; e questo mi basta. Ho dovuto tanto studiare da bimba, si capisce unicamente musica, che sono infastidita di ogni altro studio ». — « Pur sarebbe per te », soggiunse Mariano, « un variare, un sollevarti, il pensare alcuna volta a qualche cosa, che non sia musica ». — « E tu ti credi, che io veramente non lasci andare i miei pensieri, che alla musica? Eh! no! io penso a tante cose piacevoli, e non alla tua noiosa geografia: questa è buona per An-

tonio, non per me ». — « E quali sono le cose piacevoli, a cui pensi ? » chiese quegli sorridendo. « Principalmente le splendide *toilette* delle dame, ed i complimenti, che mi si fanno. Certo sono insulsi chiacchierii e sperperate adulazioni: pure mi suonano dolce all' orecchio; e chi sa poi se siano davvero adulazioni ? »

« Fa, Tota, a mio modo! passa per sopra a tutte queste dolci parole; e non dimenticare, che oggi fanciulli sommi, domani genii, posdomani tutti e tre siete messi da banda, per una saltatrice sui cavalli ». — « Che calunnia, Mariano! Io certo vado con gusto in Parigi al Circo Franconi, e qui all'Astley; ma dai giocatori di cavalli fino al *Quartetto* vi è più distanza, che dalla terra al cielo ». Disse Tota orgogliosa e quasi offesa. « Siccome i complimenti che ti si fanno riguardano il tuo suono, e non la tua persona, così, mia povera Tota, io rimango nel mio parere ».

« E talora io penso », quella scappò fuori improvviso, « che sono davvero infelice; e pure molto volentieri sarei felice ». — « Questo desiderio ti è comune a tutti gli uomini; perchè è posto nella nostra natura. Tutto dipende da ciò, che s'intende per felicità, e da ciò che si fa per conseguirla ». — « Ed è proprio questo quello, che io non so », rispose Tota. « Pure questo so, che, come è ora la nostra vita, io non sono felice; quantunque ora va molto meglio, da che tu sei con noi. E nondimeno io talora sono sforzata a piangere senza cagione: e propriamente allora, che sono stata più allegra e più ammirata. Di qui capisco, che tutto questo non è la vera felicità, perchè la vera felicità dovrebbe dare contentezza stabile. Non è così? »

Ma qui il povero Mariano non potè dare più di quello, che avea per sè. Egli non conosceva quella contentezza, che si deriva dal collocare la vera felicità nella unione della propria colla volontà di Dio, e che è intimamente congiunta alla Fede nella rivelazione. Il perchè rispose: « Se l'uomo possa essere appieno contento, qui batte la quistione, Tota. Noi siamo manifestamente composti di varie parti: di anima e senso, di corpo e spirito; e, per giunta, dal di fuori siamo investiti, in tante guise, dal mondo e dal destino, dagli uomini e dalle attenenze, che agli altri ci legano. Ora è forte a concepire come, sopra questo caos, possa sorgere la contentezza: questa colomba, che col ramo di ulivo venga a riparare nella piccola arca della nostra anima ». Tota gli volgeva occhiate interrogative e tristi; ma quegli soggiunse secco: « La sustanza rimane sempre, che noi non dobbiamo fare nulla di male: anche questo dà una specie di contentezza ». — « Una specie! Una specie! » ripetea l'altra crollando il capo. « E chi se ne può appagare? Io certo no! »

Tota oggimai più non temeva il padre. « Noi guadagniamo il danaro, e possiamo bene spenderne una parte »: disse a Marietta; e comperò belle stoffe, cappellini e nastri, facendo di tutto rimettere il conto al padre, i cui rimproveri accolse con fredda baldanza, dicendo: « Pur dobbiamo vestire con convenienza! » — « Mais! » gridava il Torrigi furioso, tenendo in ciascuna mano un *Conto*. « Conveniente per fanciulla è una veste bianca, un nastro colorato; ma codeste pesanti stoffe di seta, sono per rendervi ridicole nell'età vostra ». — « Sono tuttavia molto belle e mi stanno be-

ne », rispose Tota. « E poi mi ci diverto tanto! » — « Scioperata creatura! » gridò l'altro fuori di sè. « E non avete abbastanza divertimenti? Non si va in campagna, al teatro, in carrozza ad *Hyde-Park* come se foste tante *miledies*? Credete voi che io mi ci diverta? Neppure in sogno! si fa per voi ». — « Bene! ma via babbo, mettimi pure un bel vestito ». Con Tota per allora non si andò più oltre.

Marietta aveva rinunciato con piacere ad ogni lusso, ad ogni divertimento. Doveva certo fare il suo *mestiere*, come Tota chiamavalo; ma ne provava tanto maggiore ripugnanza, quanto che nelle esterne appariscenze non trovava gusto, come la sorella. Marietta diveniva una molto graziosa fanciulla; ma era così seria, così quieta, così raccolta in se stessa, che ognuno indeliberatamente se ne allontanava, e tutti i corteggi andavano a' piedi di Tota. Se altri le diceva qualche parola di lode, essa rispondeva gentilmente, ma tosto divertiva ad altro il discorso. Avrebbe voluto vestire semplice e tenersi lungi dalle compagnie; ma Tota nol permetteva, volendo dividere colla sorella tutti i gusti, parendole che la colei ritiratezza derivasse da timore del padre, quantunque quella l'assicurasse di trovarvi veramente gusto. Ma l'altra ne scuoteva il capo impensierita, affermando, quella malinconia essere indizio d' infermità, che si doveva curare; e però per gli abiti, pel teatro esigeva dal padre per Marietta ciò, che per se medesima. Mariano non aveva grande inclinazione per lei, e la chiamava la *bimba quieta*. Pure notò, che, quando si metteva un discorso serio, sia di arte o di altro soggetto, essa

rizzava gli orecchi, ascoltava attenta, ed all' uopo moveva delle domande molto assennate. Ma in quel turbine di distrazioni chi se ne potea pigliare qualche pensiero? Ora dov'era dunque l'influsso dell'arte, che nobilita? In che si mostrava? Fino dai viaggi artistici per l'Inghilterra, e vuol dire dal primo anno della nuova sua vita, Mariano si era convinto, che, nella esistenza di questi *virtuosi*, a quel nobilitamento neppure si pensa.

Finito quel giro per l'Inghilterra, la famiglia Torrigi era tornata a Londra, per quindi imbarcarsi a Southampton per l'America. In quella circostanza alcuni giovani vollero dare un pranzo di commiato, a Richmond, alla brigata musicale; durante il quale uno di loro disse a Mariano: « Se voi, nuovo Orfeo, foste andato in Irlanda, vi avreste trovate bestie feroci a bizzeffe da guadagnare alla civiltà ». — « Dell'Irlanda nulla ho a dire », rispose un po' severo Mariano; « ma posso ben dire, che rimasi molto rammaricato a Sheffield, dove, nella breve nostra dimora colà, occorsero due omicidii e non so quanti altri delitti ».

Il giovane interlocutore era figlio dello straricco padrone, in Scheffield, di un opificio famoso altrettanto per la perfezione dei suoi lavori, che per la salvatichessa dei suoi lavorieri. Però rispose con indifferenza: « Colà sono tanti a portare coltelli e tali altri strumenti, che non è maraviglia se l'uso degeneri un poco in abuso ». — « E pure », ripigliò Mariano, « io so che, in Irlanda, vi è un uomo, che fa le parti di Orfeo molto meglio, che io non potrei ». — « Chi è? Come può essere? » si gridò da tutti. « Il P. Matthew

in Cork, signori riveriti ». Uno scoppio fragoroso di risa accolse questa parola, e da tutti i lati si udiva: « Chi? l'apostolo? la temperanza? Siete forse un *Tea totaler*? »

« Sì! » disse Mariano. « Io ho conosciuto quest'uomo, che ha posto la scure alla radice, per isterpare un vizio, che è la ruina di un popolo: quest'uomo, che a tale opera ha consecrata la sua fatica, la sua operosità, il suo tempo, la sua sanità, la sua vita. Un sacrificio così disinteressato di tutto sè mi ha compreso di sommo rispetto per quell'uomo; tanto che, tra tutti i personaggi da me conosciuti nel triplice Regno di Albione, egli, secondo me, tiene forse il primo posto ». — « Fortuna che questo *forse* lascia speranza a qualche altro di essere felice rivale di un Frate francescano! Siete ben generoso, D. Mariano! » E questi tosto: « Io dirò la cosa come la veggo. Io giudico più grande opera salvare un uomo dalla miseria morale, che dalla fisica. Questo richiede solo un frusto di pane, che l'uno dà, e l'altro riceve: quel primo esige una prepotente forza di volontà da entrambi i lati! » — « E credete che il vostro eroe riuscirà a far temperante l'Irlanda briaca di whisky? »

« Già dopo pochi anni le Statistiche attestano scemato notevolmente il consumo delle bevande inebrianti. Fate che a poco a poco la presente generazione se ne svezzi alquanto: la seguente se ne troverà più netta; e questo vizio vergognoso non regnerà in Irlanda più, che nel resto dell'Europa nordica: forse meno che nella stessa Londra, dove le notti della Domenica si veggono uscire dai *Gin-shops* truppe di donne e di

fanciulli briachi fradici ». — « Ma, D. Mariano, e perchè non istudiate ancora colla stessa diligenza il lato splendido delle notti di Londra? » — « Perchè fu sempre mio voto il compassionare le umane miserie, fisiche o morali che siano. Ed appunto per questo professo tanta ammirazione e riverenza per uomini, i quali, come il p. Matthew, non come me con isterili compianti del male, ma con mano pratica si applicano a guarirlo od almeno ad attenuarlo ».

« Apparteneste mai a qualche società, unione, o chiamatela come volete, che abbia per fine il diminuire il male, di cui parlate, sia con soccorsi materiali, sia con istruzione ed ammonimenti? » Così susurrò all' orecchio di Mariano un giovane, che gli sedeva allato. E quegli: « So che ve ne sono; ma pel passato non ebbi mai occasione di entrarvi: pel presente ne sono impedito dalla mia vita girovaga ». — « La società, che io intendo, si può da voi trovare per tutto: quì in Inghilterra nientemeno, che nel Continente europeo e nell'America. E mi fa specie, che voi col vostro zelo pel bene e per la cultura degli uomini, col vostro sentimento dichiarato per quanto può giovare al genere umano, non ancora ne facciate parte ».

« Ah! ho capito! la vostra società è la *loggia*: ci ho imbroggiato? è la Frammassoneria! » soggiunse Mariano. « Ora una società, che teme la luce del giorno, non anderà giammai a verso di un uomo ragionevole. Un tale segreto è ridicolo, se non copre, che un poco di beneficenza; è colpevolmente abbietto, se la maschera umanitaria, recata sul volto, serve a nascondere intenti, che temono di venire all'aperto ». — « L' in-

nocuo segreto, onde si circonda la *loggia*, non è, che una sua forma esterna; ma gli uomini nobili ed ottimi, che ne fanno parte, sono una guarentigia sicura del vero suo pregio ».—« Oh! sì! *uomini nobili ed ottimi!* » è la frase stereotipata, di cui i *fratelli* si regalano tra loro; ma gli altri potrebbero almeno dubitarne ».

« Si hanno dunque dei grandi pregiudizii in Alemagna contro le *logge*! disse quegli maravigliato. « Per nulla »: ripigliò Mariano. « Gli uni ne hanno un giudizio; gli altri nessuno. Tutta la generazione dei semicolti, il cui tratto caratteristico dimora nella leggerezza e nell'orgoglio: tutti questi sono fratelli nati della *loggia*, senza averne alcun giudizio; e parlo dell'Alemagna, non dell'Inghilterra. Svolazzano attorno alla fraternità ed alla umanità, come la farfalla attorno alla lampada, perchè non vede il Sole ».—« E che è ciò, cui chiamate Sole? » domandò l'Inglese pacatamente. « La verità ».—« Ma dov'è la verità? l'assoluta? » A questa domanda Mariano non seppe rispondere altro, che: « È più facile dire dove non è; e non è in tutti i conati, che si sottraggono alla luce del giorno ».—« No! D. Mariano! Ciò fa onta alla verità assoluta. I primi Cristiani sottraevano nel modo stesso alla luce del giorno la loro dottrina ».

« Mi perdoni, signore, essi non facevano ciò! Facevano anzi precisamente il contrario! » disse un giovane, la cui espressione seria e riflessiva rendeva più amabili i suoi lineamenti giovanili. « Come ciò? Il contrario! » sciamò il *Fratello* della *loggia*; e l'altro: « I primi Cristiani professavano, allargavano e difendevano con tutta quiete, sotto la persecuzione delle Pote-

stà pagane, la loro Fede nella rivelazione divina. La *loggia* non ha altro scopo, che distruggere quella Fede .—« E donde sapete voi ciò? non può essere una calunnia? ».—« Io lo so, perchè la Chiesa cattolica ha scomunicati i Frammassoni: cioè gli ha dichiarati fuori della sua comunione, pel solo fatto di essere entrati nella *loggia*. Segno evidente, che i loro principii ripugnano ai domini cristiani ».—« E che preme a noi di ciò, che fanno i Papisti? ».—« Pure la Chiesa cattolica è la depositaria della rivelazione divina, della verità assoluta, secondo la cui norma deve indirizzarsi tutto ciò, che contribuisce all'esplicamento dell'uomo, sotto il rispetto della intelligenza e della morale. Per quel deposito, a lei confidato, ha il diritto di decidere sopra tutte le dottrine, e tutti i principii, attenentisi a quello; e quindi compie la sua missione, quando, dovchè trovi l'errore, lo dichiara per quello che è ».

Mariano considerava in silenzio quel giovane, che parlava con grande vigore e posatezza uguale. Ma il suo vicino gridò: « Brianno O'Connor! Sei dunque un *cripto cattolico*? ».—« Per nulla! » rispose questi sorridendo. « Non *cripto*, perchè io non nascondo, ma dico aperto quello, che penso; non *cattolico*, perchè a ciò si richiede una confessione con pieno convincimento .. Questo parlare dell'O'Connor andava molto a sangue di Mariano; il quale nondimeno era incalzato dai discorsi del suo vicino, il *Fratello* della *loggia*, che voleva, a tutti i patti, guadagnarlo; e gli diceva piano: « È notevole, che si trovino sempre delle teste piccole, che si lascino abbindolare da codesto Papismo, da medio evo, per l'autorità ecclesiastica ».—« Ma è an-

cora più notevole, che una testa piccola ed abbindolata abbia fornita una risposta al dubbio, intorno alla verità assoluta, innanzi al quale voi ed io, non certo teste piccole, siamo restati in secco ». — « Oh! mio ottimo D. Mariano! voi pare, che vi dilettrate di sofistica: cosa che non si attaglia guari coll'artista. Lasciate che i filosofi cerchino dell'assoluto; e s'intende che senza trovarlo: noi teniamoci alla pratica assennata, che ci offre un mondo di fratelli, e quindi mille mani e piedi, mille occhi ed orecchi, che ad una parola muovono mille strumenti e ci servono volentieri ».

« Ed a qual prezzo? » — « *Gratis*, D. Mariano! Affatto *gratis*, per solo amore della fraternità ». — « Io vi diceva testè, che in Alemagna vi è chi si è fatto un giudizio delle *logge*; e questi credono, che se ne paghi un prezzo, e molto alto ». — « È strano chiamare *prezzo alto* qualche moneta offerta a sollevare la necessità dei fratelli! ». — « Eh! altro che una qualche moneta! Io vi so dire, che in Alemagna i pubblici uffizii dati o negati, cresciuti o sottratti, pel solo riguardo di appartenere o no alle *logge*, è cosa di tutti i giorni; e ve ne potrei contare aneddoti scandalosi, che tornano a detrimento gravissimo dello Stato. Ma io sono di credere, che queste due piante parassite dell'umana società, la Frammassoneria e la Burocrazia, al presente nell'Alemagna si puntellano a vicenda e si sostengono, finchè un bel giorno non venga la rivoluzione, rappresentata da tutte le genie di Società segrete, e mandi alla malora tutte le Burocrazie con diversi tro- ni e diverse corone ».

« A quel che vedo, voi conoscete molto bene l'Ale-

magna! » gli disse Brianno O'Connor; e Mariano con disinvoltura: « Alcuni benefattori mi fecero avere colla tutta la mia cultura nella musica, e furono molto attesi alla mia educazione ». — « Egli parla anche il tedesco », uscì in mezzo Tota, « che è come il linguaggio degli orsi ». — « Ha ragione », replicò Mariano; perchè il linguaggio proprio di lei è il violino: voce di dolcezza celeste ». Tutti assentirono, e si effusero in elogi a Mariano, a Tota ed agli altri, augurando a tutti il buon viaggio.

« E debbo darle qualche commendatizia per Nuova York? » chiese a Mariano il suo vicino. « Volentieri », rispose questi, « a patto che mi presenti come filarmonico, e non come aspirante alla Frammassoneria ». — « E pure questo sarebbe il principale! » — « Ma non per me. A me, come ad ogni artista, piace di essere accolto e trattato con benevolenza. Pure vi rinunzierei di punto in bianco, vorrei essere dimenticato, come un morto, ed anche patire l'inopia piuttosto, che lasciarmi rapire la mia libertà dai ceppi di una società segreta; e porti qual nome si voglia ».

Tre giorni dopo la famiglia Torrigi navigava sull'Oceano per Nuova York: dieci mesi era stata in Inghilterra; e però ve ne restavano due, dopo i quali Mariano sarebbe tornato padrone di sè. Il Torrigi ne tremava: egli avrebbe pel nipote attinto con ambe le mani dalla cassa; ma dividere con lui! gli era pensiero insopportabile. Pure si dovea fare, quando Mariano lo volesse, perchè senza di lui il *Quartetto* era ito: cosa ancora più insopportabile, come il Torrigi molto bene sentiva, coll'occhio fisso alle solide *Banconote* depositate in Londra.

Un circa trent'anni addietro vi erano in Alemagna persone di molta rettitudine innamorate dell' America. La libertà personale e la cittadina; la facilità di acquistare terreni, e di diventare ricco; la piena indifferenza rispetto a cose religiose, erano i motivi di quella inclinazione. Il sistema costituzionale, sul modello rivoluzionario della Francia, questa pianta esotica ed affatto antitedesca, appena avea attecchito in qualcuno dei più piccoli Stati alemanni, tanto che, in generale il Liberalismo non ancora avea il saldo campo delle *Camere*, per fare opposizione ai Governi. Questi pertanto venivano sotto ogni rispetto, per ogni occasione, in ogni maniera e con qualunque mezzo investiti; nè era ultimo mezzo un certo fanatismo per l'America, pel *Nuovo Mondo*, che, rimpetto alla vecchia ed imputridita Europa, era celebrato come la patria della dignità umana, e di nobilissima indipendenza. Allora le relazioni degli Stati Uniti coll' Europa non erano così facili, frequenti e quasi quotidiane, come sono al presente; e così, essendone scarse e rare le contezze, era possibile, che uomini, estranei al Liberalismo, ammirassero le condizioni di un paese da essi non altrimenti conosciuto, che per le lodi sperticate, che ne ascoltavano.

Anche Peregrino avea portata dall' Alemagna una certa stima ammirativa dell' America; e s'immaginava un cittadino degli Stati Uniti, un presso a poco come un Senatore dell' antica Repubblica romana; ma mescolando quell'austero e schietto carattere colle più calde e meno esclusive idee del nuovo tempo. Egli avea fitto in mente il suo ideale: l' unione degli uomini, per un fine più alto, che il materiale. Le società per

azioni colle loro conseguenze, fossero anche più splendide di quello, che sono, non gli sembravano il più nobile scopo della cultura. Il concetto indefinito dell'universale vantaggio, dell'universale benessere e forbimento stava, come in un involucro, nel fondo della sua anima. Ciò, che in altre condizioni avea desiderato di fare come Peregrino Gorm, lo stesso sperava fare ora, per altra maniera, in America, e trovare almeno un indirizzo, che si accordasse con questa intima sua tendenza. Assicuratasi una vita indipendente, e rinsaldatesi col tempo le sue inclinazioni, nulla gl'impedirebbe di divenire cittadino degli Stati Uniti. Questo pensiero lo empl e gli diè molto a riflettere lungo il viaggio. Così egli considerava la vita di suonatore, come altri giovani la *scienza pel pane*. Che l'arte sotto questa forma non nobiliti l'uomo; che il mondo la riguardi come un diletto per gli orecchi, il quale si avvicenda coi dilette per gli occhi, pel palato, e con tutto ciò, che si attiene a godimenti materiali, di questo egli si era convinto fino dal suo primo viaggio artistico.

In Nuova York le cose della famiglia, quanto ai Concerti ed ai plausi, andarono molto bene. Il Torrigi stesso confessò di fare migliori affari, che in Inghilterra; e tutto il resto gli era indifferente. Non così per Mariano. Sotto quella gigantesca operosità egli cercava le idee, che, secondo lui, erano inseparabili dall'alta vita intellettuale, e che doveano aver formato il Nuovo Mondo; ma non ne trovò filo. Cominciato ad usare, per occasione della sua arte, con varie persone anche di conto, queste studiavano tutte di mostrargli

il loro lato migliore ; chè , essendo egli una *celebrità* , ognuno volea fargli vedere , che l' America pregiava il merito, e non risparmiava oro per onorarlo. Conobbe pure dei bravi uomini fuori dalle attinenze dell'arte; ma non vi trovò ciò, che egli aveva in cuore: non vi era vita per idee disinteressate.

« Che qui vi fosse scienza da libri meno, che in Europa , io già me lo aspettava » : disse Mariano ad alcuni giovani, coi quali usava spesso; « ma per questo appunto tutta l'intima coltura dovrebb'essere più forte , e quindi più alta ». — « Ma non vi è venuto mai in pensiero, che, a paragone degli Americani, gli Europei dormano ? » gli chiese il figlio unico d'un ricco di Nuova York. « In Europa fui a Londra, a Parigi, nel Belgio, sul Reno, i punti proprio, che là si riguardano come i grandi centri della operosità e del traffico. E con tutto ciò , mi pareva che colà vi volessero ventiquattro ore , dove qui basta una sola : tanto ogni cosa vi va lenta , strascicata, assonnata come da sè. Io ne scoppiava d'impazienza ! Oh ! quanto tempo si perde in Europa ! »

« Ma in che si spende poi in America il tempo, che si perde in Europa ? » domandò Mariano con un certo riso sardonico; e poi seguitava: « Sempre negli affari; e l'affare degli affari è diventare ricco: tutti vi si scagliano come cani alla caccia. Che poi uno si rompa la gamba o il braccio, un altro schiacci il vicino o ne sia schiacciato, e corpi e vite vadano alla malora, ciò non rileva. La caccia furibonda si continua. Ed a che? Per arraffare oro ! »

« E come vorreste voi dunque dar vita a grandi ope-

re , ad edifizii , ad istituti, senza moneta ? È per questo capo dov' è, che si faccia quanto tra noi? «—« Sial Ma quando la cupidigia della ricchezza si mette in prima linea, si fa sovrastare a tutto , e con questa foga, allora è impossibile, che vi sia in fondo un pensiero di vera utilità comune. Sarà per eccezione in qualcuno: l'universale neppure vi pensa; ed ognuno fatica per sè.

« Or non si fa anche così in Europa? » — « Certo! ma in ciò il Nuovo Mondo ha di lunga mano sorpassato il vecchio ». — « Ciò è vero soprattutto per rispetto alla libertà civile ! » disse con orgoglio l'Americano; e Mariano : « Una libertà civile , che lascia consumare tutta la vita di un popolo a farsi ciascuno , il più ed il più presto che può , ricco , non mostra che questo abbia una grande idea della sua destinazione , e neppure deve averla giusta della stessa libertà civile ». —

« Eh ! Signor mio , quando di qui a non molto l'Europa sarà divenuta un deserto, in cui i vostri troni, i vostri eserciti permanenti, i vostri scrittori ed i vostri artisti saranno un mucchio di ruine , allora il libero cittadino degli Stati Uniti sarà padrone dei mari , e perciò stesso la prima Potenza del globo ». — « Sì! purchè prima non vada esso a rompicollo, mostrando col fatto, che un sacco d'oro non sarà mai piedistallo fidato alla grandezza durevole di un popolo ».

« Codesta è una vostra idea arbitraria. Ma la nostra libertà dà a noi Americani l'altiera fiducia di grandezza durabile , di potenza crescente , e di una prevalenza nel mondo , la quale nè i pigmei di Europa, nè le selvagge tribù dell' Africa , nè le popolazioni sner-

vate e rimbarberite doll' Asia ci potranno disputare ». — « La ragione di un rovescio può stare in noi e fuori di noi », replicò Mariano ; « e ciò vale per gli uomini individui niente meno, che per le nazioni e per gli Stati. Questi liberi Stati non hanno nessun passato, in cui abbiano lentamente gittate le radici; come possono avere un lungo avvenire? Presto maturo, presto vecchio: ciò va coi suoi piedi ».

Tali dispute avvenivano spesso, perchè questo giovane signor Stronghead visitava spesso la famiglia Torrigi, per l' inclinazione, che aveva a Tota, nè già come alla suonatrice, ma propriamente come a Tota. Questa era il contrapposto alle colte, e, nel contegno almeno, fredde dame americane; e però piaceva come le cose nuove sogliono. Essa pigliava sincero gusto da quei corteggi, e volentieri udiva ripeterlesi, che era molto bella. « Sono stata tanto tempo un violoncello, che ora trovo sommo piacere ad essere una fanciulla, e tale, che le si dicono delle belle cose: è un caro scambio cogli eterni elogi del valore artistico. E non pare vero anche a te? » Così disse Tota a Marietta; la quale rispose: « A me veramente non piace nè l' uno nè l' altro; ed ogni giorno prego Dio benedetto, che si degni di liberarmene ». — « Prima faceva anch' io così »: disse Tota, « e quando sapessi potere essere felice in altra maniera, lo farei di nuovo. Ma non già, finchè Mariano è con noi. Oh! sai? Si è accontentato col babbo per un altro anno, pigliando il quarto dell'utile netto: è generoso. Or dì Marietta! Come ti piace il signor Riccardo Stronghead? » — « Non mi piace, nè mi spiace: mi è affatto indifferente ». — « A me è

così sol quando sta accanto a Mariano .— . Non pensare a Mariano , perchè egli non pensa a te .

« Oh ! » disse Tota con un certo suo moto superbo del capo; e da quell' ora vi pensò davvero per una specie di dispetto orgoglioso , e facendo mille paragoni , che tutti tornavano a favore di lui. Vi si ostinò per guisa, che riuscì a concepirne come una passione, abbastanza coperta dalle attinenze di parentela. Mariano intanto a nulla pensava meno, che a destare o nudrire quella inclinazione. Egli si faceva Americano , come solea dire , quanto è a foga di far quattrini: componeva , suonava , dava lezione di violino a due giovani oriundi tedeschi, che vi avevano disposizione, ed i cui parenti lo retribuivano largamente: non avea nè tempo nè voglia di badare a tendenze, che gli germinassero nel cuore ; ma in questa vita, tutta effusa al di fuori, andava perdendo quella sua tal quale nobile delicatezza di animo. Spesso diceva a se medesimo : « Eliade ha impresso nella mia giovinezza un indirizzo ideale, il cui eco si stenderà per tutta la mia vita. Ma per ora il destino mi ha posto per altra via, da che tra lei e me ha schiuso un baratro, che non può essere nè riempito, nè saltato. Se appresso mi fia dato tornare a vivere ed operare per alte ispirazioni, io non so: per ora mio compito è assicurarmi una indipendenza , che mi renda possibile qualsivoglia sentiero . » Così gli si appiccò la febre dell' oro , in mezzo alla quale si aggirava : non certo nella misura dei suoi amici americani , e meno ancora dell' avido suo zio ; ma certo quanto bastava , perchè la elevatezza dei suoi sentimenti ne soffrisse non poco. Tra questi termini Tota

guadagnò sopra di lui più di quello, ch'ei non avrebbe giammai creduto.

Un avvenimento inaspettato gli fè conoscere, che si trovava in un sentiero pericoloso. La famiglia Torrigi da Nuova York avea fatte grandi e piccole corse; ma vi tornava sempre, come a *base delle sue operazioni*, direbbe un duce. Corso così un anno, volle passare a Washington, per visitare gli Stati meridionali. Allora trasse Riccardo Stronghead colla sua proposta a Tota di sposarla; e poichè quella temporeggiava, senza addurne motivo che valesse, il giovane si rivolse al Torrigi e gli disse: « Io ho posto a' piedi di vostra figlia la mia mano, il mio cuore e la mia fortuna. Essa, come bella ed artista, ha diritto di essere capricciosa: diritto, che, nel resto, tutte le donne, anche senza quei pregi, si arrogano; però mi ha rifiutato ».

« Come! » gridò il Torrigi al suo modo furioso: « Essa! rifiutato! un milionario! È impossibile! affatto impossibile! — « Così penso anch' io »: rispose freddamente Riccardo. « Una giovane artista deve stringere tosto con un milionario, se non vuole guastare tutto il suo avvenire ». — « Così proprio! proprio così! » ripeteva tripudiando il Torrigi. « Ma dove volete andare? » gli chiese l' altro, vedendo, che si affrettava ad uscire dalla camera. « Voglio andare a rompere il muso a questa ragazza senza cervello! » — « Voi non conoscete le donne », replicò lo Stronghead un po' impaziente. « Questo sarebbe un indispettirla. Noi le vogliamo lasciare tempo a riflettere. È molto giovane, e si piace dei viaggi, degli applausi e dei trionfi. Viaggiate dunque con lei quest' altr' anno: ciò

ne la svoglierà un poco , e tornati che sarete , avrà senno da non rigettare una tale proposta ».

« E se a voi in questo mezzo venisse in capo qualche altra idea? » domandò perplesso il Torrigi. « No! ciò non sarà : io conosco tutte le dame di qui , e non inclino ad alcuna. Voi poi sapete con quanti riguardi l'Americano tratta il sesso gentile, e come , tolte per sè tutte le cure e le fatiche della vita , lascia la sua donna vivere, come quell'uccello paradisiaco, del quale dicean gli antichi , che non avesse piedi per toccare la terra. Con tale concetto , comune presso di noi , io voglio almeno la soddisfazione , che il mio uccello mi piaccia assai ; e però la mia scelta è fatta ». — « Ciò è detto molto bene , purchè sia sicura e rimanga » : disse il Torrigi pensoso. « Voi non dovete fare altro, che aderire alla mia proposta ; ma vostra figlia non si fa sforzare ; e ciò me la rende più cara ». — « Resta a vedere se a voi basterà la flemma di aspettare Totà ! » — « Ciò deve avere i suoi limiti, e l'avrà. Nel resto, una fanciulla, che per nessuna cosa si fa costringere ad un matrimonio , m'ispira molto rispetto ». — « Orsù », disse il Torrigi, al quale un anno negli Stati del Sud prometteva un altro gioiello nella corona della sua rinomanza , ed un altro ruscello d'oro alla sua cassa : « Orsù ora il viaggio , ed, in capo ad un anno, le nozze ! ».

Se Riccardo pensò , che il Torrigi avrebbe taciuto, s'ingannò forte. Il viaggio fu bensì intrapreso e compiuto ; ma l'idea di diventare suocero d'un milionario rispondeva tanto alle cupidigie di lui , e gli pareva assicurare tanto la felicità della figliuola , che, la-

sciata appena Nuova York , dove si contenne per non disgustare lo Stronghead , manifestò a tutta la famiglia quella grande ventura. « Or pensa , Tota , qual buona fata dovette assistere alla tua culla ! » le disse un giorno ed in un tono, che non ammetteva replica. « Il signor Riccardo mi ha chiesta la tua mano, e spera di conchiudere la cosa nel prossimo anno ». Tota divenuta prima pallida e tosto di porpora , disse: « Lo spera indarno ! gliel' ho già detto ». — « Se ne potrebbe sapere il perchè dalla signorina ? » domandò il Torrigi con isdegno a stento represso. « Perchè non mi piace » : rispose quella seccamente.

« Tu nondimeno piaci a lui; e trattandosi di un millionario , questo è l' essenziale. I giovani piacciono sempre alle fanciulle, purchè siano ben costumati, ed abbiano intenzioni oneste nel matrimonio: se non piacciono subito , sarà a poco a poco. Ma quando quelle buone qualità sono confortate dai milioni, il non affermare il partito con ambe le mani , sarebbe una frenesia da manicomio. Non è vero, Mariano ? Non è vero, che se una milionaria ci volesse sposare , non gliel faremmo dire due volte ? » — « Io non so » : rispose questi un po' imbarazzato. Quantunque tra lui e Tota non fosse passata neppure una parola, che accennasse anche da lungi ad inclinazione scambievolmente tra di loro; nondimeno gli lampeggiò in mente l' idea, lui essere la cagione del rifiuto di lei : e però , ondeggiando tra il timore di offenderla, ed il desiderio di secondarla, si tenne in parole vaghe.

Ma avendolo Marietta notato, come per trarlo d'imbarazzo soggiunse : « Ma non sapete, babbo, che il si-

gnor Riccardo è eretico? » — « Pazza che sei! » rispose quegli. « Qui regna libertà religiosa, e nessuno si briga della religione degli altri ». — « Certo sì! » replicò Tota amaramente. « Qui ognuno si briga di soli dollari! » — « Pure noi non siamo Americani! » osservò con dolcezza Marietta. « E se voi, babbo, interrogate qui un prete, esso vi dirà, che i Cattolici debbono mantenersi fedeli alla loro religione ed alla loro Chiesa in tutte le parti del mondo ». — « Misericordia! » urlò il Torrighi pallido dalla rabbia: « E dove mai questo cervellino ha imparato a predicare! » Intanto Mariano affissava attentamente la quieta fanciulla. Non erano forse quelli i medesimi principii di Eliade? Come li sapeva sì bene Marietta? Ed avea poi il prete davvero il diritto di dire, che i Cattolici debbono, per tutto il mondo mantenersi nella loro Fede? Avevano dunque realmente la stessa Fede, gli stessi dommi, le stesse prescrizioni nel vecchio e nel nuovo Mondo.

« Marietta ha ragione! » disse Tota con arroganza: Io non isposo un eretico. Forse lo Stronghead è Mormone, ed avendo figli, tali sarebbero anch'essi. Oh! grazie mille! E tu, babbo, vorresti essere avolo di Mormoni? Certo no! » — « Qui non si tratta di Mormoni, ma di milioni, figlietta mia! » disse il Torrighi con tutta la soavità, di cui fu capace. « Considera poi, che un uomo così ragionevole e così solido, come Riccardo Stronghead, deve ancora professare una religione ragionevole e solida, e non quella turpitudine dei Mormoni. Nel resto, non può tutto il mondo essere cattolico: ciò fu una volta. Ora è diversamente; e da

questa differenza non ci dobbiamo far guastare i disegni di nostra felicità ». — « Sia pure ! » replicò Tota risoluta ; « ma i tuoi disegni di felicità guastano me , perchè non sono i miei ». E volendo il Torrigi seguire , Mariano sciamò : « Ma non la tormentare , zio ; lasciale tempo a riflettere ». — « Ed a che pro ? » chiese Tota ; e prima che l' altro potesse rispondere uscì dalla camera.

« Mariano , tu puoi molto sopra di lei » , disse il Torrigi : « ti scongiuro ! fammela ragionevole ». — « Zio ! » disse repente Mariano , fatto scuro e con qualche durezza , perchè era scontento di se medesimo. « Il meglio è , che ci separiamo. Tu non andare oltre , torna a Nuova York , e fa quel che vuoi : io me ne vado nel Brasile ». — « Ma siete impazzati tutti ! » gridò il Torrigi , e gli cadde sul collo con ambe le braccia. « Ciò non può essere ! Tu sei legato meco per un altro anno ; devi dunque rimanere. Tu nel Brasile ? Per carità ! questo sarebbe mandare a fondo la mia fama , il mio *Quartetto* , la mia cassa. E mi vorrai gettare in questa miseria ? » — « E perchè ci vuoi lasciare ? Resta Mariano ! Tu forse potrai esercitare qualche buona influenza ». Così gli disse Marietta ; ma con tanta gravità , con tanta assennatezza , che quegli riguardava stupito la bimba quieta , e taceva ». — « Bravo ! Marietta ! » sciamò il Torrigi : « tieni saldo ; e tutti e due fate di rimettere Tota in cervello. Io intanto devo andare pei nostri affari ».

Rimasti soli , Marietta prese tosto la parola ed in aria molto severa disse : « Tu hai torto verso di Tota. Ciò che per te era scherzo e leggerezza , Mariano , per

lei fu cosa da senno. Io ne l' avvertii spesso , ma la non mi credette. Ora un nodo tra voi due non può aver luogo , per la stretta parentela , che vi occorre ; e se ne avesse pure la dispensa , vi sarebbe l' altro ostacolo , che tu non sei cattolico. Ma , in ogni caso , è certo , che tu non hai pensato ad un nodo con Tota. Perchè dunque scherzare con un sentimento , che un giorno vi dovrà dividere e non congiungere ? Ciò non è stato nobile dalla tua parte , Mariano ! »

« Marietta ! quieta bimba ! in nome del cielo ! E come sai tutto questo ? » domandò quegli fuori di sè dallo stupore. « Perchè io sono una bimba quieta , Mariano , però ascolto , veggo , rifletto anche un poco , e poi.... » — « E poi . . . che intendi dire ? » — « E poi prego anche un poco , vado ai SS. Sacramenti , mi tengo lungi , quanto mi è possibile , da tutte le vanità , che ci circondano , e rimango nella mia pace , fino che giunga l' ora della mia liberazione ! » — « E l' è quest' ora , cara creatura ? » — « Ecco , Mariano. Io sono una povera orfanella , e debbo servire con ogni gratitudine ai parenti , che mi allevarono ; e lo fo molto volentieri , grazie a Dio. Ma quando il padre crederà di essere ricco abbastanza , allora lo pregherò della sua benedizione , per chiudermi in un chiostro , e servire a Dio : a Dio solamente. Quella io chiamo l' ora della mia liberazione , Mariano ».

Questi intanto si era recata una mano sugli occhi , perchè gli pareva , che due grosse lagrime ne volessero sgorgare ; ma , riavutosi di quella commozione , disse : « Oh ! che ? Tu quieta , benedetta fanciulla , che sai trovare con tanta sicurezza la tua via , dimmi dun-

que ancora la mia. Devo rimanere con voi? devo andare? — La tua dipartita metterebbe in troppo imbarazzo il padre, che ha presi impegni, sostenuti dispendii, apparecchiate sale, e che so io? Oltre a ciò, Tota ne sarebbe troppo commossa. Rimanti dunque, e fa di essere riserbato con lei, ma benevolo, per non amareggiarla. Io spero, che essa riverrà sopra di se medesima, nè solo riguardo a te, ma riguardo a tutto l'andamento della sua vita, così dissipata e così frivola. So che ti sarebbe più caro andare tosto al Brasile; ma ti gioverà, Mariano, con questo indugio contro voglia, fare un poco di penitenza. Aggiunse la fanciulla sorridendo.

• Far penitenza! Senti, Marietta! Mi sarebbe certo assai caro farne un poco; ma come venirne a capo nella nostra vita varia, distratta, confusa, sventata e tumultuaria? — È più facile, che non credi Mariano! Pria di tutto si ama Dio più, che non tutto il mondo insieme. — Ma non mi cominciare con cosa superiore alle mie forze! Ciò io non posso. — Nè solo tu non lo puoi; ma da sè non lo può nessuno. Pure fa di volerlo, e volerlo davvero: prega, supplica, e Dio ti darà questa grazia. — E appresso? — E appresso ti penti di non avere amato Dio sopra tutte le cose, preferendogli misere creature e più miseri dilette; e questo pensiero ti darà l'umiltà di accusare le tue colpe nel S. Sacramento, e di proporre di schivarle in appresso. Allora le sofferenze grandi e piccole, le contrarietà, le prove, che non mancano mai, saranno da te adoperate a raffermarti nel tuo buon proposito, a correggerti sempre più dei tuoi difetti, e ad

esercitarti nella pazienza. L'assoluzione del Sacerdote e la S. Comunione ti daranno le grazie a ciò necessarie ».

« Ma tu già sai, Marietta, che io non sono cattolico ». — « Pur troppo lo so! Avendomi tu nondimeno interrogato, ti ho detto ciò, che dobbiamo far noi, e dovresti fare tu ». — « E non potrei far penitenza in qualche altra maniera? ». — « Di ciò devi interrogare altre persone ». — « E credi, che il loro consiglio sarebbe migliore? ». — « Ciò è impossibile, Mariano. In cose attenentisi alla salute dell' anima, non vi è, che una sola via; e questa è solo nella mia Chiesa, e i Sacerdoti l' insegnano ». — « Ognuno affermerebbe lo stesso ». — « Ma non ognuno potrebbe dimostrarlo, se non è cattolico ». — « E ti basterebbe l' animo di farlo? ».

Allora Marietta lo guardò di nuovo fisa con quel suo occhio serio e profondo; poscia disse: « Ascolta, Mariano! Io non parlo di queste cose, per disputare teco, e meno ancora per mostrarmi da più. Che vuoi? sono una creatura ignorante e da nulla! Lo fo, perchè amo l'anima tua, e vorrei vederla salva. Nel resto, se non hai desiderio della verità divina, io mi taccio ». — « Tu dunque ami l'anima mia, Marietta! » sclamò quegli lietamente: « Stupenda parola, che è questa! parola celeste, che mi schiude allo sguardo non so che mondo ideale di amore ». — « Ma tutto altrimenti da quello, che tu t'immagini »: soggiunse la fanciulla pacatamente. « Tu sei un eccellente uomo e molto istruito, Mariano; ma pur troppo un po' confuso nei tuoi concetti ». — « Ti pare eh? » chiese quegli stupito; ma l'altra continuò: « Io spero, che otterrai

la luce; e prego assai per questo. Tu sei tanto buono col babbo e con noi! tanto generoso, Mariano! Forse la pietà divina te ne rimeriterà col meglio, che possa dare ad un uomo: colla Fede cattolica. Intanto fa di essere giudizioso con Tota. Io vado a lei. Addio ».

Quasi trasognato Mariano le riguardava dietro, e pensava tra sè: « Sgraziato uomo che sono io! Questa gemma di creatura mi stava dappresso, ed io neppure sospettarlo! I miei occhi erano ingombri di polvere, e la cupidità delle cose terrene è stata sempre più forte di me! Ora come, quando trarmi fuori da questa dorata miseria?

Tota era profondamente offesa, che Mariano, intorno alla proposta dello Stronghead, avesse detto al padre, le lasciasse tempo a riflettere. Marietta la trovò adirata e piangente; ed alle soavi sue rimozioni, Tota rispondeva solo: « Tu non capisci queste cose! Mariano è un mostro senza cuore; e giacchè è tale, io voglio sposare Riccardo: di presente gli scrivo di averci riflettuto e di accettare la sua proposta. Ma io scrivo sì male, Marietta: detterò la lettera ad Antonio, che si è formato un così bel carattere ».

« Ed hai dimenticato, che Riccardo non è cattolico? » chiese Marietta dolente. « Oh! quello fu un pretesto! » rispose Tota; « perchè Mariano non si era ancora scoperto per quello che è. Ma poichè egli ha supposto, che io col tempo possa trovare amabile un uomo diverso da lui, gli voglio far vedere, che a ciò io non ho nessun bisogno di tempo; e lo fo su due piedi ». — « Con codesta leggerezza tu fai male a te, Tota, non a Mariano ». — « Lo so! nondimeno il babbo ne

sarà mezzo beato; io sarò una ricca e riguardevole dama: tutto ciò ho considerato. Anche un paio d'anni di corse trionfali, ed il nostro incanto è sfumato. È prudente non aspettare quell'istante, e piuttosto ritirarsi un po' prima nella vita privata. Come vedi, io sono affatto serena e risoluta, e per niente leggiera. Al contrario, ho computato tutto ».

Marietta era spaventata di questo carattere, che si lasciava determinare, o meglio trascinare dagli eccitamenti passionati e capricciosi di un istante. Taceva tuttavia, perchè così almeno Tota non era inasprita dalla contraddizione. Così tutto il *Quartetto*, compresi Antonio, era sconcertato al di dentro, mentre al di fuori con una portentosa armonia spargeva come un' aura pacifica di accordi, dalla quale migliaia di uditori erano rapiti in una beata concordia di sentimenti.

Tota si gettò, quanto non mai per l'addietro, a tutti i corteggiamenti, a tutte le distrazioni, a tutte le feste: ogni bagattella era per lei la ben venuta; e così nuotava nei divertimenti e nelle adulazioni. Verso Mariano era altezzosa; manteneva il padre nella incertezza sopra la sua risoluzione, e forse essa medesima non vi era ferma. Marietta si ritirava sempre più dal tumulto. Per lo innanzi Tota la voleva sempre con sè; ora le lasciava la libertà di andare o rimanere. Talora le dimandava: « E non ti annoi a star sola con Antonio e coi tuoi libri? » E rispondendo quella con un sorriso, che no, Tota gridava. « Allora tu sei più felice di me. Non raro m'invade qualche cosa come la noia, il più spesso dopo di un ballo. È una eterna mo-

notonia, e presto se ne diviene sazio. Ier sera in mezzo alla danza mi venne in capo, che per mutare vorrei ridivenire povera, e mangiare di nuovo a cena l'insalata e le olive. Non te ne ricordi? Allora ciò non mi piaceva, ma soprattutto, perchè ci toccava *faticare* da schiavi. Ogni cosa calcolata, una vita semplice e ristretta è la più felice di tutte! — « Certo! » disse Marietta dal fondo del cuore.

« Per questo », continuava l'altra, « neppure sono sicura dell'affare di Riccardo. Quanto volentieri tornerei a Genova! Ma colà che farei? E tu che faresti? — « Pregherei Dio che m'el suggerisse »: rispose Marietta, che non voleva rivelare a Tota il suo segreto. « Oh! sì! tu sei tutt'altra da me! forse più felice, certamente migliore di me. Voglio tentarlo anch'io, come prima sarò fuori di questa maniera di vita. Ma in questa mi è impossibile: siamo alla lettera sepolte nelle frivolezze; ed, essendo io frivola per natura, non riesco in alcun modo a schermirmene ».

Da ogni parola di Tota suonava una scontentezza profonda, quale di necessità dovea derivarsi da una vita così difettiva, scompigliata e ripugnante alla condizione di una fanciulla. Tutt'altro era il caso di Marietta: essa aveva chiara la sua vocazione innanzi agli occhi e nell'anima. Come vi ha degli artisti, che, fin nella fanciullezza e poi nella gioventù, da nessuna difficoltà sono impediti dal diventare scultori o pittori, perchè un impulso interno, concorde alle loro attitudini esteriori, ve li spinge; così avveniva di Marietta: la sua vocazione era dalla Grazia, laddove quella prima è un bel dono della natura. Non nel mondo este-

riore dovea Marietta scolpire o dipingere una psiche; ma doveva in se stessa formare la sua anima ad una perfezione supremamente bella, in tutte le virtù inosservate, tranquille ed umili della verginità cristiana: tutta piena di Fede, di Speranza e di Carità. Però stette tutta pace accanto alla scontenta e tempestosa sorella, ed accanto a Mariano, che sempre più si ripiegava in se stesso, senza che uomo al mondo potesse indovinare ciò, che dentro a lui avveniva.

« Dov'è il tuo animo, Mariano? » domandava il Torrigi. « Colla tua *Amata* sei sempre pieno di fuoco e di vita; ma ti fermi qui; e sempre a discutere o disputare non so di che, sei indifferente al turbine dell'entusiasmo da te eccitato. Che ti manca, figliuol mio? Fossi mai innamorato? » — « Mariano innamorato? » gridò Tota sghignazzando; « ma ha poi un cuore, babbo? » E mentre così lo scherniva, la sua vanità volle accennare, non essere impossibile, che Mariano si dovesse di avere separato il suo cuore da lei. Quegli nondimeno soggiunse tranquillo: « Hai ragione Tota! Il mio cuore non è fatto per innamorarsi; e se sono più serio di prima, ciò è frutto del tempo. Divento attempato, e la nostra vita è tale, che presto vi s'invecchia; perchè troppo presto se ne vede la nullità. Si seguita tuttavia; ma è annientata ».

« Annientata? Ma non provocare, figliuol mio, i gastighi divini, dandoti per sazio di una vita così feconda di oro. Di bravi e di battimani puoi bene essere sazio: ciò viene da sè in un uomo d'intelletto; ma l'oro? Mariano! ciò entra in una categoria affatto differente ».— « Zio! » disse Mariano risoluto: « noi tornia-

mo tosto a Nuova York; allora saremo stati tre anni insieme; ed io ti dichiaro fin d'ora, che da quel punto la nostra società sarà sciolta. Tu hai fatto un buono affare, io non l'ho fatto cattivo: Tota si marita, e con ciò cade il più bell'anello della nostra catena. Con tre violini non ci è a far nulla: io me ne torno in Europa ». — « Bene! » rispose il Torrighi presto ricomposto. « Con tre violini non ci è da far nulla! Tanto meglio: farò con due. Antonio in questi tre anni è diventato artista sommo. Con lui e con Marietta vado nel Messico ».

Marietta impallidì, e Tota, divenuta rossa domandò: « E chi vi dice, che io sposerò Riccardo? » — « Il senso comune! » rispose il padre. « E chi dà a voi altri il diritto di fare sopra di me, come sopra di un cadavere, i vostri disegni? E se io volessi venire al Messico? » — « Ciò non cangerebbe nulla alla mia risoluzione », disse Mariano; « chè io non la duro più in questa vita da zingani. Voi intanto fareste un eccellente *Terzetto* ». — « Ma Riccardo avrà poi pazienza di aspettare il nostro ritorno dal Messico? » — « E se io non mi volessi ancora, o non mi volessi per nulla far chiudere in Nuova York », sclamò Tota, « che vorreste fare voi altri? Il pensiero di andare al Messico mi piace, pel gran viaggio che è. Vado dunque col babbo ». — « Il Torrighi con un atto disperato si pose le mani conserte sul capo; e quella disse secco: « Ho appena diciotto anni: perchè mi dovrei di già maritare? Se Riccardo mi ama, aspetterà! » — « Ma chi ha mai udito, che si faccia aspettare in questo caso un millionario? » — « Sarò dunque la prima a mo-

strarmi così originale: Riccardo aspetti che io lo ami .
« È giusto , Tota ! è giusto ! finchè lo ami ! Ma di: potresti stabilire un termine: per esempio tre mesi o tre settimane , eh ? » — « Proprio ! è una felice idea , babbo ! Io dunque stabilisco il termine alle *Calende greche* » .

Tota così dicendo rideva; ma nei suoi occhi balenavano le lagrime. Marietta, che molto l'amava e compativa , nè poteva vederla felice nella unione col millionario, disse: « E non potremmo, babbo, imbarcarci qui direttamente per Vera Cruz, senza tornare prima a Nuova York ? » Erano a Richmond nella Virginia. Ma il Torrigi, che solo per la temuta Tota aveva qualche riguardo, rispose duramente : « Proposta balorda ! Io ho i miei affari a Nuova York ; e spero che Tota colà farà senno : al resto si penserà. Può essere, che anche Mariano ivi cangerà pensiero » . — « No ! Zio ! » disse quegli : « Ciò non sarà. Noi dunque , spacciatici della Virginia andremo un' altra volta a Baltimora , e di là a Nuova York. Io non mi ci fermerò molto; col primo piroscafo fo conto di tornare in Inghilterra; e vi aspetterò in Europa » .

La risoluzione di Mariano era ferma. « Ora che n'è divenuto del mio ideale ? » diceva in alcune ore tranquille a se stesso , mesto ed abbattuto. « Dove è il bene da me fatto ? dove il bello da me prodotto ? il degno indirizzo dato agli altri ? Il nobile , il grande da felicitarne gli uomini , comunicarci a vicenda ? Ahimè ! entrato appena nel campo della vita , i miei ideali sono sfumati, come vacui di verità e di sostanza , ed io medesimo ho declinato sempre peggio nella

bassezza della polvere. Nei primi anni io era sostenuto dalle attinenze esterne e dalla educazione; ma, cessate quelle, questa ed il mio volere mi hanno mantenuto sopra una buona strada. Pure le esterne influenze, l'esempio dei più, le proprie passioni e la debolezza propria sono così prepotenti, che la persona, quasi senza accorgersene, se ne trova deviato, quando non ha un compasso ed una stella polare, che, dando un saldo fondamento alle attinenze, ed un sicuro indirizzo alla educazione, propongano alla volontà un ideale, che non debba dileguarsi, come una bolla di sapone, al primo urto col mondo di fuori. Sono vivuto questi tre anni appunto come gli uomini, che hanno la loro stella polare *innanzi* a sè, non *sopra* di sè: la vidi ma non me le sommisi. Non fui così bestiale, così leggero, come tanti altri; ma questo non è scusa per me: perchè da una parte vi fui aiutato da una natura forse men guasta, e dall'altra sono al principio del mio corso. E chi può indovinare ciò, che diverrò in dieci, in quindici altri anni? Ad ogni patto, mi devo trar fuori da questo turbine di frivolezza. Io non ho la grandezza d'animo di Marietta, per serbarmene intatto; e devo e voglio schivarlo. Ma come? ed appresso?

In Nuova York furono ricevuti e festeggiati dai loro protettori ed ammiratori, come da vecchi amici: nè vi mancarono i pretendenti di Tota e gli scolari di Mariano; e la loro vita scorreva nella strepitosa sua corrente, come non dovesse finire giammai. Ricominciarono i *Concerti*, e Mariano consentì a rimanervi, finchè fosse conchiuso l'affare di Tota, e stabilito il viag-

gio pel Messico. Lo Stronghead comparve colla fiducia dell' uomo che , oltre ad essere milionario, avea avuto un anno di pazienza ad aspettare un *si*; ma Tota anche allora disse *no*.

« La vostra esistenza » , le disse quegli un giorno ,
« sarà assicurata per sempre e splendidissima , anche in caso di mia morte » . — « Per me » , rispose Tota ,
« il matrimonio non è affare di quattrini » . — « Noi Americani portiamo le nostre donne in pianta di mano » . — « Io sto e cammino assai meglio sopra i miei piedi » . — « So che amate molto il lusso e lo sfoggio » . —
« Non fino al segno di vendere me stessa » . Questa indifferenza di Tota pei milioni, parve a colui tanto portentosa, che rifermandosi sul suo proposito, le disse :
« Forse cangerete pensieri, quando avrete fatto il viaggio al Messico » . — « Pel fastidio di questo girovagare musicale mi viene spesso in mente di cangiare pensieri. Ma che vi gioverebbe, se io, divenuta vostra sposa in uno di questi momenti , nel seguente mi trovassi infelice ? Eh ! Signore ! una sola volta si dice *no* » .

Quì si restò, senza che le preghiere, le minacce, le disperazioni del padre valessero punto a smuoverla ; ed a tutto suo agio ripeteva : « Mi mariterò quando ciò mi abbia a fare felice » . Intanto il viaggio al Messico fu stabilito.

.....

XIV.

La Proposta.

Già da un anno era Eliade, ad *Arran-Castle*, la figliuola di casa e quasi la padrona: tanto vi era stimata ed amata dai suoi protettori: con tanta perfezione vi empiva il posto, che da quella eccellente copia le era stato conferito. Essa si sentiva beata, perchè coll' amore e colla tenerezza poteva esprimere la gratitudine del suo cuore, e perchè usava con persone, nelle quali il suo spirito, nobile e svegliato, trovava pascolo di belli esempj e di utile istruzione. Il Castello Arran era, pei Cattolici irlandesi, come una piccola seconda patria, nella quale si trattavano tutte le quistioni attenentisi alla Chiesa, sia che si derivassero dalla scienza o dalla letteratura, sia che dalla politica, o dalla vita pubblica e privata. La Chiesa in somma vi era quello appunto, che dev' essere: il Sole, intorno al quale tutto il sistema della vita cattolica si aggira. Quei generosi non erano contenti di osservarne puntualmente i precetti, e di credere in segreto per loro stessi; ma traevano fuori colla loro Fede, come con un lume e con una norma, la cui mercè riguardare e misurare gli avvenimenti; tanto che i patimenti ed i gaudj della Chiesa, le sue sconfitte ed i suoi trionfi, le sue persecuzioni ed i suoi martirj si guardavano, quasi cose proprie di ciascuno, come di membro di quel gran corpo. Quinci sorge un'alta universalità nel concetto e nell' azione; perciocchè quan-

to più si abbassano e si restringono i limiti dell' egoismo innanzi alla eccelsa idea cattolica, che guarda nella Chiesa il Corpo mistico di Cristo, e tanto più alti e liberi spaziano i pensieri, tanto diviene più puro l'amore, verso questa nobilissima madre d'innunmerevoli figli.

Il voto, che più di tutti empiva allora la mente ed il cuore degl'Irlandesi, era il fondare e mantenere, coi proprii mezzi, una Università, che ai loro figli offerisse la sicurezza di una istruzione, conforme agl'insegnamenti cattolici. Quel voto, dopo alcuni anni, fu attuato collo stabilimento di Maynooth.

Tra i promotori di quella insigne opera, ebbero luogo precipuo lord Arran, al quale la grande fortuna ed il manco di prole permisero di largamente contribuirvi, e Brianno O'Connor, che tutte le imprese cattoliche abbracciava con doppio amore, perchè n'era stato tanto tempo lontano. Egli veniva spesso ad *Arran-Castle*, dove era sempre il ben arrivato, e dove Eliade salutavalo gentilmente, ascoltando con grande affetto tutti i discorsi, che s'intrecciavano intorno a quel grave argomento. Nel resto, essa non mostrava per lui veruna speciale inclinazione, ed usava con lui, come con tutti gli altri. Egli tuttavia la guardava con altro occhio; e però nella sovrana dolcezza di lei volle vedere qualche cenno a lui favorevole.

Lord e lady Arran desideravano di tutto cuore quel nodo. Per essi era una consolazione il pensare, che la nipotina di Reginaldo O'Connor, in maniera così semplice e naturale, ridivenisse erede dei suoi padri; e però divisavano di adottare legalmente Eliade, e legarla

con un duplice patrimonio all'Irlanda. Andrebbe bensì a visitare l'avola in Roma; ma la *Verde Erina* resterebbe sua patria, ed *Arran-Castle* sua ereditaria dimora. Certo non aveano notato segno anche menomo d'inclinazione in Eliade per Brianno; tanto che il Conte disse una volta a lady Arran: « Io sono così imperfetto, che comincio ad impazientirmi di questo riserbo di Eliade! Possibile che non abbia uno sguardo, un sorriso, per dare un po' di coraggio a Brianno! Non glielo reco a colpa; ma pure avrebbe potuto subodolarlo! » — « Sì » rispose la Contessa: « Quando ci è l'inclinazione, si subodora presto; ma colla indifferenza non ci si arriva. » — « Forse penserà, che, essendo essa senza fortuna, non può aspirare a collocamento sì splendido ». — « È molto probabile ». — « Però vorrei, Maddalena, che Brianno si facesse innanzi colla sua proposta. Fanciulle, che fino a quel punto sembrano indifferenti, da quel passo vi sono determinate; salvo che il proponente non piaccia per niente: che certo non è il nostro caso ».

Eliade non pensava a connubio, non pensava ad amore; ma pensava a Peregrino, a Mariano Torrigi, senza che tuttavia quel pensiero turbasse la sua pace, rendendola scontenta del presente, od inquieta dell'avvenire. Pur vi pensava; nè alcuna mattina sorgeva, nè passava alcuna sera, senza che ne avesse pronunziato il nome innanzi a Dio, ponendo colla preghiera i passi di lui sotto le ali dell'eterno amore. Per quanto fossero duri quei passi, sopra il cuore di lei scendeva pure questa stilla di balsamo: « Non è più un Gorm; non si terrà dunque più obbligato a stare diviso dalla ve-

rità divina ! Se un Peregrino Gorm non potè divenire cattolico, potrà un Mariano Torrighi; anzi è possibile, che questi sia di origine cattolica; ma è impossibile, che un uomo con occhio sì limpido e con cuore sì aperto pel vero, pel bene e pel bello, non abbia per questa via ad essere guidato dalla Grazia . . Eliade sperava, secondo il dettame di un amore purissimo. Essa non conosceva le mostruose seduzioni, colle quali il mondo frivolo si avventa alla gioventù inesperta; non conosceva quanti, cogli occhi aperti alla contemplazione del bello, precipitano nelle bruttezze del turpe; non conosceva quanti cuori già molto retti, travolti dalle terribili menzogne delle passioni, riescono, a poco a poco, ad odiare una verità da essi prima sinceramente amata ! E tutto ciò, perchè il mondo è anticristiano, e non conosce il peccato per quello che è: conosce il delitto, e lo giudica e lo punisce secondo le leggi civili; ma l' offesa delle leggi divine non la conosce, e non vuole conoscerla. Vuol vivere nella sua ebbrezza, nella sua vertigine, nella sua lamentevole gioia, nei vacui suoi diletti, nella sua lontananza da Dio, nella sua opposizione a Dio: e tutto ciò deve non essere colpa.

Brianno O'Connor era di nuovo al Castello; e quella mattina ledy Arran fece una corsa con Eliade per le vicinanze: egli le accompagnò alla carrozza, e porse loro il braccio per montarvi. Nel tornare, imbattutosi con lord Arran, questi gli disse: « Oggi ho dovuto cedere Eliade a Maddalena . . — « Dovrò dunque supplire io ? » domandò Brianno sorridendo; e l'altro celiando: « Eh ! che Eliade non si supplisce sì facilmente ! »

Fecero una lunga cavalcata, e tornarono con una cert' aria di contento, la quale poche ore innanzi non avevano. Massime il Conte era sì lieto, e fu di tanta ilarità al pranzo, al quale trovavansi molti altri ospiti, che la Contessa pensò tra sè: « Brianno si dev' essere dichiarato: or che farà Eliade? » Questa intanto, senza alcun sospetto di ciò, che le si apparecchiava, suonò tutta la sera, discorse con una mezza dozzina di giovani e fanciulle colà riunite, e parve molto contenta. Sciolta, che fu la brigata, lord Arran confermò alla moglie la congettura da lei fatta, aggiungendo, che domattina ne avrebbe parlato ad Eliade. Ma la Contessa, un po' impensierita, soggiunse:

« Patrizio, fa a mio modo: aspetta, che i nostri ospiti siano via. Se la fanciulla dice *no*, ne avremmo un piccolo disturbo: in questi casi non bastano riguardi pel segreto: le pareti hanno orecchi ». — « Ma come può dir *no*? » replicò il Conte con un moto di malumore: « massime sapendo, che il suo rifiuto ci spiacerrebbe. Compie con tanta prontezza ogni nostro desiderio, ed è pieghevole, quanto non ne ho mai conosciuto altri: e s' intende eccetto te, Maddalena! ». — « Sì! è pieghevole come una molla di oriuolo! » replicò la Contessa; e l' altro: « È certo una gran bella qualità! Nel resto, dici bene, sarà meglio aspettare ».

La mattina appresso i giovani girarono pel parco; ed Eliade li condusse al luogo, dov' essa più volentieri si tratteneva; alla torre da vedetta, sopra lo sporto della rupe sul mare. Il di dentro di quella era una piccola sala con tre grandi finestre gotiche, dalle quali lo sguardo scendeva a piombo nel profondo gorgogli-

re dei flutti tra i macigni, e si distendeva sulla immensità dell'Oceano. Una piccola scala a chiocciola conduceva alla piattaforma, circondata di merli, che offeriva una veduta anche più ampia.

« Ah! » gridò una fanciulla paurosa: « Guardando su dalla finestra, mi venne l'idea, che un capogirro mi potrebbe di colà tirare giù nel precipizio ». — « Ma via! » replicò Eliade: « la cinta dei merli è sicurissimo parapetto ». Così essa montò, seguendola altri, ed altri restando giù nella sala. « A me piacciono molto le alture »: disse un giovane salendo: « il mondo e la vita paiono più belli, quando si guardano dall'alto ». — « Ed a me pare una grande boria », replicò una fanciulla molto vispa, « che voi vogliate guardare la vita dall'alto in basso. Essendo molto piccolo il passo dal guardare al trattare, la bella e lieta vita non merita un tal trattamento. Nel resto anche a me piacciono le alture, purchè ci sia a vedere qualche cosa. E siete salito mai sulla cupola di S. Pietro in Roma? » — « E voi, miss Gianna, siete ascesa sulla Piramide di Cheops al Cairo? » — « Oh! no! le dame non girano tra i Beduini ed altre tribù nomadi. E che si vede da quella Piramide? » — « L'immenso deserto: in esso, come un tappeto variopinto, il Cairo, ed il Nilo aggirarvisi nelle strette sue sponde, come una immensa lista di argento orlata verde. Oltre a ciò, nulla: non alberi, non arbusti, non campi, non capanne: non altro, che il deserto, giallognolo, abbagliante: al mezzogiorno ed al tramontana l'occhio si perde; a levante ed a ponente i monti dell'Arabia e della Libia ».

« Ora mi accosto alla vostra opinione »: disse miss

Gianna : « Più volentieri guardo il deserto dall' alto, che non avvolgermi nelle sue arene , e nella sua polvere ». — « Ma, miss Gianna, anche l' arena e la polvere sono una parte costitutiva della vita ». — « Ma e l' anima? non n' è forse anch' essa una parte costitutiva? Oh! voi tacete: la vittoria dunque sta per me! »

Eliade non ascoltava i discorsi , che facevansi intorno a lei : appressatasi al parapetto di merli , cadde in una specie di sopimento , secondato dal grave ed uniforme rumoreggiare dei flutti ; tanto che neppure avea avvertito che Brianno O'Connor le era allato. I suoi pensieri erano al di là dell' Oceano, e quasi i suoi occhi fossero stanchi del cercare indarno, li serrò dolcemente ; ma allora una grossa lagrima ne cadde dalle palpebre. Compressosi un istante il fazzoletto sul viso , si voltò con lieto sembiante alla brigata ; ma, passando il suo sguardo sopra di Brianno , si scontrò coll' occhio di questo , che guardandola quasi l'interrogava. Essa arrossì al pensiero, che quegli avesse potuto vedere la sua lagrima, mentre l' altro domandava a se stesso : « Per chi piange ? » Avrebbe potuto ancor domandare : perchè piange ? Ma ciò non gli cadde in mente , benchè lo avrebbe turbato meno.

Il giorno passò come gli altri ; e la sera tutti gli ospiti partirono , salvo un paio di vecchi amici del Conte , che non davano alcun disturbo. Nel tempo che Eliade solea occuparsi, nella sua camera, a dipingere ed a leggere, fu chiamata nel gabinetto di lady Arran, dove trovò anche il Conte , che prese a dire :

« Eliade, tu sai la nostra intenzione di andare con te, nel prossimo Ottobre, a Roma alla tua avola. Ti spia-

cerebbe se avessimo con noi un compagno di viaggio? — « Come può dubitarne, caro papà? » rispose Eliade col consueto suo candore: « Ciò che piace a lei ed alla mamma, come potrebbe non piacere a me? » — « E tanto più quando si tratta di Brianno O'Connor, Eliade! » — « Ah! Brianno O'Connor! » ripeté Eliade alquanto scontenta e fatta un po' rossa, perchè pensò all'occhiata da quello datale il dì innanzi. « Ti spiacerrebbe, Eliade? » — « Mi piacerebbe più se non venisse »: rispose questa con sicurezza. « Ma egli », ripigliò il Conte, « non desidera di accompagnarti in questo viaggio, se non perchè vorrebbe far teco il più lungo viaggio della vita; e per mezzo mio te ne fa la preghiera. Aderendovi, tu farai cosa desideratissima non solo da lui, ma ancora da noi; perchè così rimani in Irlanda con noi ».

« In Irlanda e con loro! miei diletti genitori! oh con tutto il cuore, finchè Iddio vorrà »: disse Eliade; « ma Brianno O'Connor ed io; oh! no! Sono gratissima all'onore di questa proposta ed alla fiducia, che pone in me; pure io non posso stringere con lui un tal nodo ».

— « Nondimeno è giovane, il cui carattere ed i cui principii ti offrono una sicurissima guarentigia per l'avvenire »: disse carezzevolmente l'edy Arran: « In tutto ciò, che riguarda Chiesa e Fede, ti è assicurata ogni armonia per la santità del tetto domestico; e quando sorgessero piccole divergenze di sentimenti, di tendenze, di opinioni, non ne verrebbe discordia, ma se ne avrebbe bella occasione a piccoli sacrificii ».

— « Lo comprendo »: rispondeva Eliade timidamente; « ma io debbo confessare di essere affatto

indifferente per Brianno; ora a me pare impossibile stringere un tal nodo, senza una piccola inclinazione del cuore per l' uomo, che per tutta la vita mi deve essere il più caro di tutti. Tale egli non potrebb'essere per me; e però io inorridisco al pensiero di un tal nodo con lui ».

« È certo bello, figliuola mia, che tu non pensi ad unione con questo o quell' uomo, finchè non sai che la debba aver luogo: ciò mantiene il cuore in grande quiete »: disse la Contessa; « ma appunto perchè il cuore è quieto, non deve leggermente rigettare una proposta sotto tutti i rispetti così onorevole e conveniente ». — « Molte fanciulle », ripigliava il Conte, « al primo momento parlarono, come te Eliade; ma poscia, considerato il giovane e pesate le circostanze, cangiarono parere, e ne seguirono felici connubii. Considera dunque Brianno, non solo per quell' eccellente uomo che è, ma ancora come colui, che, amandoti molto, può sperare da te un avvenire pieno di pura e nobile felicità. Sono sicuro che cangerai parere ». — « Osservava ancora », incalzava ledy Arran, « quanta consolazione ne prenderebbe la tua avola; quanta soddisfazione per tutto ciò, che riguarda lei ed i figli. Quanta poi sarebbe la contentezza di noi due vecchi, che in te guardiamo l' ultima nostra figliuola, e con tutta la tenerezza della età provetta, che non può più spargersi in molti oggetti, amiamo la nostra cara Beniamina ».

Eliade intanto, per la grande passione dell' anima, stringeva le mani conserte, e lagrimava.

« Ma non piangere, cara bambina! » disse il Conte commosso « Sì, sì! hai ragione! È troppo duro spin-

gere una fanciulla a scegliersi su due piedi un signore ed un marito. Pertanto rifletti a tuo agio, e solo non ci portare troppo alla lunga. Tu lo conosci: Brianno è tal nobile uomo, che non vorrebbe mai conquistare un cuore nella tempesta. E ti stimerà sempre più, vedendo, come tu pigli la cosa sul serio, e non ti lasci abbagliare da ciò, che si chiamerebbe un partito splendido. — « Non è vero, Eliade? Gli dobbiamo dare qualche speranza? » le domandò la Contessa, pigliandola con grande affetto la mano, e tirandolasi sul petto.

Ma Eliade sentì di dover dire la verità; e cadendo in ginocchio innanzi a lady Arran, disse: « No! diletta madre! mi perdoni! ma io devo dire no! »

« Come! Tu *devi* Eliade! E chi vi ti sforza? » domandò la Contessa. « Il mio cuore, che non più mi appartiene! » rispose Eliade sommessamente. « Tu vivi con noi da quindici mesi, nella massima intimità di figliuola, e non hai dato mai ombra d'indizio per cosa somigliante. Ed ora scappi fuori repente con una inclinazione del tempo passato! » sclamò la Contessa stupefatta. « Fosse mai un pretesto? » disse il Conte. « Non è pretesto! » soggiunse Eliade seriamente: « Il mio cuore è impegnato ».

« Ma è poi la tua scelta degna di te? » domandò il Conte con forza: « Può avere una conclusione? » E la Contessa, tutta pensosa, domandava: « Se è cosa antica, debbono averla saputa i tuoi genitori: tuo padre deve averla approvata. Ora è così? »

Eliade era martoriata sopra un eculeo. Per Peregrino, a tutte quelle domande avrebbe potuto rispondere, che sì; per Mariano, non già; ma avea promesso,

quasi giurato alla Baronessa di non manifestare ad uomo vivo l'identità tra Peregrino e Mariano, la quale essa aveva conosciuta dalle lettere a quella. Se nominava Peregrino Gorm, rinunziava a Mariano; se nominava questo, qual concetto si farebbe di lei? Taceva intanto, ma affissava i supplici occhi a lady Arran; la quale le disse compassionandola. « Se tu, mia povera figlia, in questo fatto hai commesso un piccolo errore, noi vi passeremo per sopra, persuasi, che tu bandirai dal cuore un affetto, al quale non puoi pensare, senza rossore ».

« No! mia, diletta madre, io non debbo arrossire del mio affetto; ed appunto per questo, e perchè mi è cresciuto nell'anima con tanti dolori, io non posso bandirnelo, nè voglio; salvo ch' io conosca essere volontà di Dio, ch' io vi rinunzii ». — « E sei colla stessa fedeltà corrisposta? » chiese la Contessa.

« Io non so », rispose Eliade: « questo so nondimeno, che quell' affetto ha empita tutta la mia giovinezza, anche prima ch' io lo avvertissi ». — « Ma può condurre ad un felice partito? » — « Questo io non so: umanamente parlando, non ve n'è indizio ». — « Ma dunque è una chimera! E dietro a questa gettare la giovinezza ed il cuore la mia buona, vigorosa e perspicace Eliade! » sclamò il Conte, ondeggianti tra lo sdegno ed il dolore. Poscia seguì. « Su! figlia mia! scuotiti da questa chimera: guarda le cose come sono con semplice e nobile occhio. Seconda il desiderio di un eccellente uomo, e di noi, che tanto ti amiamo: ciò si conviene ad Eliade ».

« Ad uno la mano, ad un altro il cuore! No! mio,

caro papà, ciò non si conviene ad Eliade! » disse la fanciulla profondamente addolorata. Ma dunque dov'è? chi è l'uomo, a cui hai dato il cuore? Che si può fare per lui? Come si chiama? Come si chiama? ripetè lord Arran, veduto che Eliade taceva. « Tu sei pure obbligata a nominarcelo! »

« Si chiama Mariano Torrigi »: disse Eliade. Il Conte trasse indietro spaventato; e la Contessa domandò angosciata: « Come hai detto, Eliade? » e questa ripetè: « Mariano Torrigi, il suonatore di violino ». Ledy Arran ruppe in pianto diretto; mutolo e pallido lord Arran si assise, agitando per trovar posa; bianca ed immota come un marmo stava Eliade innanzi a loro, quasi aspettandone la sentenza. Ma il Conte, ricompostosi, le disse gravemente: « Sta bene, Eliade! Va nella tua stanza! s'intende poi da sè, che di quanto si è qui detto, non si dovrà più parlare. Brianno O'Connor partirà oggi medesimo ». La fanciulla cadde innanzi a ledy Arran, presene la mano, la coperse di lagrime e di baci, e vacillante si ritrasse dal gabinetto.

Venuta nella sua stanza Eliade si prostrò innanzi al Crocefisso, supplicando il Signore per lume a conoscere se mai, anche nello stupore della inaspettata proposta, avesse parlato ed operato men bene, e se dovesse obbedire al desiderio dei suoi parenti di amore. Ma quella voce interna, che si lascia sempre udire, chi vuole ascoltarla, le diceva e ripeteva dentro: « No! no! Ad uno la mano; ad un altro il cuore! non vi è coscienza. Che che siano per decidere questi miei cari, e mi lascino ricascare nelle primiere angustie, io devo

obbedire a Dio, che mi dice nella coscienza: No ! No ! »

« Maddalena ! Ma che terribile enigma è mai questo ? Eliade , la nobile, la tenera, quella, che io avrei chiamata l'ermellino, se non avessi temuto di farla invanire, signorsi ! questa Eliade innamorata di un artista vagabondo ! di un *virtuoso* ! No ! questo sorpassa tutti i concetti, tutte le esperienze dei miei anni canuti ! Eliade lasciarsi incantare da un grazioso ciarlatano ! Ma ti prego, Maddalena, parla ! dimmi quello che pensi di questo caso inaudito .—» Che vuoi, Patrizio ! Io non so che pensare . disse ledy Arran , rattenendo le lagrime. « Sono come intronata dal colpo. Eliade presa di passione così prepotente e pertinace per un girovago *virtuoso*. Ciò mi pare impossibile. A ciò nel suo carattere non è alcuna presa. Nessun vestigio in lei, che accenni a frasetta romantica , a vogliette stravaganti, a fantasie capricciose : tutto in lei assennatezza e misura .»

« Che ho a dire ? Nel carattere muliebre si danno anomalie incredibili; tanto che uomo non è mai sicuro se con voi va in cielo o nell'inferno. Nella vostr'anima vi sono cataratte e nascondigli , che dalla nostra neppure si sognano .—» Hai ragione .: disse ledy Arran: « Nella indole della donna è debolezza e timidità conseguente. Se a quella la Grazia non dà un buono indirizzo, ne daranno un molto cattivo le passioni; e la donna diviene soppiatta, maligna, invidiosa ed infinta. Ma questo non è il caso di Eliade con un'anima così diritta, aperta e pia .»

« Or che dirò io a Brianno, al quale ho dato tante speranze, come se la cosa non potesse fallire ? Devo

sconchiudere affatto? E se poi Eliade fa senno? Devo piuttosto differire? Ma se quella non cangia? Come si farà? — « Digli semplicemente, che Eliade non vuole maritarsi, e però è meglio, che non venga con noi a Roma ». — « Io veramente mi sento così adontato innanzi al povero Brianno, che sono contento di lasciare l'Irlanda per un paio di mesi: starò almeno un pezzo senza vederlo. Eliade intanto si resterà a Roma col-l'avola: i nostri disegni sopra di lei non si conciliano colla sua stravagante passione ». — « Non tanta fretta, amico mio ! » disse dolcemente lady Arran: « Forse le grandi impressioni di Roma avranno sopra di Eliade un effetto poderoso, per iscioglierla dalle illusioni fanciullesche. Essa è vivuta sempre solinga coi genitori e colla Baronessa. Solo qui ha cominciato ad usare colle persone sue pari, nè con grande assiduità. Ora nella solitudine il cuore di leggieri si rinsalda in un affetto, perchè non ve ne sono altri ad indebolirlo od anche a sbandirlo ».

Come fu divisato, così fu fatto. Brianno O'Connor, dopo un abboccamento con lord Arran, partì; e verso di Eliade non si fè cenno, quanto che tenuissimo, della cosa: Il Conte e la Contessa le mostravano lo stesso amore, la stessa tenerezza di prima; e senza cercare alcuna spiegazione dell'animo, vi lasciarono sopra cadere un velo, che lo togliesse perfino dalla memoria. Sapevano, che, per questa loro fidente bontà, la fanciulla saria stata compresa di sempre maggiore riconoscenza; e vi legavano grandi speranze.

Mentre il Conte si tratteneva con Brianno O'Connor, la Contessa andò da Eliade, e trovolla, che si

scioglieva in lagrime al suo inginocchiatoio. Ma in vece delle severe parole, che quella si aspettava, e che si era disposta a ricevere con ogni umiltà, ne udì queste altre: — « Io già mi aspettava, Eliade mia, di trovarti addolorata, e perciò sono venuta. Non ti affiggere, asciugala le tue lagrime. Tu sei e rimani la nostra dilettezzissima figliuola, la quale confidiamo, che non dimenticherà mai l'onore di Dio e la salute della sua anima, per capriccetti da fanciulla ».

A queste parole, dette con espressione di tenerezza tutto materna, Eliade cadde tra le braccia di ledy Arran con tanto maggiore fiducia, quanto la coscienza le attestava, che l'onore di Dio, nella salute dell'anima propria, le era più caro di qualsiasi amore terreno. Solo la trafiggeva il non potere con piena apertura rispondere alla confidenza di quei suoi cari. Ma avea quasi giurata una promessa, e dovea mantenerla. Avesse la Provvidenza trovato modo di scoprire, come di un Peregrino si era fatto un Mariano, o viceversa; avesse altro disposto, suo dovere era tacere. « Oh! mia diletta madre! » sciamò dunque dall'intimo dell'anima: « Iddio le rimeriti l'indulgenza amorosa, che sta usando meco! Forse Egli fin d'ora le fa intendere, che io non ne sono indegna del tutto ».

Così fu fatta la pace; e ledy Arran diceva un giorno al marito: « Veramente io non veggo, perchè dobbiamo desiderare tanto che Eliade si mariti. Con ciò si allontanerebbe da noi, non pure con convenienza, ma per dovere: il marito ed i figli entrano innanzi ai genitori. Se una figlia inchina al matrimonio, i genitori sono lieti di secondarla, e fanno atto di annega-

zione, dandola a marito. Ma se la fanciulla non ha quella inclinazione, e si rimane, come fa Eliade, contenta e tranquilla al suo posto, noi ci rallegreremo di poterla tenere presso di noi, senza guastare la chiara e bella quiete della sua esistenza con intempestive spinte a maritarsi ».

« Dici bene, Maddalena! È molto più bello, quando una fanciulla si trova lieta nella casa paterna, che non quando appena nubile pensa ad uscirne. Ma per Eliade vi sta quella terribile faccenda del suonatore di violino. Ho a dirtela? Mi pare un presso a poco, come se il nostro dolce e candido ermellino si fosse impigliato in un sudicio buco nelle ragnatele! » — « Che idea originale! » disse sorridendo la Contessa; poscia ripigliò: « Per questo capo, io ho collocate grandi speranze in Roma. Un tal viaggio deve operare potentemente sopra un animo giovane e svegliato. Innanzi alle ruine ed alla maestà dei secoli, un uomo riflessivo concepisce la sua destinazione più seriamente e più altamente, che non tra le impressioni giovanili ed i sogni di amore » — « E per la ragione degli opposti vogliamo passare per Parigi: ivi potrà la fanciulla istituire un paragone, e fermare i suoi propositi. Per lei, non per qualsiasi giovane, ciò deve avere gran peso ».

Eliade era tutta gioia dell'imminente viaggio. Per la gioventù, i paesi lontani, o che siano tra cupi monti, o che al di là del mare, hanno tutto l'incanto dell'ignoto, abbellito dagli splendori e dalle meraviglie di una fantasia, non doma ancora dai disinganni delle cose reali. Che fia poi per un'anima profondamente cattolica, quando quel paese lontano è Roma? Pure que-

sta aveva per Eliade un' attrattiva di tenerezza tutta speciale, perchè, come patria di Colomba, risvegliava nella sua memoria tutte le rimembranze giovanili della sua madre. Nei giorni, che precedettero la partenza, studiò Descrizioni, *Guide*, Topografie, *Vedute*, immagini di Roma, per poscia continuare sui luoghi medesimi quello studio.

« Se nulla non viene ad impedirci », disse un giorno a lord Arran, « la fortuna di trovarsi a Roma, mi pare per un Cattolico così inestimabile, che io non so persuadermi abbia ad essere davvero! » — « Sta tranquilla Eliade », rispose quegli, non dubitare! « Coll' aiuto di Dio saremo nella Città eterna. Ma non dimenticare, che Roma altresì sta sopra la terra: sopra questo mezzano Pianeta, e che tale mezzanità prevale per tutto, dove sono uomini viventi insieme. Come un miracolo della grazia ci si offre talora, ma fugace, ma solitaria la perfezione. La patria di questa non è quaggiù, dove per tutto la morte dei corpi non meno, che delle anime, le fa contrasto. Patria della perfezione è la *Terra dei Viventi*, come la S. Scrittura chiama il Paradiso. Perfetta felicità, perfetta pace e virtù sempre e per tutti, sono cose, che non rispondono alla destinazione terrena dell' uomo, la quale è *Milizia*. — « Si! » disse Eliade: « Ciò significa *Per aspera ad astra*. »

La Figlia Prodiga.

Per la più sfarzosa contrada di Nuova York , la chiamata *Broadway*, andava un giorno pei fatti suoi un prete cattolico, nella lunga e nera sua veste. Il lusso, la eleganza, lo sfoggio, l'inverecondia ed il vizio debbono recare per tutto all'aperto, negli abiti e nelle livree, la ricchezza e la voluttà: a loro appartiene la terra, che calpestano coi loro piedi, o piuttosto sopra cui scorrono cogli splendidi loro cocchi; a loro appartiene l'aria, che li circonda, il Sole, che gl'illumina, la riverenza, l'ammirazione, la segreta invidia di una moltitudine, che non porta ancora quelle sfoggiate livree, ma per questo appunto ne è più cupida. Ma il nobile abito religioso non si può in molte grandi città mostrare in pubblico, siccome quello, che, secondo la opinione della plebe (e plebe intendiamo cenciosa o dorata), non ha nessun diritto alla luce del Sole ed alla freschezza dell'aria. E se ne capisce la ragione: quello nella sua umiltà silenziosa, e nella serena povertà sua, è una protestazione parlante, contro la superbia pomposa , a mostrare darsi tuttavia nel mondo uomini, che non si strisciano abbietti nella polvere, e sia pure di oro. Tant'è ! Nessuno accetta volentieri un rimprovero; e nella maniera, ond'è condizionato il presente mondo, l'abito religioso è un rimprovero così vivace, che, innanzi ad esso, migliaia di occhi si debbono abbassare, almeno nella coscienza.

Ciò provoca ed alimenta quel dispetto astioso, del quale non il cappuccio del frate, ma la cattiva coscienza ha la colpa. Pure quello deve espiare per questa; e si vede proscritto per la sola ragione, che il suo apparire reca in forse il solo legittimo regno che ora si conosca: quello dell'orgoglio e del Dio Mammona. Di qui quel prete non potea mostrarsi per le contrade di Nuova York nel suo candido abito di Domenicano.

Pure anche l'abito di semplice prete spiaccque ad alcuni ragazzacci, che lo presero a seguitare con ischeri e villanie. Il prete nondimeno andava quieto per la sua via, come se non se ne accorgesse; e forse di fatto non se ne accorgeva: tanto era affissato in santi pensieri. Ma questo indispetti peggio la turba, dalla quale staccatisi un paio dei più impudenti lo presero in mezzo, e cominciarono caricarlo d'ingiurie contro il suo stato, e di bestemmie contro la sua religione. Erano andati alquanti passi a questa maniera, quando un giovane molto civile gli si fece di subito incontro; e data a quella marmaglia niente più, che un'occhiata di freddo disprezzo, prese il braccio del prete e, ponendolo sotto al suo, gli disse gentilmente. « Spero di non essere indiscreto, se le domando il permesso di accompagnarla ». Ed entrambi seguitarono la via per la quale il prete era avviato.

La frotta restò indietro, ed uno di essa gridò: « Che diamine ha da fare Mariano Torrigi con questo sacco nero? » Ed altri soggiunsero: « Chi? Il violinista? » Intanto il Sacerdote diceva a Mariano: « Ella è molto cortese, signore, a favorirmi così. Nel resto noi siamo abituati a somiglianti scene, e vi dobbiamo essere sem-

pre apparecchiati ». — « Nella terra della libertà universale per ogni religione! Ma come si spiega ciò? » domandò Mariano. « Si spiega », rispose l'altro, « dall'essere il principio tutt'altra cosa, che la pratica. — « Ma allora il professare il principio è una menzogna solenne e perenne! » replicò Mariano; al che l'altro rispose:

« Qualche cosa di peggio si tenta in Europa. Si scrive in un paragrafo delle leggi fondamentali: *La Chiesa è libera*; e poscia in altri paragrafi si preparano catene per trattarla da schiava. Tutt'altrimenti qui. Lo Stato qui non si cura di noi; e noi possiamo fabbricare Chiese, aprire scuole, stabilire conventi ed istituti pii, introdurre la Gerarchia, tutto secondo i principii e le necessità della Chiesa, per quanto si stende lo zelo e la generosità dei Cattolici. Tutela ed inframmettenza dello Stato in queste faccende qui neppure si conosce. La Chiesa sussiste da sè e per sè: è povera, ma è libera, e va incontro ad un grandioso avvenire. Chi può sapere, ciò che sarà dell'America? Chi ne può profetare? Alcuni la dicono il Colosso dai piedi di creta; altri gli dà i piedi non di fragile creta, ma di saldo oro; ed a questi vi è chi oppone, a fondamento di uno Stato neppur l'oro bastare. Ma che che sia di ciò, la Chiesa ha uno splendido avvenire in America; e forse per questo noi suoi servi, che nella sua opera siamo sostenuti dal principio di libertà, dobbiamo tollerare alcune ingiurie personali. Nè può altro essere! La Chiesa ha per insegna la Croce; e la Croce, secondo l'Apostolo, essendo stoltezza pei Pagani, qualche cosa dello spregio di questa stoltezza dee

venire, dai nostri moderni Pagani, al figlio della Croce, cioè al prete !

« Ma mi dica », ripigliò Mariano, che avealo udito attentamente, « dove mai ci siamo noi altra volta visti? ».—« In nessun luogo, credo io »: rispose quegli, e guardava Mariano coi suoi begli occhi profondi ed amorevoli. « E pure quanto io più la considero, più mi convinco », disse Mariano, « che in qualche parte di mondo io ho visti i suoi occhi ».—« Occhi valgono occhi », rispose il prete sorridendo: « Se ne veggono tanti, che è facilissimo l'ingannarsi ».—« Ma è Ella nativo dell'America? ».—« No! sono Irlandese ».—« Oh! Eliade! » sciamò Mariano con voce quasi spenta dall'inestimabile stupore, ond'era compreso. Egli sapeva, che un fratello della madre di lei era missionario nell'America; e vedendosi innanzi quegli occhi, a lei corse tosto col pensiero.

Il prete non era meno stupito dello stupore di Mariano. Chi era questo giovane? Di quale Eliade poteva avere parlato? Ma perchè quegli tacque, neppure egli domandò più innanzi; ed, andati anche un altro poco, gli disse: « Ella non deve disagiarsi più a lungo ad accompagnarmi. Siamo già vicini alla casa dell'Arcivescovo, presso il quale io dimoro. Non mi resta, che a ringraziarla di cuore della sua compagnia ».

Mariano, tacendo, gli diè la sua *Carta*; ma il prete guardatala, e lettovi un nome italiano, disse: « Un Italiano! Ora capisco! Ella ha difeso un *suo* prete ».—« Pur no! Io non sono cattolico ».—« Allora io le sono doppiamente obbligato, signore; e non avendo una *Carta* a darle, le dico, che sono Reginaldo O'Connor,

Domenicano ». Ciò detto, si strinsero la mano e si separarono.

Come prima Mariano fu a casa, si vide venire incontro il Torrigi, che come un impazzato, si strappava con ambe le mani i capegli, gridando: « Guai! Guai! Oh! la mia Tota! Va per la stessa via della Cecca! ed io padre infelicissimo perdo le mie due gemme, e divento l'uomo più misero di questo mondo! » — « Ma che si sente? » domandò Mariano atterrito; e l'altro: « Una febre nervosa spaventevole; ed il Dottore dice, che deve star male da settimane, facendomi capire, che, per la sua forte complessione, la cosa può essere grave assai. Mariano! questo è un colpo tremendo! In vece di andare al Messico, devo rimanere qui, e forse qui seppellire la mia figliuola! Sarebbe troppo forte! troppo forte, Mariano! » Questi intanto era altamente costernato, che la morte stendesse la sua falce a quella giovane vita, nè valea a schermirsi dal pensiero, che egli potea avere qualche colpa in quella catastrofe. Tota aveva, con un certo gusto dispettoso, quasi le facesse piacere amareggiare un uomo, rigettato ostinatamente lo sbalordito ed offeso Riccardo Stronghead. Non vi furono preghiere e rimostranze del padre, che valessero.

« Io voglio godermi la gioventù e la libertà! Fui per tanto tempo schiava del violoncello; e dovrei diventare ora schiava dei capricci di un uomo? Niente affatto! Per questi primi dieci anni, non voglio neppure sentire a parlare di matrimonio; ed ora comincio una buona volta a divertirmi! » Così parlò Tota; e, per eseguire a puntino il suo proposito, si gettò anima e cor-

po in un'avera vertigine di strepitosi divertimenti. Cavalcava con passione tutto il giorno; danzava con passione tutta la notte. Nessun pensiero assennato le entrava in capo; nessun'assennata parola le penetrava gli orecchi; e quando Marietta, tutta impiensierita di lei, le diceva: « Tota! a che fine, a che scopo ti avventi con tanta foga? » rispondeva: « Non lo so, e non me ne curo: quando vi arrivo, me ne accorgerò ». — « Potrebbe essere troppo tardi! » — « Troppo tardi sarebbe, se un bel giorno mi trovassi all'inferno; ma non vi andrò, perchè io non fo nulla di male. Nel resto non è poi certo, che diansi pene eterne nell'inferno; anzi neppure se vi sia l'inferno è certo: sopra ciò ho i miei dubbi. Che? te ne ridi? ».

Marietta ripigliava addolorata: « Quando tu conculchi in questo modo gl'insegnamenti della Chiesa, potrei io ridere? Questo nondimeno è certo, Tota, che l'inferno e le sue pene eterne sono negate da quelli, che stanno sulla via di cadervi ». — « Ma io ti ripeto che non fo nulla di male! » sciamò Tota con impazienza. « Ma non usi tu forse un pazzo lusso? » domandò Marietta. « Pazzo, no; lusso sì. Ora il lusso è cosa buona e ragionevole, perchè favorisce l'industria ». — « Pensi tu ad altro, che ad abiti ed ornati, a cavalcate e danze, a divertimenti in somma dalla mattina alla sera? » — « Certo! ma questi sono pensieri affatto innocenti, Marietta ». — « E non sei tu circondata sempre da un nugolo d'uomini, dai quali sa il cielo quello che ascolti? » — « Questo non posso negarlo, Marietta ». — « Or questo non rivela vanità, leggerezza, forse ancora malizia? » — « Marietta »,

ripigliò Tota ridendo, « il mio sommo gusto è nel far girare il capo agli uomini. E poichè essi, pesanti, goffi, noiosi sempre, sono tollerabili sol quando lor gira il capo, però mi debbono saper grado della degnazione, onde io li rendo, in qualche modo, amabili ».

« Io non so capire che cosa preme a te, che il signor X, e il signor Y siano noiosi o tollerabili »: disse Marietta molto afflitta; e l'altra: « Come! non lo capisci? Ma se io mi trovo tra loro, è naturale, che mi piaccia più di ridere, che di sbadigliare. E poi tutt'altro, che incogniti X ed Y, Oh! li conosco per bene, e so sciegliere i miei uomini: tutti ricchi e di qualità. Eh! non sono più l'incolta e ruvida Tota di una volta! Ho la mia conoscenza del mondo e dei suoi omicciattoli. E, posto pure, che siavi un pò di vanità: cosa che del resto vien da sè; pure con tutti questi signori non vado un capello al di là di quello che voglio. Così, non volendo far nulla di male, nol fo ».

« E non chiami tu cattiva una condizione, nella quale non eserciti pure una delle virtù, che convengono ad una fanciulla? » — « Ma questa condizione non è stata mia scelta. Da prima mi era un supplizio; ora mi piace ciò, che vi è d'inebriante. Non ebbi mai tempo di occuparmi delle virtù, perchè tutto il mio studio fu del violoncello; e che con questo non si salga ad alte virtù, ciò s'intende da sè. Tu sei tutt'altra cosa, Marietta! una santarella! ma ciò non può essere di tutti, e non di me certamente ».

Così parlava, così pensava e viveva Tota; e Marietta lo vedeva con sommo dolore. Per questa via dirupata, senza freno, senza gnida, appena rattenuta dai

languidi resti del buono istinto, l'anima ne dovea precipitare al fondo. Ma più ancora n'era addolorato Mariano. Egli avrebbe potuto operare di più per la salute di lei, quando fosse stato migliore e più forte in se medesimo. Dall'altra parte, quando per lo passato non si fosse curato di Tota più, che della *bimba quieta*, può essere, che Tota, rimasta più tranquilla ed indifferente, avrebbe sposato Riccardo divenendo una buona moglie. Ma questo sogno di amore, che egli, certo senza provocarlo, non pensò tuttavia immantinenti a disfare, l'aveva addirittura cacciata nella vertigine. Essa da un lato volea distrarsi: da un altro volea riaversi; ma senza aver chiara idea di questo secondo effetto, perchè non consultava, non interrogava alcuno. In questa sua pena per Tota, Mariano aveva una volta chiesto a Marietta, se quella compisse i suoi doveri religiosi; e ne avea avuto in risposta:

« Fa come il padre: a Pasqua va una volta ai Sacramenti; ma perchè la coscienza non è quieta, le sue Confessioni debbono essere molto superficiali: senza dolore, senza proposito, senz'alcun buono effetto pratico. Forse, per lo stato della sua anima, l'Assoluzione rimane inefficace, e certo il frutto della S. Comunione non potrà essere nè solido, nè durevole ». — « Felice te, che hai questo celeste conforto! » disse Mariano; « deve certo essere un grande contento il poter dire a sè: *ora mi sono rimessi i peccati!* Ed io capisco che, rimosso d'in sul cuore quel peso, la persona si può risolvere ad una nuova vita ». — « E tu con questi sensi differisci ancora! » sclamò con vivacità Marietta: « Oh! no! non contristare il tuo buo-

no Angelo, che ti ha suggeriti questi buoni pensieri ! »

« Ma altri pensieri ancora mi gridano in contrario: Illusioni ! Errori ! » — « Or credi tu alla rivelazione ? » dimandò quella, e soggiunse: « Credi tu, che la verità divina si contiene nella Scrittura ? Se credi ciò, a nulla meno, che al Sacramento della Penitenza potrai applicare le qualificazioni d'*Illusione* e di *Errore*. Il N. D. Redentore raro si esprime con precisione maggiore, che quando, dopo la Risurrezione, disse agli Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo. A cui rimetterete i peccati, saranno rimessi; ed a cui li riterrete, saranno ritenuti* ».

« Vedi, Marietta ! » rispose quegli riflettendo: « Ciò può non appartenere alla Fede nella rivelazione cristiana, ogni qual volta quella Fede non ci è proposta da una infallibile autorità; cioè quando non istiamo in una Chiesa creduta per divina. Ora io credo nel Cristianesimo rivelato, perchè la sua morale è tanto pura, le sue speranze, pel tempo e per la eternità, sono tanto nobili e consolanti, che non ha potuto essere il Cristianesimo stesso invenzione di uomo. Ma io non credo in certe pratiche e dottrine particolari, perchè le reputo superflue, secondarie; e però le lascio stare, le spiego secondo i varii pareri, e vi applico la mia norma soggettiva. Basta: tu mi domandavi, se credo nella divinità della rivelazione cristiana; ed io, per essere sincero, ti devo rispondere, che in parte ».

« Tu sei coerente a te stesso, Mariano: parli secondo l'eresia, in cui sei stato cresciuto, e che ti si è volta in natura. Ma il Cristiano dev'essere più forte della natura. La verità deve conquistare l'errore. Co-

mincia una volta a scuoterti dalla tua indifferenza! » — « Dio mio! No! Io non sono indifferente! sono come rattappito da questa terribile nostra maniera di vivere! » — « Per te sta sul finire », disse mestamente Marietta; « ma e per me? Quando avrà termine la sete di oro nel padre, e la sete di godimenti in Tota? » — « Marietta! lasciati guidare da me! » disse Mariano: « Io ti conduco a Genova, o dove altro ti piaccia, e volentieri farò la spesa occorrente, per farti entrare in un chiostro. Avrò fatto così un po' di bene; avrò aiutata un' anima a sottrarsi dalle povere cure della vita, e ad indirizzarsi per una via, che non ha per ultimo finè la terra ed i suoi godimenti. Se fai a mio modo, Marietta, sarai la più grande mia benefattrice! »

« Ciò ti sta molto bene, Mariano! » soggiunse quella con mesta dolcezza; « ma io non posso accettarlo. Io devo fare il sacrificio, che Dio vuole da me; non quello, che mi piacerebbe meglio. Il padre ne sarebbe adirato e disperato; Antonio non avrebbe più alcuno, che si occupasse un poco di lui, per tenerlo lungi dal tumulto, che pur lo minaccia; e Tota da ultimo sarebbe affatto abbandonata, senza sentir mai una parola, che l' ammonisce. No! io debbo stare al mio posto! Ma Dio ti rimeriti della tua buona intenzione, e faccia colla sua grazia, che l' anima da te avviata al bene, sia propriamente la tua ».

La partenza della famiglia Torrigi pel Messico e di Mariano per l'Inghilterra era stabilita, quando Tota infermò. Essa per molti giorni avea sentita la febbre nei polsi e dissimulatala. Di qui si manifestò vio-

lenta. « Lode a Dio! mi muoio! » avea detto a Marietta costernata. Intanto fu chiamata una Suora di Carità per aiuto, e tutta la famiglia passò nella Infermeria dell' Albergo. La febre era tanto veemente, che Tota ora delirava, ora cadeva in sopimento profondo, senza conoscere alcuno, senza nulla intendere od udire. Con inestimabile angoscia Marietta spiava qualche lucido istante per chiamare un prete; e però non si scostava d' un passo dalla stanza dell' inferma, temendo, non forse la Suora fosse meno pronta a ravvisare il ritorno in lei dei sentimenti. Essa non pregava per la vita o per la morte, ma sì perchè l' anima dell' inferma, in entrambi i casi, non rimanesse così intorpidita. La Suora scongiuravala a pigliare un po' di riposo: un paio d' ore di sonno la notte, ed un po' di aria fresca lungo il giorno; ma Marietta rispondeva: « Lo farò, quando il pericolo sarà passato ».

Il medico avea annunziata una crisi decisiva pel nono giorno; ma quella non vi fu: ed, entrata la malattia in un nuovo stadio, si aspettò con ansia il vigesimoprimo. Questo fu abbastanza favorevole; tanto che tutti speravano fosse superato il pericolo, perchè l' inferma avea racquistato pienamente l' uso della ragione: e benchè la febre inferisse, pur le lasciava libero il capo. Ma alla timida domanda di Marietta, se non le sarebbe caro ricevere i SS. Sacramenti, rispose: « Non sono per anche al Viatico! » Ed avendo soggiunto Marietta: « Lo veggo »; Tota replicò: « Quando sarà tempo, dirò io di volere il prete ».

Ciò era disperante; perchè da un momento all'altro potea ricader nel sopimento. Marietta volentieri avreb-

be chiamato un prete ; ma non sapeva quale impressione ciò avrebbe potuto fare sopra dell' inferma , che forse ne sarebbe spaventata e contrariata. Gettatane una parola col padre, questi diè nelle furie: « Perchè dai tu questa sentenza di morte , quando il Dottore ci dà speranza? » — « Finalmente la poveretta si rivolse a Mariano , e gli disse : Che faremo dunque ? Il babbo e Tota hanno la strana idea , che il prete non deesi chiamare , se non *in extremis*. Ma allora spesso il morente non è in sensi , e sempre non ha la forza necessaria per raccogliersi e prepararsi. Però sarebbe tanto a desiderarsi , che Tota si confessasse ora , che è quieta ed ha la mente chiara ! » — « Io farò venire da me un prete », rispose Mariano; « ed allora vedremo ciò , che si potrà fare » — « E tu conosci Sacerdoti cattolici in Nuova-York ? » domandò l'altra molto maravigliata. « Uno solo , perchè lo difesi dagl' insulti di certe bestie a due piedi » : rispose Mariano, e si affrettò al P. O'Connor.

Questi fu molto lieto di rivederlo, e più ancora quando n' ebbe conosciuto il motivo ; e « Dio la rimeriti », gli disse, che ella, acattolico , procuri ad un' anima quei Sacramenti, che gli estranei alla Chiesa guardano con disprezzo ». — « E bisogna compatirneli, Padre mio ; perchè essi sentono continuo, che la persona confessando , in segreto , ogni gran peccato innanzi a Dio, ne porta un perdono più sicuro, che per l'Assoluzione : sendo che i preti si sono usurpato da sè quel potere ». — « Ed ella pensa così ? » gli domandò sorridendo il P. O'Connor ; e l' altro : « Oh ! no ! Ma per acattolici, che non hanno preti, non resta altro , che

per acconciarsi con quella opinione, finchè si può ».

« Or come ha potuto ella, nella sua professione, e tra la gente, con cui usa, venire in questi pensieri? » gli domandò con qualche meraviglia il P. O'Connor. « Ha dunque saputo che sono suonatore di violino? » — « Sì! avendo narrato l'avvenimento della passata settimana, feci vedere la sua *Carta*, e qualcuno me lo disse. Ma ella deve perdonare alla mia meraviglia. È ben raro che persone, che hanno la sua vocazione, pensino seriamente a cose religiose! » — « Questa vocazione potrebbe non essere precisamente la mia »: rispose Mariano un po'turbato. « Io mi ci trovo per impero di circostanze, non per libera elezione; ma, a richiamare la mia attenzione sopra le verità cattoliche, sono state due fanciulle, delle quali io non conosco più nobili creature ». — « E ciò è ancora più maraviglioso! Quanto è raro, che siffatte fanciulle entrino in relazione con celebri *virtuosi*! » — « Ma sono solamente due, Padre mio! Una in Europa, l'altra quì in America ». — « Ed è una grazia singolare per lei l'averne trovata una in ciascuno dei due emisferi ». — « E che questa di quà sia una mia cugina, suonatrice anch'essa di violino: Marietta Torrigi ». Il P. O'Connor guardava dubitoso Mariano; il quale soggiunse: « Se ella mi onora di una sua visita, conoscerà la Marietta, e resterà stupito, che nella nostra vita, così frivola di dentro e di fuori così agitata, abbia potuto fiorire una tale mammoletta ». — « Io verrò domani », rispose il Padre; e principalmente per l'inferma; ma le assicuro che con appena minore sollecitudine pei due sani ».

Egli tenne la parola. Ma Tota, alla quale Marietta

disse, che un prete era con Mariano, rispose. « Mi è indifferente; per ora non ne ho bisogno. Ma non capisco che abbia a fare un prete con Mariano! » — « Si tratterranno di religione o di altri soggetti gravi », rispose Marietta: « sai che Mariano vi piglia gusto ». — « Sì! è diventato serio! Com'era allegro e scherzevole in Genova! ti ricordi? » — « La nostra vita ci rende serii, quando si riflette un poco che cosa è la vita, ed a che conduce! » — « Io non ho più uopo di riflettervi; e ne sono contenta: forse ciò mi farebbe seria ». — « O Tota! e sarebbe una grande grazia per te ». — « No! » disse Tota: « la morte è meglio: meglio di una vita seria, meglio di un'allegra. E, grazie a Dio, io muoio ». — « Se pensi così », ripigliò Marietta sciogliendosi in lagrime, « non rifiutare i mezzi, che sono offerti alla tua anima, per presentarsi, lavata che sia nel sangue del N. S., all'eterno Giudice ». — « Io non so concepire », saltò fuori Tota, « che cosa sta facendo Mariano con un prete! » — « Se vuoi saperlo, lo chiamerò, e tel dirà egli stesso »: replicò Marietta lieta di quella occasione, per rannodare un discorso. « Sì, chiamalo; Mariano cioè, non il prete ».

Questa fu la prima volta, che nella sua malattia desiderò di parlargli. Si era abituata a non più guardarlo, da che quegli, dopo il rifiuto dato allo Stronghead, si era ritirato da ogni connivenza alla sua inclinazione. Marietta gli disse: « Forse dipende da te, Mariano, il muoverla a pensare a Dio ed alla sua anima. Tentalo: io intanto rimango col Padre ».

Mariano andò dall'inferma: un profondo silenzio regnava nella stanza, ed il rumore medesimo dei suoi

passi era spento dal molle tappeto. Tota giaceva immota cogli occhi serrati, e le lunghe sue nere palpebre disegnavano due semicerchi oscuri sulle guance velate di pallore cadaverico. La luce del giorno era tanto attenuata dalle tende colorate delle finestre e del letto, che pareva già la morte avesse distese le sue ombre sopra quella sembianza. L'inferma respirava sì lieve, che nessun moto se ne scorgea nella persona; tanto che Mariano, pensando quasi, che la fosse di già passata, appena si attentò di pronunziarne sommessa-mente il nome. Allora essa dischiuse lentamente gli occhi stanchi ed aggravati dalla febbre, e disse amica-mente, come un anno innanzi solea: « Ecco Mariano! Perchè sei venuto? » — « Mi ha mandato Marietta, dicendomi, che mi volevi parlare »: rispose quegli pro-fondamente commosso.

« È vero! La febbre mi ha compreso con tanta vio-lenza il capo, che io talora non sono in me; ma ades-so so bene il motivo, perchè ti volli parlare. Marietta insiste pel prete, acciocchè io mi riconcili con Dio: ed io lo voglio; ma prima mi debbo riconciliare con te Mariano; e finora l'oppressione ed il sopimento me l'ha impedito ». — « Per pietà, Tota! non parlare di ri-conciliazione! » sciamò quegli con voce quasi spenta dal dolore. Ma l'altra benchè fiocamente ripigliò: « Sì! Io ti ho in molte maniere offeso! Io ho turbata la bel-la pace, che da principio era tra noi; io appresso, non potendomi consolare di avere ciò fatto, ne riversai la colpa sopra di te; io mi sono sempre più immersa in mille follie, corruciandomi teco, che tu non venivi per la stessa via, e diventavi ogni giorno più serio. Ora

vogliamo che tutto questo sia finito. Mariano, perdonami bene i miei torti verso di te; e se tu hai lo stesso desiderio, sii certo che io di tutto cuore ti perdono ».

« Questo io l'accetto qui in ginocchio! » rispose quegli; « ma io non ho nulla a perdonarti, Tota. Sia con noi la pace; e non mi volere straziare il cuore! » —

« Oh! no Mariano! No davvero! Avere la pace è il meglio che possa aversi; pure ciò non si vede bene, se non quando viene la morte ». — « Ma essa non viene ora per te; si ritira piuttosto ». — « Viene Mariano! Io l'ho visto subito, e me ne sono rallegrata. Ecco! Noi povere creature, Marietta ed io, che diverremo appresso? In nessun luogo siamo al nostro posto; e però in nessun luogo potremo essere contente. Però si cerca lo stordimento; ed a poco a poco la persona si adusa alla ebbrezza. Ora io nel mio segreto anelo sempre a qualche cosa di meglio, e tra tutte le mie follie ho avuto sempre attristato il cuore. Ora chi sa se di qui a dieci, quindici anni sarà pur così? Forse sarei affatto intorpidita! Però dico: Grazie a Dio! Io muoio, Mariano! »

« No! No! Tota! non adesso; non nel momento, in cui entrambi veniamo a conoscere, che, anche in una vita così dissipata e tempestosa, si può andare al vero fondo delle cose ». — « Sì! ora lo conosco bene; ma io potrei leggermente dimenticarlo di nuovo. Non mi affido a me: sono frivola, e nulla esercitata nell'annegazione di me. Però dispone molto bene Iddio nel chiamarmi. Consola il babbo, Mariano, fa ch'egli lasci libera Marietta, e che Antonio impari qualche altra cosa. Andatene tutti a casa in Genova; io resto qui... sola... ma in pace ».

Essa parlava così serena, il suo sguardo e la sua espressione eran così soavi, come avesse di già spogliata ogni inquietezza ed ogni passione della terra. Quanto meno era preparato Mariano a trovarla così; quanto avrebbe meno immaginato in lei tali pensieri, tanto più profondamente era scosso al vedere come l'appressare della morte, e vuol dire dell'eterna luce, squarcia quel velo, cui la tumultuosa vita ha disteso sopra le cose del mondo. Però ruppe in pianto.

« E perchè piangi? » gli chiese Tota; e quegli: « Oh! potessi anch'io morire con questa pace! » — « Questo sarà », rispose quella con un dolce sorriso: « La morte, certamente; e se avrai buona volontà, anche la pace. Questa scese in me nel ripensare, che feci ad una certa cosa, da me una volta udita o letta; ed udita piuttosto, credo, perchè il leggere non fu mai la mia passione ». — « Ed a che pensasti, Tota? » — « Alla parabola del Figliuol prodigo, il quale disse: *Sorgerò, ed andrò al padre*. Io non so come; ma questo mi venne in capo; e dissi: anch'io vo' fare così. Ora viene Mariano, e mi riconcilio con lui; ed allora sorgo e vado al mio Padre. Il primo è fatto; abbi adesso la bontà di pregare il Sacerdote a venire da me ». Mariano era caduto genuflesso accanto al letto di Tota, alle cui ultime parole, baciata la mano scarna e bollente, uscì dalla camera.

In quel mezzo tempo Marietta avea fatto al P. O' Connor uno schizzo della vita sua e di Tota, conchiudendolo così: « Noi certo siamo la gente più disgraziata del mondo, perchè dalla nostra professione ci troviamo perpetuamente esposti a tutte le ebbrezze

della vanità, e circondati da mille seduzioni, le quali sono tanto più pericolose, quanto più gli altri ammirano svelatamente, non le nostre persone, ma l'abilità, il genio, l'ispirazione, che è in noi. — « E tuttavia voi avete considerato, giudicato, disprezzato tutto ciò! » disse il P. O'Connor. « Sì! » rispose con grande semplicità Marietta; « e non mi fu difficile, perchè, non essendo io bella, la bellezza appariscente di Tota mi stette sempre accanto, come un parafulmine, per istornare da me tutti gli omaggi ».

Il P. O'Connor era mezzo contento, mezzo stupito che la fanciulla non menzionasse Mariano; però lo nominò esso soggiungendo: « Egli non è già un uomo comunale: è istruito, colto, riflessivo; in molti punti dovete intendervi, e, come credo, qualche buon giudizio ve ne potrebbe venire ». — « Mariano Torrigi è buono, solerte, anzi molto nobile »: rispose quella dolcemente; « e per molti rispetti io l'ammiro, perchè circondato da mille lacci, non vi è caduto; od almeno, quando li ha conosciuti, se n'è riscosso: perchè il male veramente gli ripugna. Ma gli manca una cosa: non istà bene nell'amore di Dio; e però non è fermo. Benchè poi io gli sia gratissima, perchè da anni ha preso a proteggere me, e la mia timida indole innanzi al padre, non me ne posso tuttavia pienamente confidare, massime da che sono più grande, per averne conforto e consigli ». — « Iddio è con voi »: ripeté il P. O'Connor: « Conservatevi fedele a lui! ».

Allora tornato Mariano, Marietta gli corse incontro; e, vistolo così commosso, sclamò: « Oh ti è riuscito! Sia lode a Dio! » — « A me? riuscito? » disse quegli, come

negandolo; e poscia al Padre: « La nostra cara inferma la desidera ». Come una voce di contentezza suonò nell'anima di Marietta: « È salva! ».—« Sì pel Cielo! » replicò Mariano; e caduto sopra una sedia, si coprse il volto con ambe le palme. « Ma che è avvenuto? » domandò l'altra; e quegli: « Tu mi parli spesso della Grazia, Marietta; ma io non la intendeva. Ora ne ho vista e contemplata l'azione, tutta appoggiata sulla umiltà ».—« E così è sempre! » replicò Marietta: « Se vuoi edificare alto, scava profondo! » Egli la guardava dubbioso e tristo; ma poscia ricascando nel primiero suo stato, soggiunse: « Oh! io non più edifico alto! non più volo alto! ».—« Gran danno sarebbe questo! » sclamò Marietta: « Fa di essere umile! Questo ti darà il vero slancio ».

Intanto Tota ricevette il P. O'Connor con grande riconoscenza, e colla preghiera di avere pazienza con lei, perchè bramava fare una Confessione di tutta la sua vita. « L'appressarsi della morte mi ha fatto cangiare pensieri: per l'addietro la Confessione mi pareva pesante; ora la sospiro ». Il padre vi restò un pezzo; e più vi restava, più Marietta ne era lieta, più Mariano pensoso. In quella sopravvenne il Torrigi, che gridò con amarezza:

« Ora che fate quì entrambi? Che fa Tota? Che dice il medico? Si sente meglio? A quel che pare, voi altri due state bene qui a ciarlare! ».—« È un Sacerdote con lei », rispose Marietta, « e sta molto quieta ».—« Purchè colui non la renda inquieta collo starvi troppo, e chiedere troppo! ».—« Essa lo ha desiderato; e si conceda, babbo, a quella povera e cara anima

la consolazione dei Sacramenti! .— « Ma che discorsi sono questi? Vi ho mai impedito di prendere i Sacramenti la Pasqua? .— « Non mai .— « Non vi sono sempre io andato in ciò innanzi coll' esempio? .— « Sempre .— « Bene! In Aprile avemmo la Pasqua; ora siamo al Settembre! Che bisogno avea Tota di confessarsi di nuovo? Questi eccitamenti non fan certo bene nelle febbri nervose! »

« Essa medesima l'ha desiderato! » disse quietamente Mariano: « Nessuno può sapere quali fasi sia per avere la malattia .— « Sta zitto! uccello di malaugurio! » gridò il Torrigi. « Non voglio sentir parlare di fasi incerte. Ha passato il decimonono giorno, passerà il vigesimoprimo; e nell'Ottobre potremo partire pel Messico .— « Zio! » sciamò Mariano con amarezza: « Hai trafficato tanto sopra dei figli, che potresti almeno lasciar morire Tota quietamente .— « Sei matto! » gridò il Torrigi scagliandosi su Mariano; e, scuotendogli le spalle, seguitava: « Io dovrei lasciare quietamente morire la mia figlia? Uomo senza cuore! » — « Tu sai molto bene ciò che io intendo, zio! » rispose molto pacato Mariano; « Ed appunto per questo conoscerei volentieri a che ascendono le somme da te incassate, in questi tre anni e mezzo di viaggi artistici .— « Tre anni e mezzo? » gridò il Torrigi battendo le palme: « ma come ti viene in capo? » — « Io venni in Genova nel Maggio del 1837, ed ora siamo al Settembre 1840 .— « Non è dunque un mezz'anno, ma son quattro mesi dal Maggio al Settembre; ed in tre anni e quattro mesi non ci sono poi a raccogliere i tesori di Cresò .»

« Pur quanto basta, per vivere in Genova convenientemente ». — « Io credo che tu sogni, Mariano! Come parli del ritorno a Genova, al quale io non penso per questi primi dieci anni, finchè non giunga il termine prefisso da Tota per maritarsi? Sistemata lei, si partirà ». Marietta sospirava in segreto per queste parole, dicendo tra sè: « Anche dieci anni di questa vita! se pure si vive. Oh! Signore non c'indurre in tentazione per desiderii contrarii alla carità! ». Allora Mariano disse risoluto: « Zio! tu dunque non vedi con quanta barbarie tratti questi tuoi figli? e che tu sei, tu solo, che loro scavi anzi tempo il sepolcro? ». — « Come! Io barbaro? Io ucciditore dei miei figli? Tu deliri, Mariano! Ti farò venire il medico ».

« No! zio! Io non parlo nè in sogno, nè in delirio; ed è tempo che tu ascolti una volta la verità. Tu distruggi i tuoi figli: Francesca nel petto, Tota nei nervi; ciò che sarà di Marietta e di Antonio, solo Dio lo sa; ma che il fanciullo diviene epilettico, lo vediamo tutti. Tu prendi quelle creature, appena fuori dalla culla, e le condanni ad uno strumento di musica, facendo consumare tutte le loro piccole forze in quella fatica così eccitante, che restano inabili ad ogni altra occupazione: finchè sono fanciulli altro non desiderano, che non far nulla; fatti più grandicelli, non anelano, che ad irritanti commozioni. Si danno padri, che fan passare i figli dalla culla ad un opificio, dove ne vendono l'anima ed il corpo per un miserabile salario. Tu, zio, hai messo su un opificio musicale, con grand'arte e solerzia, ma nel quale i tuoi figli si ruinano pel salario rispondente alla loro capacità. Ciò non de-

ve continuare: quanto a me, sono sommamente addolorato di averci dato mano; perchè da sciocco m'immaginai, che se ne potesse trarre del bene morale. Ma un' arte, che mirasse a ciò, dovrebbe appoggiarsi ad altro, che a guadagnerie! Con queste la musica diviene un mestiere, e quei, che lo esercitano, non hanno qualche decoro sopra dei cuccinieri, se non in quanto il solletico degli orecchi è meno materiale di quello del palato. Tu devi deciderti a far vivere i tuoi figli come uomini, e non come automi di musica ».

« Hai finito ? » chiese freddamente il Torrigi: « Ti ho lasciato parlare, per non aizzare la tua frenesia. Nel resto chi vede come ha vissuto Tota, e come potrebbe vivere anche Marietta, se lo volesse, dovrebbe essere addirittura senza cervello, per affermare, che io non fo vivere i miei figli da uomini. Essi hanno quanto si può desiderare dalla giovinezza ». — « Sì ! ma non hanno la giovinezza ! » replicò Mariano. « Tutti i teneri germi ed i sentimenti giovanili sono in essi soffocati, pria di svolgersi. La semplicità puerile non può trovarsi in creature esposte così alla pubblica ammirazione. Essi non sentono la loro miseria, solo perchè sono storditi; ma appena si riconoscono, sentono che la loro vita è, se altra mai, una deplorabile vita ».

« Su ! Marietta ! » gridò il Torrigi furioso: « Che non prendi la difesa di tuo padre così indegnamente calunniato. Or che ti manca? che vi manca? Non avete velluti e sete, cavalli e carrozze, piume e fiori, danze e festini ? » — « Oh ! sì ! caro babbo: abbiamo tutto ciò; al di fuori troppo assai: al di dentro troppo poco.

Nessuna pace, nessun ordine, nessuna occupazione semplice, nessuna vita domestica. Ecco: tutto questo ci manca. — Ma io non posso mantenervi da principesse, quando voi non volete far nulla! — Oh! caro babbo! Vivere da semplici fanciulle di mezzana condizione, quali siamo nate; di ciò saremmo state contente! — Domandalo a Tota, se ne sarebbe stata contenta in Genova, o ne sarebbe ora. — Non sarebbe, perchè è male abituata; e non sarebbe stata, perchè dovevamo vivere non come le altre, ma come giovani *virtuose*. — Di qui tu vedi che l'uomo non è mai contento; e massime la gioventù, che anela sempre a quello, che non ha. Nell'età adulta, Marietta, l'uomo diviene più ragionevole: allora si rivolge alla realtà, e l'adorna, finchè l'oro non gli manca; e poi l'età adulta è tanto più lunga della giovinezza. Però mi dovete saper grado, che io vi ho provveduto del reale, ad onta della vostra caparbietà e spensieratezza. Marietta tacque, e collo sguardo pregò ancora Mariano a tacere. In quella tornò il P. O'Connor da Tota.

« Come la va? » gli chiese il Torrigi ansioso. « Molto bene! » rispose il Padre. Marietta lo intese perfettamente; Mariano per metà, perchè voleva ancora sperare la guarigione di Tota; ma il Torrigi non l'intese per nulla. Il perchè disse in aria di trionfo: « Molto bene! Avete udito? Nell'Ottobre si parte pel Messico. — Ma sarebbe pur bene se vi disponeste ancora alla possibilità di rimanere senza questa figlia: » gli disse il P. O'Connor. Il Torrigi scosse il capo con una specie d'incredulità, e corse dentro. Marietta lo

seguitò, perchè Tota non ne avesse disturbo; ed intanto Mariano diceva attristato al P. O'Connor: « Ella è capitata proprio tra uomini selvaggi! — « Mondo! » disse amorevolmente il Padre; « E pure sotto quella selvatichezza sta l'immagine di Dio nelle anime umane, che si lavorano e si purgano della scoria nel fuoco della sua Grazia ». — « Oh! come si attaglia ciò alla povera Tota! Senza questo turbine, che la sopraprese, prima che avesse piena coscienza di sè, sarebbe stata una molto eletta natura; laddove ora è rimasta un essere ruvido e difettivo. Ma potea avvenire altro in questo manco assoluto di educazione? »

« La Marietta mi ha fatto una schizzo della sua propria vita »: disse il P. O'Connor; « e quella ci mostra, che un senso celeste, sostenuto e guidato dalla Grazia, non è impossibile, anche tra circostanze cotanto sfavorevoli. Nessuno stato, nessuna condizione impedisce assolutamente, che in essa la persona si santifichi; ma dolore ineffabile viene dal pensiero, che tanti genitori allevano i loro figli solo pel Moloch del mondo, per le sue vanità, per le sue pompe e per le sue cupidigie. Essi non gl'incatenano forse, come il Torrigi fece, ad un leggio o ad uno strumento; ma quanto i fanciulli imparano, ed il modo d'impararlo, è ordinato a luccicare, a piacere, ad eccitare la meraviglia; che vuol dire a farli vani e fantasiosi. A questa maniera la fanciulla, già troppo svegliata, entra nella fervida e corrotta atmosfera della nostra moderna società, dove tutto è falsato: l'amore, dalla frivolezza e dalla sensualità; la Fede, da un intelletto gonfio di sfoggiato orgoglio; la felicità, dalla sete dei godimen-

ti; l'onore, dal culto dei beni materiali; tutto l'indirizzamento della vita, da una corrente empia ed anticristiana, che precipita nell'abbiettezza delle cose esteriori, dove solo l'uomo animalesco può respirare, ma lo spirituale muore. In quest'atmosfera mondana entra la fanciulla; sotto questi influssi sceglie un marito o si lascia scegliere per isposa; nè quindi è da stupire della incredibile superficialità e frivolezza muliebre: malanno, di cui l'età nostra è invasa, quanto per avventura nessun'altra, nella storia dei tempi cristiani, e le cui irreparabili conseguenze non si potrebbero noverrare. Perciocchè, dove non sono madri assennate, ivi si allarga e prospera quella poverissima delle umane condizioni: voglio dire, gli uomini senza carattere. Le anime pure divengono anime forti; e l'anima forte di una donna esercita un influsso maraviglioso, umanamente inesplicabile; perchè la sua fortezza è soprannaturale ».

« E che sarebbe a farsi, secondo lei », domandò Mariano, « per occorrere a questo malanno veramente universale? Un'altra suonatrice di violoncello come Tota Torrigi non ci è davvero; ma di Tote senza il violoncello ce ne son troppe ». — « Innanzi tutto ci sarebbe a tornare ai semplici principii del Cristianesimo; e nella vita domestica, e nella educazione non si dovrebbe preferire il terreno al celeste. Quel primo più basso vorrà sempre prevalere, e la guasta natura darà sempre a ciò la spinta; e però tanto più dovremo noi sostenere il celeste, mettendolo sotto la guardia della Grazia, perchè non diasi adito a quei falsamenti, di cui testè vi parlai. Il Razionalismo interra,

per così dire, l'uomo ; il Materialismo lo imbestia, il Panteismo lo avvelena colla ebbrezza dell' oppio. Solo il Cristianesimo lo innalza sopra se stesso, e gli porge i mezzi necessari della Grazia, per tenerlo saldo sopra questo fondamento. Se così stabilita ed ordinata fia la famiglia, tale a poco a poco diverrà il Comune, e tale finalmente il consorzio umano ».

« Codesta sarebbe una condizione ideale ! » osservò Mariano ; « ma potrebbe poi effettuarsi ? » — « In noi, nella natura umana sta il male, contro cui ciascun di noi, senza eccezione, deve sostenere la lotta, più o meno gagliarda e vittoriosa, fino al termine della vita. Il perchè il male non si potrà mai sterpare radicalmente dalla umana natura ; deve piuttosto essere sempre da capo combattuto da ciascuno ; e però ci è data la libertà dell' arbitrio, la quale dev' essere signora del male, non serva. Ma pur troppo vi ha sempre dei deboli e dei codardi, e noi medesimi non siamo sicuri di tali non essere di qui ad un ora. L'assoluto ideale pertanto non è attuabile sopra la terra ; ben tuttavia possiamo sempre più appressarci a quello ».

« Oh ! » sospirò Mariano : « Sull' entrare nella vita, tutti ci pensiamo di avere le ali per raggiungere il nostro ideale. Ma ahimè ! quelle o mancano, o ci sono tarpate ; e noi restiamo per terra scoraggiati ».

« Vegga, e ciò s'intende da sè », ripigliò il P. O'Connor : « Quando il giovane, senza riguardi, salta come Fetonte sul carro del Sole, ed in esso vuole discorrere pel cielo, troverà, come Fetonte, la pena del suo ardimento nel precipizio ; perchè i cavalli del Sole non possono essere infrenati, che dal Dio del Sole. L'idea-

le cristiano non si trova per questa via: esso non è qualche cosa che noi raggiungiamo di fuori. No! noi dobbiamo cercare di attuarlo in noi, ed alla maniera non di Fetonte, ma dei Santi, coi quali abbiamo comune lo stesso esemplare: Cristo, l'Uomodio, il tipo del nostro ideale; e Dio si è fatto uomo anche per divenire esternamente nostro esemplare. Innanzi alla sua parola: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli*, dovremmo noi caderne di cuore, pensandola cosa affatto impossibile; ma, per renderlaci possibile, egli dice a ciascuno di noi: *Seguimi; Prendi la tua croce e mi séguita*. Così si va, non già volando pel cielo e sopra le stelle, ma camminando sulla polvere e tra le spine, spesso lenti, spesso stanchi tra mille anegazioni ed umiliazioni, tra le ombre e sotto il peso della croce. Ma non si sgomenti dell' aspro sentiero! Così andò Cristo; così andarono i Santi; e l' ideale cristiano è la conformità dell' uomo interiore con Cristo. Quanto più l' uomo si sforza a nulla mostrare di grande e di bene al di fuori, ma a divenire piuttosto grande e buono al di dentro, nel senso cristiano, e ad operare secondo questo; tanto più si accosterà a quell' ideale e si santificherà. Che se questo sentimento pratico divenisse comune alla società umana, allora ne sorgerebbe in questa, non una condizione ideale astratta, com' ella pocanzi diceva; ma un indirizzo ideale, che non avrebbe altri limiti, che la misura della Grazia.

« Quale inestimabile ampiezza non si apre con ciò al cupido sguardo! » sciamò Mariano, ai cui occhi oggimai cominciava a balenare la luce del giorno; e poscia chiedeva: « Ma che bisognerebbe fare, per non

cadere spossato in una via così faticosa? — • Noi mangiamo il pane della vita, e beviamo l'acqua, che estingue l'eterna nostra sete! » rispose il P. O'Connor.

• Così è! » ripigliò tutto lieto Mariano: • Questi sono i mezzi, che Cristo stesso ha preparati e forniti; e, se solo nella cattolica Chiesa si formano i Santi, ciò significa, che solo in lei quei mezzi sono rettamente adoperati. Però quinci innanzi essa sarà la mia Chiesa. Un selvaggio vide una volta un angelo dipinto, e con nobile orgoglio selamò: *Questi è della mia specie!* beato di quella così eccelsa parentela. Questo è il mio caso. Il Protestantismo non conosce, che Santi dipinti; ma di Santi vivi, formati nella pratica sequela di Cristo; di questi testimonii parlanti del vero *pane della vita*, non sa, e non vuole sapere nulla. Ora a me i Santi dipinti non bastano ».

Il P. O'Connor non fece gran caso di queste parole. Sapeva, per lunga esperienza, come sono frequenti queste ispirazioni in momenti di affetto e di luce, e come tosto cadono in terra, soverchiate dalla forza dell'abitudine e dalle illusioni della vulgare cultura. Però soggiunse con un quieto sorriso: • Ella sbaglia, signore! Alcuni Protestanti si tengono coi Santi cattolici. Un dotto tra di loro, di perspicacia e senno non comune, scrisse una volta seriamente e pubblicamente, che la Chiesa, dalla quale erano usciti un Gregorio VII, un Fénelon ed una S. Teresa, era la sua. Ma essendo colui rimasto finora protestante, ella vede, come il rispetto pei nostri Santi non ebbe per lui altro effetto, che il fargli credere d'essere un *quasi Cattolico*. Fattami da lui quella osservazione, io gli risposi,

che se amava chiamare sua la Chiesa dei nostri Santi, quella era una pretensione di nessun valore; mercecchè la Chiesa di Gregorio VII, del Fénélon e di S. Teresa non può guardare come suo figlio, se non chi ha e confessa la loro Fede ».

« Sì ! Padre mio ! » replicò Mariano : « Se Ella ricorda le opinioni dei signori Protestanti , la disputa sul pro e sul contra non avrebbe mai fine. Ma mia intenzione non è il disputare nè con lei, nè con chicchessia: io miro a tutt' altro. Ho sognato sempre dell'ideale , per quanto mi possa ricordare. Volli sempre condurre una vita senza egoismo , nobile per me ed utile riguardo agli altri ; e forse ciò mi riuscì , fino ad un certo punto : fin quando cioè le attinenze esterne mi vi sostennero. Ma quando quei sostegni caddero, io ho vivuto sottosopra come il mondo vive: e sono conscio a me di essere caduto come Fetonte; pure, nel precipizio della mia anima, si mantiene sempre vivace il vecchio sogno. Ella mi diceva poco fa: Umiliati, ed allora potrai attuare il tuo ideale; perchè stando questo sopra della natura, deve a quell'effetto venire in tuo soccorso la Grazia. Ed io le rispondo : Eccomi ! sono presto a sottomettermi all' autorità divina , ed a fare quanto debbo per ottenere quell' aiuto. Questo io voglio , ed ella , Padre , mi concederà, spero, la sua assistenza a farlo ».

« Certo sì , figliuol mio ! » rispose il P. O'Connor : « Ma faremo davvero ? Io non credo, che sotto il Sole ci sia cosa più volubile della fantasia di un artista ».

— « Ciò è finito ! » rispose Mariano risoluto: « Almeno a questa maniera di ora , ho fatto punto davvero.

Io non posso guardare senza rammarico alla mia breve vita di artista. M'immaginava di formare gli uomini, e nobilitare le anime a furia di armonie; ed in sostanza non ho altro ottenuto, che far girare alquanti cervelli ». — « Ma frattanto ella è venuta alla conoscenza di sè; e tenga conto di questo immenso acquisto: perchè nulla giova tanto ad umiliarci, quanto il conoscerci per quello che siamo ».

Così, passato un bel poco in gravi discorsi, il P. O'Connor si accomiatava; ma nel ringraziarlo gli diceva Mariano. « Qui avremo dei brutti giorni: ella non ci lascerà, Padre: n'è vero? In queste strette, gli amici del mondo non valgono nulla; ma il prete non è amico nel senso del mondo ». — « Eh! no! » soggiunse il Padre celiando; « Ella mi salvò dalla tempesta con un atto sì eroico, che io le debbo essere amico, anche nel senso del mondo. Nel resto, stia tranquilla: il prete va sempre, dovunque se ne ha bisogno ». Così si separarono.

Intanto Mariano diceva a se stesso: « Quasi mi pare di aver messo il piede sul primo gradino nella scala del Cielo! ». E come vide Marietta, le domandò: « E saresti maravigliata se io divenissi Cattolico? » — « Per nulla! » rispose quella. « Eh! » ripigliò l'altro: « Tu lo pensavi, perchè mi vedevi inclinato all'acquisto dell'ideale nella Santità ». — « Neppure in sogno! » soggiunse gaiamente Marietta: « Per la Santità vi vuole la mortificazione; e tu non sai neppure dove stia di casa questa signora. Ma parliamo sul serio. La religione cattolica essendo data agli uomini immediatamente da Dio, qual maraviglia, che un uomo le aderì-

sca? La meraviglia è, che tanti nol facciano! — « Tu dunque pregherai per me, Marietta, non è così? — « Oh! Signor buono! dici tu da senno? » sclamò l'altra esultante di gioia. « Sì, Marietta; il P. O'Connor mi ha parlato della nostra santificazione, e per qual via, e con quali mezzi la si debba operare. Di qui non pure mi divenne chiaro, che io doveva farlo; ma desidero con tutta l'anima di farlo: e però voglio divenire cattolico ».

« Iddio benedica la tua risoluzione! » sclamò Marietta cogli occhi scintillanti di gioia e velati di lagrime: « Oh! non a caso ti scontrasti con un prete cattolico. Sta saldo ora, e non ti lasciare smuovere! » — « Io non ne parlerò con alcuno, che me ne possa svolgere ». — « Eh! Mariano! non dal di fuori vengono i maggiori pericoli; sì dal di dentro ». — « Ma, bambina, donde sai tu tutto questo? » — « Da me medesima »: rispose quella con grande candore. « Tu dunque hai dei nemici nella tua quieta animuccia? » — « Mariano, tu hai grande ingegno, hai studiato assai, sai tante cose! Ma in molti punti sei terribilmente inesperto ». — « Una volta, Marietta, io vidi un bel quadro: vi si rappresentava S. Catterina, vergine di Alessandria, in atto d'insegnare ai filosofi il Cristianesimo. Ciò mi viene in mente, quando tu mi parli della mia inesperienza. Hai ragione! Io sono terribilmente inesperto in cose religiose! ».

Intanto lo stato di Tota teneva tutta la famiglia in angosciosa vicenda di timori e di speranze. Ora pareva, che la sua vigorosa e giovane complessione dovesse prevalere sulla malattia, ora che quella servisse

solo a dare a questa più lungo alimento. Essa intorno a ciò diceva solo: « Siano grazie a Dio per qualunque cosa mi manderà ! » Ed era sì dolce, sì tranquilla, sì amorevole, ohe quanti la circondavano n' erano incantati. Il P. O'Connor la visitava ogni giorno; ed essa una volta gli disse: « La prego, Padre, mi parli della vita eterna ! » e lo ascoltava a mani giunte, con sul volto un celeste sorriso. I suoi ammiratori le mandavano rare frutta e bellissimi fiori. Ella li accettava con gratitudine, e tutto dava alla Suora di carità, dicendo: « Ristorate i vostri poveri infermi coi frutti, ed ornate coi fiori l' altare della B. Vergine. Quanto vorrei averlo fatto prima, allorchè saria stato per me un piccolo sacrificio il farlo ! » E la Suora a lei: « Ora ne avete uno e molto maggiore da offerire: la pazienza e la rassegnazione nelle lunghe e gravi infermità; questi sono fiori e frutti per la vita eterna ».

Sei lunghe settimane il vigore della vita e la giovinchezza lottarono colla morte; ma alla fine soggiacquero. Consunta dalla febbre Tota cadeva a quando a quando in deliquii; ed in uno di questi si addormentò nel Signore, come una stanca bambina, così soave, così tranquilla, che quando il P. O'Connor ebbe detto: *Requiescat in pace*, Mariano ed il Torrigi la guardavano fissi, per certificarsi che fosse veramente morta. Ma caduta in ginocchio Marietta, accanto a quel letto di morte, ripeteva quietamente tra le lagrime: *Et lux perpetua luceat ei*.

Il Torrigi ruppe in furori disperati: si querelava di Dio, dei tre medici, del destino, delle ingrate sue figlie; nè giacque in fisico abbattimento, se non per-

chè, per effetto di quelle escandescenze, cadde in istupida letargia. Intanto il P. O'Connor e Mariano disposero tutto l'occorrente per la sua sepoltura, e Marietta e la Suora collocarono l'estinta in una stretta bara: in quella bara, che accoglie ugualmente il Re ammantato di porpora, ed il mendico ravvolto nei cenoi.

Come un marmoreo simulacro, supino sopra una tomba, giaceva Tota nella sna bara. Una veste prolissa ed ampia di raso bianco ne ricopriva la persona, ed una ghirlanda di fresche, candide rose posava, molle ed olezzante, sopra la nerissima sua chioma. I suoi lineamenti apparivano raffinati dalla lunga malattia, ed una serenità severa aleggiava sopra il suo sembiante, al quale la morte avea aggiunta quella maestà austera, che tanto si differenzia dalle maestà della terra. Era impossibile mirare quel cadavere, senza essere tocco dalla pacifica e solenne trasformazione per esso attestata. Solo forse il Torrigi lo guardava con altro occhio; e « Non lei compiangio », diceva; « compiangio me! Or che farò io senza di lei? Cecca fu sostituita da Mariano; ora Mariano sen va, e Tota è ita. Io resto solo, perchè Marietta non vale quelle, ed Antonio non può durarla, come mio *Unico*, nell'arte ».

Così accanto a quella bara si querelava il Torrigi con sè e cogli altri. Ma mentre Marietta pregava per la cara anima dell'estinta, ed Antonio piangeva, un turbine di pensieri, ora dorati, ora foschissimi, invadeva l'anima di Mariano. Ivi giaceva l'esanime spoglia di una fanciulla, che, a' diciannove anni, ammirata e festeggiata, quanto poche furono, avea abbandonato il teatro dei suoi trionfi, e la quale al primo pic-

chiare della morte avea detto : *Grazie a Dio ! io muoio !* Questa vita dunque con tutte le sue creazioni, produzioni , ed ammirazioni artistiche , pareva a lei cotanto vacua , che essa non desiderava di rimanervi , non si doleva di perderla , come non si farebbe di quale possa essere più vulgare esistenza. Ed a questa vita avea egli voluto dedicarsi ! Questa luccicante bolla di sapone avrebbe dovuto bastargli ! Come potea essere così vuota, ed, al tempo stesso, così pesante ! No ! meglio è nella stanchezza e nella indigenza guadagnarsi il pane giornaliero ! Si dà, sì ! certo, un conato, che svolge la forza morale, ed il quale da questa è sostenuto e nobilitato. Non vi sarà lo splendore , non l'ebbrezza, non l'incantare le mille orecchie ed i mille occhi , per crescere quel delirio dei sensi, nel quale si agita il mondo ; non si raccoglierà con un paio di arcate di violino un oro, che, raccolto con tanta agevolezza, si fa nutrimento alla vanità, ed all'orgoglio. « Ma così dev' essere ! » diceva a se stesso Mariano : « Io torno in Europa ; ed ivi ritesso da capo la mia vita, dal basso in alto : voglio prima io medesimo andare a scuola, e poscia vedere se ci è a fare od ottenere nulla per gli altri. Ove che io sia, potrò guadagnar mi il pane : darò lezione di violino , di lingue, di letteratura. Ciò non mi sarà facile ; ma ciò mi servirà per isvestire lo scoglio del mondo ; per lavorare nel mio interno alla affettuazione del mio ideale : per cominciare a santificarmi, come lo chiama il P. O' Connor. Però la Provvidenza divina mi ha separato dalle mie primiere relazioni ; però , nelle nuove, mi fè trovare un pelago di amari disinganni ; però mi riconduce dentro

di me stesso, acciocchè io, sotto influssi celesti, e migliori, che non sono i posti nella mia natura e nel suo indirizzo, diventi altro uomo da quello che sono ».

Compiute le esequie, non rimaneva di Tota sopra la terra, che la rimembranza. Intanto il Torrigi volea pure risolvere qualche cosa pel suo avvenire; intorno al quale Mariano consigliavalo strettamente a tornarsene in Genova; e « Tu, zio », gli diceva, « potrai colà vivere comodamente della tua rendita, esercitando la musica per diletto, e pigliando pensiero, che Antonio impari qualche altra cosa, che la musica ». — « Ciò andrebbe molto bene »: ripigliava il fanciullo: « Io imparerei volentieri tante altre cose! » — « Ma ciò, che io posseggo, e dovrei lasciare ai figli, non risponde alle mie intenzioni »: soggiungeva il Torrigi.

Allora Marietta disse: « Senta, babbo: ciò, che ella possiede, per lei e per Antonio certamente basta; ed io non vi ho nessun diritto: non si angustii adunque per crescerlo. Quanto a me, io da lei non desidero altro, che la sua benedizione, per eseguire il mio proposito di chiudermi in un chiostro ». — « No! figliuola! tu non devi spingere la tua generosità, fino a rinserarti in un chiostro, per crescere la fortuna di Antonio! » sciamò il Torrigi; e l'altra: « No, babbo, nol fo per questo; e ne interroghi Mariano »; il quale disse: « Sì! Io posso attestare, che Marietta, già da gran tempo, mi ha comunicata la sua risoluzione, e che non vi è condotta per motivi umani, sì pel solo bene della sua anima ». — « Ma figlia mia! » repli-

cava il Torrigi : « È troppo doloroso ! ritornare a Genova, alla magnifica patria, per quivi seppellirsi in un convento ! » — « Oh ! » sciamò Marietta : « Vi è anzi a fare un sacrificio maggiore, nel non rivedere mai più Genova; e questo io sono risoluta di fare: mi resto qui. Le *Suore di Carità* sono pronte a ricevermi : tra tante loro pietose opere, il mio piccolo aiuto può valere qualche cosa. In ciò io scorgo la volontà di Dio, e resto qui ». Allora Antonio le balzò al collo, e tra lagrime disperate ripeteva : « Per pietà ! non mi lasciare ! E chi avrò io, se tu non sei più meco ? » — « Tu hai il padre », replicò dolcemente la fanciulla, « e sta quieto, Antonio, chè ei sarà un altro ! » — « Io perdo adunque anche la terza figlia ! » gridò il Torrigi, il quale in tutto per prima, pensava a sè.

« Io avrei taciuto ed aspettato, babbo, se Tota fosse rimasa con noi » : soggiunse Marietta ; « e se io avessi potuto esserle di qualche utilità: Mariano lo può attestare. Ma ora, che io le comincerei ad essere di solo peso, e la loro vita sarebbe per cagione mia meno agiata, ora io credo di dovere andare dove Iddio mi chiama. Ma innanzi, prostrata a terra, la ringrazio, che ella tenne me, orfana derelitta, come sua propria figlia, e che ha avuta tanta condiscendenza per la mia inettezza. Mi perdoni, che ho corrisposto sì poco alla sua benevolenza per me, e vi ponga la corona, dandomi la sua benedizione per la via, in cui entro ».

Sì dicendo era caduta in ginocchio innanzi al Torrigi, e, stringendone la mano, ne affissava con pietosi e supplici occhi il volto. Per ruvido e selvaggio, che fosse il colui cuore, fu profondamente commosso da

tanta umiltà, da tanto amore. Per dieci anni quella l'avea servito pei suoi guadagni; ed ora ringraziava! La sollevò di terra ed, abbracciandola con lagrime e singhiozzi, solamò: « Marietta! mia diletta figliuola! Va pure al chiostro, se questa è la tua via; ma vieni con noi a Genova, alla bella e cara patria ».

« Oh! babbo mio! » rispose quella con soave mestizia: « Mi perdoni, se mi vi negò. Il mio sacrificio consiste appunto nel rimanere qui, in terra straniera; consiste nel non più rivedere i nostri Soli dorati, il nostro mare lucente; nel non più udire la dolce nostra favella! In Genova entrerei nel chiostro come a festa: qui vi vado come a sacrificio; ed, al lume della Fede, le spine appaiono più belle delle rose! » — « Va dunque figliuola mia »: conchiuse il Torrigi: « Noi non siamo degni di te! » Ma il dì appresso riavutosi da quella commozione, cominciò pensare fra sè: « Ma perchè permetterlo? Perchè andare nel chiostro? E non saria meglio per me, che una donna, una figlia restasse meco? Se io od Antonio ci ammaliamo, chi ci assisterà? Non si può fare in questi casi a Genova, come qui nel *Boarding-house* ». Confidate queste sue perplessità a Mariano, n' ebbe in risposta: « Per Marietta la cosa è fatta, zio! Nè tu puoi rivocare quel consenso. Quanto a voi in Genova, io ti consiglio di collocare Antonio in un istituto di educazione, dove è a sperare, che impari molto, e disimpari ancora non poco; e credimi: ha bisogno dell' uno e dell' altro. Tu intanto, solo e non senza fortuna, per tutto ti potrai trovar bene ».

« E se il fanciullo si scordasse affatto la musica, sarebbe un malanno grosso, Mariano! » — « Scordarla

affatto è impossibile », ripigliò questi: « Se Antonio ha ingegno a comporre, vuol dire il vero, il grande genio musicale, questo, lungi dall'essere soffocato, sarà favorito da altri studii; perchè il genio è come il rivolo d'acqua, che tanto si fa più limpido e puro, quanto più deve correre infrangendosi tra i sassi. Se poi la sua capacità non va più oltre, che ad essere un *virtuoso*, è meglio per lui, che smetta una siffatta vita; la quale in sostanza non è, che una povertà dorata ».

« Sì, sì, faremo così; e mentre il fanciullo acquista una eccellente istruzione, io torno ad un vecchio mio disegno; di diventare cioè Maestro nella R. Cappella di Torino o di Genova; e metterò in giuoco la mia grande rinomanza, dovuta anche a voi altri, e l'immensa mia capacità a formare suonatori, come può vedersi nei miei figli ». Mancatigli i mezzi da alimentare la sua cupidigia dell'oro, rivenne a galla l'ambizione nella sua anima, e l'aiutò, con mille nuovi castelli in aria, a disacerbare il dolore per la morte di Tota.

Intanto Mariano aveva lunghe conferenze col P. O'Connor, ed era sopranmodo lieto, che con lui insieme avrebbe fatto il viaggio per Southampton; stantechè quegli non dovea fare, che una semplice fermata negli *Stati Uniti*, per istabilirvi una Residenza del suo Ordine. Il qual fine essendo raggiunto, passava in Europa, dove i suoi Superiori lo chiamavano, dopo parecchi anni di fecondo Ministero spesi nel Perù.

Siccome il dì appresso dovea partire il piroscalo per l'Europa, così quella era l'ultima sera, che trovavansi insieme; però Marietta volle prendere l'ultimo commiato dal suo violino. « Certo mi ha dato molto a sof-

frire; pure qualche volta suonando il *Quartetto*, ne ho tratto non piccolo gusto ». Preso pertanto il suo violino, cominciò suonarlo, ma come Mariano non l'aveva udita giammai. Pareva, che la espressione mistica di quel meraviglioso strumento, in quell'estremo istante, le si dischiudesse tutta; e la cara fanciulla il faceva così grave, così attenta, così devota, che si sarebbero detti in lei avvivati gli angeli, dipinti dal B. Angelico nel Paradiso, ovvero quelli, che Lorenzo del Credi dipinse suonanti devotamente la *Gloria*, nella notte del S. Natale. Alla fine ristette; e, dato un ultimo vale allo strumento, disse con occhi quasi lagrimosi: « Ma dond'è, che ci sentiamo tanto commossi di ogni cosa cara fatta o veduta per l'ultima volta: fosse pure un' arcata di violino? » — « Perchè tutto, di cui si dice: *è l'ultima volta*, ci apparisce, qual'è il canto del cigno, come un foriero della morte »: rispose Mariano.

« Ma tu pensi poi a salvare la tua anima? » gli chiese quella grave sì, ma quasi lieta; ed avendo l'altro inchinato il capo tacendo, essa ripigliò: « Bene dunque, Mariano! non ci è morte, che ci separi! » — « Ma pur troppo siamo separati dalla vita, Marietta! e questo è doloroso! Mi squarcia il cuore il pensare, che tu rimani sola quì, così giovane, così derelitta, e che noi, i quali vi ti abbiamo condotta, ti abbandoniamo al tuo destino, senza essere in grado di assisterti od aiutarti più in nulla! » — « Sei veramente buono, Mariano; ed io te ne sarò sempre grata. Ma il Signore mi ha assegnato questo posto, il quale, secondo le mie naturali inclinazioni, non mi sarei scelto, e nel quale pure mi sento sostenuta dalla santa sua mano.

Però egli mi assisterà ancora, mi guiderà, m'istruirà: mi sarà insomma fedele amico e padre amoroso. Di qui io sento una ineffabile contentezza a doverlo servire proprio qui, dove finora abbiamo tanto pensato al mondo, e sì poco a lui ! »

« E questo è appunto ciò , che più mi affligge ! Tu rimani qui quasi vittima per tutti noi , come Ifigenia tra i barbari ! » — « Io non so di codesta tua Ifigenia ; ma so bene, che qui resto non tra barbari, ma tra sante vergini sacre a Dio, dalle quali imparerò a servire , con alacrità e devozione, il S. N. G. Cristo nelle sue membra, che soffrono. Ora non è questa una gran bella vocazione ? O non ti sei potuto ancora innalzare ai nostri concetti cattolici, dai quali guidati ci affiggiamo per amore coi santi voti alla Croce del Signor N. ? » — « È vero , Marietta ! io non dico di concepirlo ; devo tuttavia dire d'intravedere un amore, che si lascia bene indietro tutti gli amori terreni ».

« Sii dunque tranquillo, Mariano, sul conto mio ; e rallegriati, che Iddio sia stato così buono per me e per le due sorelle. Egli ci ha messe tutte e tre al sicuro dal mondo ; da quel mondo così pieno di pericoli, nel quale tu devi vivere. Ma egli non ti abbandonerà , se tu gli vorrai essere fedele » . — « Prega per me, Marietta ! il mio avvenire è oscuro, ed a me medesimo affatto ignoto. Vado come gl' Israeliti ignari della via, pel deserto, seguendo una colonna di nube » . — « Ma in quella colonna è Dio ; ed egli ti condurrà sicuramente alla Terra Promessa » .

Questo fu l'ultimo discorso, che tennero. Mariano dovette fare molte visite di commiato ; ma nessuno cono-

sceva l'intenzione di Marietta. Essa la nascose nella quiete e nel silenzio, come avea fatto di sè e di tutta la sua vita; tanto che appena fu avvertito il suo disparire dal mondo.

Ita una sera in camera del Torrigi e trovatolo immerso nei suoi conti e nelle sue carte, gli si prostrò innanzi, e gli disse: « Babbo, mi dia la sua benedizione: questa è l'ultima notte, che io passo in sua casa... Egli non avea potuto fare a meno di sborsare alcune migliaia di lire per la dote di Marietta; di che i suoi sentimenti paterni si erano raffreddati non poco. Gli pareva troppo duro sborsare un tale valesse, pel mantenimento di una figlia; e Mariano non gli avea lasciata requie per questo capo. Ma ora Marietta era stata dal suo cuore (se pure vi fu mai davvero) pagata a pronti contanti; e gli era dolce il pensare, che quindi appresso il suo bel patrimoniello non avrebbe a temere altre avarie: tutto intero resterebbe a lui, tutto intero passerebbe ad Antonio. In queste disposizioni di animo era il Torrigi, quando gli venne innanzi Marietta. Tutto soddisfatto, e senza ombra di commozione o tenerezza, le toccò con indifferenza lievemente il capo, e disse: « Iddio ti benedica, Marietta! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Spero, che ti troverai bene nel nuovo tuo stato: tanto più, che vi porti una buona doticella! »

Allora quella gli cadde sul collo, piangendo amaramente. « Che? ti fa pena? » chiese il Torrigi spaventato: « Ma tu dovevi saperlo prima, che si fermasse questa tua andata! » — « No! no! solo mi fa pena il non doverla mai più rivedere »: disse la fanciulla, e si

ritrasse. « Prega per Antonio ed anche per me ! » le disse dietro il Torrigi, al quale , a quando a quando , veniva in capo di essere un ottimo Cattolico, e quindi di dovere se non operare, almeno parlare siccome tale.

« Per tutti voi ! selamò ritirandosi Marietta, ed andò lieve lieve da Antonio, che profondamente dormiva. Genuflessa accanto al lettuccio del fanciullo, pregò lungamente, supplicando l' Angelo Custode di lui a fare d' ora innanzi con esso le parti eziandio sue. Levatasi alfine gli diede un bacio sulla candida fronte , mentre quegli, aperti gli occhi, disse dolcemente : Marietta ! » ; e tosto ricadde nel profondo suo sonno. Ma essa, scossa fino nel fondo del cuore, mormorò seco medesima : « Buon per me, Dio mio ! che ho il tuo amore ! Questo non viene meno giammai ! »

Il dì appresso Mariano ricevè un foglietto, sul quale era scritto colla matita: « Addio, miei diletti, babbo, Antonio e Mariano ! Piena di contentezza sono venuta tra le Suore : non avrei sostenuto un ultimo commiato. Vivete felici nel tempo, ed a rivederci nella eternità. Marietta ».

Come Mariano ebbe lette queste parole, fu nel pensiero di volare a lei; ma poscia riflettè: « A qual prò? Ha fatto il sacrificio, ed io non vò disturbarla ! Ifigenia rimase sul lido straniero e tra i barbari; e barbari sono questi uomini , che sguazzano nell' oro , od anelano all' oro : barbarie è dovunque una civiltà materialistica non tende ad altro fine, che a questo. Ma è gloria immortale dell' Europa cattolica il mandare a questa ricca e pure poverissima America un fiore di anime generose, che mettono in pregio la Grazia e lo

Spirito tra generazioni, a cui il Materialismo è Re ! »

Montato il piroscifo, dopo poco vi sopraggiunse il P. O'Connor, chegli disse : « Vi saluta Marietta. L'ultima mia Messa sulla terra americana l'ho offerta per l'anima di Tota ». — « Cuore affettuoso di un sacerdote ! » soggiunse Mariano : « Per amaro, che possa essermi il pensiero dell' America , devo tuttavia ringraziare Dio di esservi venuto , perchè vi ho trovato lei ». — « E forse non ci saremmo trovati », replicò il Padre, « se voi non aveste avute quelle amare sperienze. Finchè l'uomo rimane in una stracca mezzanità, difeso dalla sua natura e dalle sue attinenze contro le grandi illusioni, acquista molto spesso una esagerata stima di se medesimo, la quale è grande ostacolo alla virtù, forse maggiore di qualunque altro difetto. Questa quasi farisaica soddisfazione di se stesso ha per proprio carattere lo spregiare il conato alla perfezione ». — « Tale non è stato mai il mio vizzo ! » replicò Mariano ; ed il Padre a lui : « Iddio vi ha voluto gran bene , figliuol mio ; vi ha sempre guidato con peculiare provvidenza; ed ora vi conduce a vedere sorgere il Sole ».

Intanto le ancore erano salpate, ed il piroscifo fendeva maestoso i flutti dell' Oceano verso Levante.

XVI.

Le Vie di Dio.

Eliade era in Roma; e vi faceva una sperienza, che è di tutti i giorni, e che nondimeno giunge sempre inaspettata a chi la fa. Quella poi suona, nulla essere perfetto sopra la terra. Eliade si era immaginata la dimora in Roma, come il vestibolo del Paradiso; e sarebbe, se Roma non fosse sopra la terra. Ledy Arran infermò gravemente; ed i medici opinavano fosse di un male al cuore, del quale non guarirebbe, quantunque potesse durarvi lungamente, purchè si guardasse da ogni commozione od eccitamento. Questa circostanza recò un grande mutamento nella vita di Eliade, che, cominciato a stare in Roma con tanto diletto, vi si trovava soprappresa da sollecitudini e da angustie.

Essa aveva trovata la sua avola divenuta come Superiora di una piccola Comunità di convertite, nella casetta a piè del Monte Celio, la quale benchè molto piccola, per anime così pietose era sempre abbastanza grande. Essa casetta avea da poco acquistato un pregio insigne, per una piccola cappella aggiuntavi, dove ogni dì si celebrava la Messa, e conservavasi nel Tabernacolo *il Dio Ascoso*.

« Ella, cara nonna, vive qui come un tempo la vedova Marcella »: le disse Eliade incantata di quella vita. « Vi è poco assai di somigliante, bambina mia! » rispose l'umile donna. « Marcella molto ricca viveva in un palagio delle antiche famiglie romane: io in una

casetta in questa vigna ; le nobili Romane convertite al Cristianesimo trovavano in Marcella un centro di tutti gl'incrementi cristiani, e come un focolare di tutte le cristiane virtù : a me vengono le nuove convertite, che non hanno altro asilo , perchè reiette e diseredate dalle loro famiglie, e noi, per la nostra povertà, poco possiamo praticare di beneficenza; Marcella risplendeva per virtù e pietà nientemeno, che per ingegno e rara cultura : io sono imperfettissima ed ignorantissima, se ve ne fu mai altra; direttore spirituale di Marcella era S. Girolamo il Grande, il più dotto uomo del suo tempo : il mio è già da venti anni l'umile ed oscuro, ma pur santo P. Pio. Vedi dunque figliuola mia, che tra noi due non resta altro di somigliante, che l'essere entrambe vedove desiderose di amare e di servire Dio ..

• Ma così dunque vi resta ciò, che è il sostanziale nella somiglianza! » replicò Eliade, baciando affettuosamente la mano a mistress O' Connor, la quale modestamente soggiunse : • Morto che fu il povero tuo avolo, trovandomi io separata dai due miei figli, il Signore mi suggerì il pensiero di formarmi una famiglia di derelitte. Ogni cuore umano compatisce alle altrui necessità ; ma alcuna necessità non vi è più compassionevole di quella, che riguarda le anime: massime quando altri, per avere aderito alla nostra S. Chiesa, si vede spogliato del suo, reietto dai suoi, mancante del pane: talora colpito dell'uno e dell'altro. In questi casi, un sicuro asilo è beneficio inestimabile; e così io sono la madre di queste orfane volontarie per la Fede. E poichè esse già sanno, che chi entra nella Chie-

sa si accolla la Croce, si trovano in questa casuccia dispostissime alla obbedienza, alla umiltà, alla povertà. La nostra vita è ordinata secondo una regola, per la cui osservanza io devo assistere, come la madre alla sua famiglia; e finchè rimangono sotto il mio tetto, col solo necessario alla natura, si diportano con me da figliuole. Alcune sono riammesse nelle loro famiglie, altre entrano nel mondo, altre abbracciano la vita claustrale, altre non reggono sotto il peso della Croce; e poichè tutte queste faccende passano per le mie mani, e più pel mio cuore, tu intendi bene, che non mi debbono mancare nè pensieri nè fatiche; del che io molto ringrazio Dio ».

« Come è ingegnoso l' amore cristiano, che pensa a tutto ! » disse Eliade riflettendo. « Sì! bambina ! » ripigliò mistress O' Connor: « Col ritorno all'antica Fede comincia la vita della Grazia, nella quale l' uomo vecchio deve morire : che è lavoro lento, come tutti noi sappiamo; nè tutti vi fanno buona pruova. V'ha di convertite leggiere e vanitose, le quali s'immaginano, tornare a grande onore della Chiesa il fare acquisto di persone della loro portata. Da questo errore bisogna schermirle colla umiltà della Croce. Se tutta l'Inghilterra si convertisse, sarebbe un grande onore, non per la Chiesa, ma per la intelligenza e per la ferma volontà degl'Inglesi. È mestieri fare intendere alle convertite, che la Chiesa non ha nessun uopo di loro; tanto che senza tutte esse rimarrebbe quello che è: il Regno di Dio sopra la terra. Se ne separino o vi si accostino le anime a milioni, esse hanno bisogno della Chiesa per la loro salute, non la Chiesa di loro. Così mi regolo io

colle mie neofite; quantunque, grazie a Dio, salvo rarissimi casi, hanno sopra ciò giusti concetti ».

Poscia Eliade si fè contare tante cose della giovinezza di sua madre, e dello zio Reginaldo, Domenicano, ed eziandio delle calamità più antiche dell'Irlanda, dalle quali si originò l'esilio degli ayoli; se pure Roma pei Cattolici possa chiamarsi terra di esilio. Così, piena dei pensieri e degli affetti, che si legavano al presente ed al passato della sua famiglia, Eliade faceva ritorno ai suoi parenti di amore, e con essi, sotto la guida della storia, delle arti, della Religione, faceva escursioni pei secoli passati, e per le grandiose umane vicende, dalle quali fu costituita quella stupenda ed unica città, che si chiama Roma. Ciò era durato qualche settimana, quando sopravvenne la malattia di ledy Arran, per la quale non pur finì quella vita diletta, ma le sottentrò una grande afflizione; e da questa si vennero di rimbalzo a rinfrescare le appena sopite amarezze di Eliade.

La minaccia pei giorni della cara Maddalena, fè più vivace nel Conte il pensiero della sua propria morte, e gli ridestò nell'animo più caldo il desiderio di lasciare erede della sua fortuna e del suo nome la diletta e nobile Eliade, che cresceva sempre più bella e più amabile sotto i suoi occhi. Ma questo desiderio era in lui quasi immedesinato coll'altro di accoppiare in una le case Arran ed O'Connor: questo sarebbe irlandese, cattolico, rispondente ad alte convenienze, e quindi avrebbe assicurata la felicità di Eliade. Lord Arran era fermo in questa opinione. Dalla spiacevole dichiarazione fatta in Arran-Castle, Eliade non avea dato

cenno, quanto che tenuissimo, di serbare un pensiero, benchè fugace, di quello sciagurato *Violinista*. Pur ciò sarebbe impossibile, se la cosa avesse profonde radici. La perspicacia di lord Arran, e la sperienza del mondo e degli uomini, gli avrebbero dovuto fare intendere, che la persona può amare in segreto, anche senza veruna speranza. Ma egli era troppo tenace del magnifico suo disegno, e non volle ad ogni modo abbandonarlo. In quello non poteva entrare un suonatore di violino; e però si persuadeva, che di necessità Eliade avrebbe dovuto smettere quel pensiero. Egli non poteva toccare questo tasto colla Contessa, che ne sarebbe stata troppo commossa: cosa dal medico riputata pericolosa; e dall'altra parte non sarebbe stata in grado o di rivocare il marito dal vagheggiato disegno, o d'indirizzarlo coi suoi consigli. Pertanto si propose di conquistare Eliade, ed a questo effetto ottenne la cooperazione di mistress O'Connor; alla quale tuttavia non palesò il doloroso segreto delle negative avute dalla fanciulla. Egli lo giudicava così ontoso per lei, che, amandola tanto, non volle dir nulla, che l'avesse potuto fare scapitare nella stima innanzi all'avola. Eliade adunque si trovò esposta ad un assedio di rimostranze, di persuasioni, di assalti, al quale non poteva contrapporre altro, che la sua volontà ripugnante. Ma per quanto lo facesse nella maniera più umile, onde fosse capace, era tuttavia quella un' aperta resistenza al desiderio affettuoso delle persone, alle quali professava tanta riverenza, tanta gratitudine e tanto amore; ed al sentimento del dovere, che in lei era così poderoso, quella resistenza stessa recava un' angoscia inestimabile.

Essa faceva ogni giorno con lord Arran delle lunghe cavalcate per la Campagna romana, da principio con grande sua soddisfazione; ma ora con non minore suo tormento; mercecchè in quelle ore, trovandosi solo con lei senza disturbo, ei se ne valeva, per venire fuori sempre da capo coi suoi disegni e desiderii, dipingendoli coi più bei colori, che potesse. Di qui fece, che Brianno O'Connor le divenisse affatto insopportabile, quantunque ella sentisse, che ciò era ingiusto. Tacita e triste cavalcava accanto a lord Arran, e mentre quanti la vedevano, l'ammiravano, e molti la invidiavano; essa ripensava la strana e dolorosa condizione, che anche un'altra volta la costringeva ad opporsi con tanta fermezza ai voti così accesi, riguardo al suo maritarsi, espressile da quei cari e riveriti suoi maggiori. Ma la sua coraggiosa vigoria non si lasciò da alcuna pusillanimità sbigottire. « Ho sostenuta la prima lotta », diceva tra sè, « e ne fu premio la conversione di mio padre; sosterrò anche la seconda, ed il premio ne sarà..... quello che vorrà Iddio ! »

Era il dì 25 Gennaio, la Festa della *Conversione di S. Paolo*. È così bello in Roma, che il maraviglioso anno ecclesiastico, del quale ogni giorno è una santa memoria, non sia ristretto al culto nei templi, ma venga fuori all'aperto della vita. Ivi mille rimembranze di Santi sono dal memore loro giorno mantenute ed onorate; ivi l'arte ha loro dedicate magnifiche Chiese, e ne ha celebrate la vita e la morte collo scalpello e col pennello; ivi la divota pietà ne ha raccolte le reliquie sotto preziosi altari od in sontuose urne, esponendole, nei posti giorni, tra fiammelle e fiori, alla vene-

razione dei fedeli; ivi la misericordia, secondando i passi o seguendo l'impulso della pietà, ad intercessione dei Santi od in loro onore, ha innalzati monumenti maravigliosi di carità cristiana; ivi la storia, ovvero la tradizione, che è storia non iscritta, ha legato un nome, un'azione, un avvenimento a certi luoghi, che restano, per lunghi secoli, immoti, come monumenti giganteschi, ad attestarli.

Quasi un'ora al di là della maestosa Basilica di S. Paolo, in fondo alla Campagna, tra piccoli colli, o piuttosto nell'avvallamento di un terreno molto irregolare, acconcio se altro mai alle sottoposte Catacombe, giace l'antica Abbazia cisterciense *alle Tre Fontane*, o *ad Aquas Salvias*: luogo, del quale non si troverebbe un altro o più solingo, o più separato dal mondo, per la contemplazione. Le basse collinette pur sono alte quanto basta, per impedire allo sguardo ogni libertà di spaziare lontano; e la piccola valletta appena dà luogo abbastanza irregolare ad una Chiesa grande ed a due piccole. La terra e le pendici delle colline sono coperte tutte della lussureggiante erba della Campagna romana, senza varietà alcuna di alberi o di cespugli. È luogo, dal quale l'occhio è quasi costretto a guardare il cielo. L'umidità, che anche alla Basilica di S. Paolo è tanto pregiudizievole, e che proviene dal propinquo Tevere, costrinse i Cisterciensi ad abbandonare l'Abbazia, lasciandovi un paio di laici per custodi. Anche le Chiese sono diserte colle mura inumidite, ed il resto degli edifizii è mezzo diruto. La più piccola delle tre Chiese, posta nell'imo della valle, diede il nome all'Abbazia. È collocata nel luogo, dove,

secondo la tradizione, fu decapitato S. Paolo, e dove, come aggiunge la Leggenda, il suo sacro capo cadendo battè in tre punti la terra, e da quelli spicciarono le *Tre Fontane*, che ancora si veggono.

In questa trovavansi lord Arran ed Eliade; e ripensando alla grandiosa vita, che quì ebbe termine, disse il primo: « Questo *Incatenato per Cristo*, come S. Paolo chiama se stesso, ha fatto per l'umana libertà più, che non quanti lo seguirono, per la serie di diciotto secoli; perchè questi, insegnando pure la vera libertà cristiana, edificavano sopra il fondamento posto da Paolo. Egli concepisce l'uomo così bene, nel fondo della sua guasta natura; come figliuolo delle tenebre; lo colloca nell'arena della vita, come combattente tra infinite necessità ed angustie, sempre lottante, ma non mai sopraffatto, lavato nel sangue di Cristo, purificato nei propri suoi dolori, sostenuto dalla Grazia, portato dalla Fede, renderci finalmente la maravigliosa immagine del *Figlio della luce*, al cui combattimento è serbata la corona della vita ». — « A quale libertà divina non è chiamato il Cristiano! » sclamò Eliade; « e noi ci facciamo talora miseri schiavi di passioni abbiette! Se alcun uomo mai, certo S. Paolo dovette dire col suo Signore e Maestro: *Io ho vinto il mondo*; e ciò molto prima, ch'ei suggellasse quì la sua vittoria col Martirio. E pure egli era in sostanza uomo infermo, come noi tutti! » — « Ma con un immenso tesoro di Grazia »: aggiunse lord Arran: « Esso è una colonna, che sostiene tutto il genere umano, ed all'uopo lo scuote; e benchè questo ricaschi sempre da capo, come marmotta assopita, nella tepidità e nella indif-

ferenza, la voce di questa vigile scorta non tace mai; e le Lettere di Paolo risuonano sempre dall'alto, come ammonizione a destare i dormenti, fatta sempre iterare dalla Chiesa sopra le sue cattedre ».

Tra questi parlari andarono ai cavalli, che attendevano al principio della piccola valle. Come Eliade fu montata sul suo, la si vide innanzi un uomo, proprio sulla porta della Chiesetta di *S. Maria scala coeli*. Essa non aveva vista molto acuta, per riconoscerlo di tratto, ed un subito movimento del cavallo la obbligò a guardare altrove; ma quella sembianza, quel portamento poteano essere di altri, che di Peregrino? Il suo cuore rimase tranquillo a quel colpo; ma rivoltasi, dopo un paio di secondi, colà, non vide più alcuno. Si era dunque illusa? era egli veramente in Roma? E se vi era, e se era Mariano Torrigi, come non avere ascoltato nulla della sua presenza nella città? Lord e lady Arran ricevevano una eletta di persone ragguardevoli, e vi si parlava tanto delle cose notevoli di ciascun giorno; e l'arrivo del famoso *violinista* vi sarebbe stato certamente menzionato. Se vi fosse giunto da poco, era inverosimile che fosse venuto affatto solo in quella valletta lontana: inverosimile per Mariano Torrigi, non per Peregrino. Questi pensieri si aggiravano in mente ad Eliade, mentre, in essi immersa, cavalcava tacita e pensosa al fianco di lord Arran; il quale disse di tratto: « Guarda che bellezza ! »

Lasciatisi dietro quell'avvallamento, aveano guadagnato un punto abbastanza alto, per guardare tutto il paese circostante. Dai monti a Levante fino al mare a Ponente, si stendea la Campagna romana, colle sue

lievi ondulazioni , come un ampio lago, tranquillo e verdognolo. Al dinnanzi si scorgeva la Basilica di S. Paolo, ma parte in incompiute costruzioni, parte tuttavia in ruina; più da lungi l'eterna città come un ammasso di cupole, di torri e di palagi, sormontato dalla mole maestosa della cupola di S. Pietro; e gli acquedotti, che, colle loro belle arcate di mattoni o di pietra rossiccia, per linee più o meno diritte e qui e là interrotte, sembravano con mille piedi appressarsi alla città. Il Sole già basso verso l'occaso vibrava una tinta rovente al cielo ed alla terra, per quanto i suoi raggi obliqui verso il tramonto poteano distendersi; mentre sul monte a Levante già si mostrava il cupo bigio foriero della notte, addolcito quella sera dal tenue pallore della luna piena, che già sorgeva. Era spettacolo stupendo, pieno di alta poesia, non possibile a ritrarsi da alcun pennello. L'incanto dei colori fusi più, che digradati, dal dolce argenteo della luna, fino al rosato cupo, in cui il Sole tramontava, non è veduta che si circoscrive nella cornice di un quadro « Guarda che bellezza ! » ripeté lord Arran.

« Che la mestizia possa essere così bella ! » sclamò Eliade. « O figliuola ! » replicò il Conte, « quando ci troviamo tra il Sole che tramonta, e le ombre della notte che sorgono, sopra questo terreno, che è quasi un immenso cimitero seminato di tante ruine, come potrebbe il cuore non essere compreso da una solenne mestizia sopra la tremenda caducità delle umane cose? Come non sentirsi risuonare all'orecchio l'inno di quella caducità? Pure è bella mestizia questa, nota solo all'uomo, che si sente sopra la terra come pellegrino

verso la patria ; ed io amo Roma, anche perchè essa m'ispira questa soave malinconia, mettendoci tuttavia innanzi agli occhi quel faro, la cui luce ci fa schermo dallo sconforto, che è la malinconia anticristiana : quel faro è la Croce sopra la cupola di S. Pietro: sopra la tomba del Pescatore galileo ». E dopo un po' di pausa aggiunse : « Pure quel brutto sconforto mi vuole invadere, quando le cose non vanno tutte secondo i miei desiderii ! »

« Eh! non si calunnii, caro papà! » sciamò Eliade: « Ella è tanto rassegnata nell'afflizione per la buona mamma inferma! » — « Non sempre, nè pienamente: sono a rispetto del presente, non del futuro. Il pensiero di perderla mi è insopportabile; e lo devo confessare, quantunque la sia una confessione del mio egoismo. In una così lunga serie di anni la vita intima a due mi è divenuta tanto necessaria al cuore, che la solitudine mi riuscirebbe più dolorosa della stessa morte. Di qui il pensiero di tenere almeno te, come mia figlia, presso di me, di legarti all'Irlanda, trasmettendo a te quanto è mio, la fortuna, il nome, i doveri, che tu un giorno rederesti; quel pensiero, dico, mi sarebbe di una grande consolazione, la quale io non mi stancherei di vagheggiare, se ti sapessi disposta a secondarlo ».

« Se sapesse, mio caro papà, quanta pena mi reca questo discorso, sono sicura non mel farebbe! » — « Ma finalmente che cosa si desidera da te? È cosa dunque per te tanto pesante il chiamarti Eliade O'Connor, Contessa di Arran? » — « Per chiamarmi dovrei essere, caro papà; ora Eliade ed O'Connor non si accop-

piano insieme ». — « Ma molto meno con Torrigi ! » replicò lord Arran in un gagliardo moto d'impazienza. « Pare così » soggiunse dolcemente Eliade.

« Figliuola ! parliamo una volta posatamente di questa faccenda » : ripigliò lord Arran ricomposto. « Tu affermi, che il tuo cuore non è più libero riguardo a codesto Torrigi, il quale forse, anzi assai probabilmente ti avrà da un gran pezzo dimenticata. Ora sei tu veramente intenzionata a consumare tutta la tua vita dietro ad un siffatto sogno ? Dimmi francamente ciò che pensi, ciò che proponi di fare ; acciocchè io possa, almeno in qualche modo, concepire questo tuo procedere veramente favoloso ». — « Ecco ! mio caro papà ! » soggiunse Eliade risoluta : « Supremo desiderio del mio cuore è, che Mariano Torrigi si renda cattolico. Quando ciò avvenga, nulla rimane che ci separi ». — « Tu col sonatore di violino ! » gridò lord Arran stupefatto ed addolorato. « Questo solo ci separa ! » ripeté Eliade, e seguì : « Prima che io ne avessi coscienza, mi divenne impossibile concepire inclinazione per altro uomo ; e lo potessi pure, non lo vorrei. Essendo dunque la mia anima legata all'anima di lui, dica ella, caro papà, se sarebbe bello e nobile dalla mia parte rivolgere ad un altro pensieri e sentimenti inferiori ». — « Certo no ! No, Eliade ! Ma io dico, che tu dovresti separare la tua anima da un oggetto, che non è degno di te. Prega, fa pregare altre anime buone per lui ; ma seconda il desiderio di coloro, che ti hanno in cura e ti amano tanto. Ciò chiamerà forse sopra di lui delle grandi grazie ; perchè ciò ti costerà un sacrificio , e Dio benedice sempre ogni maniera di sacrificio ».

• E crede ella, che io non abbia ciò detto cento volte a me stessa ? • soggiunse Eliade profondamente addolorata : • Crede ella , che io non abbia cento volte ponderato il pro ed il contra, e pianto e supplicato Dio per averne lume ? E nulla temendo io tanto, quanto l'offesa di Dio per un trasandato mio dovere, crede ella, che mi sia leggiero l'oppormi al desiderio dei miei cari e riveriti parenti di amore , verso i quali io sento di avere doveri gravissimi e santissimi ? Crede ella, che non vi siano per me attrattive nel pensare, che la povera e diserta Eliade, divenuta Contessa Arran, inceda al fianco, se non di un O'Connor, certo di qualche altro nobilissimo Irlandese ? Oh ! caro papà ! Se ella pensa ciò, non conosce abbastanza la sua Eliade ! Ma fra tutti i miei interni e segreti dolori, suona continuo al mio cuore la stessa voce, che mi ripete : *Sta salda !* Nei tempi angosciosi, che precessero la conversione di mio padre , una voce mi diceva : *Sta salda !* Nel duro tempo, che seguì la sua morte, e che io passai presso la Baronessa Ruffach, quella stessa voce mi diceva : *Sta salda*; e ciascuna volta la mia obbedienza a quella voce fu coronata da insigni grazie. Iddio condusse mio padre alla cognizione del vero , e condusse lei a me per farmi da secondo padre. Ed ora per la terza volta, quella voce medesima mi fa sentire : *Sta salda !* E dovrei io non seguirla ? No ! mio caro papà ! La voce è di Dio, perchè mi mantiene confitta sopra la Croce ; e però io devo obbedire a Dio •.

• Ma sei tu poi sicura, che , nella tua risoluzione, non sia mescolato nulla di propria volontà , di egoismo, di orgoglio : in una parola di quella tenacità del tuo carattere , che , colla sua grande vigoria, reca al-

tresi dei grandi pericoli? — « E chi ne potrebb'essere sicuro, caro papà? Certo io poveretta meno di chiunque altro! Però io supplico incessantemente Dio a manifestarmi la sua volontà, e ad aiutarmi per intenderla ed eseguirla. Se Egli mi fa intendere chiaro, che Mariano Torrigi si è messo sopra una via ruinosà, o che io non debba essere lo strumento per guaduarlo alla verità eterna, allora spero, che mi farà pure conoscere per quale altra via io debba compiere la sua santa volontà ».

« Ma supponi ciò, che nel resto è affatto inverosimile, che Mariano Torrigi, non ti abbia dimenticata, che, divenuto cattolico sia pure un bravo uomo, ma sempre *un virtuoso violinista*, che intenderesti fare allora? — « Se nulla è che ci separi, dovremo essere uniti »: Soggiunse quella con grande quiete. « Fantasia terribile! Spaventoso pensiero! » gridò lord Arran; al quale Eliade con molto candore: « Io le ho detto solamente ciò che penso e sento; quale poi sia per essere la volontà di Dio, io nè so, nè posso sapere; ma ad ogni modo, quella è l'unica regola del mio operare ». — « Pare impossibile, che con tanta pietà possa essere così romantica! » Mormorò il Conte, che oggimai non sapeva più per qual lato prenderla; e, dato degli sproni al cavallo, lo pose ad un trotto serrato, onde in pochi minuti rientrarono alla città.

La sera si riunivano alquante persone presso lady Arran, la quale non potendo uscire, ciò era a lei molto gradito non meno, che al suo marito e ad Eliade. Ora quella sera si parlò molto di un grande Concerto, che da insigni artisti si sarebbe dato, in quei giorni, a

benefizio dei poveri ; ed Eliade pensando all' uomo veduto alle *Tre Fontane*, si aspettava sentire nominare Mariano Torrigi , apparecchiandosi a non mostrarne alcun sentimento. Ma nessuno avendone fatto cenno, cominciò pensare , che la sua corta vista l'avesse ingannata per qualche rassomiglianza.

Ma come si fu ridotta a tarda ora nella sua stanza, si sentì stanca e stordita dalle tante voci, e dallo scompiglio di discorsi, che aveano toccato di passata tanti soggetti diversi. Però , volendo respirare una boccata di aria fresca della notte, uscì sul balcone, che metteva sopra un piccolo giardino annesso alla casa, e sul quale guardavano altri Alberghi vicini. Una lieve aura notturna stormiva tra le foglie di aranci e tra i cespugli di oleandri, e saliva olezzante infino a lei , mentre le stelle collo scintillante loro occhio vegliavano sopra la città addormentata. Tutto era sì bello, sì tranquillo ! ma non per Eliade. Dal discorso tenuto con lord Arran si erano in lei potentemente ravvivate le speranze e le brame per Peregrino ; e poi quella somiglianza ! e l'assoluta incertezza sopra quanto lo riguardava ! e la perplessità di una felice soluzione del tanto enigmatico suo destino ! e l'avvenire così incerto di lei medesima ! tutto ciò la commoveva fino alle lagrime. Quand'ecco ode un suono di una soavità e purezza ineffabile, il quale con lenta vibrazione si veniva a poco a poco rigonfiando, e così lamentoso, ed al tempo stesso così ardente, da appena potersi accogliere in umano petto. E poichè il suono ebbe lungamente aleggiato sopra quell' indistinto misterioso, in che talora una pace celeste si confonde con un intenso dolore ,

trapassò a svariatissime modulazioni, dalle quali da ultimo si svolse una meravigliosa melodia, come di cigno morente sopra tranquillo lago.

Udito appena quel suono, Eliade giunse le mani sul petto, e stette immota ad ascoltare; ma chiusa che fu la melodia, l'angoscia della sua anima posò innanzi a questa dolcezza, che sorvolando gli anni, gli avvenimenti e la separazione, riveniva a lei già nota, come ricordo di stagione più lieta. « Ah! è desso! era desso! ma chi? Peregrino? Mariano? » Nè pensò più oltre. Pure questo era abbastanza, era anche troppo. Stava dunque in Roma, e solitario ed in gravi pensieri: in ciò solo già si schiudeva un intero mondo di speranze. Come tacque il violino, Eliade si prostrò supplicando dal fondo del cuore Iddio, che la guidasse per la via, che riuscisse alla salute dell'anima sua, e di un altro.

La mattina appresso Eliade sentì rimorso di essersi lasciata trascorrere ad una troppo veemente commozione, e diceva a sè: « Noi forse siamo separati non meno, che quando suonava in nostra casa l'*Adelaide*. Sono dunque sì poco padrona di me? Oh! ora sì, che devo pregare di cuore! »

Essa avea licenza di andare a Messa nelle prime ore della mattina, accompagnatavi da una cameriera della Contessa: donna attempata e da lei indivisa in tutti i suoi viaggi. Uscite appena quel dì, le disse Eliade: « Questa mattina, miss Brigida, vogliamo andare a Messa a *S. Maria Maggiore*, e di là passare alla *Scala Santa*, perchè vorrei montarla ». — « Oh! ed io pure! » disse l'altra molto contenta.

Nella immensa Piazza lateranese sedeva un edificio, resto dell' antico palazzo lateranese, abitato dai Papi dei primi secoli, il quale appartenuto già, nei tempi dei primi Imperatori, alla famiglia dei Laterani, passò col Cristianesimo a Costantino. Gli assalti e le devastazioni, che da quindici secoli, di tempo in tempo, vennero col ferro e col fuoco sopra di Roma, e ridussero interi quartieri in ruderi e cenere, distrussero ancora da gran tempo il palagio e la Basilica di Laterano, della quale le porte non si chiudevano nè di notte nè di giorno. Com' è al presente, la Basilica fu compiuta nel secolo XVII dal Boromini, ma la facciata vi fu aggiunta nel 1734 da Alessandro Galilei. La parte primitiva del tempio ha una guarentigia della sua antichità in un mosaico in oro del secolo VIII, che adorna un suo muro esterno. Quasi dirimpetto alla Basilica vi è un edificio, la cui custodia è affidata ai PP. Passionisti, nel quale si conserva una delle più insigni e commoventi Reliquie, che siano in Roma: la *Scala Santa*; cioè i santi gradini, sui quali passò il N. D. Redentore, nella notte della sua Passione, due volte nell' essere condotto a Pilato, e due volte nell' esserne menato via; ed ora, non tocchi da piede mortale, vi si ascende solamente colle ginocchia: a destra ed a sinistra vi sono altri scalini per l'uso comune. Alla sommità vi è una piccola cappella con un'antica immagine del Salvatore, attribuita a S. Luca, ed un Oratorio colle quattordici *Stazioni* della Passione. Innanzi a tutto l'edificio sorge un Portico. La *Scala Santa* novera ventinove scalini di marmo, logoro dal tempo, e però il lato superiore n'è coperto di legno. In

alcuni scalini è qualche vestigio del SS. Sangue, ed ivi nel legno è praticata un'apertura incorniciata di ottone e chiusa da un disco di cristallo. Non vi è in Roma alcun santo luogo, che muova, più di questo, a devozione. Qui, proprio qui salì e scese Colui, che sceso di cielo, salì al cielo, e dice a ciascuno di noi: *Seguimi*. Ma per dove?

Guardando più oltre ci troviamo innanzi la Basilica di *Santa Croce*, che conserva una parte di quel santo legno, un chiodo, ed alcune spine della corona, posta sul capo del Re Nazareno; e sono trofei della vittoria riportata sopra del mondo, della morte e del peccato. Angosciati ed umiliati per la coscienza della nostra debolezza, che al Calvario preferirebbe il Taborre, noi guardiamo più oltre, e ci scontriamo nel teatro, dove mille e mille generosi Cristiani trovarono il loro Golgota, morendo per Colui, che era morto per loro, e che a ciascuno di essi avea detto, siccome a noi: *Seguimi*; nel Colosseo. Queste ardite e gigantesche arcate, sormontate le une dalle altre, s'innalzano maestose verso del cielo, come dovessero, nell'insuperabile loro recinto, fino alla fine del tempo, custodire quest'arena, che il sangue dei Martiri bevve a torrenti. Pure i Martiri erano plasmati della stessa argilla che noi; ma intesero meglio di noi il grande invito: *Seguimi*; e perchè lo intesero così bene, guadagnarono quel gran trofeo di vittoria, che è il Laterano! Sì! alla Basilica del Salvatore o di S. Giovanni s'indirizza lo sguardo con un non so che di esultanza celeste. È la *Mater omnium Ecclesiarum*, è la Chiesa Matrice della Cristianità, è il Tempio Metropolitano del mon-

do cattolico. Le sue fondamenta sono cementate col sangue dei Martiri; sopra il suo timpano immenso e sopra il frontale e le logge, torreggiano, campate nell'azzurro del cielo, molte e grandiose statue di Santi, simboleggianti la Chiesa trionfante, che veglia sopra la militante, e per lei prega. Non vi ha sopra la terra alcun luogo, che, come questo, svolga quasi in un guardo all'anima umana l'immagine della sua storia e dei suoi destini: da questa *Scala Santa*, sopra la quale stillò il sangue dell' Uomo Dio, pei peccati di lei, a questo Anfiteatro, nel quale essa si santificò pel Martirio, fino a questo Laterano, nel quale, vincitrice del mondo, trionfa.

Non vi è mai manco di adoratori alla *Scala Santa*; talora ve n'è qualcuno, talora molti, talora tanti, che per ogni scalino ne ha più d'uno: in quest'ultimo caso, è alquanto incomodo compiere quella pratica, perchè, nel salire d'uno in altro scalino in ginocchio, quasi si tocca il vicino, e se ne ha distrazione. Nel resto vi è grande silenzio, perchè ognuno recita in segreto il Rosario, od un *Pater* ed *Ave* per ogni scalino, od altra preghiera: al più si sente qualche lieve sospiro, o qualche sommosso *Gesù mio*! Intorno alla *Scala Santa* la curiosità non si muove gran fatto, lo spirito mondano non fa suoi commenti, nè scaglia lo scredente i suoi scherni, nè l'eretico le sue bestemmie. In tutti gli altri Santuarii, senza eccezione, ciò può avvenire: non in questo, in grazia del suo prezioso privilegio di non vi si potere salire altrimenti, che sulle ginocchia. A questo esterno atto di umiltà il seguace del mondo non si risolve di certo. Chi così genuflette colà, chi

così prega è un sincero Cattolico credente, il quale, sapendo, che le stille sanguinose di questi scalini sono, in ispecial guisa, salutari alla sua anima, per le grandi Indulgenze annesse a quella pratica, vi viene di gran cuore, a fare tesoro di queste grazie, onde, pei meriti di quel sangue stesso, la Chicsa rimette a'suoi figli, o in tutto od in parte, le pene temporali dovute alla colpa.

Quando Eliade entrò in quel santo luogo, quasi non vi era nessuno: appena due uomini genuflettevano agli scalini superiori. Contenta di questa solitudine, che avrebbe favorito il suo raccoglimento, essa s'inginocchiò ad un gradino anteriore, che non fa parte della *Scala Santa*; e, giunte le mani sul petto, recitò una preghiera preparatoria. Quindi si volle levare per dare principio alla devota sua salita; ma restò quasi assiderata al suo posto. Perciocchè, avendo nello alzarsi levato il capo, il suo sguardo si posò indeliberatamente sopra i due uomini in alto: l'uno, alla calzatura, alla giubba ed a tutto il suo esterno, pareva un popolano di Roma; ma l'altro.... oh! Dio! chi era mai l'altro? Questo altro, appunto allora, chinava la fronte sullo scalino, in cui stava, per baciare il piccolo disco di cristallo, che copre le sacre stille, come le pietose persone ivi sogliono; ma in quel movimento essendosi dovuto piegare da un lato, Eliade ne poté vedere molto bene il profilo: era Peregrino. Un gaudio inestimabile le inondò l'anima, e, quasi fatta insensibile per ogni altra cosa, era solo occhi, per certificarsi, che quella sua non era illusione, per qualche rassomiglianza. Intanto quegli, giunto al sommo, sta-

va in piedi, e dovea volgersi da un lato, sia per entrare nell' Oratorio, sia per discendere per gli scalini comuni. Così essa ebbe tutto l' agio di ravvisarne la sembianza, l' incesso, il contegno: non vi restava più dubbio; era Peregrino!

« Ora ecco! » gioiva Eliade in un' estasi segreta di letizia: « Egli è salvo! Oggimai la vita e la morte a me sono lo stesso; nè per me può darsi sulla terra felicità maggiore di questa ». Così, in un indistinto inesplicabile di giubilo e di lagrime, dal quale pareva ora che fosse levata dalle ali sopra se stessa, ora che fosse per cadere in terra, in quanto le forze fisiche le venissero meno, tutto risolvendosi in un sentimento di gratitudine, pel quale non trovava parole terrene; così, diciamo, tra questi affetti, ascese Eliade la *Scala Santa*.

Miss Brigida era giunta un poco prima nell' Oratorio; e quando Eliade vi volle entrare, si trovò innanzi Peregrino; il quale, senza fiato, sopraffatto dallo stupore per quell' inaspettato apparimento, come avea fatto nove anni innanzi, a Dresda, disse sommessamente: « Eliade! » E questa anche più sommessamente, sicchè appena egli potè udirlo, pronunciò il saluto cattolico: *Laudetur Jesus Christus*. — « *In aeternum* », rispose l' altro, e parlò.

« Miss Brigida », disse Eliade, poichè si furono alquanto allontanate: « Io non ho vista da due giorni la nonna. Qui le siamo vicini; vi prego di accompagnarmi a lei, dicendo a casa, che vi resterò fin dopo il mezzodì, e che mi mandino a prendere ». Si sentiva così agitata per gli avvenimenti delle ultime venti-

quattr' ore, che voleva riaversene alquanto nella quiete della casetta al Celio : forse si sarebbe ancora confidata all' avola. Ma il segreto di famiglia dei Gorm le si faceva innanzi, ad impedirle ogni spiegazione compiuta delle sue relazioni con Mariano. Pure diceva tra sè : « Iddio ha finora guidate le cose in maniera così portentosa! Egli stesso ne scioglierà quest'ultimo nodo , mettendo in chiaro l' enigma, che di Peregrino ha fatto Mariano. Se vi è persona al mondo , che non deve e non può dubitare delle *Vie di Dio*, quella dessa sono io certamente ». La cameriera accompagnò Eliade fino alla vigna, nel cui mezzo era posta la casetta, e si tornò per la via di S. Clemente, e per la Sistina; mentre mistress O'Connor riceveva la nipotina con affetto ed allegrezza maggiori assai del consueto.

« Io ho una contentezza inesprimibile » : le disse come prima la vide : « Il mio Reginaldo, che da tanti anni era nell' America, il tuo zio , Eliade, il Domenicano , l' altro ieri è tornato al suo convento di S. Clemente. Che i miei stanchi occhi dovessero rivederlo , dopo che io di tutto cuore l' ho offerto a Dio pel suo ministero apostolico , è una consolazione , che il mio povero cuore materno non avrebbe osato sperare ».

Eliade si rallegrò coll' avola pel ritorno del figlio , ed aggiunse : « Lode a' Dio , che nella nostra famiglia sia un Sacerdote ! Questo è come un balsamo soave , che , nelle piccole divisioni , inevitabili in ogni famiglia , scorre tra le parti, e ne spegne l'urto, e ne tempera l' attrito ». — « Sì ! tale è il mio Reginaldo ! Un balsamo soave ! » replicò mistress O'Connor.

Essa andò per le sue faccende ; ed Eliade si ridus-

se in una di quelle cellette claustrali, in cui la sua avola sembrava avere nascosa la sua vita: nascosa bensì al mondo, ma pure amplissima nella sua azione. « Come è bella, come beata la vita di questa donna pietosa! » dicea tra sè: « Altre sono spose amorevoli, eccellenti madri, e, compiendo fedelmente i proprii doveri, la loro vita è certo preziosa innanzi a Dio. Ma nella mia avola è tale pienezza di amore celeste, che essa, nella età, in cui gli uomini per lo più aspirano al riposo, si è da sè creata una messe di santi doveri! Ora sono io nipote degna di lei? » Con queste considerazioni si studiava Eliade di rimettere i suoi pensieri, un po' straripati, nella pristina e tranquilla loro corrente.

Intanto il P. Reginaldo O'Connor era presso il suo amico, ed amico che fu di suo padre: presso lord Arran. Sul primo tempo del suo Sacerdozio, aveva il P. O'Connor passato qualche anno in Irlanda; ed in quelle tristissime condizioni, non gli era giammai mancato il conforto amichevole, l'appoggio generoso, ed ogni possibile favore, per le cose cattoliche, dalla parte di lord Arran. Così la riconoscenza aveva in lui rinsaldato l'alta stima, che nudriva per quell'uomo eccellente, il quale, in nessuna congiuntura della sua vita, aveva mai declinato un capello da ciò, che vi è di più nobile nei principii cattolici. Nel suo ritorno dall'America era pure passato per l'Irlanda, e vi aveva visitato il suo cugino Brianno O'Connor, il convertito, incoraggiandolo ad essere campione generoso della Fede, e dei diritti dell'Irlanda. Da lui seppe, che lord Arran era in Roma, ma, per ragioni facili

ad immaginare, quegli neppure le nominò Eliade : tanto che il P. O'Connor credeva, che la fanciulla fosse da gran tempo presso l'avola, come era stato stabilito, dopo la morte dell'Horburg. La sua corrispondenza epistolare colla madre, già sempre scarsa, era stata affatto sospesa pel suo passaggio in America; e però dalla madre stessa a voce seppe la prima volta, che Eliade era ospite amatissima presso gli Arran.

« Alla domanda : « E come è contenta di lei ? » rispose mistress O'Connor : « Una buona e cara fanciulla, piena di pietà e tenacissima del dovere; ma dà molto a pensare a me ed ai signori Arran, perchè non vuole maritarsi ». — « Se non ha altro difetto, che questo, cara mamma », soggiunse sorridendo il P. O'Connor, « possiamo essere sicuri, che lo smetterà, quando ne venga il destro. Ma fosse mai inchinata al Chiostro ? » — « Non pare; e nondimeno, avendo già ventidue anni, dovrebbe pure pensare alla elezione di uno stato. Non ti dissimulo, che il suo avvenire così incerto mi tiene in grande sollecitudine. Lord Arran deve avere oltre a settant'anni: lady Arran ed io ne siamo poco lungi: i nostri giorni sono numerati. Ora che sarebbe di Eliade se Iddio ci chiamasse a lui? Se, così giovane e senza fortuna, rimanesse sola e diserta nel mondo? Se avesse accettata la proposta di Brianno O'Connor, lord e lady Arran l'avrebbero inmantinenti adottata per figlia ».

« Ma ne fu informata la fanciulla? » — « Certo sì, figliuol mio, e questo tratto affettuoso di quei signori la commosse fino alle lagrime; ma non assenti alla proposta ». — « Pure è cosa quasi eroica, cara mamma: es-

sere povera, non avere, secondo gli uomini, nessuno avvenire, e, con tutto ciò, rifiutare un collocamento come quello ! Ciò attesta una rettitudine d'intenzione, ed una chiara risolutezza di volontà, che in una creatura così pia e di così delicata coscienza, quale ella mi ha descritta Eliade, deve avere un molto solido motivo .— Forse a te riuscirà di guadagnarne la piena confidenza, figliuol mio: io certo non l'ho ottenuta; e mi domando spesso con pena, onde mai possa nascere questo suo ritegno .— Stia tranquilla, cara mamma; speriamo, che tutto sarà messo in chiaro : disse quegli, e con tanta sicurtà di sè, che mistress O'Connor, con tutta la tenerezza dell'amore materno, sciamò: « Sì ! Reginaldo mio ! Tu lo farai ; e sono persuasa che Eliade a te aprirà tutto il suo cuore ».

Il P. O'Connor conosceva la vita e le peripezie di Mariano, colla parte grandissima, che in quella avea avuta Eliade; e però conosceva anche Eliade, quantunque non l'avesse mai vista, nè parlatole mai. Dopo un lungo abboccamento, che esso P. O'Connor avea avuto con lord Arran, sopra le condizioni della Chiesa in Irlanda e nell'America, ei lo ringraziò dell'affettuosa accoglienza trovata da Eliade presso di lui, soggiungendo: « Spero, che la mia nipote non si mostri indegna di un così raro favore ! »

« Mio caro Padre ! » ripigliò lord Arran: « Eliade è una delle più nobili anime, che io mi abbia mai conosciute. Con tutte le lievi divergenze, che nella vita non mancano mai, massime tra giovani e vecchi, essa è di una elevatezza e purità di sentimenti, che io non finisco mai di ammirarla, con grande contento del mio

cuore, anche quando la si oppone a qualche mio particolare desiderio .—« Ella, milord, è molto generosa, in così stretta intimità di attinenze, a pregiare tanto l'altrui interna indipendenza! .—« Ma e dove starebbe più il merito di un beneficio, se io di chi lo riceve volessi fare un mio mancipio? » sciamò lord Arran con grande vivacità: « Codesto sarebbe un mercato dell'anima, della coscienza! No! Padre mio! Di questo peccato mi guardi il cielo! Ma pur troppo mi duole di essere andato, per questo capo, un po'tropp'oltre .

« Nondimeno, milord, neppure si debbono lasciare i giovani a loro stessi per quella via. Quando se ne ha cura, si deve bene provare, se sono o no nella verità. Per loro è d'immenso vantaggio, ed è altresì indizio di amore soprannaturale, quando sulla via, da essi scelta per volontà, si fanno loro trovare dei grossi intoppi, ed un po'di spine .—« Padre mio! Debbo riconoscere, che quel mio amore soprannaturale era in me mescolato con una dose non mediocre di amor proprio... e pur troppo, pur troppo è tuttavia .

« Giacchè ella, milord, si accusa così, io ho bella e pronta una penitenza, non ad imporle, ma a proporle .: disse celiando il P.O'Connor; ed intanto traeva di tasca un involto di carte, e seguitava: « Ella dunque per penitenza si leggerà, ma solo ella, questo scritto, e poi mi significherà il giudizio, che ne avrà fatto: è un'accurata versione inglese dal tedesco . — « Se ciò le piace, lo farò volentieri, Padre mio! Ma badi, che se si tratta di cose ascetiche, il mio giudizio val molto poco, e certo assai meno del suo . — « No! milord, non ci entra per niente l'ascetica .—« Che? »

sciamò lord Arran svolgendo alcuni fogli dello scritto: « E che vuol dire ciò? *Il libro Eliade!* » — « Ora avrà qualche curiosità nel leggerlo: non è vero, milord? massime quando io le aggiunga, che questa Eliade è propriamente la nostra Eliade ».

« Ma, padre mio, e chi mai ha potuto avere l'idea di comporre uno scritto sopra la nostra Eliade? » — « Lo ha fatto, milord, un poveruomo, chiamato Mariano Torrigi ».

Lord Arran lo affissò costernato; e poscia aggiunse con fredda gravità: « Ma, ella, Padre reverendo, intende bene quello che dice? » — « Pure milord non deve dimenticare », replicò il Padre con un grazioso sorriso, « che questa lettura le è stata proposta per una piccola penitenza ». E mentre faceva cenno di ritirarsi, entrò il cameriere, annunciando l'ambasciata, che miss Brigida portava da Eliade. Ciò fu molto caro al P. O' Connor, che così le avrebbe potuto parlare a suo grande agio.

« A rivederla presto, mio caro Padre! » gli disse lord Arran, baciandogli la mano cordialmente; e nello stringergliela con uguale affetto Reginaldo, soggiunse: « Sì, milord, ci rivedremo presto; quantunque io non glielo possa assolutamente promettere. I miei Superiori mi potrebbero domani o posdomani mandare ad un'altra parte di mondo; ma, appunto per questo, essi mi hanno ora dato il permesso di ordinare questo affare di famiglia, dal quale è da sperare, che torni ancora qualche onore a Dio ».

Il sole tepido e dorato di un meriggio invernale ammantava le robuste foglie di arancio, e penetrava con

raggi frastagliati di luce negli scuri cipressi del giardino alle falde del Celio. Sotto un gruppo di questi alberi era assisa Eliade accanto ad una fontana: alle sue spalle era un fitto ed alto recesso di lauri, chiuso ad ogni raggio, e sovra essi la sua alta e svelta persona, in un semplice abito cilestroscuro, si disegnava, quasi di ninfa nella foresta. Meditabonda avea conservate le mani sul petto, col capo alquanto inchinato, pareva, che sulle nobili ed austere sue sembianze si schiudesse un lieve e caro sorriso, come un alito di primavera a rattivargliele. Così si assise, e stava immota non meno di una statua, se non quanto le lunghe e nere trecce, cadenti per ambi i lati del volto, erano ad ora ad'ora da lieve aura commosse. Stando essa così tanto ferma, i colombi pigliarono sicurtà per volare attorno al lembo della fontana; e, bevutane qualche stilletta coi rossi loro becchi, passeggiavano a fidanza intorno a lei, pigolando, ghermendo qualche minutissimo seme, ed agitando le loro ali, candide siccome neve. Ma vedeva Eliade nulla di tutto ciò? Innanzi al suo occhio interiore stava Peregrino alla *Scala Santa*: il pellegrino avviato alla eterna vita.

Come il P. O' Connor la ebbe scorta da lungi, si arrestò indeliberatamente un tratto a considerarla. Era la figlia di sua sorella, della tenera e troppo pieghevole Colomba! Sì! ma era ancora la nipote dell'altiero suo padre! « E sieno grazie a Dio », disse tra sè, « che è ancora la figliuola della Grazia! Se ciò non fosse stato, che sarebbe divenuto di odesta prepotente bellezza al di fuori, e di codesta non meno prepotente vigoria di carattere al di dentro? Oh! siano gra-

zie a Dio, che ad una siffatta natura sia venuto ad imporsi il dolce giogo di Cristo: la pietà! »

Così andò difilato a lei; ed Eliade, conosciuto il candido abito domenicano, gli si affrettò incontro, e salutòlo coll'affettuosa parola: « Mio zio Reginaldo! » gli si prostrò innanzi e gli baciò la mano. Quegli, profondamente commosso, le fece sul capo il segno della santa Croce; ed aggiunse: « Qui io vidi per l'ultima volta tua madre, nella morte di nostro padre; e qui ora io trovo te! Che periodo di mia vita tra questi due tempi! »

« Oh! caro zio! periodo accetto a Dio, e ricco delle sue benedizioni! » soggiunse Eliade; alla quale l'altro umilmente: « Ciò tu dici, buona figliuola, perchè guardi il mio abito ». — « No! ma piuttosto perchè so, e lo sanno tutti, che i Religiosi non per apparenza portano il santo loro abito ». — « Or contami, Eliade, come sono morti i tuoi genitori »: disse il Padre, interrompendola, ed aggiunse: « Una benedetta morte in perfetta riconciliazione con Dio, in perfetta unione colla sua volontà, in perfetto amore in somma: questo decide della eternità; e però questo è il sommo affare della presente vita. Narrami dunque, figliuola ».

Essa lo fece; ma perciocchè, tra la morte della madre e quella del padre, si trovava il suo amore, a lei, nella sua presente disposizione, era impossibile il preterirlo; e pertanto lo menzionò, ma nominando Mariano, e passava oltre. « Come! tu nominasti Mariano! » sciamò stupefatto il P. O'Connor: « Pure egli allora era Peregrino Gorm. » Eliade lo guardava tacita in una aspettazione ansiosa; e l'altro seguiva: « Tu

dunque sai, che egli non è Gorm, non Conte, non ricco, ma un poveretto, di piccolo sangue, di Genova, Mariano Torrigi ».

« Ah! » sclamò Eliade estatica di letizia e levando le braccia al cielo: « Dio mio! io ti ringrazio! » E poscia prendendo ambe le mani dello zio stupito, soggiunse: « Ella dunque conosce questo mistero! Deh! caro zio, lo manifesti ai signori Arran, perchè sappiano, che io non mi sono incapricciata di un *virtuoso*; e soprattutto, perchè sappiano, che questo Mariano Torrigi, quando io lo conobbi, era giovane, sotto ogni riguardo, nobilissimo ».

« Ma se tu sapevi tutto questo, perchè non lo hai loro tu stessa manifestato? » chiese il P. O'Connor.

« Iddio non volle, caro zio; volle anzi, che io sostenessi tutta l'umiliazione, che mi veniva dal tacere. Pure io dovetti tacere, perchè lo avea promesso e quasi giurato. Ma ella sa ora la verità; deh! parli: sarà immensa consolazione, per lord e lady Arran, l'essere chiariti di questo punto. Oh! quanto ho sofferto, perchè io sapeva, che questi incomparabili miei parenti di amore erano tanto angustiati di me; e sono tuttavia! Ma io dovetti tacere, perchè ciò voleva Dio; ed avrei taciuto anche con lei, mio caro zio. Ora ella può vedere, come è stato buono per me il Signore! Senza opera mia, la luce è fatta! »

« È vero! Iddio ti ha favorito in modo affatto speciale. Ma dimmi: pensi tu ora, Eliade, a Mariano Torrigi, come vi pensasti altra volta? » Eliade levò il capo con una certa sua modesta alterezza, e guardandolo fermamente, rispose con voce quasi tremante dalla

gioia: « Nò! caro zio! io ne penso affatto diversamente, perchè ora Mariano Torrigi è cattolico: l'ho imparato da poche ore, avendolo visto alla *Scala Santa*. —
 « Sì! è cattolico, Eliade; pure questa grazia gli dà bensì l'aspettativa della vita eterna, ma nulla gli fornisce per la temporale. Se tu avessi trovato cattolico Peregrino Gorm, nulla più osterebbe alla vostra unione; ma al presente io non veggio questa possibilità ».

« Mio caro zio, ella non si dia di ciò alcun pensiero. Io voglio ciò, che Dio vuole; e ne vada in frantumi un mondo di speranza, o se ne fabbrichi un mondo di felicità: ciò non rileva. Devo, oltre a ciò, dirle con piena verità, che al presente ho in pensiero di dover fare a Dio qualche grande sacrificio, ma non desiderare da lui felicità terrena: per me non se ne può dare maggiore dell'aver veduto Mariano alla *Scala Santa*. E poi », soggiunse quì con un'austerezza, che quasi scintillava dal fondo dei neri suoi occhi: « E poi se ne desse pure qualche altra, sarebbe degna di me? Non deprimerebbe forse la mia anima da un'alta sfera ad una più bassa? Questo dimandai spesso a me medesima, caro zio, quando il mio povero cuore, compreso di sconforto per tante dolorose vicende, avrebbe voluto desiderare qualche stilla di gaudio; e la risposta era sempre quella: *Niente soddisfa, se ciò non è un gaudio santo*. ».

« Sei molto seria, Eliade! » — « Sì, zio: io ho passata una molto seria giovinezza, da che ebbi perduta la madre; e vi ebbe tempo, che mi dovetti davvero afferrare strettamente a Dio: ciò ispira grande serietà. Anche al presente, che m'incontra una così ine-

stimabile contentezza, vi sento qualche cosa di austero: e ne sono lieta, e spero di rimanervi; perchè Dio è buono con me, e Mariano è cattolico ».

« La Grazia di Dio rimanga con teco, Eliade! Io devo tornare a S. Clemente; ma non mi dimenticherò di te ». Giunto al Convento il P. O'Connor, vi si trovò aspettato da Mariano, il quale, venendogli incontro, gli chiese: « È dunque qui? » — « Sì! è qui, ospitata come figlia da lord e da lady Arran, antichi amici della nostra famiglia ». — « Ieri nella festa del massimo dei convertiti, sul luogo del suo Martirio, la vidi, che ne partiva, accompagnata con un signore attempato: quegli dovea essere lord Arran; e questa mattina l'ho vista . . . »

« Alla *Scala Santa* » lo interruppe il P. O'Connor: « Essa medesima me lo ha detto pocanzi. Ora, caro il mio Mariano, io intendo bene grande contento, che vi recherebbe il parlarle. Pure vi prego di considerare, se ciò non sia per essere di grande disturbo alla pace di entrambi, finchè non si vegga una qualche, anche tenue probabilità di un nodo benedetto tra voi. Il vostro zio, dal raccolto nei viaggi artistici per l'America, si è presa la parte del leone; e voi avete anche più assottigliata la parte vostra, quasi comperando dall'avido padre il piccolo Antonio, prendendone tutta a vostro carico la educazione ». — « Io lo dovevo a Marietta ed a Tota », replicò Mariano: « Ambedue mi avevano raccomandato il fanciullo, ed ambedue ora pregano per me: l'una nel tempo, l'altra nella eternità. Nè in diversa maniera mi sarei potuto assicurare, che mio zio non avrebbe ricominciato con Antonio

il suo girovagare musicale. Però l'ho collocato nel Collegio dei Gesuiti a Stonyhurst in Inghilterra: ivi è sicuro, e sarà bene istruito ed educato. »

« Io mi rallegro della vostra generosità, figliuol mio; ma ora mi permetto di domandarvi: Che cosa pensate fare? » — « Parlare ad Eliade ». — « Ciò non è ragionevole, Mariano! » — « Parlare ad Eliade, Padre mio! Il resto verrà da sè. Io non sapeva, che la fosse qui, ed ella, Padre, non me ne avea detto nulla ». — « Io veramente credeva, che Eliade visse nella piccola Comunità di mia madre, separata dal mondo, nella casetta al Celio, dove certo non l'avreste scontrata. Del suo trovarsi presso gli Arran io non sapeva nulla ». — « Ella vede, Padre mio, come Iddio ha condotte le cose: l'ho scontrata senza volerlo; ora devo ringraziarla ». — « Ma si resterà poi a sole grazie? » — « Io non posso prometterlo; ma la supplico, Padre: faccia che io la vegga e le parli ».

Il P. O'Connor differì lungamente il soddisfare a questa preghiera, giudicando, che, nelle tanto cangiate circostanze, ciò non fosse nè necessario, nè prudente. Egli avea sul cuore Mariano ed Eliade; ma finchè non apparisse qualche via di concludere un nodo, desiderava, che, per non guastare la loro pace, rimanessero affatto separati.

Da che Mariano gli avea confidata tutta la sua vita, della quale tanta parte e quasi il centro era Eliade, il P. O'Connor, anche prescindendo dalla sua conversione, lo avea preso in somma affezione. La grandezza d'animo, onde Mariano avea dato pruova in quella tremenda catastrofe, che avea recato un tanto rivolgi-

mento nella sua vita; il dominio di sè, onde avea schivato tutto , che potesse rammentare a lui o ad altri il suo passato ; la quieta risolutezza, onde, senza ombra di amaritudine , era entrata in quella così strana fase della sua esistenza; tutto questo empiva il P. O'Connor di stima e di amore verso un uomo tanto nobilmente disposto, e volentieri lo avrebbe aiutato a schiudersi una nuova via per la sua vita nel mondo. Di Eliade appena sapeva altro, fuori di quello , che ne avea imparato da Mariano stesso, e dalle confidenze avutene dalla madre; dalle quali, e da ciò, ch'ei medesimo ne aveva da lei udito, era evidente, che la fanciulla non aveva rivolto il cuore da Mariano. Ma per questo capo, di venire cioè ad una conclusione , ci era a fare poco assegnamento sopra la tenerezza , onde lord e lady Arran aveano preso ad amarla.

Arrivati a Southampton quei tre si erano separati: il Torrighi era ito a Genova, il P. O'Connor in Irlanda, e Mariano con Antonio a Stonyshurst. Il Torrighi non si era fatto molto pregare per lasciare a Mariano, per sei anni, il pensiero della educazione del fanciullo; e la propria generosità riuscì a Mariano medesimo una benedizione. Egli si rimase un paio di mesi in quel Collegio , e vi studiò con grande alacrità i dommi cattolici. La sua anima , già negli studii molto esercitata , si trovò assai ben disposta a raccogliere il seme divino , che poscia fu fecondato dalla Grazia. Con lieto convincimento di avere trovata la verità assoluta nella dottrina cattolica , ivi entrò nella Chiesa , e concepì il desiderio di vedere Roma , dove sapeva , che lo stesso P. O'Connor sarebbe andato. Per raggiungerlo

del suo passato e del suo presente, egli, Mariano, avea volti dal tedesco in inglese alcuni scritti acconci a quell' effetto; ed esso O'Connor, sapute dalla madre le affettuose relazioni degli Arran con Eliade, e che questa non avea dimenticato l' antico amore, si decise di comunicare quegli scritti medesimi a lord Arran, nella speranza, che questi si potesse inchinare a Mariano, fino a rendere possibile la sua unione con Eliade, con assicurarne in qualche maniera l' avvenire. Ma era speranza molto remota; e pure da quella dipendeva l'assentire un abboccamento tra Mariano ed Eliade.

« Sarebbe cosa affatto innaturale, se non la vedessi, se non la ringraziassi »: disse egli. « Come Peregrino Gorm, me ne rimarrei: questi dovrebbe avere altre pretensioni, che Mariano Torrigi. Questo lo so, Padre mio; ma io debbo parlarle ». — « Non dubitate! ve ne farò pago; ma non vi posso promettere il quando. Piuttosto voi mi dovrete promettere di avere pazienza ». Mariano porse la mano al Padre, e gli disse sorridendo: « Siccome dovrò più che probabilmente nel Purgatorio aspettare il Paradiso, così non ci è male ad esercitarmi un poco, fin di quà, a quell' aspettativa ».

Dal Convento Mariano passò alla Chiesa di S. Clemente, una delle più antiche e delle più notevoli di Roma. Essa ha la primitiva disposizione: il grande vestibolo, circondato da un portico sorretto da colonne; l'atrio pei Catecumeni e pei Penitenti, ai quali non era dato di assistere alla celebrazione della Messa, che fino al Canone; l'alto Presbiterio nel mezzo della nave maggiore, coi suoi due preziosi *Amboni* di marmo, dai quali si leggevano le Epistole e gli Evangelii. Si

aggiunga l'antico mosaico della Tribuna , rappresentante una vite, dalla quale sorge il Crocefisso, e tra gli amplî suoi rami i Dottori della Chiesa, e molti uccelli: questo antico simbolo cristiano dell'anima, che vola al cielo ; e la cappella, in cui il Masaccio, in tempi posteriori , immortalò il suo nome coll'a fresco di S. Catterina di Alessandria. In queste maravigliose Chiese di Roma è desto ed alimentato quanto di più nobili sentimenti si trova nell'anima umana: grandi rimembranze , grandi pensieri , grande Fede le parlano da questi luoghi, da queste mura, da queste opere di arte. Talmente che se non ci fosse in terra a fare altro, pensava Mariano, che godere del bello, basterebbe in Roma, che la persona se ne passasse d'uno in un altro di questi santi luoghi ; e lo spirito, e la fantasia, e la devozione vi starebbero per tutto in perpetua festa. Che profondo concetto non è quello della Chiesa rappresentata in una vite, che reca in grembo il Crocefisso, ed i cui rami si stendono sopra la terra, germignanti Cristo colla sua potenza, colla sua parola, colla sua pace: asilo perenne e sicuro delle anime grandissime non meno, che delle piccolissime. E poi in quale celeste visione non dovette il Masaccio avere vagheggiata l'immagine di questa santa Vergine Catterina, che confonde tutti i sapienti del mondo, e che per la Fede è incatenata ! E dove ciò ? Oh ! solo fra i tralci benedetti di quella vite ! Colà, ove questi non si stendono, manca ogni soprannaturale bellezza, e la naturale, stremata di ogni splendore, diviene vulgare, e per poco non finisce del tutto. E Mariano andava col pensiero a Marietta, la quale egli avea una volta paragona-

ta a S. Catterina, da cui, come dai grandi Martiri, era stato trionfato il mondo col sacrificio della vita.

Intanto lord Arran era tutto immerso negli scritti datigli dal P. O'Connor, ed avea ordinato, non si ammettesse nessuna visita, per non essere distolto da una lettura, che spargeva una luce molto favorevole sopra Mariano Torrigi, ed uno splendore cotanto puro sopra le sue relazioni con Eliade. Avea letti tre quaderni: *Il Giornale della Contessa Lucia Gorm; Il Libro Eliade*; e la *Via del Pellegrino*, che era uno schizzo della vita di Mariano, fino alla sua conversione. Quest'ultimo finiva così: « Per tal modo Peregrino « dovette perdere la felicità naturale con tutti i suoi « pregi, per ottenere la soprannaturale. L'ideale poi « da Peregrino portato sempre nell'anima, e da lui « chiamato Eliade, Mariano lo trovò, rapito dalla bellezza del visibile all'amore dell'invisibile, come si canta nel Prefazio della Natività: lo trovò nella cattolica Chiesa, ed ancora in Eliade, la quale non può « essere mai perduta, per chi ama l'immagine di Dio « in un'anima nobilissima e purissima ».

« No! » pronunziò alto lord Arran con se medesimo: « La non dev'essere perduta per te, sia che ti chiami Peregrino, sia che Mariano! » Sì dicendo prese l'ultimo foglio, portante la soprascritta: *Lettera della Baronessa Giustina di Ruffach a Mariano Torrigi*; e vi lesse:

« *Tannhof 14. Decembre 1840.—Mio caro Mariano.* Ho ricevuta la tua, data da Stonyhurst il 4. corrente; e da quella rilevo, che ti potrei chiamare Mariano; ma io mi attengo all'antico nome di Peregrino. Ti

ringrazio poi della tua lettera e dell'attenzione, che hai avuta d'indirizzarla a me, perchè io a tempo opportuno la comunicassi alla povera mia sorella, la cui squisita sensitività e debolezza di nervi tu non hai dimenticata. E questa circostanza appunto è la ragione del risponderti non ella, ma io.

« Mi sono rallegrata dunque teco e di cuore all'udire, che la tua abilità ti ha fornito i mezzi da vivere convenientemente. Questa fu sempre la mia idea; e quando la povera mia sorella si lamentava dell'essere tu senza veruno appoggio, io mi argomentava di consolarla col mio convincimento, che un giovane del tuo carattere e della tua educazione si sarebbe di certo schiusa una via; quantunque io non pensassi propriamente al violino. Messo in giuoco l'*Imperativo Categorico*, il quale io, come vecchia Kantiana, tengo pel meglio negli umani destini, se la persona è vigorosa e perspicace, ne trae sempre ciò, che le abbisogna pel suo mantenimento fisico o morale. Ciò hai tu fatto con grande risolutezza, ed io me ne rallegro e te ne attesto la mia stima. A noi non venne mai in capo di cercarti nell'America, perchè tu avevi sempre mostrata ripugnanza pel Nuovo Mondo, e per la sua irrequietezza. Però furono fatte ricerche del Conte Peregrino Gorm presso i Consolati di Levante e di Algieri, le quali non ebbero effetto, o riuscirono a fole. Questo manco assoluto di contezze, il quale da un lato era a Lucia d'infinito rammarico, le rendea dall'altro più facile la parte, che dovea rappresentare innanzi al mondo, come di Madre angosciata pel disparimento del figlio; perchè essa sentiva effettivamente quell'angoscia, accoppiata ad una grande agitazione di coscienza.

• Pure, nel corso dell'ultima estate, questo suo tormento fu alquanto mitigato , parte dal tempo, parte pel contento, che prese , dall' adempimento di un suo fervido ed antico voto. Lidia Hohenfels, che fino allora non si era saputo decidere a dare ascolto ad alcuno dei molti suoi pretendenti, perchè, come si diceva, voleva aspettare il ritorno di Peregrino Gorm, Lidia alla fine diede il suo assenso ad Alarico Gorm ; e la mia povera sorella ne fu, alla lettera, cbbra di allegrezza. Io non amo per nulla queste esagerazioni d' idee e di sentimenti. Lidia è buona, svegliata, ricca e bella; ma avrà, come tutte le cose mortali, la sua dose di difetti e di debolezze. Nondimeno per Lucia era come se Alarico avesse toccato il cielo col dito. Il Castello Traun fu messo a nuovo con un lusso, come a me pare, troppo profuso; ma si diceva, ciò richiedersi dalla condizione principesca di Lidia , e dalla ricca sua dote. Sul fine dell' anno doveano aver luogo le nozze , alle quali sarebbe seguito un viaggio in Italia , ed un inverno passato a Napoli. Ma sopravvenne una tremenda catastrofe, che io ora ti racconterò, e che certo commuoverà profondamente il tuo buon cuore, caro Peregrino. Io non sono amica di poeti: generazione fantasiosa e leggiera : cosa a' miei occhi abbominevole. Pure hanno i poeti talora dei lucidi intervalli ; ed in uno di questi disse lo Schiller:

Colla forza del fato

Nodo non v'è, che resti invariato.

Ciò si è avverato nel terribile avvenimento , che io non ti voglio nascondere, e che di un sol colpo ha di-

strutte tutte le gioie , le speranze di felicità e l'essere medesimo di questa famiglia.

• Alarico, andato a Lipsia per affari, pranzava con alcuni bravi suoi amici ad una *table d'hôte*, dove erano assisi altri forestieri. Questi vennero a parlare, ed il cielo sa perchè , dello sparire dei figli dalle loro case. Alarico ed i suoi amici attendevano a quel discorso, quando, venuto fuori il nome dei Gorm, si volle spiegare il disparimento del primogenito, dall'essere questi, figliuolo bensì della Contessa, ma non del Conte; questo nel testamento non averlo riconosciuto; e per ischivare la vergogna averlo la Contessa provveduto di un grosso valente, col quale quel figlio, recatosi a Pondichery nelle Indie, essere diventato milionario, trafficando di gioie. Alarico levatosi dichiarò tutta questa storia per pretta menzogna; ma quelli persistevano nella loro affermazione, aggiungendo, ciò dirsi da mezzo mondo. Gli amici di Alarico si posero in mezzo, dicendo, lui essere figlio della Contessa Gorm e fratello dello sparito: il che udito dagli altri, dichiararono di ritrattare il detto, potendo il mondo avere errato. Solo uno soggiunse, dispiacergli di aver parlato inuanzi al figlio della colpa materna; lui nondimeno non potere ritrattare il detto, e benchè il mondo avesse errato, la ragione nondimeno stare per sè. Il povero Alarico smanioso, ma impotente a difendere vittoriosamente la sua diletta e riverita madre, si levò ardente di rabbia, e, sputando in viso a colui, lo chiamò: *abbietto mentitore*. La conchiusione di questo sciagurato affare fu, che Alarico ebbe in un duello passato il cuore da una pistola, e rimase cadavere. La sua

disgraziata madre è da allora caduta in una cupa tristezza, della quale tu ti potrai formare un' idea da quella, onde fu compresa quattro anni fa nella morte del marito. Ora i medici sono molto impensieriti della sua fissazione di essere stata l'ucciditrice di ambedue i suoi figli.

• Andai colla tua lettera al Castello Traun, dove essa in assoluta solitudine, senza occupazione, senza amici, vegeta piuttosto, che viva. La lettera le fece una fugace impressione favorevole; tanto che disse: *Lode a Dio! uno vive!* Ma tosto, ricascando nella sua idea fissa, aggiunse: *Pure l'altro sono stata io, che l'ho ucciso!* Vedi, che i medici avranno ben da fare, per curarla. Intanto Lidia Hohenfels, in questi giorni, è partita colla madre per l'Italia.

• Che ne sarà del grande patrimonio Gorm è tuttora incerto; nè si è ancora verificato se in Isvezia vi siano congiunti, che possano produrre pretensioni fondate a succedere. In caso contrario, tutto anderà al Fisco; e dei Gorm sarà finito perfino il nome.

• Delle mie cosette, poichè tu amicamente me ne domandi, posso dire, che, prescindendo dal dispiacere per la povera Lucia, sto abbastanza bene di spirito e di corpo. Da un anno e mezzo mi fu tratta in Aidelberga molto felicemente la cataratta; e da allora, coll'aiuto di appositi occhiali, leggo Giornali, riveggo i conti, mantengo la mia corrispondenza epistolare, senza punto di sforzo, e preseggio, secondo l'antica mia abitudine, al caro Tannhof ed a tutte le sue faccende.

• Leggendo la tua lettera, la cui cordialità mi piacque assai, ebbi un istante il pensiero d'istituirti mio

erede, in caso di morte, non avendo io alcuno stretto congiunto. Ma la conchiusione di quella non mel permette. Tu dici di aver condotto un fanciullo tuo parente nel Collegio dei Gesuiti a Stonyhurst, e di esserviti fermato qualche tempo, per istudiarvi le dottrine cattoliche, prima di ritornare all'antica madre Chiesa. Ora io non posso, che deplorare codesto tuo passo; nè già per zelo del Protestantesimo, che per indole mi ripugna: ma perchè, a dirla schietta, mi fa male vedere un uomo perspicace, come tu sei, rendersi disertore di una religione. Certo i savii d' ogni tempo e d' ogni paese debbono concedere, che tutte le Confessioni valgono lo stesso, e che con ciascuna, ed anche con nessuna, si può esser bravo ed eccellente uomo. Questo concetto sarebbe di grande rilevanza a fondare ed allargare il vero *regno dei lumi*; ma disgraziatamente ora si trova appena tra i democratici cenciosi, e tra la marmaglia selvaggia dei Giacobini, come si chiamavano nella mia gioventù, ed ora si chiamano Comunisti. Io dunque ho rinunciato alla mia tesi, e dico: Se solo questa gente pensa così, non lo assentirà certamente alcun uomo, che abbia fiore di senno. È impossibile, che da quella genia siano promossi *i lumi*: essa non è buona ad altro, che a fare rivoluzioni ed a pescare nel torbido. In questo penso come prima; ma però appunto, tutti gli uomini assennati e sagaci, che hanno zelo *pei lumi*, debbono pria di tutto, gettare dalla finestra tutte queste faccende di Confessioni.

• Ora tu, benchè energico quanto qualunque altro, potendo ottimamente restare sopra i tuoi piedi, ti vai, senza un motivo al mondo, ad incatenare ad una Con-

fessione, e propriamente alla cattolica! Peregrino, io ti debbo dire, che nutro un naturale rispetto, ed anzi una simpatia sincera per chiunque abbia indole vigorosa e costante, e, guardando in faccia il suo destino, lo accetta, e con esso si acconcia. Questo tu hai fatto; e però, se smetti questo tuo cangiamento di Confessione, tu sarai mio erede. Io certo spero di raggiungere una età molto avanzata; nondimeno, anche quando si avesse ad aspettare una ventina di anni, una tale disposizione sarebbe per te sempre molto vantaggiosa. Per me è insopportabile il pensiero, che un uomo come te, la cui educazione fu fatta presso di noi, che qui ha avuto solo dei buoni esempi, e che ci faceva tanto onore, sia cascato nell' Ipercattolicismo, e vuol dire nel Gesuitismo. Io non so concepire come ciò abbia potuto accadere! Uomini deboli e fanciulleschi, indoli muliebri, che tutto afferrano e nulla mantengono, si faranno sempre cattolici: sopra ciò non ho nulla a ridire; piuttosto vi veggio una pruova del sottostare di quella Confessione alle altre; e questo ne ritrae molti uomini solerti, perchè a nessuno può piacere il sottostare. Ma per questi motivi appunto io ti ripeto la mia proposta; e fa di ben ponderarla. Io posso disporre a mio beneplacito di quanto posseggo; e mi farebbe gran gusto, se un uomo come te sel portasse via alla barba del Fisco; e tanto più, se io avessi portato via te dal Cattolicismo. La cosa nondimeno dovrebbe restare segretissima tra noi due, acciocchè non si dica, che io ti ho istituito erede, perchè figlio della Contessa Gorm. Come dissi, io spero vivere un quindici o venti altri anni; ed allora questa fiaba avrà dato luogo ad

un' altra, o sarà dimenticata. Ma fino alla mia morte converrà tacere; e si capisce da sè, che, in questo mezzo tempo, tu non potrai pretendere da me, a qualsiasi titolo, alcun sussidio. Spero, che darai orecchio alla ragione, che ti parla per mio mezzo; ma a me è affatto impossibile lo scoprire quale *Imperativo categorico* ti abbia indotto ad un passo degno solo degl' imbecilli, ed il quale dovresti ora rivocare. Rifletti maturamente, ed opera da savio ».

« E davvero ha Mariano *operato da savio*, col non lasciarsi cogliere dalle promesse dorate di questa Sirena razionalista »: disse fra sè lord Arran, finito, che ebbe di leggere quest'ultimo foglio. Poscia, presi con seco tutti quegli scritti, andò da lady Arran; e « Madalena, » le disse, « ti porto qui la soluzione dell'enigma intorno ad Eliade. Solo non basto ad intendere la ragione del suo silenzio. Se ci avesse detto semplicemente; la faccenda del *violinista* va così e così, noi non l'avremmo mai tribolata con Brianno O'Connor; piuttosto avremmo fatto qualche cosa, per avere notizia di Mariano Torrigi. Che poi questi, per vie sì arcaiche, e senz' alcuna persuasione dalla parte di Eliade, abbia abbracciato il Cattolicesimo, ciò entra nei sapienti ed amorosi disegni di Dio. Basta: leggi questi fogli, e verrai nello stesso mio pensiero. Intanto io vado dal P. O'Connor, col quale devo parlare a piè fermo, e lasciamo Eliade starsene per ora coll'avola. Ma se venisse, acqua in bocca con lei. » — « Ma che dovrei dirle, se io medesima non so nulla? » rispose la Contessa sorridendo.

« Leggi questi fogli », soggiunse lord Arran: « essi

ti daranno tutte le spiegazioni intorno a Mariano ; e ti piaceranno. Il danno recatogli dagli uomini , che lo fecero zimbello del loro egoismo, fu volto a bene dalla divina misericordia , che vi trovò l' addentellato per l' opera della Grazia. Nè vi è quaggiù cosa più consolante , che seguitare quelle vie maravigliose , per le quali la Grazia divina, spesso per mezzo a terribili avvenimenti , conduce i singoli uomini non meno, che tutto il genere umano, al compimento dei santissimi suoi disegni .

Eliade tornò sì tardi dalla casetta al Celio, che appena ebbe tempo di apparecchiarsi al pranzo, che facevasi alle sei, ed al quale quella sera lord Arran aveva invitati parecchi amici, ed altri sopravvennero dopo. Non potè dunque sapere se il P. O'Connor avesse dati al Conte i necessari ragguagli intorno a Mariano : essa lo desiderava ardentemente ; ma suonavano oggimai le undici , e gli ospiti erano quasi tutti partiti , senza che nè lord nè lady Arran gliene facessero motto. Il grande concitamento e le liete commozioni, in cui le era passato il giorno , aveano dato giù , cedendo il posto a quella certa mestizia , che séguita molto spesso alle grandi allegrezze. Ella avea parlato del suo avvenire collo zio con tanta quiete , con tanta elevatezza di pensieri ; ed ora le pareva un sacrificio ben pesante il dovere stare separata da Peregrino. Questi era colà, dove le sue preghiere da anni avevano sospirato di vederlo ; ora potea mai stare nei disegni di Dio , che rimanessero l' uno dall' altro lontani, quando pure la conversione di lui era la sola condizione posta al loro nodo ? Il suo amore , che da anni essa

avea rilegato nel fondo dei suoi sentimenti, e che per tanto tempo stette quasi sopito, con frammezzo un baratro, che separava le loro anime, e solo vivea latente, come un' arcana inclinazione del cuore; quell' amore si ridestò con tutta l' antica sua vigoria, e schiuse gli occhi sopra una nuova terra ed un nuovo cielo Ma dove finalmente si riuscirebbe?

Allora suonò di nuovo quel suono più che terreno, che Mariano sapea trarre coll' arco dalle sue corde; e pareva ad Eliade come se in quell' armonia, di una stupenda mistica profondità, un astro dal cielo venisse ad immergersi in un mare di dolore, e che quanto più quel limpido suono saliva, e tanto rendesi più smagliante; sicchè anche sopra quel mare effondesse a poco a poco il bagliore della sua luce. Essa trasse al balcone, ed, ascoltando attenta, ripensava al suo padre, che sì spesso avea paragonato il suono di Peregrino all' arpa di Davidde, dalla quale s' infondeva la pace nell' attristato Saulle. Anche per Eliade venne un poco di pace; e genuflessa ivi medesimo pregò a fiore di labbro: « Signore! nelle vostre mani raccomandando questo povero mio cuore! »

La mattina appresso andò a Messa nella Chiesa di *S. Andrea delle Fratte*, vicina alla sua casa; e desiderava e temeva di scontrarsi ivi di nuovo con Mariano. Ma questi, sapendo che Eliade gli abitava incontro, avrebbe potuto certamente seguirlo; pure non volle. « Vedendola », disse tra sè « vi penserei; e nella Messa non si dee pensare, che al Redentore ». Però andò ad udirla presso i Cappuccini a *Piazza Barberini*.

Lord e lady Arran non vedeano l' ora, che Eliade

tornasse, per dirle tutto quello, che aveano in cuore. Come fu entrata nella camera della Contessa, il Conte le disse risoluto: « Eliade, tu l'altro ieri hai rifiutato così davvero di divenire Contessa di Arran, che io oggi appena ardisco di rinnovare la mia proposta ».

« Ella, caro papà, in ogni caso ha ragione », rispose Eliade dubbiosa del senso, che dovesse dare a quelle parole, « un tal nome sarebbe troppo alto per me ».

« Anche quando fosse: Eliade Torrigi, Contessa di Arran? » chiese il Conte.

« Oh! » sciamò essa, sopraffatta dal contento; ma fu un lampo; chè, tosto riavutasi, soggiunse modestamente: « Sì! Anche allora; per me basterebbe Eliade Torrigi, senza più ».

« Sì! basterebbe a te; ma non a noi »: replicò il Conte: e la Contessa aggiunse: « Noi sappiamo tutto Eliade. Dalle diverse notizie avutene, tutta la storia delle vicende, che di Peregrino fecero Mariano, si fa chiara, compiuta ed indubitabile, e ci si manifestano le vie maravigliose della divina Provvidenza e della divina giustizia. Un povero orfanello è strappato dal seno della Chiesa, e posto in isplendido stato; al quale egli da giovane dovette rinunciare, acciocchè potesse, per la dura scuola della vita, venire alla cognizione della verità, ed alla S. Chiesa. E questa veramente infelice Contessa Gorm, che, con un tranello per lei ordito, si pensò di assicurare la felicità sua e della sua famiglia, passò la sua vita in terribili strazii di coscienza, ed appunto con quel tranello porse occasione alla morte dell' unico suo figlio, ed alla intera distruzione della sua famiglia. Oh! che germe indeclina-

bile di vendetta si nasconde in ogni azione proibita dalla divina legge ! E come è giusta la tua disposizione, Eliade, a lasciare piuttosto cascare il mondo, che fare nulla contro la volontà di Dio ! Tu hai rifiutato Peregrino, contro la volontà del tuo genitore, perchè Dio lo volle ; tu ti sei mantenuta fedele a Mariano, contro il desiderio di noi tuoi secondi genitori, perchè Dio lo volle; ed ecco, che con ciò vieni ad unirti a lui con santo nodo ».

« Noi nel tempo presente abbiamo uopo di cuori forti, massime nel nostro paese, per la nostra santa e tanto perseguitata ed oppressa Chiesa » : sciamò lord Arran. « Ora solo il timore di Dio fa i cuori forti; dove quello manca, entra il timore degli uomini, il quale da sè solo non sa fare, che cuori deboli ed abbietti. E donde hai tu, povera mia figlia, nelle tante tue calamità attinta la forza, che ti ha sostenuta, se non dal timore di Dio? Però tu, Eliade, col tuo Mariano, dovete essere nostri figliuoli; e quando sarà in piacere di Dio, eredi ancora del nostro nome e della nostra fortuna ».

Eliade stette lungamente prostrata innanzi alla Contessa, sciogliendosi in lagrime di riconoscenza e di contentezza; ma poscia interrogò: « È dunque vero, che la famiglia Gorm è interamente distrutta? » Ed avutane la piena sicurezza, sciamò: « Oh! allora io posso dire di avere conosciuta l'identità di Peregrino con Mariano dalle lettere della Baronessa Ruffach, le quali io doveva o leggerle, o scrivere sotto la sua dettatura ».

« Ma tu, cara mia », ripigliò lord Arran, « avre-

sti dovuto dirloci un po' prima! ci avresti risparmiato molti pensieri, e molte ore di affizione a te ed a noi. — « Io avea data alla Baronessa, caro papà, solenne promessa di tacere. Ed avrei io dovuto tradire un segreto di famiglia, perchè altri pensasse men male di me? » Allora lady Arran baciò in silenzio la fronte di Eliade: quella purissima fronte, non offuscata giammai dall'ombra pur di un pensiero, che non fosse rettilissimo. Ma il Conte le disse: « Ed anche qui hai ragione, figliuola veramente di Dio! Tu hai nelle vene il sangue di Martiri; e però devi star ferma e gettare salde radici nella cara nostra Irlanda ».

Eliade trovava una dolce consolazione nel comunicare, ai suoi affettuosi parenti di amore, quanto si atteneva alle sue relazioni con Peregrino, negli scritti da lui presentati, e lo compiva sì bene, che in quella chiara armonia si avea una sicurissima guarentigia di verità pel tutto. « Ora non vi è in me più nulla, che non s'intenda! non è così? » diceva tripudiante la fanciulla.

Quì trasse un domestico, che annunziò sommessamente qualche cosa al Conte, il quale, rivolto ad Eliade, le disse: « Vi è qualcuno nel salone, che desidera parlarti »; ed essa andatavi, vi trovò Mariano. Questi, vedutala appena, le piegò innanzi un ginocchio, dicendole la parola, che già spesso le avea ripetuta, come se suonasse un giuramento: « Eliade! » Ma essa per la prima volta rispose, mostrando di averlo inteso, e disse: « Mariano! »

Egli era venuto pieno di ansiosi pensieri; in quanto non sapeva per nulla se e come ella si ricordasse di

lui. Volea vederla e manifestarle l'interiore mutamento della sua vita, al quale, senza dubbio, le sue preghiere a Dio gli aveano spianata la via. Ma dall'altra parte, rifacendosi col pensiero alle circostanze, tra le quali eransi separati in Aidelberga, egli sentiva, che al presente non aveva, come allora, ad offerirle un collocamento degno di lei nel mondo. Pure avendo essa detto: Mariano! innanzi a questa semplice paroletta, tutte le sue apprensioni di rinunzia, che pur troppo gli tempestavano il cuore, svanirono, come svanisce la nebbia mattutina innanzi al Sole, che sorge; mercecchè quella semplice paroletta esprimeva chiaramente, che Eliade lo accoglieva proprio quale era al presente; quale Mariano Torrigi. Essa ne vide la profonda commozione, e soggiunse: « Come è buono Iddio! Quando ci vedemmo l'ultima volta in Aidelberga, ella disse, che nessun Gorm sarebbe mai stato cattolico. Ora Dio, a cui premeva, non che ella si chiamasse Peregrino Gorm, ma che venisse al conoscimento della vera Fede, di lei ha fatto Mariano Torrigi. Anima veramente benedetta, che è la sua! »

« Sì! sono davvero! e lo veggo e lo riconosco! » sciamò Mariano con occhi scintillanti di nobile alterigia: « La mia volontà ed i miei conati hanno oggi-mai una base ferma ed uno scopo determinato; e la mia anima conosce la via, che deve correre, pel suo temporale ed eterno avvenire. Ma tutto ciò io ho dovuto comperarmi col sacrificio dei beni della terra; e ciò, che Peregrino ha perduto, non è stato ancora racquistato da Mariano. Io sono povero. . . . »

« Poveri siamo entrambi! » disse l'altra interrom-

pendolo. « Io in questi anni ho imparato a conoscere ciò, che sia guadagnarsi colla fatica la vita, e mangiare il pane del servizio altrui: questa è ottima scuola per l'avvenire, quando si ha la Fede; perchè ci rende umili e pieghevoli sotto la mano di Dio ».

« Ma e non si sgomenterebbe ella innanzi alle strettezze, che io potrei solamente offerirle? Innanzi ad una molto umile condizione, alla quale si vedrebbe discesa? »

« No! perchè io vi fui, per gran parte della mia vita, abituata. Pure al presente non è questo il nostro caso; e lo dobbiamo all'affetto dei signori Arran. Per tal modo, come la ricchezza non bastò allora per congiungerci, così neppure può bastare la povertà al presente per separarci. Una sola cosa ci separava; e questa, la Dio mercè, non è più ».

Sopraffatto dalla inestimabile letizia, che, in questo paio di giorni, lo aveva compreso, Mariano ammutoliva; e, venutane l'ora, tacendo porse la mano ad Elia-de, la quale altresì tacendo, e colla serietà tutta a lei propria, pose la sua nella mano di lui.

Qualche mese dopo, si teneva sull'ancore, nel porto di Civitavecchia, un piroscafo sulle mosse verso Marsiglia, per quindi, costeggiando la Spagna, passare a Cadice. Sulla tolda stavano i novelli sposi; mentre lord e lady Arran li guardavano dalla sponda, con quella certa mestizia, che quaggiù è sempre inseparabile dall'amore. Un amore, che non conosca lagrime, è privilegio dei Beati nel cielo: per noi sono così vicini

quello e queste, che ben sovente il sorriso dell'amore si risolve in lagrime.

Il piroscapo lentamente si pose in moto ; ed allora ledy Arran, coprendosi gli occhi , disse con accento di dolore : « Ecco che partono ! » — « Sì ! a rivederli in Irlanda ! » ripigliò lord Arran , che dovea ancora fermarsi qualche tempo in Roma, per poscia far ritorno, traversando la Francia, alla cara sua Isola.

Intanto il piroscapo fendeva maestoso e veloce i flutti, che si doravano dai raggi del Sole piegante all'occaso. Mariano ed Eliade, tenendosi per mano, guardavano il lido, che ad ogn'istante si faceva più remoto, e si scorgevano come in mezzo alla immensità del cielo e del mare. Allora Mariano disse: « Guarda, Eliade! qui tutto è grande, tutto ampio, tutto sconfinato, come l'eternità ! E tale deve altresì essere il nostro amore ! »

« Sì ! » soggiunse dolcemente Eliade: « Colla grazia di Dio ».

INDICE

DEL VOLUME II.

~~~~~

|              |                              |               |
|--------------|------------------------------|---------------|
| PEREGRINO I. | La figlia fedele. . . . .    | <i>pag.</i> 1 |
| II.          | La partenza. . . . .         | 33            |
| III.         | La famiglia Torrigi. . . . . | 45            |
| IV.          | Mariano Torrigi . . . . .    | 60            |
| V.           | Nella verde Erina. . . . .   | 75            |
| VI.          | Di là dal Mare. . . . .      | 119           |
| VII.         | La proposta. . . . .         | 163           |
| VIII.        | La figlia prodiga . . . . .  | 181           |
| IX.          | La vie di Dio. . . . .       | 224           |

—

Con permesso dell' Autorità Ecclesiastica.